This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

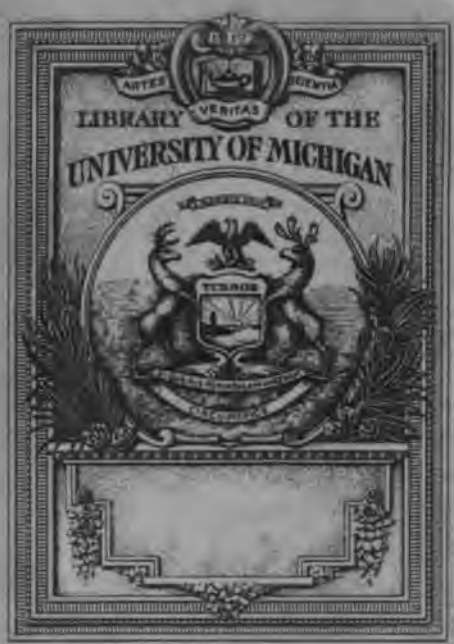
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

B 791,950



RECEIVED IN EXCHANGE
FROM
U. of Mo Law Library

Z
705
.R8

Rossi, Giovanni Bernardo de

DIZIONARIO

STORICO

DEGLI AUTORI ARABI

PIÙ CELEBRI

E DELLE

PRINCIPALI LORO OPERE

COMPILATO

DAL DOTTORE

GIAMBERNARDO DE-ROSSI

PROF. DI LINGUE OR.

PARMA

DALLA STAMPERIA IMPERIALE.

1807.

Z
7052
R83

Univ. of Calif.
Digitized by Law Library
9-8-1932

AGLI STUDIOSI

DELLA BIBLIOGRAFIA

E

DELLA LETTERATURA ORIENTALE

GIAMBERN. DE-ROSSI.

Insin da' più rimoti tempi coltivarono gli arabi le lettere, e noi ne troviamo in Giobbe, che vivea prima di Mosè in Arabia, e in più luoghi del suo libro delle tracce luminose. Ma attenendoci ai soli loro monumenti che ci rimangono, anteriori al maomettanismo, attestano essi qual entusiasmo eglino avessero per la storia della loro nazione e delle loro tribù, e per la loro lingua e per la loro poesía, e le feste che si celebravano, ogni qual volta sorgeva fra di loro un elevato ingegno, un letterato, un poeta, e le accademie pubbliche che si tenevano ogni anno, e le pubbliche corone, colle quali erano coronate le poetiche loro produzioni e appese per trionfo al tempio vergate a caratteri d'oro, mostrano ad evidenza l'altissima stima che ne facevano. Maggiori prove ne somministrano i tempi

posteriori. Maometto che si finge e si qualifica per un uomo illetterato, per un profeta idiota, pubblica un nuovo codice di legislazione che passa presso i maomettani e i dotti europei per un modello di eleganza e di eloquenza araba. Tra gl' illustri califi che gli succedono, evvi un Ali, un Moavia, un Almansor, un Alrascid, un Almamun, i quali applicano con fervore alle lettere e vivamente le proteggono, e vedesi spuntare e fiorire sotto il loro impero e sotto l'impero de' seguenti principi uno stuolo immenso di egregj e celebri letterati che compongono delle opere insigni in ogni facoltà. Ne' secoli barbari, in cui le scienze erano da noi neglette e sbandite, esse erano in fiore presso gli arabi. Noi eravamo nell'ignoranza ed eglino portavano al più alto grado di splendore tutti i loro rami, e cercavano con ardore tutti i libri e tutti i codici, che i greci stessi e i latini appena sapevano leggere, e li traducevano e li commentavano, ed ergevano scuole e collegj di istruzione, e biblioteche pubbliche, ove si sono felicemente conservate non poche opere importanti, che noi compiangiamo estinte tra di noi nelle loro lingue originali. Ma le scienze e le arti hanno anch'esse, come i regni e le città, le loro epoche e le loro rivoluzioni, e invano cercherebbonsi ora ne' paesi, ove fiorirono, gli arabi e gli scrittori de' secoli pas-

sati. Il Volney che scorse in questi ultimi tempi quelle provincie, fa nel suo viaggio una luttuosa pittura della rozzezza somma che ora vi domina, e io non dubito punto ch'essa non sia verissima. Ma è poi vero quel ch'egli soggiugne vol. II pag. 295 „ che le idee della loro scienza sono esagerate, che l'impero di que' principi protettori fu troppo passeggiero, perchè potessero fare dei grandi progressi, e che per quel che noi conosciamo dai libri arabi, eglino non sono, se si eccettua la loro lingua, che i traduttori de' greci „? Se questo dotto viaggiatore avesse scorse ugualmente le biblioteche più ricche d'Europa, l'imperiale di Parigi ch'egli aveva pur sotto gli occhi, la Vaticana, la Bodlejana, quella dell'Escuriale, quella di Leida, s'egli avesse letti i soli loro Cataloghi o la sola prefazione del Casiri, se avesse data un'occhiata alla Biblioteca orientale dell'Herbelot, a tante opere de' filologi nostri orientali, a tante edizioni di libri arabi, ottimi e non tradotti che si son fatte, egli avrebbe certamente concepita un'idea più giusta e più vantaggiosa dello stato della letteratura degli arabi. E se le opere di storia letteraria e di bibliografia, e le biblioteche degli uomini illustri per dottrina fanno indubitata prova della coltura di una nazione, qual nazione v'ha ella mai che ne abbia un numero così grande, e che nella

copia delle medesime competa coll'araba? Qual altra storia ha ella o generale, o particolare di regni, di provincie, di città, che non sia piena di letterati di que' paesi? Questo stesso mio Dizionario, per piccolissimo ch'esso sia e assai ristretto, non basta egli per far vedere la quantità grande che ha avuta questa nazione di autori e di libri celebri in ogni materia da loro composti? Ma non è questo un punto che abbia bisogno di essere dimostrato, e non è già questo il fine ch'io mi propongo nel pubblicarlo. Io non lo pubblico che in grazia degli studiosi nostri italiani della bibliografia e della letteratura orientale, i quali prevenuti dal sentimento de' dotti e dagli elogj che ne formano, del merito di quegli autori, amano di averne una qualche cognizione, almeno de' più celebri, e delle principali loro opere, e non possono soddisfare il loro desiderio senza un'enorme fatica e senza un apparato grandissimo di libri e di spese. I dizionarj comuni sono in questa parte molto mancanti ed inesatti. I migliori libri, i fonti unici, dai quali dovrebbero tirare le più sicure ed accurate notizie, e ai quali i dotti medesimi attingono, sono tutti o quasi tutti stampati in paesi esteri, e rari in Italia, e taluno tanto raro e difficile a ritrovare, che non ho potuto io stesso conseguirlo che con grandissimo stento. Molti

d'essi e tutti i primarj sono in oltre assai voluminosi e dispendiosi, e questo dispendio si estende ad una quantità non indifferente di altri libri oltramontani, i quali non sono men necessarj. La Biblioteca orientale dell'Herbelot, alla quale per le varie sue edizioni si potrebbe ricorrere con minor difficoltà, e che ha ottenuto per la sua bontà e per la sua fama un uso più universale, oltre all'incomodo che ha di essere voluminosa e dispendiosa, e di presentare confusi in mezzo ad una infinità d'altri d'altre materie gli articoli letterarj, ne ha un altro ancor più grave per un giovine studioso, che è quello di contenere in più articoli e in più luoghi e sotto più titoli le notizie che risguardano un autore e le sue opere. Essa ha altresì ben sovente degli abbagli, delle inesattezze, delle contraddizioni, ch'egli non è in caso di correggere, e omette un numero sterminato di autori, di opere, di mss., di edizioni, ch'egli non è in caso di supplire, e che con somma sua meraviglia non vede supplite nelle ristampe, a riserva di alcuni supplimenti che ha quella dell'Aja, i quali sono piccolissima cosa in confronto di quelli che si potevano fare. Egli trova per lo contrario rapportata tanto in questa biblioteca che in tutte le altre, e in tutti que' cataloghi una farraggine immensa d'autori, di opere, di materie, che non in-

teressano, e che si possono ignorare senza discapito. La mia idea è di presentargli un piccol dizionario che rimedii a tutti questi incomodi e difetti, che contenga una scelta de' migliori autori, delle migliori opere, delle più importanti materie, che offra in un piccol volume e di piccolissima spesa un quadro esatto degli scrittori più celebri, delle epoche più certe della loro nascita e della loro morte, delle loro professioni, de' loro impieghi, delle particolarità più ragguardevoli della loro vita, delle loro opere più utili e più stimate in ogni classe, delle varie edizioni, se sono stampate, dei varj codici mss., se inedite, delle varie traduzioni che ne sono state fatte, dei varj sentimenti di stima che ne formano i dotti asiatici ed europei, che compendii, supplisca, corregga tutte le opere grandi che si hanno in questo genere, che alle ere dell' egira unisca sempre la cristiana bene spesso in esse trascurata, e ad una breve e precisa estensione quella esattezza e quello spirito d'imparzialità, di verità, di moderazione che forma il carattere di un vero storico. Quest'è l'idea che mi sono proposta nel compilarlo, e mi giova sperare che un'idea di tanta utilità e le deboli premure che mi sono date di eseguirla colla maggior diligenza che fosse possibile, incontreranno la pubblica soddisfazione.

copia delle medesime competa coll'araba? Qual altra storia ha ella o generale, o particolare di regni, di provincie, di città, che non sia piena di letterati di que' paesi? Questo stesso mio Dizionario, per piccolissimo ch'esso sia e assai ristretto, non basta egli per far vedere la quantità grande che ha avuta questa nazione di autori e di libri celebri in ogni materia da loro composti? Ma non è questo un punto che abbia bisogno di essere dimostrato, e non è già questo il fine ch'io mi propongo nel pubblicarlo. Io non lo pubblico che in grazia degli studiosi nostri italiani della bibliografia e della letteratura orientale, i quali prevenuti dal sentimento de' dotti e dagli elogj che ne formano, del merito di quegli autori, amano di averne una qualche cognizione, almeno de' più celebri, e delle principali loro opere, e non possono soddisfare il loro desiderio senza un'enorme fatica e senza un apparato grandissimo di libri e di spese. I dizionarj comuni sono in questa parte molto mancanti ed inesatti. I migliori libri, i fonti unici, dai quali dovrebbero tirare le più sicure ed accurate notizie, e ai quali i dotti medesimi attingono, sono tutti o quasi tutti stampati in paesi esteri, e rari in Italia, e taluno tanto raro e difficile a ritrovare, che non ho potuto io stesso conseguirlo che con grandissimo stento. Molti

DIZIONARIO

STORICO

DEGLI AUTORI ARABI

PIÙ CELEBRI

E DELLE PRINCIPALI

LORO OPERE.

A

ABDALKADER figlio di Mohamed, originario di Medina, ma nativo di Gezira in Egitto, fiorì nel XVI secolo. Egli porta il titolo di Ansari, che si dà ai dottori arabi che discendono dai medinesi, i quali protessero i fuggitivi della Mecca, e pubblicò un *Trattato dell' origine e dell'uso legittimo del caffè*, che trovasi ms. nel cod. 971 della biblioteca imperiale di Parigi, e nel 1765 di quella dell'Escuriale, e di cui un copioso estratto tratto da quel primo codice somministra il celebre Sacy nella sua *Crestomatia araba*, or ora uscita dai torchi imperiali di quella città, che è un vero tesoro di questa letteratura. Questo codice lo dà composto nell'anno 996 dell' egira, o 1587, quello dell' Escuriale nel 966, o 1558, e le due ere possono benissimo combinarsi, se si ammettano due diverse edizioni. L'opera è divisa in VII libri o sezioni. Il primo tratta del nome, della maniera di prepararlo, delle sue qualità e proprietà, del luogo ove cominciò ad usarsi, e dei motivi che si ebbero di adottarlo e propa-

garlo. Il secondo del processo verbale e del memoriale fatto alla Mecca contro l'uso del caffè, del rescritto del sultano, e delle consulte e decisioni diverse fatte pro e contra intorno al medesimo. Nel terzo confutasi l'opinione di coloro che mettono il caffè tra i liquori inebbrianti, e provasi nel quarto che non ha veruna qualità nociva nè al corpo, nè allo spirito. Il quinto stabilisce una distinzione giusta tra il suo uso legittimo e le pratiche dannose e condannevoli, che si sono introdotte tra gli amatori del caffè: il sesto contiene diverse osservazioni particolari, e il settimo delle scelte poesie, in cui son decantate le sue lodi, e soprattutto la sua virtù di bandir il sonno e le cure. Fu Gemaleddin abu Abdalla Mohamed ben Said Dabani, monaco sufita, che nell'anno 859 dell'egira, nostro 1454, introdusse il primo alla Mecca l'uso di questa bevanda. Nel 917, o 1511, essa venne proibita, e la proibizione fu rinovata poco dopo in varie epoche. Ma il nostro autore dimostra che queste proibizioni furono di cortissima durata, che non si cessò mai di farne uso, che i dotti e le persone date alla pietà e allo studio, e i giureconsulti stessi più distinti l'adottarono, che i muftì e i professori la approvarono, e che i personaggi più pii e più illustri pel loro merito la presero sempre senza scrupolo nelle loro assemblee e nelle loro case e in tutte le feste e solennità più grandi, accompagnando coll'uso del caffè gli stessi loro esercizj di religione. Egli cita anche un altro dotto personaggio, che chiama letterato illustre, Fachreddin Abubecher figlio di Abu Jesid della Mecca, che scrisse col titolo di *Trionfo del caffè* un'altra opera in suo favore.

ABDALKAHER ABUBECHER figlio di Abdalrahman, dotto grammatico ed oratore, era giorgiano di famiglia, ma persiano di nazione e nativo della città di Rei, donde son venuti i soprannomi che gli si danno di Algiorgiani, e di Alrazi. Morì nell'anno 471 dell'egira, di Cristo 1078, e lasciò parecchie opere assai stimate. La più conosciuta è il suo libro *Avamel* o delle *Cento particelle reggenti*, che fu tradotto in latino dall'Erpenio, e stampato colla grammatica *Giarumia* in Leida nel 1617 in 4°. L'Herbelot, il Casiri e il Jenisc lo dicono pubblicato in Roma nella stamperia

medicea. Ma l'Erpenio osserva nella prefazione, che il Raimondi avea veramente promesso di stamparlo in quella città, ma che prevenuto dalla morte non lo ha eseguito. Una nuova edizione di questo libro è comparsa nel 1802 in Calicut nelle Indie nel collegio del forte William. Essa è in piccol 4° e in bei caratteri, ed è dovuta alla diligenza del Baillie professore di lingua araba in quel collegio, il quale l'ha collazionata co' più antichi e più corretti mss. V. il *Giornale della letteratura straniera*, che si stampa in Francia, anno 1806 p. 239, il quale indica altresì alla pag. 196 un'edizione, che è stata fatta nel 1805 in Scutari di un *Commento* di questa operetta. Conservasi ms. in più codici nella biblioteca imperiale di Parigi, nella Bodlejana e in quella dell'Escuriale. Egli ha anche una *Grammatica*, che sta in quella prima ne' codici 1283 e 1307, un *Trattato di retorica e di eloquenza*; un *Compendio del Dizionario del Giavhari* ms nelle due prime, e un *Commento del Corano* ms. nel cod. Bodlejano 26. Tutte queste opere furono commentate dagli arabi.

ABDALLATIF BEN JUSUF BEN MOHAMED, insigne storico, nacque a Bagdad l'anno 557 dell'egira, 1161 di Cristo. Il suo genitore, ch'era anch'egli dotto, ebbe la cura di farlo instruire in tutte le scienze, che s'insegnavano allora in quella capitale dell'impero dei califi abbassidi. Ma la medicina fu la professione che gli piacque d'abbracciare a preferenza d'ogn'altra, e l'esercitò in patria sino all'anno 581 dell'egira, di Cristo 1185, in cui abbandonando quella città venne prima a Mossul, dove si trattenne un anno, poi a Damasco, dove soggiornò lungamente e compose varie opere, e finalmente a Gerusalemme, donde portatosi al campo di Saladino, il quale dopo essersi impadronito dell'Egitto assediava in quel tempo Acca, o San Gioanni d'Acri, si procurò colà l'amicizia e la protezione del cadì Bohaeddin che godeva tutto il favore di quell'eroe, e che ne distese in seguito la vita. Il desiderio di veder l'Egitto e di conoscere gli uomini grandi che cola fiorivano, e tra gli altri il celebre Maimonide, gli fece intraprendere il viaggio di quel regno, ove per le lettere commendatizie che gli avea procurate Bohaeddino, e pel personale suo merito, fu ricevuto e trattato molto ono-

revolmente e con tutti i riguardi. Sendo di ritorno, venne a rendere omaggio a Saladino, il quale, protettore qual egli era grandissimo delle lettere, lo accolse benissimo, e l'onorò di una pensione sul tesoro di Damasco, ove egli fissò la sua dimora. Finalmente dopo varie vicende avendo egli formato ed intrapreso il disegno di visitare la Mecca, e di rivedere la patria, morì in viaggio a Bagdad ai dodici di moharram dell'anno 629 dell'egira, cioè ai 9 di novembre dell'anno nostro 1231. Questo è in succinto quel che di lui nelle *Vite de' medici più celebri* narra l'Abu Osaiba, e dietro lui il White nella *Vita* che ne ha tessuta, e il Sacy nella *Notizia* che ci ha data del suo *Compendio dell'Egitto*. L'Hunt nel suo *Programma*, e lo Schnurrer nella sua *Biblioteca araba* ci fanno lo stesso racconto Abdallatif avea composta su quella bellissima ed interessante provincia un'opera grandiosa divisa in tredici libri, in cui oltre a quello ch'egli stesso avea veduto, avea raccolto tutto quello che ne dicevano gli autori più antichi. Egli pensò bene e molto giudiziosamente di separare da quella prima sua opera, e di dare a parte in due libri il frutto della propria esperienza, delle sue osservazioni, delle sue ricerche, e una esatta descrizione degli avvenimenti e de' monumenti ch'egli avea veduti co' proprj occhi, e de' quali poteva garantirne l'autenticità. Questa è la base del suo *Compendio*, e lo attesta egli stesso nella prefazione. Quella prima opera non esiste in veruna biblioteca di Europa, ma ne esiste questa seconda parte, che è certamente la più interessante, nella Bodlejana nel codice 794, che è scritto nell'anno 600 dell'egira, nostro 1203, ed è creduto e chiamato dall' Uri autografo, e che è il solo prezioso codice che esista di quest'opera, sendo del Soiuthi e non del nostro autore, come avverte il Sacy, quello che nel *Catalogo* della biblioteca imperiale di Parigi è citato sotto il suo nome. Il libro porta il titolo di *Istruzione e riflessioni sulle cose ed avvenimenti veduti in Egitto*, ed è diviso in due parti, la prima delle quali contiene sei sezioni, o capi, che trattano della situazione e del clima dell' Egitto, delle piante, degli animali, dei monumenti antichi, degli edifizj, navi e barche, e dei varj generi di cibi, la seconda tre che trattano del Nilo e delle

sue particolarità, e dell'orribile carestìa che afflisse l'Egitto ne' due anni 597 e 598 dell'egira, 1200, e 1201 di Cristo, e delle calamità che ne seguirono. Tutti questi oggetti vi si discutono con somma diligenza ed accuratezza, quale conviene ad un uomo dotto che cerca di vedere e di esaminare le cose da sè stesso, e di schivare i difetti degli altri scrittori. Un autore e un'opera di tanto merito e di tanta importanza avea già fissata l'attenzione del gran Pocockio. Non fu senza dubbio che per suo consiglio che il figlio ne intraprese una traduzione latina, la quale era quasi finita quando morì. Hyde e Hunt pensarono di pubblicarla, ma il loro progetto non fu eseguito, e venne questa gloria riservata al White, a cui dobbiamo già, oltre molte altre opere, l'edizione e la versione degli *Instituti politici e militari del Tamerlano*. Egli cedette da prima l'edizione araba al Paulus, che la pubblicò con una sua prefazione in Tubinga nel 1789 in 8° sotto il titolo di *Compendio dell' Abdollatif delle cose memorabili dell'Egitto*. Ma continuando il White la sua traduzione dietro a quella del Pocock, ne diede una nuova edizione arabico-latina in Oxford nel 1800 in 4°, corredata di note e col nuovo titolo di *Compendio della storia d'Egitto*. Egli ne preparò anche una versione inglese che dee essere stampata nel II tomo de' suoi *Aegyptiaca*. Una tedesca ne pubblicò in Hala nel 1790 il Wahl, ma fatta in fretta, e che sbaglia talvolta il sentimento dell'autore, e il Sacy ne dà un esempio nelle sue *Osservazioni sulle piramidi* pag. 9. Una nuova traduzione francese si aspetta dallo stesso Sacy, il quale l'ha annunziata al pubblico, e con sua lettera dei 31 ottobre 1804 mi scrisse d'averla terminata, e procurato con note grammaticali, critiche e storiche d'illustrare tutti que' luoghi che potevano presentare qualche difficoltà, e non è da dubitare pei vastissimi lumi e profonde cognizioni che ha in questo genere questo valentissimo professore, ch'egli non sia per darla più esatta di nessun'altra. Oltre a queste due opere sull'Egitto, nota l'Abu Osaiba, che Abdallatif è autore di un gran numero di scritti di diverse materie, e che fa egli stesso menzione di un *Trattato* da lui composto *contro i cristiani*. Nella medesima Bodlejana nel cod.

1149 conservasi un suo *Dizionario arabo* disposto per ordine alfabetico che spiega le parole più difficili ed oscure dei libri tradizionali, e nell'imperiale di Parigi ne' codici 1277, 1278, 1356, una sua *Grammatica*, che porta il titolo di *Cafia*, ed un *Commento* della medesima nel 1281.

ABENZOAR V. ZOHR.

ABI RDI ABULMODAFFER MOHAMED, celebre poeta arabo, nacque nella città di Abiurd nel Corasan, e morì in Ispahan nell'anno 507 dell'egira, dell'era nostra 1113. Egli si qualifica ben Moavia, pretendendo di discendere da Otmanno III, o da' califi ommiaditi, e compose un *Divan*, o *Corpo di poesie arabe*, in cui son decantate le lodi di Maometto e di varj califi e personaggi insigni per pietà e per dottrina, e che conservasi ms. nella biblioteca imperiale di Parigi nel cod. 1073, nella Bodlejana nel 1196 e in quella dell' Escuriale nel 418. L'Ebn Chalecan osserva ch'egli compilò anche varie opere filologiche molto eccellenti, e che l'opera sua principale è una *Storia della città di Abiurd* sua patria. V. la *Biblioteca arabico-spagnuola* del Casiri T I p. 123. Il titolo che gli si dà di gloria del Corasan, mostra ch'egli gode tra' suoi nazionali di un'alta riputazione.

ABSCAHI V. MOHAMED BEN AHMED.

ABU ABDALLA MOHAMED BEN ALI, maleeita di setta, ha una *Storia dei letterati dell' Egitto e della Siria*, intitolata *Meta dei desiderj*, che trovasi ms. nella Bodlejana nel cod. 861. Delle diverse sette de' maomettani che sono moltissime, e più di settanta, o di ottanta, quattro sono le principali, e sono quelle de' maleciti, sciafeiti, hanbaliti e hanafiti. Esse portano ciascuna il nome del suo autore, e sono tutte quattro ortodosse. Veggansi i loro articoli, e dei molti scrittori che ne trattano, l'Ottingero e l' Herbelot nelle loro *Biblioteche orientali*, e l'Assemani nel *Catalogo de' mss. della Laurenziana* pag. 250. Vi ha un altro autore di questo nome, detto il filosofo di Termed, che scrisse parecchi libri, ed uno in ispecie per provare colla sola ragione il maomettanismo. Quest'ultimo morì nel 655 dell'egira, o 1257. V' hanno pure molti altri egregj letterati che portano il nome di Abu Abdalla da noi rapportati sotto i loro cognomi. V. Ajas, Avasi, Bochari, Busiri, Daabi, Edris e Sanhagi.

Abu Ali Hussain figlio di Ahmed figlio di Abdal Gafari, persiano, celebre grammatico che morì in Bagdad l'anno 369 dell'egira, 950 di Cristo, in età di novanta e più anni. Tra le sue opere ve n'ha una grandiosa, che porta il titolo di *Memorie*, o Monumenti, un'altra *Delle varie lezioni del Corano*, una *Delle cento particelle che reggono la sintassi*, ed una di *Questioni aleppine*. V. gli *Annali* dell' Abulfeda pubblicati dall'Adler t. II p. 563. Un altro scrittore più celebre di queso nome offre l'articolo di Avicenna.

Abu Ali Ahmed ben Mohamed. Conserva la Bodlejana un suo libro lodato dal l'Uri per bellissimo, che contiene delle sentenze e dei proverbj morali, e delle storie dilettevoli, ed è preso per la maggior parte dal *Giavidan cherd* persiano. Ha il titolo medesimo di *Sapienza di tutti i tempi*, ed è il codice 292 del *Catalogo*. Di questo celebre ed antico romanzo, e delle varie sue traduzioni in varie lingue e sotto varj titoli, veggasi de' più recenti autori il dottissimo Valperga di Caluso nella prefazione all'elegantissima edizione greca Bodoniana del Longo. Abu Ali ben Haitam, e Ismael V. Hassan e Kali.

Abu Amru V. Josef ben Abdalla.

Abubecher ben Abdalmelech, almokri, o lettore del tempio e del collegio del Cairo. E' autore di una egregia opera sull'arte poetica, divisa in IV parti, che ha il titolo di *Gemme delle belle lettere, e tesoro dei poeti*, e sta ms. nella biblioteca dell'Escuriale nel cod. 350. V. il Casiri t. I pag. 91, che dà un estratto del capo II, il quale risguarda le varie classi degli antichi e moderni poeti arabi, e i varj loro pregi e caratteri.

Abubecher ben Albeder, medico veterinario del sultano Almalech Alnasser, che cominciò a regnare in Egitto l'anno 678 dell'egira, di Cristo 1279. Scrisse un'opera *di veterinaria* divisa in due parti, e in X trattati, in cui tratta della scelta de' cavalli, del loro regime, de' loro mali e della loro cura. Trovasi nella Bodlejana nel cod. 376.

Abubecher Mohamed ben Alvalid Alkaherì, tortosano. V'ha nella Bodlejana in tre codici, nel 293, 305, e 308, un'insigne sua opera, intitolata *Lucerna dei re*, che tratta in LXIV sezioni o capi dell'arte di ben governare un regno, ed

è, come osserva l'Uri, piena di ottime cose, e di ottimi consigli, presi non tanto dal *Corano*, quanto da' migliori autori arabi, persiani, greci, indiani, e cinesi.

Abu Giafar ben Giarir, e ben Tofail, V. Tabari e Tofail.

Abu Abba Hajan. V. Hajan.

Abu Hanifa, il più celebre dottore, e il primo de' capi delle quattro sette ortodosse de' musulmani in materia di religione, nacque in Cufa l'anno 80 dell' egira, nostro 699, e morì nel 150, o nel 767 nelle prigioni di Bagdad. Egli ha varie opere sulla tradizione e sulla teologìa maomettana assai accreditate presso la sua setta e la sua nazione, ma che contengono de' sentimenti e delle proposizioni particolari, le quali lo fecero perseguitare. Ma ottenne 335 anni dopo la sua morte un superbo mausoleo, ed un collegio destinato particolarmente ai seguaci della sua dottrina, e molti illustri personaggi ne scrissero la vita. Gli arabi lo vantano per l'uomo più illustre che abbiano nella legge, e Abulhassan Mohamed di Bagdad, detto Caduri, hanefita, fece un *Compendio* dei dogmi del nostro autore, che è presso i suoi settarj in una grandissima venerazione. Hussain Vaez racconta di lui un tratto che gli fa molto onore, ed è una risposta da lui data ad uno che gli diede uno schiaffo, degna di un cristiano. » Io potrei, diss'egli, renderti ingiuria per ingiuria, ma nol farò. Potrei lamentarmene col califo, ma non farò nemmen questo. Potrei rappresentare a Dio l'oltraggio che mi hai fatto, ma mi guarderò di farlo. Potrei finalmente nel giorno del giudizio chiederne vendetta a Dio, ma ben lontano dal farlo, io gli chiederei d'entrar in paradiso con te ».

Abu Isaac V. Ibrahim ben Helal.

Abu Issa Mohamed Termedì, o della città di Termed, morto l'anno 279 dell' egira, 892 di Cristo, è autore del *Giamè alsahih*, o *Raccolta sincera di tradizioni* maomettane autentiche, che riscosse dai dottori dell'Arabia, dell'Irak e del Corasan una universale approvazione e i più lusinghieri elogj. Esso è stato commentato da Mohamed ben Hasan. V'ha un altro Abu Issa Ahmed figlio d'Ali astronomo, che ha una storia intitolata *Esposizione dell'era degli anni del mon-*

do, che tratta delle antiche epoche. E' accennata dall' Abulfeda tra i fonti, di cui s'è servito per la compilazione de' suoi *Annali*.

ABULABBAS ABDALLA BEN ALMOTAZ della regia stirpe degli abassidi. Sotto il titolo di *Epitome della classe poetica* egli compose una *Biblioteca* di cento e trent' uno de' più celebri poeti, che comprende le loro vite e dei saggi delle più scelte loro poesìe. Conservasi ms. nell'Escuriale nel cod. 277. V'hanno molti altri scrittori delle vite de' poeti arabi, che fan vedere quanto sia stata la poesìa coltivata da questa nazione, e quanta la premura di tramandarne ai posteri la loro memoria.

ABULABBAS AHMED BEN HAIIM, detto ALSALEMI, buon giureconsulto e buon poeta, nacque nella città di Mansura in Egitto l'anno 798 dell'egira, di Cristo 1395, della regia prosapia degli abassidi, e si stabilì nell' 825 al Cairo. Tra le varie opere ch'egli ha composte, v'ha un *Divan*, o *Collezione di poesie* molto stimata, che trovasi ms. nella biblioteca imperiale di Parigi nel cod. 1440. L'Herbelot alla pag. 797 fa menzione di un altro Abulabbas Ahmed ben Salam Alruzi, detto Aladib, che ha egli pure un *Divan*, o *Raccolta di poesie* antiche degli arabi, tanto considerata dagli africani, quanto il libro *Hamassa* dagli asiatici. Egli viveva sulla fine del regno di Jacob Almansor, al quale la dedicò nell' anno 317 dell'egira, dell'era nostra 929.

ABULABBAS AHMED BEN JOSEF di Damasco, morto l'anno 1017 dell'egira, di Cristo 1608, lasciò una *Cronaca* o *Storia generale*, ch' egli aveva composta nell' anno 1000 dell'egira, nostro 1591, e che passa per la più compita che si abbia in arabo. Essa è divisa in 55 sezioni, e termina all'anno 1008 dell'egira, 1599 dell' era cristiana.

ABULBARGAT V. HEBATALIA.

ABULCASSI o ABULCASSEM V. SAARAVIO.

ABULFADEL JOSEF BEN MOHAMED nato in Africa nella città di Tuzara. Gli arabi venerano grandemente un suo *Poema* di 107 versi che tratta della virtù del nome di Dio, e sta ms. nel cod. 518 dell'Escuriale. Molti l'hanno anche commentato. V. il Casiri T. I p. 152.

ABULFARAGIO GREGORIO, celebre storico cristiano giacobita, detto anche Barebreo. Malatia, città dell'A-

sia minore, diede i natali a questo illustre scrittore l' anno 1537 dei greci, 1226 di Cristo. Il suo padre Aronne medico di professione, premuroso di dargli una buona educazione, lo fece instruire nella sua fanciullezza nel greco, nel siriaco, nell'arabo, e fatti in seguito con onore i suoi corsi di filosofia e di teologia, gli insegnò egli stesso la medicina, che coltivò anche sotto altri dottori. Nel 1244 venne in Antiochia, poi a Tripoli di Fenicia, dove in età di vent' anni fu consecrato vescovo di Guba, donde fu trasferito poco dopo al vescovato di Aleppo, e finalmente innalzato in età di quarant'anni alla dignità di primate d'Oriente, che tenne fino all' anno 1597 dell'era greca, 1286 della cristiana, in cui morì in Maraga, città della provincia Aderbigiana, compiendo l'anno sessagesimo della sua vita. Egli scrisse in siriaco e in arabo moltissime opere in vario genere, le quali vengono registrate da bar Suma suo fratello, e più diffusamente illustrate dall'Assemani nella *Biblioteca orientale* T. II p. 275. Ma di tutte queste opere che arrivano per lo meno al numero di XXXIV, la più grande, la più dotta, la più utile, la più stimata, quella che fa più onore al suo nome e alla sua memoria, è certamente la sua *Cronaca* o *Storia delle dinastie*, ch' egli compose prima in siriaco, e poco prima della sua morte ad istanza di alcuni tradusse egli stesso in arabo. Essa è divisa in tre parti. La prima comprende la storia universale dalla creazione del mondo sino alla sua età, la seconda i patriarchi d'Antiochia e giacobiti, la terza i primati, patriarchi e mafriani d'Oriente. Nell' esemplare arabo finisce la prima parte all'anno 1285, nel siriaco all'anno 1299, sendo stata supplita e continuata dopo la sua morte sino a quest'anno. V'ha anche una grande differenza nelle ultime sezioni negli esemplari delle due lingue. In siriaco sta ms. questa *Cronaca* nella Vaticana nel cod. 24 tra i codici acquistati da Clemente XI ed Innocenzo XIII, e la prima parte nella Bodlejana nel cod. 25 e 96, la quale fu da questi stessi codici Bodlejani pubblicata dal Bruns e dal Kirsch con una traduzione latina e con note nel 1789 in Lipsia in due volumi in 4°. Ma in questa edizione si son trovati dai dotti poco esatti tanto il testo siriaco che la versione latina, e l'Arnoldi pubblicò nel 1805 in Mar-

purg un *Saggio* di emendazioni, in cui corregge ed illustra col sussidio de' greci scrittori l'opera e l'edizione dell'Abulfaragio. Il Bruns avea già molto tempo prima e sin dal 1780 stampata in Oxford una parte di questa Cronaca in siriaco e in latino, od un *Estratto delle gesta di Riccardo re d'Inghilterra* nella Palestina. Molti altri estratti ne dà l'Assemani nella *Biblioteca orientale*, e segnatamente la seconda e terza parte che erano sconosciute e inedite, trovansi in essa quasi interamente inserite; e un altro Assemani, Stefano Evodio, a cui dobbiamo il *Catalogo de' mss. orientali della biblioteca medicea*, fece, come egli attesta alla p. 197, una intera traduzione latina di quest'opera insigne coll'intenzione di pubblicarla. Questo della Cronaca siriaca. Quanto all'araba, essa porta il titolo di *Tarich mochtassar aldual*, o di *Storia compendiata delle dinastie*, e conservasi ms. nella Vaticana tra i codici ecchellensi acquistati da Clemente XI nel cod. 10, e nella Bodlejana ne' codici cristiani 96 e 97 del nuovo *Catalogo* dell'Uri. Il Pocock si servì di questi due ultimi codici che erano suoi, per pubblicare in arabo e in latino in Oxford nel 1650 in 4 il suo *Saggio della storia degli arabi*, o *Storia succinta di Gregorio Abulfaragio dell' origine e dei costumi degli arabi*, e perchè nulla mancasse all'importanza dell'opera e alla bellezza dell' edizione, vi aggiunse delle copiose e dottissime note, piene di rara erudizione orientale, che rendono pregiatissimo il libro, e per sentimento del Reiske veramente incomparabile. Vi hanno alcune copie che portano in fronte l'anno 1648. Nel 1663 egli pubblicò poi in Oxford l'intera *Storia compendiata delle dinastie* con un supplimento o continuazione latina, che egli ha aggiunta sino ai suoi tempi, e una nuova elegantissima edizione del *Saggio* prepara attualmente nella medesima città il celebre White, che avrà delle aggiunte comunicate dal Sacy, e sarà più compita della prima. La *Vita e le gesta di Mohamed* tratta dall'Abulfaragio e dall' edizione Pocockiana trovasi ripetuta nell'*Arabismo* del Vriemoet 4° Franeker 1733, e nell'*Antologìa araba* dell' Hirz 8° Jena 1774, e la *Crestomatía araba* dell'Hezel stampata due anni dopo nella medesima città offre anch'essa degli estratti del nostro au-

tore. Il Baver ne intraprese un'intera traduzione in tedesco, e la pubblicò in Lipsia nel 1783 e 1785 in due volumi in 8°, e il Lorsbach concorse anch'egli ad illustrare questa Cronaca. V. gli *Archivj della letteratura orientale* parte I p. 195-291, e il nuovo *Repertorio* del Paulus parte III. Tra le altre opere dell'Abulfaragio v'ha un ottimo suo *Commento sulla sacra Scrittura*, ch' egli compilo in siriaco sotto il titolo di *Granajo*, o *Tesoro dei misteri*, e sta ms. nella Vaticana e nella Bodlejana, e un *Poema della divina sapienza*, che sotto il nome di un antico filosofo siro è stato stampato in siriaco e in latino. V'ha un altro Abulfaragio Abdalla ebn Attajeb, che il Pocockio malamente confuse col nostro Gregorio, il quale era monaco nestoriano, e fiorì nel XI secolo, e compose in arabo dei *Commenti sui libri sacri del vecchio e nuovo Testamento*, ed altre opere di varie materie. V. La *Storia delle dinastie* a quell'anno, e la *Biblioteca orient.* dell' Assemani T. II p. 309.

Abulfaragio Ali figlio di Hossain d'Ispahan, che morì l'anno dell'egira 356, di Cristo 966. Si ha di lui un'opera assai interessante per la storia letteraria degli arabi tanto avanti che dopo Maometto, la quale porta il titolo di *Chitab alagani*, *Libro di canzoni*, e sta ms. nell'imperiale biblioteca di Parigi in più volumi. Quest'opera non solo comprende un'infinità di pezzi di poesie che sono stati adattati al canto e messi in musica dai maestri più celebri, ma ne spiega inoltre il loro senso, e dà delle preziose notizie sui loro autori che non si trovano altrove. Il principe Seifeddulata a cui l'autore la presentò, e il dotto suo ministro, ne fecero tanta stima, che il primo volle ricompensarla con un nobilissimo regalo, e il secondo portarla sempre seco ne' suoi viaggi per una indivisibil compagna, cosa che fecero pure i principi della casa di Buia e di Hamadan, e gli esemplari ne erano tanto pregiati e ricercati che si vendevano in Bagdad sino a quattro mila drachme di argento. Veggasi il Calfa e l'Herbelot pag. 68, l'Abulfeda *Annali* T. II p. 495, il Casiri T. I pag. 347, e particolarmente il Sacy, che nella sua *Crestomatía araba* T. III pag. 50 e seguenti ne fa un uso grandissimo. D'un altro Abulfaragio figlio d'Ali noi parliamo all' articolo di Giuzi.

Abulfath alsamari, o samaritano, è uno de' pochi scrittori che ha questa nazione, ed è conosciuto per una *Cronaca* scritta in arabo che comincia dalla creazione, e termina all'anno 322 dell'egira, vale a dire al 933. Lo Schnurrer ne pubblicò da un codice bodlejano alcuni frammenti nel I volume del *Nuovo repertorio biblico*, e nella II parte dei *Memorabilia* del Paulus, e il Sacy ne diede nel II tomo p. 209 e 482 della sua *Crestomatia araba* tradotto un estratto che risguarda Alessandro, e la setta dei dositeani. Questo secondo si servì di un codice della biblioteca imperiale di Parigi, che è nel *Catalogo* stampato il quinto tra i codici samaritani. V'ha un'altra *Cronaca araba samaritana* che apparteneva alla biblioteca del cardinal Mazarini, e di cui un estratto che risguarda Dositeo e il corrotto suo codice, porta l'Ecchellense nelle note al *Catalogo* di Ebed Jesu p. 161. Il *Libro di Giosuè* che sta ms. nella biblioteca di Leida, contiene anch'esso una specie di cronaca de' samaritani, ma piena di favole, ed è scritto ugualmente in arabo, ma ne' loro caratteri.

Abulfeda Ismaele, principe illustre per la sua dottrina e per le sue opere, nacque in Damasco l'anno dell'egira 672, di Cristo 1273, dalla nobile stirpe degli ajubiti discendente da Ajub, o Giobbe padre del famoso Saladino. L'intero suo nome è secondo l'Herbelot, Omadeddin Ismael ben Nasser, e secondo l'Uri, o il codice Bodlejano 686, Omadeddin Ismael ben Ali ben Mahmud ben Mohamed ben Omar Scahenscah ben Ajub. Era poco men di un secolo, che quella prosapia teneva il principato della Siria e dell'Egitto, e che nominava per prefetti delle minori provincie e città i suoi individui, quando nell'anno 658 dell'egira, 1259 dell'era nostra, invadendo la Siria Holagu re de' tartari, quel dominio passò prima ai tartari e poco dopo ai mamalucchi. Rimase però una successione continuata degli ajubiti nelle minori prefetture, nelle quali venivano confermati da' nuovi padroni. Tal era la prefettura di Hama, città non oscura della Siria, che gli antenati di Abulfeda occupavano insin da Modaffer I nipote di Saladino. Ma nell'anno 698, nostro 1298, morendo senza prole Modaffer III fratello cugino di Abulfeda, fu tolto

quel governo dalla famiglia degli ajubiti e dal sultano Nasser che in allora regnava, dato ad uno de' suoi duchi o generali, reclamandolo invano il nostro Abulfeda, a cui spettava per diritto ereditario. Egli abbandonò dunque la città di Hama e venne a Damasco, donde nuovamente sortì per trovarsi presente in una spedizione, che il sultano intraprese contro i tartari; nella quale sendosi egli distinto con belle e valorose azioni, gli conciliaron queste tanta stima e tanto favore presso quel principe, che non solo ottenne nel 710, di Cristo 1310, la prefettura di quella città, ch'egli desiderava, ma anche dieci anni dopo la sovranità, ch'egli godè sino alla sua morte, la quale accadde nell'anno dell'egira 733, di Cristo 1332, lasciando il suo figlio Afdal erede del trono. Queste sono le particolarità che della vita d'Abulfeda ci dà il dottissimo Enrico Alberto Schultens nell'anonimo estratto ch'egli ha fatto della sua *Descrizione dell'Egitto*, nella *Biblioteca critica* d'Amsterdam P. II, 1777 p. 87 e 88. L'Herbelot che è molto breve nell'articolo del nostro autore, non dice altro intorno all'anno della sua nascita e della sua morte, se non se che alcuni storici dicono ch'egli nacque nel 672 dell'egira e che morì nel 732, ma poi stabilisce un'epoca del suo regno che niente s'accorda con quest'anno, fissando ch'egli regnò tre anni dopo il fratello Ahmed, soprannomato Almalek Alnasser, che fu deposto nell'anno 743 dell'egira. E alla pag. 427 nuovamente ripete che egli regnò da quest'anno sino al 746, che è il 1345 di Cristo. Ancorchè egli non dica da qual fonte abbia tratto questo aneddoto e vero anacronismo, e qual fondamento egli avesse di sostenerlo, basta leggere la prefazione del Gagnier alla *Vita di Maometto* per sapere ch'esso è stato preso dal libro *Alsacerdan*, il quale parla di un altro Ismaele Omadeddin che il Gravio confuse col nostro. Ma il Gianabi portato dallo stesso Gagnier alla p. VIII e IX di quella sua prefazione, per non parlar d'altri, nella sua *Storia generale* sezione 36 apertamente conferma che l'Abulfeda insin dall'anno 710 dell'egira fu stabilito nel regno di Hama, e che non cessò di regnare fino al 733, in cui morì in età di sessant'anni, e dopo avere lodate le esimie sue virtù

e le molte scienze ch' egli possedeva, e le varie sue opere, la sua *Geografia* che non ha l'uguale, un elegante suo *Poema*, un *Libro di storie* incomparabile, e una *Silloge medica* anch' essa ottima, soggiugne che immediatamente regnò dopo di lui il suo figlio Alafdal Ali, che morì in Damasco nel 746, vale a dire nell'anno medesimo, in cui si finge morto l'Abulfeda. Da questa testimonianza del Gianabi conchiude il Gagnier ch'egli regnò ventidue anni, non tre anni soli, come vogliono l'Herbelot e il Prideaux, dopo aver succeduto a quel finto suo fratello Ahmed rimosso nel 743, cominciando con quell' autore gli anni del regno dalla prima sua prefettura. Convengono tutti gli storici che Abulfeda fu un principe dotato delle più eminenti qualità e virtù, e da paragonarsi pei suoi talenti e per la sua dottrina cogli uomini più grandi dell'Oriente. Egli visse in una età, in cui le lettere e gli studj erano in un fiore grandissimo, e coltivò con ardore e con successo tale le scienze più gravi, specialmente le matematiche, la geometria, la meccanica, l'astronomia, il diritto sacro e civile della sua nazione, che scrisse in tutte queste materie dei libri. Ma dove superò sè stesso e gli altri, è la storia e la geografia. Egli lasciò in questi due rami due opere che lo resero immortale. La prima porta il titolo di *Almochtassar fi achbar albascar, Compendio della storia de' mortali*, ed è divisa in cinque parti, la prima delle quali tratta dei patriarchi, de' profeti, dei giudici e re d'Israele, la seconda delle IV dinastie degli antichi re della Persia, la terza dei faraoni d'Egitto, dei re della Grecia, degli imperatori romani, la quarta dei re dell'Arabia avanti al maomettanismo, la quinta delle varie nazioni, dei siri, sabei, copti, persiani, greci, ebrei, cristiani, indiani, etiopi, cinesi, cananei, adei, amaleciti, arabi, e finalmente delle cose accadute dalla nascita di Maometto sino all'anno 729 dell' egira, 1328 dall'era nostra volgare. Nel comporla si adattò Abulfeda, come nota il Reiske, al gusto dominante del suo secolo, che era portato per queste tali cronache o storie, ma si è tenuto breve assai e conciso nel narrare le cose estere ed antiche, e la storia de' popoli anteriori a Maometto, e omette anche molte cose relative ai tempi po-

steriori, e tra le altre la nascita della dinastía de' saraceni in Ispagna e il loro passaggio dall' Africa, e i primi imperadori ommiaditi di Andalusia, e il progresso degli aliti a Cufa, e le gesta dei saffaridi in Africa. Ma si diffonde poi talmente nelle altre, e ha tante cose che non si trovano altrove, e trattate tutte con tanta fede ed esattezza, che egli ottenne la palma su tutti gli altri storici arabi. Senza di lui infinite cose si ignorerebbero anche relative ai greci imperatori dell' ottavo, nono e decimo secolo, e specialmente lo stato della Sicilia in questi tre secoli, ed è il solo nella guerra de' maomettani contro i franchi che l'abbia posta in gran lume. Molti sono ed accreditati gli autori e i libri, di cui s'è servito, e li registra egli medesimo nella prefazione, e in gran copia i dottori arabi ch'egli ci fa conoscere, talmente che la sua storia non solo è politica, ma anche letteraria, e per tutti i capi importante ed utile. Il Casiri ci ha dato un indice di questi scrittori nel II vol. della sua *Biblioteca* pag. 15 e seg. Una picciola parte di questa storia risguardante la Sicilia, è stata tradotta in latino dal Dobelio e stampata dal de Amico, e riprodotta in seguito dal Carusio nella *Biblioteca storica* di quel regno, dal Muratori negli *Scrittori delle cose italiche*, e dal Gregorio nella *Collezione delle cose arabe*. Essa è stata tratta da un codice dell' Escuriale. Il Gagnier ne pubblicò da un Bodlejano una parte più ragguardevole che risguarda la *Vita e le gesta di Mohamed*, la quale fu stampata nel 1723 in Oxford in folio in arabo e in latino. Ma il Reiske non trovò troppo esatta la sua traduzione e il Koehlero vi fece delle correzioni, le quali trovansi aggiunte a quelle che egli ha stampate nel 1767 in Lubecca sopra Teocrito. Una nuova sua traduzione latina intraprese lo stesso Reiske della *Storia* d'Abulfeda, che comincia da Maometto e ne contiene la porzione più grande e più interessante, non omettendo che i primi 5 libri che fanno appena la decima parte dell'opera, e poche cose abbracciano degne d'osservazione, già rapportate dall' Herbelot e dal Pocockio nel suo *Saggio storico degli arabi*. Ma di questa traduzione non comparve che il I volume in Lipsia nel 1754 in 4° sotto il titolo di *Annales moslemici*, il quale comin-

cia dalla nascita di Maometto e va sino all'anno 406 dell' egira, di Cristo 1015. Finalmente il celebre Adler, eccitato dal Suhm che ne fece le spese e somministrò l'intera versione e note del Reiske ch'egli avea acquistate, fece nel 1789-94 in Copenhaghen una magnifica edizione arabico-latina di questi *Annali* in cinque volumi in 4°. A tutte queste edizioni s'aggiunga la *Vita di Saladino*, che ci ha data lo Schultens in Leida nel 1732 per appendice, e la *Storia dell'antico impero de' joctaniti*, ch'egli ha inserita ne' *Monumenti della storia antichissima degli arabi* stampati nel 1786, amendue in arabo e in latino. Egli avea anche molto prima dato un *Saggio di antiche poesie* ricavato dal nostro autore. Mss. esistono questi Annali nella biblioteca dell'Escuriale nel cod. 1636, e nella Bodlejana ne' codici 686, 687, 689. Nella Seguierana di Parigi ne esisteva un esemplare, passato in seguito a quella di San Germano, che ha il pregio singolare di essere stato dello stesso Abulfeda e suo originale. Un altro ne possede la biblioteca pubblica di Leida, che è il 554 tra i warneriani, di cui servissi il Reiske per copiare il testo arabo degli *Annali*, e lo Schultens per dar la *Vita di Saladino*. L'Adler lo loda pel più pieno di tutti, perchè arriva quasi alla morte stessa dell' autore, vale a dire all'anno 730 dell' egira, di Cristo 1328. Sin qui dell' opera storica.

Uguali ed anche maggiori elogj fanno i dotti della geografica, *Takuim alboldan*, *Direzione de' paesi*, per la quale egli è universalmente creduto e lodato pel principe de' cosmografi dell' oriente. Essa è distribuita in due parti. Nella prima si dà una notizia generale della terra e de' sette climi che vi dominano, e particolare de' mari, laghi, fiumi e monti che vi si trovano sparsi: nella seconda vi si descrivono per tavole le città, i loro nomi, le longitudini, le latitudini, i climi e le provincie, alle quali appartengono, comprese anche le città antiche che sono distrutte, e i siti e monumenti che vi rimangono. Le tavole sono XXVIII e cominciano dall'Arabia, dall'Egitto, dalla Mauritania, od Africa occidentale, e proseguono alla Spagna, alle isole del Mediterraneo, alla Siria, Mesopotamia, Irac, Persia, India, China, alle isole orientali, e poi alla Romania asiatica, Natolia, Armenia, e a tutte le regioni e provincie loro adja-

centi, e finalmente alle due parti, meridionale e settentrionale del mondo. Quantunque vivesse Abulfeda in un'età in cui fioriva presso gli arabi lo studio della geografia ed era esteso il loro dominio, e viaggiasse molto, e si giovasse degli antecedenti scrittori, e correggesse e schivasse con diligenza i loro abbagli e i loro difetti, protesta ciò non ostante nella prefazione che di molti paesi lontani, come della China, dell' India, della Bulgaria, Circassia, Russia, Siberia, de' Franchi sino all' oceano occidentale, e de' Negri verso il mezzodì e diversi loro popoli, molte cose erano sconosciute, le quali mancano alla perfezione dell' opera. Un'intera traduzione latina ne fece il Reiske, la quale è stata stampata nella IV parte e V del *Magazzino storico e geografico* del Busching, ed un'altra ne avea fatta molto prima lo Schickardo che è restata inedita. In arabo e in latino ne uscirono varie parti. Il Gravio pubblicò nel 1650 in Londra in quelle due lingue la *Descrizione della Corasmia e Mavaralnara*, paesi che trovansi oltre al fiume Oxus, o Gihon, e l'Udson l'inserì nel III volume degli *Scrittori greci geografici*, aggiungendovi quella *dell' Arabia* che il Gravio avea ugualmente tradotta. Il Gagnier avea cominciato a stampare in Oxford tutta la *Geografia* dell' Abulfeda, ma sendo egli morto, non se ne stamparono che 72 pagine che contengono la *Descrizione dell' Arabia* e il principio di quella dell'*Egitto*, con una sua *diatriba*. Nel 1766 diede il Köhler in Lipsia la *Tavola della Siria* con alcuni estratti de' *prolegomeni* che riguardano questa provincia, e le *osservazioni* del Reiske, e nel 1776 il Michaelis in Gottinga quella dell'*Egitto* con note che l'illustrano. V'hanno alcuni esemplari di quella prima che portano un nuovo anno e alcune pagine di correzioni d'aggiunta. Il Rink pubblicò nel 1790 in Leida la *Nigrizia*, o la *Provincia dei negri*, e l'anno seguente in Lipsia varie altre *Tavole*. In questo stesso anno 1791 vide la luce in Gottinga l'*Africa* per opera dell'Eichorn, che vi aggiunse la *Provincia dei negri* già stampata dal Rinkio, e in Jena la *Mesopotamia* per opera del Rosenmuller che l'inserì nel III vol. del *Nuovo Repertorio*, e promise di produrre anche l'*Irac*, e un indice della *Geografia* del nostro autore. Queste ultime tavole sono state pubblicate solamente in arabo. Di tutte

queste edizioni veggasi la *Biblioteca araba* dello Schnurrer P. I p. 10-18. Alcuni *Estratti dell' Egitto* vengon anche prodotti dal Herbin in arabo e in francese nella *Grammatica araba*, ch' egli ha stampata in Parigi nell' anno 1803, e una traduzione francese della descrizione dell'*Arabia* era già stata fatta dal De la Roque, ed inserita in un *Viaggio della Palestina* stampato in Amsterdam nel 1718. Ms. conservasi questa *Geografia* nella biblioteca di Leida, nella Bodlejana ne' codici 896, 898, 903, 912, 1003, e nell' imperiale di Parigi ne' cod. 578, 579, 587. Quello di Leida credono alcuni che sia autografo e scritto dallo stesso Abulfeda; ma il Reiske che ha certamente pochi uguali, o più periti nel giudicare de' mss. arabi, pensa piuttosto ch' esso sia stato scritto per uso dell'autore e di suo ordine, e che lo stesso Abulfeda v'abbia cancellate alcune cose, altre aggiunte ed altre corrette, pregio che lo fa considerare come autografo. V. la *Biblioteca crit.* d'Amsterdam P. II p. 101. Nella Bodlejana v'ha pure un altro codice, l' 889, che offre la *Geografia* del nostro Abulfeda dall'Ebn Alsipahi distesa per ordine d'alfabeto. Delle altre opere dell' Abulfeda consultisi il Casiri T. II p. 14.

Abulhassan Abdalrahman figlio di Omar figlio di Mohamed di Rei, sufita, personaggio di talento e chiaro per fama di dottrina, famigliare e caro al re dei buidi Adadaldaula, diede delle opere esimie nella scienza della sfera, tra le quali due ve ne hanno che trattano delle stelle fisse, una in versi, l'altra in prosa, ed un'opera memorabile del getto dei raggi. Egli nacque nella città di Rei l'anno 291 dell'egira, e morì nel 376. Così la *Biblioteca araba de' filosofi* presso il Casiri T. I p. 361, ove si danno anche gli scritti di questo eccellente astronomo. L'anno della sua nascita corrisponde al nostro 903, e quello della sua morte, che seguì in Bagdad, al 986, correndo l'anno 85 di sua età. L'Abulfaragio lo loda egli pure per un uomo valente e dotato di un grande ingegno ed acutezza, e Leone Africano per un gran filosofo ed astrologo. Egli fu precettore di quel re Adadaldaula, e tra gli altri libri ne ha uno delle figure celesti ornato di pitture, ed uno sulla teorica dell'astrologia, e fu il primo, secondo quegli autori, che segnasse o dipingesse le costellazioni e le stelle co' pianeti. V. Assemani *Globus cuficus Borgianus* pag. 70 e 71.

Abulhassan Ali ben Said Alaini ha due *Storie*, una *orientale* e l'altra *occidentale*,

le quali formano tra tutte e due 150 volumi, ma che l'autore ridusse a 115. Quest'ultima fece dargli il titolo di storiografo di Spagna. Una sua *Descrizione geografica e storica del mondo* sta ms. nella Bodlejana nel cod. 874. Morì nell'anno 673 dell'egira, di Cristo 1274. Un altro autore di questo nome veggasi all'articolo Angiubin.

ABULHASSAN SAED figlio di Hebatalla, filosofo e medico che fiorì nel v secolo dell'egira. Si hanno di lui due opere mediche, una divisa in 50 capi, che porta il titolo di *Constituzione dell'uomo*, e conservasi nella Bodlejana nel cod. 609, ed un'altra intitolata *Almogni fil teb, Libro sufficiente in medicina*, dedicata al califo Moctadi ed intrapresa in sua grazia, che trovasi ms. nell'imperiale di Parigi e nella mia privata. V. l'Herbelot p. 597 e il *Catal. de' miei mss.* T. III p. 166.

ABULKASSEM BEN RADVAN. Le sue *Stelle lucenti*, che trovansi mss. nella Bodlejana nel cod. 296, contengono un' insigne opera di politica divisa in XXV capi, i quali trattano del modo di ben governare un impero, della dignità e privilegj dei re, dei loro ministri, della guerra, delle pene, degli ambasciatori, e delle virtù, segnatamente della giustizia, liberalità e clemenza che debbono accompagnare un principe. L'ultimo capo comprende degli assiomi e delle sentenze relative al suo assunto. Abulkassem Saad ben Ahmed di Cordova è autore di una *Storia de' filosofi*.

ABULMAHASSEN V. TAGRI.

ABULMODAFFER V. ABIURDI.

ABULOLA AHMED figlio di Abdalla figlio di Soliman, uno de' più valenti poeti e secondo alcuni il più valente, che abbiano avuto gli arabi, è detto tenuchi dalla tribù, a cui apparteneva, e maarì dalla città di Maara nella Siria, ove nacque nell' anno 363 dell'egira, 973 di Cristo, e ove morì nell'anno 449 di quella prima era, della nostra 1057 in età di anni 84. Nel 367, o 977 ebbe la disgrazia di perdere pel vajuolo la vista, che lo fece soprannominare il cieco, e nel 399, o 1008 giunto all'età di 35 anni portossi a Bagdad, dove ebbe il vantaggio di sentire e di trattare per un anno e mezzo i letterati che fiorivano in quella illustre accademia. D'anni 45, o per gli ultimi 44 anni della sua vita, come ha Abulfeda, egli s'astenne dall' uso delle carni, delle uova e del latte, e accostandosi in seguito alle massime degl' indiani o brahmani, non soffrì che si uccidesse od insultasse verun

animale. I musulmani lo chiamano sabeo, e vogliono alcuni ch'ei fosse cristiano, com'era la maggior parte della sua tribù, ma egli si professava maomettano, benchè a dir vero mostrasse di burlarsi di tutte queste religioni e di non averne nessuna. Il ben Scohnà e l'Herbelot rapportano dei suoi versi che bastantemente provano la verità di quest'accusa e la sua libertà di pensare, e il Pocockio nelle sue note alla *Porta di Mosè* del Maimonide pag 226 e 227 ne porta degli altri che sembrano negare la risurrezione dei morti e la vita futura. Ma più luminosi e più decisivi sono in questa parte i saggi rapportati dall'Abulfeda ne' suoi *Annali* T. III p. 164 e seg., in cui son chiamati que' dogmi pazzie e vaneggiamenti orribili, e le sette dominanti dei maghi, de' cristiani, degli ebrei e de' maomettani, leggi e superstizioni d'uomini acciecati. Ciò non ostante non mancano persone, tra le quali lo stesso Pocockio, che li credano suscettibili di una retta spiegazione, e vi fu anche tra gli arabi, come l'Albatlusi nel suo *Commento*, chi fece l'apologia de' suoi sentimenti e de' suoi scritti. Vedi il cod. 271 dell' Escuriale. L'Abulola ha una *Collezione di poesie*, delle quali la più stimata e la più grandiosa è senza dubbio la sua opera, od il suo poema *Sekt alzend*, *Fuoco eccitato*, che contiene sei mila versi ed è stato commentato dal Tabrizi. Esso è in varj metri e tratta di molti argomenti, ma specialmente delle cose intellettuali, e della vanità, e disprezzo del mondo. Osservò già l'Abulfeda che vi hanno in queste poesie non poche cose leggiere e frivole, e lo approva il Reiske nelle sue note pag. 677. Ma esse mostrano, dic'egli, un uomo dottissimo nell'arabo, e un ingegno vasto, sottile, sublime, audace. Nessun altro degli arabi ha scritti versi così dotti e così variati da immagini, senza che vi manchino delle sentenze morali. La sua opera *Lazum ma la jalzom*, *Unione di cose che non s'accordano*, vale a dire collezione di varie composizioni poetiche di diverse materie, che è la stessa di quella che abbiamo annunziata di sopra sotto altro titolo, è un' opera meramente morale, nella quale espone la vanità delle cose mondane, il ridicolo de' costumi degli uomini, la miseria delle religioni volgari e l' insufficienza dell' umano intendimento, in modo ch'egli sembra un misantropo o per lo meno un filosofo. Questo è quel che ne

dice il Reiske gran giudice in queste materie. Le poesie dell' Abulola trovansi mss. nella biblioteca di Leida, nella Bodlejana ne' codici 769, 1195, 1211, 1256, 1277, 1293, e in quella dell'Escuriale ne' codici 274 e 433. Un lungo suo poema, che aveva avuto dal Golio, pubblicò il Fabricio di Dantisca con una sua versione latina e con note nel *Saggio arabo*, ch'egli ha stampato in Rostok nel 1638, e lo ripubblicò il Golio medesimo con una nuova sua traduzione nella *Grammatica araba* dell' Erpenio del 1656 dalla p. 228 alla 249, e un altro ne aggiunse inedito soltanto in arabo alla p. 282. Lo scopo primario del primo, dic'egli, è di celebrare le lodi di un principe dell'Arabia, imitando lo stile, i sentimenti e i costumi degli antichi poeti della sua nazione, e osserva come una cosa veramente singolare e degna d'ammirazione, che non ostante che il nostro poeta avesse perduta la vista in età di 3 anni, fa di tutte o quasi tutte le principali cose visibili, di cui tratta, delle vivissime ed elegantissime descrizioni. Parecchi suoi versi vengono anche citati dal Lette nelle note al *Poema* del Caab ben Zoheir, e oltre alle poesie un altro libro gli attribuisce l'Herbelot p. 975, che contiene le *Favole di Chalila e dimha*, restato imperfetto.

ABULSAADAT V. ATIR.

ABUL SORUR SADIKI BECRÌ. Compose verso l'anno 1056 dell'egira, nostro 1646, un *Compendio della descrizione storica e topografica dell'Egitto e del Cairo* del Makrizi, nel quale egli ha inserita una continuazione dei sultani di Egitto e dei governatori, e dei grandi cadi, o giudici delle quattro sette ortodosse sino ai suoi tempi. E' preso anche dal Massudio e da altri autori.

ABULTAJEB AHMED V. MOTANABBÌ.

ABULVALID ABDALLA figlio di Mohamed ebn Alfaradi di Cordova, che fu ucciso dai barbari in questa città l'anno 403 dell'egira, o nel 1012, ha una *Storia degli uomini illustri per dottrina che fiorirono in Ispagna*, una *Biblioteca de' poeti arabi di questo regno*, e un *Dizionario storico-critico*, che espone chiari ed interi i nomi ambigui e tronchi degli autori arabi. V. il Casiri T. II p. 142. L'Herbelot nomina quella prima per una semplice *Storia di Spagna*, e dice che essa è stata supplita da Abulcassem, il quale ne ha altresì una sua, ma più precisa e compendiata.

ABUMASAR GIAFAR figlio di Mohamed, filosofo e me-

dico e il principe degli astronomi del suo tempo, più conosciuto presso di noi sotto il nome di Albumasar, nacque nella città di Balkè nel Corasan l'anno 190 dell'egira, di Cristo 805, e morì nel 272, od 885. La *Biblioteca araba de' filosofi*, che lo qualifica per un uomo d'ingegno, ma per un grande bevitore, dice che morì nella città di Vaseta in età di cento e più anni, lasciando moltissime opere, particolarmente di astronomia, che sono registrate dalla suddetta *Biblioteca* e dal Casiri T. I p. 351. V'ha tra esse un' *Introduzione* a quella scienza, delle *Tavole astronomiche*, un *Trattato della congiunzione dei pianeti*, l'*Oluf* celebre e singolar libro che tratta della nascita, della durata e della fine del mondo, i *Giudizj o Pronostici delle nascite*, che trattano della generazione e nascita ed educazione dell'uomo, e trovansi nella Bodlejana nel cod. 1002, e un'opera *Delle rivoluzioni degli anni delle natività*, o *climatterici*, compresa in IX libri e in XCVI capi, che conservasi nella medesima Bodlejana nel cod. 878. L'opera delle rivoluzioni e qualche altra è stata tradotta in latino e in ebraico, e stampata anche in quella prima lingua.

Abu Mansur V. Taalebi.

Abunassar V. Farabì.

Abu Navas Hassan figlio di Hani, poeta di primissima classe, e per sentimento del Casiri il principe de' poeti arabi che fiorirono dopo Maometto, nacque nella città di Ahuaza in Persia l'anno 145 dell'egira, di Cristo 762, e morì in Bagdad l'anno 195, od 810, dopo aver riscossi dal califo Harun Rascid molti onori, ed aver lasciato un *Divan*, o *Corpo di poesie* di varj metri e vario genere, che è presso gli arabi in un'altissima considerazione. Ve n'hanno tra esse di quelle che sono in lode, altre satiriche, altre che trattano d'amore, alcune che descrivono dei cani e degli sparvieri, e talune morali e fatte in elogio della virtù. Stanno mss. nella biblioteca imperiale di Parigi nel cod. 1438, nella Bodlejana nel 1217, e in quella dell'Escuriale nel 309. L'Herbelot, che per errore lo dice figlio di Ati e nato in Bassora, nota p. 30, che esse sono state raccolte in un corpo da più personaggi, e che quello che trovasi nella biblioteca del re, è stato fatto dal Sulì.

Abu Obeid Alkassem ben Salam, detto il grammatico, o il retore, morto l'anno 224 dell'egira, di Cristo 838, è autore di un libro di *Proverbi*, o di *Apologi sulla vita umana*, che possede la biblioteca imperiale di Parigi nel

cod. 1625. Da Abu Obeid specialmente e da altri autori furon tratte le due *Centurie di proverbi arabi* che ad instanza del Casaubono ha tradotti lo Scaligero e pubblicati l'Erpenio in Leida nel 1614 e nel 1623. La prima centuria fu ristampata dal Sennerto nel 1658 in Wittemberg, e nel 1724 nel *Ginnasio arabico* del Wichmannshausen. Egli ha anche un'opera sulle tradizioni, *Garib alhadith*, che sta nella biblioteca pubblica di Leida nel cod. 615. Evvi un altro Abu Obeid di Cordova, che ha un'*Opera geografica e storica*, dal II volume della quale, che contiene una descrizione dell'Egitto superiore, dell'Africa e della Mauritania e sta nel cod. 1630 dell'Escuriale, dà il Casiri nel T. II p. 5 un estratto delle principali e più cospicue città di que' paesi.

ABU OBEIDA MAMAR BEN MOTANI, o MATNI, nativo di Bassora, che morì l'anno 209 dell'egira, di Cristo 824, in età di 99 anni, fu celebre nella grammatica araba, sulla quale compose due opere intitolate *Almocaddemat*, che il califo Harun Rascid si fece spiegare dall'autor medesimo, facendosi suo discepolo. V. gli *Annali* d'Abulfeda T. II p. 145 e l'Herbelot p. 31.

ABU OSAIBA, il cui intero nome è ABULABBAS MUAFFEKEDDIN AHMED figlio di Abulkassem Cazragi, era medico di professione e scrisse le *Vite* e la *Storia dei medici celebri* antichi e moderni divisi in più classi secondo l'ordine de' tempi, in cui vissero. Quest'opera, nel suo genere classica, porta il titolo di *Oiun alamba, Fonti perenni*, ed è distribuita in XV sezioni o capi. La I sezione tratta dell'origine della medicina, la II de' primi medici, la III dei medici nati dalla prosapia d'Esculapio, la IV dei medici della scuola d'Ippocrate, la V dei medici della scuola di Galeno, la VI dei medici cristiani che fiorirono in Alessandria avanti Maometto, la VII dei medici che fiorirono tra gli arabi sul principio del maomettanismo, l'VIII dei medici siri che vissero sotto gli abbassidi, la IX dei medici che tradussero in arabo i libri greci, la X dei medici dell'Irac o della Caldea e Mesopotamia, l'XI dei medici della Persia, la XII dei medici dell'India, la XIII dei medici africani, la XIV dei medici d'Egitto, la XV dei medici della Siria. Questa è la distribuzione degli argomenti che contiene il cod. Bodlejano 709 e che dà il *Catalogo* dell'Uri alla p. 158 e 159. Conservasi manella biblioteca pubblica di Leida, nella Bodlejana ne'

codici 701, 709, 770, e nell' imperiale di Parigi nel 756 e 757, e nell'873. Da queste *Vite* estrasse il White quella dell'Abdallatif, la quale trovasi nella sezione XV, e l'Adler un diploma d'un dottor sufita, che era zio del nostro autore. V. il *Museo cufico* P. II p. 118. L'Herbelot, che dà alla p. 686 una distribuzione dell'opera in V soli libri e alquanto diversa, nota che Abu Osaiba morì l'anno 668 dell'egira, dell' era nostra 1269. Egli fu discepolo del celebre Beitar, com'egli attesta al capo XIV della sua opera.

Abu Rihan Mohamed, denominato Alkhovarezmi e Albiruni dalla provincia, e dalla città di Birun in Persia, ond'era originario, fu grande astronomo e geografo, e bravo naturalista. L'Abulfaragio fa di lui e delle sue opere dei grandi elogj nel *Catalogo degli scrittori antichi e moderni*, e attesta che egli è un uomo eruditissimo nella filosofia greca ed indiana, particolarmente nelle matematiche, nelle quali compose dei libri insigni, che le sue opere sono moltissime e piene di soda e certa dottrina, e che nessuno vi fu al suo tempo e dopo, che fosse nell'astronomia più perspicace di lui. Egli ha varj *Trattati di astronomia, della sfera, e di astrologia*, un'*Introduzione agli elementi della scienza delle stelle*, che trovasi nel cod. Bodlejano 1020, un *Compendio della cosmografia*, che offre il cod. 584 della biblioteca imperiale di Parigi, e una compita *Geografia* dedicata al sultano Massud e chiamata per questo *Canun messudi*, la quale per la sua esattezza è lodata e citata di spesso dall'Abulfeda. Oltre di tutte queste opere ed altre di minor importanza che si passano sotto silenzio, due ve n'hanno di storia naturale assai erudite ed utili, una intitolata *Diletto degli animi e de' pensieri*, che tratta dei metalli, delle pietre, delle piante, degli animali e loro proprietà, e sta nella Bodlejana nel cod. 519, ed un'altra col titolo di *Scienza delle gemme*, la quale illustra le pietre preziose e trovasi nell' Escuriale nel cod. 900. Per lavorare con somma esattezza queste ultime sue opere ed osservare la natura e le proprietà delle cose, il nostro autore viaggiò nell'India pel corso di 40 anni. V. il Casiri T. I p. 322. Vuolsi ch'egli sia morto nell'anno 421 dell'egira, 1030 di Cristo, come nota l'Uri *Catal. della Bodl.* p. 221. Ma lo Schultens nella *Biblioteca critica* d'Amsterdam P. II p. 93, quando non vi sia corso errore di stampa,

scrive che vivea nel 431, o nel 1039.

Abu Said figlio di Abulhossain samaritano. Per togliere dalle mani de' suoi nazionali l'uso della versione di Saadia che non trovava esatta, e non era di autor samaritano, egli intraprese una nuova *Versione araba del Pentateuco* che siegue il loro testo. Veggasi la sua prefazione rapportata dallo Schnurrer in fine della *Dissertazione del Pent. arabo poliglotto*, e dal Sacy *Della versione arab. sam.* pag. 5. V'hanno in Europa sei o sette codici mss. di questa versione. Il primo e il più prezioso è il trilingue di Roma della biblioteca Barberina, del quale il Morino, il Bianchini, il le Long, il Biornsthal, l'Hwid scrissero, e di cui abbiam data noi stessi una lunga ed accurata notizia in una *Appendice* su questo celebre codice stampata in fine del nostro *Saggio delle varianti del codice ms. di Pio VI* pubblicato in Roma nel 1782 e ristampato nell'anno medesimo in Tubinga. L'Adler lo copiò interamente in Roma in lettere arabe, e la sua copia per l'estrema diligenza ch'egli vi ha usata, non può non essere esatta. Due altri ne conserva la biblioteca imperiale di Parigi, dei quali dà degli estratti il Sacy, oltre ad un terzo da lui scoperto in seguito, di cui parla nella ristampa ch'egli ha inserita di quella dotta sua operetta nel T. XLIX delle *Memorie dell'accademia delle iscrizioni* che sta per pubblicarsi. Altri due la Bodlejana, dei quali dà degli estratti il Paulus nei *Saggi delle versioni arab. del Pentateuco* da lui stampati in Tubinga nel 1789. Uno finalmente la biblioteca pubblica di Leida, del quale una esatta descrizione e lunghi e copiosi pezzi somministra il Van Vloten nel suo *Saggio filologico* stampato in quella città nel 1803. Il nostro Abusaid dee essere il padre del celebre medico Mohadebeddin di cui parliamo al suo articolo.

Abu Said Hossain figlio di Abdalla ben Sarefi. Nota l'Herbelot pag. 1012 che scrisse in generale le *Vite e gli elogj dei grammatici arabi*, e che morì nell'anno 268 dell'egira, di Cristo 881, e alla p. 981 un altro ne nomina di questo nome, chiamato Alsekri che illustrò la *Storia degli animali*, e morì nel 275, od 888, e finalmente un terzo ne accenna alla pag. 43 Abu said ben Abdalrahim che è autore di una *Storia de' poeti arabi e dei tradizionarj*.

Abu Salah, detto l'Armeno, è autore di una *Storia delle chiese d'Egitto, della*

Nubia, Etiopia, Arabia, Libia, Numidia, Mauritania e delle Indie orientali in lingua araba dall'anno 564 dell' egira sino al 738, cioè dall' anno nostro 1168 sino al 1337, che sta ms. nella biblioteca imperiale di Parigi.

Abu Scama V. Sceaeed-din.

Abu Taleb Mohamed figlio d'Alì figlio d'Atia, nato in Persia e morto alla Mecca nell'anno 386 dell'egira, di Cristo 996, compose una bellissima opera morale, che porta il titolo di *Chut alcolub, Provvisione* od *Alimento de' cuori*, e sta ms. nel codice 726 dell'Escuriale. V. il Casiri t. I. p. 218. L'Herbelot parlando alla pag. 145 della sua *Biblioteca orientale* di questo scrittore dietro all' autorità del ben Scohna, dice ch'egli nacque nella medesima città della Mecca, e che quella sua opera è stata tradotta dall'arabo in ebraico sotto il nome di *Chovad allevavòth*, e v'ha veramente chi crede, come il Sabtai, che il Bechai non sia che il traduttore dell'opera che si ha in ebraico sotto questo titolo. Ma la maggior parte de' dotti ne lo fa autore, e sotto il suo nome esiste in arabo nella Bodlejana, e tutti i codici ebraici, parecchi de' quali adornano questo mio gabinetto, costantemente la attribuiscono a lui. Veggasi il suo articolo. Voglion dunque considerarsi per due opere diverse, e lo stesso Herbelot ne conviene in un altro luogo, poichè riparlando alla pag. 278 dell'opera del nostro ebn Athia, non dice che sia la stessa, ma che ha molta analogìa e relazione con quella degli ebrei.

Abu Tamam Habib figlio di Avas Altai passa pel principe de' poeti arabi, e non v'ha che Motanabbi che possa contrastargli la preminenza. Egli nacque l'anno 190 dell'egira, 805 dell'era nostra a Giassem nella Siria, borgo situato tra Damas e Tiberiade, e morì a Mossul l'anno 231 dell'egira, nostro 845. Così l'Herbelot p. 40, e il Casiri nell' indice, ma l'Uri p. 249 e lo stesso Casiri t. I p. 69 ne fissano la morte all'anno seguente 232, od 846. Le sue poesie sono raccolte in un volume, o divan, ch'egli intitolò *Hamassa, Eroici*, e risguardano varj argomenti, ma spezialmente le lodi e le glorie di molti califi che gli fecero dei grandi regali. Egli ebbe da un solo, e per un solo poema, come attesta l'ebn Chalecan storico degno di fede, il dono di cinquanta mila scudi d'oro. Tra i sovrani che encomia, distinguonsi Motassem e Vatek, e tra i poemi d'al-

tro genere ve n'ha uno sopra l'espugnazione della città di Amura, o Gomorra vicino alla Mecca, che passa per uno de' più eleganti. Trovansi mss. nella biblioteca pubblica di Leida, nella Bodlejana ne' codici 1207, 1218, 1251, 1255, e in quella dell' Escuriale nel 413. Lo Schultens ne diede degli *estratti* in arabo e in latino nella *Grammatica arabica* dell'Erpenio da lui ristampata nel 1748, ricavati dai mss. di quella prima biblioteca, e lo stesso fece l'Hirz nell'*Antologia arabica* stampata in Jena nel 1774. Alcuni pezzi veggonsi rapportati dallo Schultens insin dal 1740 ne' *Monumenti più antichi degli arabi*, i quali furono ripetuti dal Carlyle ne' suoi *Saggi* del 1796, e parecchi versi degli *Hamassa* inserì pure il Lette alla p. 215 del *Poema* del ben Zoheir. Lo stesso Schultens chiama questa collezione un'*Antologia di antichi poeti arabi*, perchè vi si trovano raccolti dall'Abu Tamam i versi di molti poeti antichi, ma addattati da lui al metodo e al genio de' moderni. Essa ebbe tra gli arabi molti commentatori.

Abu Zaccaria Jahia V. Tabrizi e Zavavi.

Acmed o Acmet V. Ahmed.

Adfari della setta de' scafeiti. Vivea nel Cairo l'anno 738 dell'egira, di Cristo 1337, in cui finì di comporre una sua *Storia letteraria degli uomini illustri per dottrina che fiorirono nella Tebaide*, la quale sotto il titolo di *Felice costellazione* conservasi nella Bodlejana nel cod. 716.

Agnellini Timoteo V. Zafi.

Agram (ben) V. Sanhagi.

Ahmed, o Achmed ben Abdolhalim, che il Maraccio chiama uno de' principali dottori del maomettanismo, scrisse tra gli altri libri un' *Apologia* a favore della sua setta contro i cristiani, della quale porta molti ed insigni estratti, e ne fa bene spesso la confutazione lo stesso Maraccio nel suo *Prodromo dell' Alcorano*.

Ahmed, detto Alfaiumi, perchè era nativo della città di Fiume in Egitto, ha sotto il titolo di *Face lucida* un *Dizionario arabo*, che egli compilò nell'anno 734 dell' egira, di Cristo 1333, da 70 altri lessici più stimati, e che sta ms. nell'Escuriale nel cod. 599. Esso è per ordine alfabetico e il Casiri lo loda per accuratissimo.

Ahmed ben Fares ben Zaccaria, nativo della città di Rei, donde è denominato Alrazi, e coetaneo del celebre Giavhari, compilò anch' egli per ordine di radici un *Dizionario arabo*, che tro-

vasi ms. nella biblioteca di Leida e nella Bodlejana nel cod. 1065. Il Golio ne fa uso nel suo *Lessico* sotto il titolo di *Mugimel*, che è il titolo dell'opera, e lo crede anteriore a quello del Giavhari, del quale è men copioso.

Ahmed ben Mohamed ben Faragi abu Amru di Jaen fu il primo tra i poeti spagnuoli che componesse sul gusto degli orientali dei poemi epici, e dai pochi versi, che ci conserva il Dobi nella sua *Biblioteca arabico-spagnuola*, si vede che egli era soprattutto eccellente nella sublimità dello stile e nell' eleganza e sceltezza delle parole. Egli compose in oltre molte altre opere, tra le quali v'hanno gli *Annali di Spagna, e le imprese degli ommiaditi* divisi in IV volumi. Morì in Cordova di gotta contratta dal troppo uso, ch' egli faceva, di vino, sul finir dell'anno 360 dell' egira, o 970, regnando in Ispagna Alhakem, o Almostanser Billa, che lo amava e l'onorava di sua confidenza. V. la citata *Biblioteca* del Dobi presso il Casiri T. II p. 135.

Ahmed ben Josef. Fiorì verso l'anno 1008 dell'egira, di Cristo 1599, in cui finì sotto il titolo di *Annali delle dinastie*, una grandiosa sua opera storica divisa in LV capi, ne' quali tratta della creazione del mondo, de' patriarchi, de' profeti, di Maometto e suoi successori, de' coraisciti, de' califi delle varie dinastie, dei re e sovrani di tutte le altre nazioni, della Persia, dell' India, Siria, Grecia, Roma, e delle principali città, fiumi etc. che vi si trovano. Ne possede un esemplare la Bodlejana nel cod. 771.

Ahmed ben Mostafa, più conosciuto sotto il nome di Tasc Cupri Zadeh, morto l'anno 968 dell'egira, o 1560. V'ha nella Bodlejana nel cod. 818 sotto il titolo di *Fiori di primavera* una sua *Storia dei letterati della Romelia e della Natolia*, che fiorirono sotto l' impero degli otmanidi, dei quali segue l'ordine e il regno, cominciando dall'anno 699 dell' egira, nostro 1299, in cui cominciò a regnare Othman Algazi, e terminando al 965, o al 1557. Essa è stata tradotta in turco e continuata.

Ajad Abulfadl Abbas ben Mussa Aljaassi di Ceuta in Africa, nacque nell'anno 470 dell'egira, 1077 di Cristo, e morì in Marocco nel 544, o 1149. Distinguonsi tra le varie sue opere una *Storia degli uomini illustri di Cordova* in due volumi, un *Trattato delle prerogative di Maometto* molto stimato dai musulmani, un altro *Della fede*

o lealtà di uno storico e delle regole che dee seguire, un altro *Dei doveri dell' uomo onesto*, una *Storia di Ceuta* sua patria, e varie opere di giurisprudenza. Il ben Scohna ne parla con grande elogio, e Mohamed ben Abdalla ebn Alcathib nella *Biblioteca araba spagnuola* dà la nota delle sue opere, e dice che non ebbe ai suoi tempi l'uguale. V. il Casiri t. II pag. 112.

Ajas (ebn) Mohamed abu Abdalla della setta degli hanefiti, pubblicò sotto il titolo di *Odor dei fiori* una *Geografia*, od un *Trattato delle cose maravigliose de' varj paesi*, in cui dopo aver premessa una notizia generale della terra, passa a ragionare dei sette climi, e dei regni, provincie, città, mari, isole, fiumi e monti che vi sono compresi, e delle ere più celebri e delle IV stagioni dell'anno, diffondendosi particolarmente nella descrizione dell' Egitto. Ne esiste un esemplare nella Bodlejana nel cod. 914, ed un altro nell' imperiale di Parigi nel cod. 595. L'Uri accenna a quel primo codice il numero delle città che contiene caduno di que' climi, e il Langles nelle sue note al *Viaggio di Norden* t. III p. 355 dà un conto esatto dell'opera, e ne fa uso nella *Memoria sopra le Qasi*, che egli ha aggiunta per appendice al *Viaggio dell'Africa settentrionale* del Horneman.

Albari Abdalrahim Almohagri, che fiorì in Damasco nel quinto secolo dell' egira, o nel nostro XI, ottenne il principato tra i poeti arabi eroici per le sue poesie in questo genere veramente incomparabili, le quali trovansi raccolte nel suo *Divan*, od in un *Corpo* solo nel cod. 336 della biblioteca dell' Escuriale.

Albategni V. Batani.

Albucasi V. Saaravio.

Alchind Giacobbe figlio d'Isacco, detto anche Abu Josef, della stirpe regia degli alchindi, che alcuni vogliono ebreo di religione, altri cristiano, ed altri maomettano, fiorì sotto il califo Almamon, e si distinse tra i maomettani per la sua singolar dottrina in ogni genere di erudizione greca, persiana, indiana, e per le moltissime opere filosofiche, matematiche, mediche, politiche, meteorologiche e miscellanee, ch'egli ha composte, rapportate dalla *Biblioteca araba de' filosofi*, e dal Casiri t. I p. 353 e seguenti. Egli se ne andò prima a Bassora, e poi a Bagdad, dove fu instrutto nelle scienze con tanto successo, che per testimonianza dell'Abulfaragio all'anno 279

della sua *Storia delle dinastie* pubblicò dei libri celebri e degli abbondanti trattati nella maggior parte di quelle scienze, e non vi fu nella sua nazione chi nello studio della filosofia si acquistasse un maggior nome. Egli passava pel più grande astrologo della sua età. Il Cardano lo celebra per uno de' dodici più sublimi ingegni che sino al suo tempo sieno comparsi al mondo, e l'Andres nella sua opera *Dell'origine e progressi d'ogni letteratura* T. V p. 508, gli fa uno de' più sontuosi elogj. » Nome illustre e glorioso, dic'egli, vediamo per capo della lista de' filosofi musulmani Alkindi, la fenice della sua età e la radice o il fondamento delle scienze arabiche del suo tempo, chiaro in ogni disciplina de' greci, persi ed indiani, nella filosofia ugualmente che nella medicina, e in ogni parte delle matematiche, il filosofo per antonomasia degli arabi, uno de' dodici più grandi ingegni che fosser comparsi al mondo avanti il Cardano, Alkind celebrato non solamente dagli asiatici di que' tempi, ma eziandio dagli europei dei nostri, può riputarsi il primo filosofo di quella nazione, il Talete e il Pittagora de' musulmani. Qual miglior capo poteva desiderare l'arabica filosofia? Versato nelle matematiche e nella medicina potè trattare la fisica con maestría e tutta la filosofia con sodezza e profondità. Scrisse un libro esortando allo studio della medesima, ma ne unì un altro per persuadere che si spera indarno d'acquistare la filosofia senza cognizione delle matematiche. Co' lumi di queste entrò in punti idrostatici, meteorologici ed ottici, e in altri di vera fisica, a cui non giungevano i filosofi greci di quell'età. Le pruove dell'esistenza e dell' unità di Dio, e della semplicità ed immortalità dell'anima, le virtù, le passioni, la repubblica, il governo ed altri punti sublimi ed interessanti formavano il soggetto delle sue opere filosofiche ». Ma questo quadro e questi pregj sono alquanto oscurati dai difetti dell'arte sofistica, e delle sottigliezze e inutili quistioni logicali, che dominavano nelle scuole d'allora, V'ha un altro Alchind abu Amru ben Jossuf che compose un *Trattato delle cose considerabili dell'Egitto*, e una *Storia dei giudici* di questa provincia. Quest'ultimo morì nell'anno 246 dell'egira, 860 di Cristo. V. l'Herbelot p. 957. La *Biblioteca araba* del Dobi mentova anch'essa un Alchind Josef ben Harun abu Amr, detto Alramadì dal luogo di Ramada in Mau-

ritania, dond'era originario, benchè nascesse in Cordova, e lo loda per uno de' più grandi poeti, anzi per uno de' principi della poesia, come consta da una censura ch'egli rapporta dell'accademia di Cordova, ed accenna tra le produzioni ch'egli tramandò ai posteri, una bellissima sua opera scritta in poesìa che tratta *degli uccelli*. Quest'autore morì nell'anno 333 dell'egira, nostro 944. V. il Casiri T. II p. 139.

ALEDDINO ALÌ figlio di Abu Hazam di Damasco, detto anche ebn Annafis, il quale morì al Cairo nell'anno 687 dell'egira, dell'era nostra 1288, in età di poco meno di ottant'anni, fu uno de' più illustri, anzi il più illustre medico che avesse l'Egitto ai suoi tempi. Egli era stato fatto a tal effetto archiatro dell'arte, e accoppiava alle estese sue cognizioni nella medesima anche la perizia della lingua, della filosofia, della teologia e delle tradizioni. Il Soiuti e l'ebn Tagri, amendue celebri storici, ne fanno dei grandi elogj, e quest'ultimo fa menzione di molti utili libri da lui composti, e tra gli altri del suo *Scameli*, di un suo *Epitome del canone d'Avicenna*, dei *Commenti sopra quest'autore*, e di un suo *Trattato della cura degli occhi*. L'Epitome, che conservasi nella biblioteca imperiale di Parigi, è particolarmente stimato, sendo stato tradotto in turco ed illustrato da molti altri scrittori. V. il Lorsbach *Dissertaz. sul codice arabo di Fulda* stampata nel 1804 in Herborn p. 8 e seg., il quale attesta di dovere alla gentilezza del Sacy tutte le particolarità che riguardano il nostro autore. V'ha un altro Aleddin ben Alscater, astronomo di gran credito, di cui esistono nella Bodlejana varie opere, ed una segnatamente nel cod. 876, che è divisa in cento capi e corredata di molte nuove tavole, e tratta delle ere più celebri e delle longitudini e latitudini de' luoghi, e di molte altre materie.

ALFRAGAN V. FARGANI.

ALI figlio di ABU TALEB, cugino e genero di Maometto, e il IV califo e successore dopo di lui, il quale dopo quattr' anni e nove mesi di regno, e dopo varie vicende e fatti minutamente rapportati dagli storici arabi e dall'Herbelot, in cui diede delle segnalate prove di valore, di moderazione e di virtù, fu vilmente assassinato da uno scellerato, nomato Abdalrahman ben Melgem, nella moschea di Cufa ai 17 del mese di ramadan dell'anno 40 dell'egira, di Cristo 660,

è uno degli uomini più insigni dei musulmani, e tenuto da loro in altissima riputazione non tanto per le eccellenti sue qualità, quanto per la rara sua dottrina, e v'hanno anche parecchi tra i cristiani dottissimi personaggi, che fanno di lui uno de' più lusinghieri ritratti. Il Reiske in una *Dissertazione* sua *dei principi maomettani illustri per dottrina*, per l'erudizione paragona Ali ad Augusto, per la clemenza e bontà a Trajano, per la filosofia e amor della pietà a Marco Antonino, pel valore e il tristo fine a Pompeo, per l'eloquenza superiore a tutti, e lo Schultens soggiunge » che tutti coloro che conoscono la storia maomettana e i suoi scritti, confessano ed approvano per giusto quel giudizio. » Perchè, dic'egli, oltre alle sue *Sentenze*, pubblicate in parte dal Golio, e per la maggior parte mss., ci rimangono delle sue *Orazioni* e *Frammenti di orazioni*, degnissime di vedere la luce, come si spera che si eseguirà ben presto da un uomo peritissimo di questa lingua, mentre le poesie che girano sotto il nome di questo imperatore, da gran tempo avvertirono i dotti che esse non sono sue, ma sibbene di qualche solenne impostore ». V. la *Biblioteca critica* d'Amsterdam P. II p. 80. Queste orazioni non si sono vedute sinora. Le sue *Sentenze* o *Proverbj* trovansi mss. nella Bodlejana ne' codici 309 e 347, e nell' imperiale di Parigi ne' cod. 1422, e 1607. Alcune d'esse sono state pubblicate in arabo dal Golio in Leida nel 1629, e alcune altre dal Lette nel 1748 in fine del *Poema* del ben Zoheir. Quelle prime sono state tradotte in francese dal Vattier e stampate in Parigi nel 1660. L'Okley tradusse anche in inglese le sentenze d'Ali, da lui inserite nella terza edizione della sua *Storia dei saraceni* fatta in Cambrige nel 1757; ma esse sono prese da un ms arabo della Bodlejana, e diverse dalle precedenti. Una *Centuria dei proverbj* d'Ali illustrata con versione e note è stata dal Tocherning unita alle sue *Poesie*, come attesta il Wasmuth nella prefazione alla sua *Grammatica araba*, e nota l'Herbelot, che il *Centiloquium*, o le *Cento massime e sentenze* del nostro autore sono state tradotte dall'arabo in persiano e in turco. Le *Poesie* d'Ali esistono mss. in alcuni codici della Vaticana', in due della biblioteca imperiale di Parigi, 1423 e 1483, e nel 1204 della Bodlejana. Il primo e l'ultimo hanno aggiunta una versione persiana, e nota l'U-

ri che risguardano la politica e la morale, che vengono attribuite ad Ali genero del pseudo profeta, e che portano il titolo di *Lumi della mente*. Il primo a pubblicarle in arabo e in latino fu il Guadagnoli in Roma nel 1642 dietro alle sue *Instituzioni arabiche*. Il Kuypers ne diede una nuova edizione nel 1745 in Leida più corretta. I poemi in esse contenuti sono sei, il quarto de' quali era già stato dato dal Golio nella ristampa della *Grammatica dell'Erpenio* del 1656, e il secondo, terzo e quarto dal P. Agapito ne'*Fiori grammaticali della lingua araba* stampati nel 1687 in Padova. Un'altra opera sua misteriosa cita l'Herbelot, che contiene tutti i più grandi avvenimenti che doveano accadere nel maomettanismo, la quale non è da dubitare che non sia stata inventata posteriormente sotto il suo nome.

Ali figlio di Abbas, detto il mago, perchè era tale di religione e persiano di origine, medico illustre tra i maomettani pel suo *Malechi*, o *Corpo universale di medicina*, di cui essi si sono sempre serviti prima che comparisse il *Canone* di Avicenna. Egli lo dedicò al sultano Adaddaula della famiglia dei buidi, del quale era archiatro. Nella bodlejana ve ne hanno più esemplari. Ali ben Josef copto di nazione scrisse una *Storia dei grammatici arabi*.

Almansur Mohamed figlio di Omar figlio di Scahanscia, re della città di Hamah nella Siria, della casa degli ajubiti, morto nell'anno 615 dell'egira, di Cristo 1218, fece una *Storia dei poeti arabi* sino ai suoi tempi, che è assai ampia e compresa in dieci volumi.

Altifasc Abulabbas Ahmed figlio di Josef Alkaissi. Ha sotto il titolo di *Florilegio de' pensieri* un libro che tratta delle pietre preziose e della loro natura, origine, proprietà, differenze, pregio e valore, in xxv sezioni, ma in due codici della Bodlejana, 448 e 505.

Alvam o Awam (ben) Abu Zaccaria Jahia figlio di Mohamed di Siviglia, uomo assai dotto nelle scienze filosofiche e nella storia naturale, fiorì nel vi secolo dell'egira, xii nostro. Egli ha un'eccellente *Opera di agricoltura* divisa in due parti e in xxxiv capi, che sta ms. nella biblioteca dell'Escuriale nel cod. 901, nell'imperiale di Parigi e nella pubblica di Leida. Il Casiri la trovò tanto bella e tanto utile, ch'egli aveva disegnato di tradurla in latino; ma non avendolo potuto eseguire per

altre sue occupazioni, si contentò di dare l'indice degli scrittori, di cui fa uso, e degli argomenti de' capi, e la nomenclatura degli alberi e dei frutti. V. la *Biblioteca arab. spagn.* t. I p. 323, 327 e 328. Soggiugne il Casiri il capo XIX che tratta del tempo di seminare, e avverte che tanto questo capo, quanto il XVII, che tratta del modo e tempo di arar la terra, sono stati da lui e dal Campomanes tradotti in ispagnuolo, e pubblicati nelle due lingue in fine del *Trattato della coltivazione della terra* del Duhamel, che si è stampato in Madrid nel 1751. Egli nota anche alla pag. 338, che negli ultimi quattro capi dell' opera contengonsi moltissime osservazioni relative alla storia naturale e alla generazione de' quadrupedi, al loro vitto, alle loro proprietà e alle malattie, a cui vanno soggetti, e alla loro cura, trattate con tanta diligenza da questo autore, che di tutti gli scrittori ch'egli ha letti, non ne ha trovato alcuno che per la dottrina gli si possa paragonare. Il Banqueri ne intraprese poi egli una intera traduzione spagnuola, la quale comparve due anni fa in Madrid in due volumi in folio piccolo, il primo de' quali comprende la dedica, la prefazione, un elogio dell' agricoltura e una lista degli autori citati nell'opera, il secondo l'opera stessa divisa in XXXVII capi, preceduta da una introduzione e accompagnata da note. V. il *Giornale francese di letteratura straniera* 1805 n.° 3 p. 128. Il Tychsen avea molto prima dato nel suo *Elementale arabo* p. 33 il capo XXXII che tratta del mulo e dell'asino.

ALVARDI (EBN) SERAGEDDIN OMAR, mauritano di nazione, eccellente geografo e naturalista, morì secondo l' Herbelot nell'anno 749 dell' egira, di Cristo 1348, e secondo Hagì Calfa nel 750, o 1349. Lo Schultens che ne segna l'anno 760, o 1358, ritarda la sua morte, e molto più alcuni altri notati dall' Herbelot alla pag. 909, che la trasportano all'850, o 1446. Così il de Guignes che lo fa contemporaneo del Cazvini, anticipa alquanto l'epoca della sua vita. E' assai dotta e assai stimata tanto dagli asiatici, che da nostri europei, un'opera ch'egli compose, di cosmografia o di geografia, la quale porta il titolo di *Charidat alagiaib, Margherita* o *Perle, Tesoro delle meraviglie*. Consta dalla prefazione ch'egli l'ha intrapresa in grazia di Sahin prefetto o governatore della cittadella di Aleppo, e che avea fissata

in quella città la sua dimora. Quest'opera è divisa in XIV capi, che trattano del globo terraqueo e della sua divisione, delle varie provincie, isole, città, monti, mari, fiumi, fonti, piante, erbe, frutti, semi, quadrupedi, uccelli, pietre, gemme, minerali, e finalmente delle cose che preceder debbono il giorno estremo o la fine del mondo, e trovasi ms. nella biblioteca dell' Escuriale nel cod. 1629, in quella di Dresda, di Leida, e nella imperiale di Parigi e Bodlejana in molti esemplari. Il Golio e il Celsio l'avevano già fatta conoscere con vantaggio, e soprattutto il Celsio, che ne avea fatto grand'uso nel suo *Hierobotanico*, e l'avea trovata degnissima della pubblica luce. Il primo a darne un saggio fu l'Avrivillio, il quale eccitato dagli elogj del Celsio tradusse il capo X che tratta delle piante e de' frutti, e lo pubblicò in arabo e in latino in Upsal nel 1752 corredato di note, scegliendo questo capo botanico per l'uso che ne avea fatto quel dottissimo suo nazionale, e per l'amor suo particolare per questa scienza. Esso fu ristampato nella nuova edizione, che fece il Michaelis nel 1790 in Gottinga, delle *Dssertazioni* di quell'autore alla pag. 41. Il Köhler unì anch'esso alla *Tavola della Siria* dell'Abulfeda da lui stampata nel 1766 in Lipsia un *Estratto geografico* del nostro Alvardi in quelle due lingue, ed un altro ne diede il de Guignes nel 1789 nel II volume delle *Notizie ed estratti dei mss. della biblioteca reale di Parigi*, che contiene una esatta descrizione dell'opera. Molti altri pezzi della medesima, i quali nel 1803 arrivavano già al num.° di XXIII, sono stati dall'Hilandro e dal Norberg proposti e pubblicati nell'accademia di Lunden in Isvezia, e di fresco il Fraehn ha dato fuori in Hala da un codice di Dresda l'*Egitto*, corredando il testo arabo di una sua versione latina e note, di una dotta sua memoria sulla patria ed epoca dell'autore, dei sommarj dei capi, dell'indice delle opere ed autori consultati, e della notizia letteraria delle produzioni dell' Alvardi sinora pubblicate. V. il *Giornale* francese *di letteratura straniera* all'anno 1805 n.° 5 pag. 220. Fra le altre opere del nostro autore v'hanno delle *Poesie arabe*, che esistono mss. nella Vaticana nel cod. 23 di quelli di Clemente XI, accennato dall' Assemani nella *Biblioteca orientale* T. I p. 577.

AMID (EBN) ABULFADL MOHAMED figlio di Hussain, vizir del sultano Rocneddaula,

detto alcateb, lo scrittore o segretario, fu grande oratore ed eccellente poeta, e fu egli che perfezionò i moderni caratteri arabi. Si ha di lui un bel *Poema*. Morì l'anno 360 dell'egira, di Cristo 971.

Amid (ebn) Giorgio V. Elmacino.

Amralcais della tribù di Cenda e figlio di Hagiar re degli arabi, è uno de' più rinomati poeti che abbiano avuto gli arabi avanti il maomettanismo, ed il primo dei sette autori dei *Moallakat*, o *Poemi sospesi* al tempio della Mecca. Egli viveva ai tempi di Maometto, contro del quale fece dei versi satirici. Suo padre discendeva da Zeid figlio di Cadan figlio di Saba re dell' Iemen, o dell'Arabia felice. Alcuni dicono che sendo stato Amralcais cacciato da' suoi sudditi, si rifugiò in Ancira, ove morì. Altri, che fu cacciato da' suoi stati, perchè Nuscirvan figlio di Coba re di Persia ristabilì sul trono Mondir, e che Amralcais fuggitivo si rifugiò prima presso un potente ebreo, nomato Samuele, e poi presso l'imperator de' greci, e che morì nelle sue terre. V. il ben Scuhna e l'Herbelot p. 111 e 957. V'ha anche chi sostiene, come nota il Pocock *Saggio della storia degli arabi* p. 79, ch'egli sia stato tolto dal mondo da una veste avvelenata. Osserva l'Abulfaragio nel proemio alla IX dinastia che la scienza, di cui più si gloriassero gli arabi prima di Maometto, era la scienza della loro lingua e della poesia. Era la poesìa secondo il Gallalodino presso il Pocock citato *Saggio* p. 158, il deposito delle loro genealogìe, delle loro storie, di tutti i fatti di rilievo, e della loro lingua medesima, e questi stessi sette poemi; quando ogni altra autorità e monumento mancasse, bastano per comprovare con qual ardore e con qual felicità fosse la poesìa coltivata a que' tempi, prima assai che il Ferahidi ne fissasse le regole nel II secolo dell'egira. Quest'ardore era portato a un punto, che si tenevano delle pubbliche tenzoni, massimamente nella celebre fiera di Ocad, che si teneva ogn'anno, in cui i più bravi poeti recitavano a gara i loro versi, e le più belle poesìe erano coronate, scritte a caratteri d'oro, e appese come per trionfo alle mura del tempio, o deposte, come altri vogliono, nel reale tesoro. Quest'è la loro prima origine, e questo l'onore che toccò al nostro Amralcais e al suo *Poema*. Ma questo primo onore e questo primo trionfo fu dopo se-

guito da un altro, ed è, che fatto un nuovo confronto tra lui e gli altri sei, tanto gli arabi che gli europei gli decretarono la palma. Abu Alì Hassam Azadita, poeta insigne, in un'opera, che porta il titolo di *Metodo della poetica più scelta*, dove tratta di que' sette antichi poeti e degli aurei loro poemi, preferisce il nostro Amralcais a tutti gli altri, e lo decanta pel principe de' poeti antichi e moderni, e Abubecher figlio di Abdalmalech almocrì attesta anch'egli nel capo II del suo *Tesoro de' poeti*, che sta ms. nel cod. 350 dell'Escuriale, che tra tutti gli antichi poeti Amralcais è il più eccellente, che l'accademia di Bassora diede a lui la preferenza e la palma, e ch'egli è per commun sentimento superiore agli altri, quando canta di armi e di battaglie. Veggasi il Casiri T. I p. 67 e 91. Nega il Reiske nel prologo a Tarafa p. XXIV d'aver incontrato nel corso di tutta l'antica poesìa araba un poema, il quale per la purità di lingua, per l'eleganza dello stile, per la mollezza degli affetti, per le argute similitudini, per la bellezza, vivezza e forza superi l'amralcaisiano. Il Jones nel suo *Commento della poesia asiatica* p 84 lo trova bello, vario, elegante, dilicato, vivace e nobile, il Lette pieno di venustà, di brio, di grande ingegno, e di bellissime e soavissime immagini. L'argomento del poema sono le guerre del padre, la sua fuga, le sue vicende, e gli amori d'una sua cugina germana, Scargil Anisa, bellissima donzella. Ms. sta cogli altri sei di Tarafa, Zoheir, Lebid, Amru, Antara e Hareth, sotto il titolo di *Moallakat*, nella biblioteca imperiale di Parigi ne' codici 1416, 1417 e 1455, nella Bodlejana nei codici 1266, 1268 e 1298, nell' Escuriale nel cod. 299, nella pubblica di Leida nel 1559, e nella Vaticana nel 12 tra quelli di Pietro della Valle. V. l'Assemani *Bibl. or.* T. I p. 587. Il Lette lo pubblicò nel 1748 in Leida con quello di Caab ben Zoheir, e vi aggiunse la versione latina del Warnero, e il *Commento* arabo dell'ebn Nahas e le sue note, e il Jones li tradusse tutti sette in inglese, e gli stampò nel 1783 in Londra in 4°, aggiungendovi anche il testo arabo, ma espresso con caratteri latini. Di questi poemi consultisi tra gli altri il Sacy che ne ha data una notizia storica nel *Magazzino enciclopedico* T. V p. 494-523, e una descrizione di tre mss. nel II tomo degli *Estratti de' mss. della biblioteca nazionale* p. 309.

Noi parleremo degli altri sotto i loro articoli, ed osserveremo solo che tutte queste poesìe sono state composte verso la fine del VI secolo, od il principio del VII, che ne' codici mss. varia talvolta il loro ordine, che v'hanno dei codici, in cui ad alcuni poemi vengon sostituiti degli altri, e che ve n'ha taluno, come il 1455 imperiale di Parigi, in cui essi sono in numero di nove ed hanno aggiunti quelli di Asca e di Nabega. Notisi anche che alla venuta di Maometto quella fiera ed assemblea annuale fu abolita, la poesìa negletta per qualche tempo, gli arabi occupati nelle loro conquiste, e che molte di quelle antiche poesìe non comprese nel numero delle coronate, e ben soventi non iscritte, ma conservate a mente, perirono. V. il Sojuti presso il Pocockio *Saggio della storia degli arabi* p. 159. Osserva il Reiske ne' suoi *Supplimenti* alla *Biblioteca orientale* dell'Herbelot, i quali trovansi con quelli dello Schultens in fine del IV tomo della ristampa che si è fatta di quest'opera all'Aja nel 1777-1782, che l'Amralcais oltre a quel poema ne ha degli altri, che trovansi riuniti nel codice 1665 della biblioteca pubblica di Leida.

AMRU BEN KALTUM, antico ed egregio poeta arabo, ed uno dei sette autori delle celebri poesìe dette *Moallakat*, o *sospese* al tempio. Il suo *Poema* descrive varie nazioni e luoghi, ed è secondo il Jones veemente, eccelso, glorioso, e i due poemi, il nostro e quello di Hareth, sono secondo lui come due poetiche orazioni tra di loro contrarie e recitate in qualche assemblea tenuta per far alleanza tra due tribù. Esso trovasi ms. cogli altri in molti codici, ed è stato coi medesimi tradotto e stampato. V. l'antecedente articolo.

ANGIUBIN (BEN) ABULHASSAN ALI di Bagdad compose una *Storia dei cadi*, o dei giudici della sua patria, e una *Biblioteca degli autori arabi* in due volumi. Egli applicò anche molto alla poesìa, e morì nell'anno 674 dell'egira, di Cristo 1275. V. l'Herbelot p. 33 e 116.

ANNAFIS (BEN) V. ALEDDINO.

ANTARA, uno dei sette poeti gentili ed anteriori a Maometto, i quali composero i famosi poemi *Moallakat*, di cui abbiam parlato nel precedente articolo dell'Amralcais. Egli è l'autore del V poema, e della stirpe di Beni abbas, e fu il soggetto encomiastico del libro degli amori e di Abla, e del poema delle

ancelle di Abla contro Amari, che è rapportato dal Jones, e dall'Assemani nel suo *Saggio sugli arabi*. Il Jones trova la sua poesìa elevata, magnifica, vibrata, bella nelle descrizioni e nelle immagini, e l'Abubecher ben Abdalmalech Almocri nel *Tesoro de' poeti* presso il Casiri T. I p. 91 attesta ch'egli si distingue e supera gli altri nello stile satirico e mordace.

ARABI (EBN) MOHIEDDIN MOHAMED figlio d'Ali, dalla tribù e dalla famiglia, dond' era originario, detto anche Hatemi e Taii, è autore di molte opere, tra le quali vi ha un *Corpo di poesìe*, che esiste ms. nella biblioteca imperiale di Parigi nel cod. 1453 e nella mia nel cod. arab. 24. Questo autore morì nell'anno 638 dell'egira, dell' era cristiana 1240. Egli ha altresì una *Enciclopedia* di varia letteratura e di varie scienze che trovasi ms. nell' accademia di Leida nel cod. 1946. Evvi un altro ebn Arabi, chiamato Mohamed figlio di Ziad, celebre grammatico del IX secolo, di cui parla il Reiske ne' suoi *Supplimenti* p. 710, e rapporta varie sue opere. Quest'ultimo nacque nel 150 dell'egira, o nel 767, e morì nel 231, od 846.

ARABSCA (EBN) AHMED di Damasco, dottore hanefita, morto nell'anno 854 dell'egira, di Cristo 1450, si è distinto per varie opere assai stimate, e soprattutto per la sua *Storia di Tamerlano*, che lo ha fatto celebrare dall' Ottingero nelle note alla sua *Arcaiologia orientale* p. 188 per uno scrittore elegantissimo, e dal Jones ne' suoi *Commenti della poesìa asiatica* per uno scrittore ammirabile, pieno di bellissime immagini, figure, narrazioni e descrizioni. Essa porta il titolo di *Agiaib almakdur, Maraviglie della provvidenza*, o *del destino nella storia di Timur*, che è il nome di quel grande conquistatore, e sotto questo titolo conservasi ms. nel codice 1820 di Leida, in due codici della biblioteca imperiale di Parigi, 708 e 709, e in due altri della Bodlejana, 717 e 732. E' stata anche stampata in arabo dal Golio in Leida nel 1636, ma con molti errori, e ristampata da un testo migliore, ma non abbastanza esatto, dal Manger in Lewarden nel 1767 e 1772 in due tomi in 4° con una sua versione latina e note. Avverte il Sacy nelle *Notizia d'Abdallatif* p. 13 che una migliore edizione si potrebbe fare dal secondo di que' due codici parigini. Quelle due edizioni presentano amendue il titolo di *Storia della vita e fatti di Timur*. Quest' opera è stata

tradotta, ma con poca esattezza, in francese dal Vattier e stampata nel 1658 in 4°. Ve n'ha altresì una traduzione in inglese, ed un'altra in turco fatta da Nazemi Zade, e stampata in CPoli nell'anno 1142 dell'egira, 1729 di Cristo, in 4°, come osservano il Jenisc e il Toderini. Dicesi che il cel. Golio ne facesse anch'egli una versione latina, la quale non si sa ove si trovi, e sarà forsi passata in Inghilterra. Così nota lo Schultens ne' *Supplimenti* all'Herbelot p. 710. Tra le altre opere del nostro autore v'ha il *Merat aladab*, *lo Specchio dei buoni costumi*, un *Trattato dell'utilità della storia dei califi*, un altro *dell'unità di Dio*, ed una per fine di diverse materie, col titolo di *Delizie dei principi*, rapportata dall'Uri come esistente nel cod. 354 della Bodlejana.

Asadì Abulsadek Abubecher scafeita. Egli scrisse sotto il titolo d'*Istruzione istorica* una *Storia degli uomini illustri* per dottrina e per valore, per ordine alfabetico, di cui esiste nel cod. 721 della Bodlejana la II parte, la quale va dall'anno 691 dell'egira al 740, dal nostro 1291 al 1339.

Asca Maimun ben Kais, uno de' più antichi e più valorosi poeti che abbiano avuto gli arabi, fiorì avanti Maometto sotto il regno di Cosru Parviz verso la fine del VI, o principio del VII secolo. Tant'era il merito delle sue poesie, e tanto il caso che si fece particolarmente del *Poema* che sussiste sino al giorno d'oggi sotto il suo nome, che, come osserva il Pocockio dietro a uno scrittore arabo nel suo *Saggio* p. 381, talvolta è stato annoverato da' suoi nazionali tra i sette *Moallakat*, o *Poemi aurei e sospesi* al tempio in vece di quello di Antara, e tal altra aggiunto ne' codici mss. agli stessi poemi come un pezzo di ugual pregio. Alla classe di questi ultimi codici vuol esser rapportato il 1455 della biblioteca imperiale di Parigi, in cui que' poemi sono in numero di nove e vengono dopo i primi sette quelli del nostro Asca e del Nabega. Veggasi la *Memoria* del Sacy nelle *Notizie ed estratti de' mss.* della suddetta biblioteca T. IV p. 315, il quale soggiugne che come questi due ultimi poemi non la cedono in antichità agli altri, dovrebbero pur meritar luogo in una nuova edizione che fosse per farsi de' primi. Quello d'Asca ebbe i suoi commentatori, e il cod 301 dell'Escuriale comprende il *Commento* di Abulabbas Ahmed

ben Jahia di Cordova. V. il Casiri T. I p. 73.

ASKERI V. MOHAMED BEN SORUR. Il Reiske ne' suoi *Supplimenti* p. 711 fa menzione di un altro Askeri abu Helal Hussain figlio di Abdalla, morto nel 395 dell'egira, o 1005, che scrisse una *Retorica*, e un *Libro delle monete arabe d'oro e d'argento*.

ASMAI, soprannome di ABUSAID ABDALMALECH BEN CORAIB, che nacque l'anno 122 dell'egira, 739 di Cristo, e morì nel 215, od 830. Egli era molto valente nella grammatica e nell' eloquenza, e molto versato nell' intelligenza dell'Alcorano e delle tradizioni, ed ebbe la gloria di avere per suo discepolo il califo Harun Rascid. Molte sono e stimatissime le sue opere, tra le quali v'ha anche una *Storia degli animali*. V. l'Herbelot p. 139 e 981. Il Casiri T. I p. 71 lo loda per un personaggio peritissimo delle antichità arabe, e osserva che fu egli che raccolse e pubblicò i celebri *Poemi Moallakàt* ed altri de' più antichi poeti anteriori a Maometto.

ASSACHER (BEN) MOHAMED ABU ALÌ di Damasco, che morì nel 571 dell'egira, o 1175, ha una *Storia della sua patria*, e un libro *Dell'eccellenza del Corano*, rapportati dall'Herbelot alla p. 131, ed un altro intitolato *Tessitura, e ordine delle odi*, che trovasi ms. nell'Escuriale nel cod. 436, e tratta dell'arte di far delle odi, e de' personaggi che si distinsero in questo genere. Il Casiri non solo dà da questo autore e libro un estratto che risguarda Ahmed ben Adrabboh di Cordova, celebre inventore delle odi e de' poemi lirici, ma anche un'indice arabo e latino de' bravi poeti spagnuoli che seguirono le sue pedate, e di cui molti saggi comprende quel libro. V. il T. I p. 128. Egli scrisse anche una *Geografia* e qualche altra opera, che accenna il Reiske ne' suoi *Supplimenti*.

ATIA (EBN) V. ABU TALEB.

ATIR (EBN), il cui intero nome è MAGDEDDIN ABULSAADAT MOBARECH figlio di Mohamed Alscaibani, celebre giureconsulto, era nativo della città di Gezirat ebn Omar, situata sul Tigre a settentrione di Ninive e del Mossul nella Mesopotamia, donde è denominato Algezeri, e morì nell'anno 606 dell' egira, di Cristo 1209. Lasciò varie opere, e specialmente il libro *Giamé alossul, Collezione dei fondamenti*, in cui raccolse li sentimenti de' più dotti autori musulmani su i fondamenti della loro legge, ed un egregio *Dizio-*

nario diviso in tre volumi, che porta il titolo di *Opera perfetta*, e contiene, o spiega le antichità arabiche. Esso conservasi ms. nel cod. 1061 della Bodlejana, e nei 574 e 575 di quella dell'Escuriale, che contengono il II e III tomo dell'opera, e nota il Casiri T. I p. 168, che il nostro autore fiorì nel 556 dell'egira, o nel 1160 nell'Assiria, ove lo compose. Osserva il Reiske ne' suoi *Supplimenti* all'Herbelot, ch'egli nacque nel 544, o 1149, e che conosceva molto bene le scienze coltivate dai suoi nazionali, i dogmi della religione, il diritto, la grammatica, o la lingua, e le tradizioni, e che in tutti i suoi scritti regna uno stile ammirabile. Tra le altre sue opere nomina il Reiske un *Compendio dei commentarj del Zamachscari e del Talebi sull' Alcorano*.

Atir (ebn) Azzeddin, o Ezzeddin Ali figlio di Abdalcharim, fratello del precedente e nato nella città stessa della Mesopotamia, ma morto più tardi nel 630 dell' egira, 1232 di Cristo, è uno de' più celebri scrittori maomettani, perchè oltre a varie altre opere egli ha composte tre storie che sono tutte tre assai stimate. La prima è intitolata *Camel, Perfetto*, ed è una *Storia universale*, che comincia dalla creazione del mondo e va sino all'anno 628 dell'egira, o 1230, vale a dire sino agli ultimi anni della sua vita. L'Abulfeda nella prefazione dice d'averla compendiata ne' suoi *Annali*, e che è in 23 volumi, non in 13, come per errore leggesi nell'Herbelot alla p. 246 della prima edizione di Parigi, parecchi de' quali trovansi mss. nella Bodlejana ne' codici 693, 694, 696 e 784. Non esiste in Europa intera quest' opera importante, la quale ben sovente servì di guida a quella dell'Abulfeda. La seconda ha il titolo di *Esempj per le persone savie*, e la terza di *Storia delle dinastie degli atabech*, o dei principi che hanno regnato a Mosul nella Mesopotamia dall'anno 477 al 607 dell'egira, cioè dall'anno nostro 1084 sino al 1210. Di quest'ultima che conservasi nel cod. 818 della biblioteca imperiale di Parigi, un assai lungo estratto, o descrizione, ha dato il de Guignes nel I tomo delle *Notizie de' mss.* di quella biblioteca p. 542, di cui il Wilchens ha fatto grand'uso nella sua opera *Della Storia delle guerre de' crociati* stata coronata dall'università di Gottinga, ed altri estratti assai copiosi ne lasciò mss. con una latina sua traduzione il Berthereau ultimamente defun-

to, che vanno dal 521 al 569 dell'egira, o dal 1127 al 1173. V. la *Notizia de' suoi mss.* data dal Sacy p. 13 e 14. Tutte e tre queste storie vengon nominate dall'Herbelot alla p. 145, non due sole, come nota il de Guignes alla p. 543, e alla p. 117 ne rapporta l'Herbelot un'altra *di tutte le genealogie* in cento volumi col titolo di *Allobab*, che significa la nobiltà più pura, la quale non è compresa nel numero di quelle prime. E' erroneo l'anno nostro 1234 che qui si legge come corrispondente al 630 dell'egira.

Atireddin V. Hajan.

Avasi Mohamed figlio di Ibrahim, volgarmente chiamato Abu Abdalla figlio di Alracam di Murcia, professore di medicina in Granata, è lodato dall'ebn Catib nella sua *Biblioteca araba e spagnuola* per un uomo sommo ed incomparabile per la sua erudizione nella sua arte, e nell'aritmetica, geometria ed astronomia, e pei molti libri, ch'egli ha composti in queste ed altre facoltà, che erano in mano di tutti, fra i quali v'hanno delle *Tavole astronomiche*, un *Trattato sugli stromenti matematici*, una *Storia degli animali* in più volumi, e tre *Libri di poesie*. Morì vecchio in Granata l'anno 715 dell'egira, o 1315 dell'era nostra volgare. V. il Casiri t. II p. 82.

Averroe V. Roscd.

Avicenna V. Sina.

B

Bacai V. Boraneddino.

Baocali Abulfadl Mohamed figlio di Kassem. La sua dottrina lo fece onorare del titolo di ornamento dei dottori, ma non sono mentovati che pochi suoi libri, tra i quali uno *Della gloria ed eccellenza degli arabi*. Era nativo del Chovaresm, e morì nell'anno 562 dell'egira, di Cristo 1166, o secondo altri nel 573, o 1177. V. l'Herbelot p. 163.

Badreddin o Bedreddin Hassan figlio di Omar Abulkassem ben Habib di Aleppo. Nota l'Herbelot p. 791, ch' egli vivea ancora nel 778, o 1376, ma consta dalla terza parte d'una sua storia ch'egli vivea ancora ventidue anni dopo. Egli ha secondo lo stesso Herbelot un'*Opera poetica* che contiene una descrizione d'animali, piante, meteore ed altre cose naturali, la quale trovasi nella biblioteca imperiale di Parigi, e un *Corpo di poesie*, del quale quella prima è forse parte, od una cosa stessa. Il *Cata-*

logo della suddetta biblioteca mentova anche al cod. 1592 certi suoi *Discorsi accademici*. Ma v'ha nella Bodlejana un'altra sua opera più insigne e storica, sotto il titolo di *Margherite della dinastia dei turchi*, la quale illustra le imprese dei mamalucchi, e gli uomini illustri per dottrina che fiorirono sotto il loro impero. Essa è divisa in varie parti, che sono contenute ne' codici 739, 741, 744, 750 di quella biblioteca, e comincia dall'anno 648 dell' egira, 1250 di Cristo, in cui que' turchi principiarono a regnare, e termina all' 801, o al 1398. V'hanno due altri Badreddini, Mahmud ben Ahmed Alaini e Mohamed ben Ibrahim Alcaheri, che scrissero le *Vite de' poeti arabi*. V. l'Herbelot p. 1012.

Baghe (ebn) Abubecher Mohamed ebn Sajeg spagnuolo, corrottamente chiamato dai nostri europei Aben Pace, fu uno de' più celebri filosofi arabi per la sottigliezza d'ingegno e per la somma perizia delle scienze che professava. Egli era versatissimo nella filosofia antica, e talmente dotto ed erudito, che non ebbe nella sua età nessuno che lo superasse, e pubblicò molte opere matematiche e filosofiche, le quali eccitarono l'invidia e la gelosia de' medici, che gli diedero il veleno e la morte nell'anno 533 dell'egira, o 1138. Questo è il breve elogio che fa di lui la *Biblioteca araba de' filosofi* presso il Casiri t. 1 pag. 178. Quelle sue opere trovansi in parte in arabo in varie biblioteche pubbliche, e molte sono anche state trasportate in latino. Osserva il Pocockio nella prefazione al *Philosophus autodidactus*, che Abulhassan Ali raccolse in un corpo le sue opere, e che predica tanto l'acutezza sua, che non dubita di preferirlo a tutti i filosofi maomettani, anche ad Avicenna e al Gazali, eccettuando il solo Alfarabio, e che per testimonianza dell' ebn Chalecan morì ancor giovine di veleno in quell' anno, e che per questo restarono le sue opere molto imperfette, come nota l'ebn Tofail alla p. 15 di quel suo romanzo.

Bakeri o Bekri Abulhassan. Delle varie sue opere è particolarmente stimato il *Commento sopra il Corano*, ch'egli ha composto nell'anno 923 dell'egira, o nel 1517, e finito nel 926 o nel 1519, e che sta ms. nella biblioteca imperiale di Parigi nel cod. 241.

Bakteri (ben) abu Obadah Alvalid, collocato da Abubecher ben Abdalmalech almocri nel rango de' primi

poeti moderni e certameute uno de' poeti più illustri, è autore di un *Divan* o *Corpo di poesìe*, che venne raccolto per ordine alfabetico da Abubecre Suli, e per materie da Ali ben Hamza d' Ispahan. Così compilato dal Suli vedesi nel cod. 1392 imperiale di Parigi. Nota il Reiske ne' *Supplimenti* all'Herbelot p. 717, ch'egli nacque nel 206, od 821, e che morì ad Aleppo o a Mambegi nel 282, od 895, come dice l'Abulfeda, o secondo il Calfa, due anni più tardi. L'autore del *Raud alachiari* trasporta la sua morte al 289, o al 901. Malamente l'Herbelot la fissa al 208, od 823.

Bakui V. Jakut.

Bardi V. Tagrì.

Baskual V. Pasquàl.

Batani (Al), donde è venuto il nome di Albategni, o Albatenio, che gli europei gli danno. Così dalla città di Battan nel Harran, dond'era nativo, è chiamato Mohamed ben Giaber ben Senan, gran filosofo e matematico, sabeo di religione. » Questo uomo celebre, dice la *Biblioteca araba de' filosofi*, per le astronomiche sue osservazioni, è uno de' primarj matematici che abbiano trattato di geometrìa, della sfera, dell'astronomía e di astrología, e pubblicò delle bellissime tavole, le quali fissano il moto del sole e della luna a tenor delle diligenti osservazioni ch'egli avea fatte, e delle regole e dimostrazioni dell'*Almagesto*. Queste sue osservazioni le fece parte nell'anno 269 (882), e parte nel 287 dell'egira (900 di C.); ed è certo che non vi fu nel maomettanismo chi nell'osservare accuratamente gli astri, o nell'indagar i loro movimenti lo uguagliasse. Egli era haranita d'origine, e sabeo di professione, e Giafar ben Almoktafi attesta, siccome aveva sentito da Albatenio medesimo, che cominciò le sue osservazioni nell'anno 264 dell'egira (877 nostro), e che le finì nel 306 (918). Morì per viaggio, ritornando da Bagdad, nel villaggio di Ges l'anno 317 », di Cristo 929. Così quella *Biblioteca* presso il Casiri T. I p. 343. Parla anche di lui l'Abulfeda all'anno suddetto della sua morte, e l'Abulfaragio nella *Storia delle dinastie* p. 191, e moltissimi de' nostri, tra' quali noi non nomineremo che il Montucla nella *Storia della matem.* T. I P. II lib. I, e l'Assemani nella *Dissertazione dell'astronomía degli arabi* premessa al *Globo* suo *celeste* p. XXV e XXVI. Ma niuno ne presenta un quadro più vantaggioso e un elogio più luminoso e più circostan-

ziato dell'Andres nella dottissima sua opera *Dell'origine e progressi d'ogni letteratura* T. IV p. 337. » Il vero astronomo degli arabi, dic'egli, l'Ipparco e il Tolomeo di quella nazione, altro non fu che Albatenio. La giustezza delle sue vedute e le molte sue scoperte gli danno tutto il diritto a questo astronomico principato. Egli assai più che gli antichi, s'accostò alla verità nel determinare il movimento che osservasi nelle fisse, riducendolo ad un grado per 70 anni in circa, non già per 100. Egli toccò sì dappresso l'eccentricità dell'orbita solare, che i moderni non le hanno saputo dare maggior esattezza. Egli fece nuove tavole astronomiche assai più giuste di quelle di Tolomeo. Ma ciò che gli meritò particolarmente la venerazione degli astronomi, fu la sottile scoperta d'un movimento dell'apogeo del sole distinto da quello delle fisse e alquanto più rapido, pel quale l'apogeo del sole s'avanza uniformemente lungo l'ecclittica. Questa scoperta è stata un nuovo passo dell'astronomia verso la sua perfezione, questa può dirsi l'unico vero avanzamento che abbia ottenuto quella scienza nel lungo corso di tanti secoli; questa mette Albatenio al fianco d'Ipparco e di Tolomeo fra i padri e creatori dell'astronomía. Il solo Albatenio basta ad onore dell'arabica astronomía; e noi lasceremo da parte tant' altri arabi che si fecero nome distinto, e che ancor sono rinomati nella storia di quella scienza ». L'Herbelot p. 193 riflette che le sue osservazioni sono reputate per le più esatte che v'abbiano, e che le fece nella città di Raca nella Mesopotamia verso l'anno 300 dell'egira, e 912 di Cristo. Il suo *Trattato della scienza e dei movimenti delle stelle* è stato tradotto in latino e stampato in Norimberga e in Bologna.

Batrik (ebn) Said, più conosciuto sotto il nome di Eutichio ch'egli assunse, quando fu fatto patriarca, nacque in Fustat in Egitto l'anno 263 dell'egira, di Cristo 876. S'applicò agli studj ecclesiastici e alla medicina, e diede sì negli uni che negli altri dei saggi che fanno onore ai suoi talenti. Nell'anno 321, o 932, fu promosso alla sede patriarcale d'Alessandria, ch'egli occupò sino alla sua morte seguìta nel 328, o nel 939. Egli ha tra le altre opere una *Storia generale*, intitolata *Ornamento* od *Intreccio di perle*, che comincia dalla creazione del mondo e finisce all'anno 326 dell' egira, 937 dell'era cristiana.

Sotto il nome di *Annali* essa è stata tradotta in latino e stampata nelle due lingue dal Seldeno e dal Pocockio in Oxford nel 1658 e 1659 in due volumi in 4°. Il Seldeno ne avea già molto prima, e insin dal 1642 pubblicata in Londra ugualmente in arabo e in latino e con note sue una parte, o le *Origini della sua chiesa*. Ms. esiste nella Bodlejana ne' codici 90 e 91 tra i codici cristiani. Per sentimento del Renaudot è assai stimata questa storia dagli orientali, i quali non hanno veramente una storia che posa starle a fronte, ed è seguita tanto da' cristiani, che dal Makrizio ed altri maomettani. L'Ottingero ne ha fatto nella sua un grand'uso.

Bechai ben Josef, detto il dajan, il giudice, e il vecchio a distinzione dell' altro figlio di Ascer, ebreo spagnuolo che fiorì sul principio del XII secolo dell'era volgare, scrisse in arabo un' opera teologica e morale assai pregiata, la quale è intitolata *Guida ai doveri dei cuori*, e trovasi ms. nella sua lingua originale nel codice 313 della Bodlejana tra i codici arabi scritti con caratteri ebraici, che è assai antico, e del 1191. Dalla descrizione che ne dà l'Uri alla p. 54 del *Catalogo* di questa biblioteca, essa è divisa in XII sezioni, che trattano del creatore, della sua unità, delle creature e della bontà di Dio verso di loro, del suo culto, della fiducia in lui, delle azioni nostre da dirigersi a sua gloria, dell'umiltà, della penitenza, del dovere che l'uomo ha di consecrarsi a Dio, dell'allontanamento dalle cose mondane, e dell'amor di Dio. R. Giuda aben Tibbon la tradusse nel 1167 in ebraico, sotto il titolo di *Chovad allevavòth, Obbligazione dei cuori*, e la sua traduzione è stata molte volte stampata, e molti codici della medesima vedonsi tanto in questa mia, che nelle altre biblioteche. Essa è stata anche compendiata, e trasportata in altre lingue, e toltane la divisione de' capi, gli argomenti che hanno gli esemplari ebraici, e che noi abbiam dati nel *Dizionario degli autori ebrei* vol. I p. 63, perfettamente convengono con quelli dell'originale arabo. Il Sabtai nel *Sifte jesconìm* e l'autore del *Seder adoroth* che ciecamente lo siegue, dicono che il nostro Bechai non fu che il traduttore di questo libro, e l'Herbelot alla p. 145 attesta ch'esso è il *Chut alcolub*, od *Alimento dei cuori* di Abu Taleb Mohamed ebn Atia scritto in arabo e tradotto in ebreo. Ma noi abbiam già avvertito all'artico-

lo di questo scrittore, che la maggior parte dei dotti ne fa autore il nostro Bechai, che sotto il suo nome lo rapporta il codice arabo Bodlejano, e che tutti i codici ebraici, quattro de' quali abbiamo sotto gli occhi, costantemente lo attribuiscono a lui, e che conseguentemente queste due opere doveano considerarsi per diverse. Abbiamo anche osservato che lo stesso Herbelot poco costante in questo con sè stesso conveniva alla pag. 278 che esse non erano che analoghe o simili tra di loro. Aggiungasi la diversità de' loro titoli, e l'aperta testimonianza che fanno i codici stessi della traduzione, che essa è stata fatta dal Tibbonide. V. il *Catalogo de' miei mss.* vol. I p. 140 al cod. 213. Egli compose anche in ebraico e in poesìa alcune preghiere, od inni sacri, che si trovano ne' breviarj degli ebrei.

Beidavi Nassereddin Abulkair Abdalla ben Omar. Egli acquistò quel cognome dalla città o castello di Beida, donde era nativo, e fu cadì, o giudice di Sciraz in Persia, donde passò a Tauris, ove morì nell'anno 685, o 692 dell'egira, 1286 di Cristo, o 1292. Nota l'Alasnvi nella *Biblioteca de' dottori scafeiti* presso il Casiri t. I p. 491, che fu celebre per la somma sua dottrina e per le famose opere da lui pubblicate, nel numero delle quali v'ha un suo *Commento sul Corano*. Questo commento che è letterale e assai dotto e il più accreditato che si abbia su quel libro, porta il titolo di *Anvar altanzil, Lumi della rivelazione ed arcani della interpretazione,* e trovasi ms. nella biblioteca di Leida, del codice della quale fece uso il Golio, in quella dell'Escuriale nel cod. 1296, nella imperiale di Parigi ne' codici 252, 264, 265, e nella Bodlejana ne' codici 4, 8, 22, 34, 39 e 42. Ve n'ha anche un esemplare in Norimberga rapportato dal de Murr nei *Memorabilia* vol. III p. 44. Tra le altre sue opere v'ha una *Storia generale* accennata dall'autore del *Lebtarik* e dall'Herbelot p. 198 sotto il nome di *Nedam altavarik*, un *Trattato dei fondamenti della religione* ms. nel cod. 107 Bodlejano, alcuni *Trattati di teologia e di giurisprudenza* che esistono nella stessa biblioteca, e un' *Opera di grammatica* che sta nel cod. 1293 dell'imperiale di Parigi. Quest'ultima è con commento, e molti altri commentatori ebbe tra gli arabi il suo *Commento* dell'Alcorano. Nota il Reiske ne' suoi *Supplimenti* p. 721 che il Muller tradusse in latino una

parte di quel suo *Nedam altavarik* o *Cronaca*, e che è stata stampata a Berlino coll' originale persiano nel 1689.

Beitar o Baitar (ebn) Abdalla figliuolo di Ahmed Diaeldin spagnuolo, valentissimo medico e naturalista, era nativo di Malaga, o piuttosto di Benana, villaggio vicino a Malaga, come nota lo Schultens nei suoi *Supplimenti alla Biblioteca* dell' Herbelot. » Egli era un filolosofo e un medico insigne, dice l' Abulfeda, talmente versato nella botanica, che questa eccellentissima scienza pareva totalmente esausta da lui solo, e talmente accreditato nelle sue allegazioni, che era consultato da tutti, e venerato come un oracolo. Ad esempio di Plinio e degli altri filosofi per procacciarsi una cognizione perfetta delle erbe e delle piante viaggiò lungamente per la Grecia e per le provincie d' oriente e d'occidente, dove quest' uomo, per ingegno e acutezza inferiore a nessuno, consultò avidamente i personaggi più dotti. Per un voto unanime e concorde di tutte le accademie fu creato archiatro, o primo medico dell'Egitto, e lasciò varj ed egregj monumenti del suo talento, tra i quali quello celeberrimo dei medicamenti semplici, di cui non si è mai veduta opera più utile o più accurata. Egli fu accolto con grandi onori da Malech Alcamel re di Damasco e fatto suo rasis o direttore generale de' suoi giardini, e morì in questa città nell'anno 646 dell'egira, » di Cristo 1248. Così l'Abulfeda nella sua *Storia universale* a quest'anno. V. il Casiri T. I pag. 275 e seguenti, il quale oltre alla vita del Beitar tratta da quell' autore e da Leone Africano, dà anche notizia del contenuto e del merito di quell' opera e l' intero suo prologo in arabo e in latino, in cui espone a lungo il suo piano. Questo prologo è altresì riprodotto dall' Assemani nel *Catalogo de' codici orientali Naniani* P. II p. 248. Quest' opera, che fa tanto onore al nostro Beitar, ha il titolo di *Giamé aladviat almofredat*, *Raccolta dei medicamenti semplici*, o quello più corto di *Chitab almofredat*, *Libro dei semplici*, e contiene una storia generale dei suddetti semplici e della botanica intera, distribuita per ordine alfabetico in IV volumi, i quali trattano di tutte le erbe, piante, pietre, metalli, animali, e del loro uso e virtù, con tanta perfezione e diligenza, che non solo vengono illustrate e corrette le precedenti accreditate opere di Dioscoride, di Galeno, di Egineta, di

Oribasio, ma anche supplite di una infinità di articoli loro sconosciuti. Un'anonima nota che sta ms. in un codice dell'Escuriale e che è rapportata dall'Ottingero nella *Biblioteca orientale*, parlando del solo I libro, dice che vi sono in esso più di due mila semplici, i quali non si trovano in Dioscoride. » Non v'era libro greco, scrive l'Andres *Dell'origine e progressi d'ogni letteratura* T. V p. 59, che trattasse questa materia ch'egli non avesse attentamente studiato, nè tralasciò i posteriori arabi o spagnuoli senza profittare de' loro lumi, colla lettura di tutti i quali ottenne sì vasta e profonda erudizione ch'essa sola avrebbe potuto bastare per guadagnargli un celebre nome fra gli scrittori botanici. Ma non si diede per contento colle cognizioni prese su i libri nel ritiro del gabinetto, volle cercarle nelle stesse piante su' campi e su' monti, e corse la Spagna, la Grecia, l'Africa, l'Asia, l'occidente e l'oriente per ritrovar nuove piante, e per meglio conoscere nel proprio lor suolo quelle che avea prima conosciuto ne' libri. Niente egli stabilisce intorno ad esse, niente scrive, secondo ch'egli stesso ingenuamente protesta, che non abbia con lunga esperienza e con attente osservazioni provato ». Quindi non è da far meraviglia, se un'opera così esimia il Casiri l'abbia in più luoghi lodata per degnissima per più titoli di esser tradotta in latino. Nell'originale arabo ve ne hanno molti esemplari nella Bodlejana, nell'imperiale di Parigi, nell'Escuriale, nella Cesarea di Vienna, e nell'accademica di Leida, ed uno nella Naniana. Delle altre sue opere consultisi lo stesso Casiri. Un *Trattato dei limoni* del Beitar è stato tradotto in latino dall'Alpago e stampato in Parigi nel 1602.

Beladeki Ahmed ben Jahia poeta arabo. Hagì Calfa parla di un suo *Libro di cosmografia e di storia*, *Ketab boldan*, come di un' opera molto bella ed eccellente. V. l'Herbelot p. 965.

Bent Aisca figlia di Ahmed, poetessa di Cordova, si è resa celebre per li suoi talenti, per la sua dottrina e per le sue poesie, e cara ai suoi sovrani. I suoi versi e le sue orazioni ben sovente venivano recitate nella reale accademia di quella città con sommo ed universale applauso. Visse nubile e casta sino alla morte, che seguì nell'anno 400 dell'egira, o 1009, dopo aver lasciati non pochi monumenti del raro suo ingegno e una ricca biblioteca. V. il Casiri T. II p.

149. Hassan ben Tarka scrisse un libro delle donne che si son distinte nella poesìa araba, ed un altro dello stesso argomento Abulfaragio Altalgì, come nota l'Herbelot alla p. 980.

Bochari. Sotto questo nome è ordinariamente inteso e citato Abu Abdalla Mohamed ben Ismail Algiofi persiano, uno de' più celebri dottori che abbia avuto il maomettanismo, e che passa pel principe de' teologi di questa setta. Egli nacque nell'Arabia l'anno 194 dell' egira, 809 di Cristo, ma passò la maggior parte della sua vita a Bochara, e morì nella città di Samarcanda nel 256, od 869. L' Uri lo dice morto in quella prima città. La sua grand'opera porta il titolo di *Sahih*, di *Sincero*, ed è un corpo di tradizioni da lui composto alla Mecca, che contiene tutti i detti e sentenze genuine di Maometto e dei suoi compagni. Le tradizioni che vi son rapportate, sono in un numero sì grande, che arrivano a cento sessanta sette mila, e il libro di un rispetto e di un'autorità così illimitata presso i maomettani, che molti non dubitano di paragonarlo allo stesso Alcorano, ed altri moltissimi lo commentarono. V. l'Herbelot p. 208, l'Uri p. 56, e il Casiri t. I p. 513. Nella Bodlejana, nell' accademica di Leida, e nell'imperiale di Parigi ve n'hanno più esemplari mss., ed uno nella Escurialense che è il 1438, e trovasi pure nelle suddette biblioteche qualche altra sua opera di minor importanza.

Bohaddin ben Sceddad, giudice di Aleppo, che godeva il favore di Saladino e che ne scrisse la *Vita*, morì secondo l'Abulfeda nell'anno 632 dell'egira, di Cristo 1234. Avendolo Saladino fatto suo ministro nel 584, o 1188, egli fu testimonio di vista di quel che fece quell'eroe da quell'anno sino al 589, o 1193, in cui seguì la sua morte, e queste sono appunto le cose, ch'egli principalmente descrive con istile chiaro e facile, dando le antecedenti in compendio. La sua storia fu tradotta in latino dallo Schultens, e stampata in Leida nel 1732 in folio con degli estratti di Abulfeda e di Amadeddino. Trovasi anche ms. nella Bodlejana nel cod. 788 ed in altre biblioteche.

Boraneddino Ibraim ben Omar, soprannominato Bacai, siro di nazione e morto nel 885 dell'egira, di Cristo 1480, è autore di un'opera celeberrima per tutto l'oriente, che è scritta in prosa ed in versi, ed è intitolata *Foro dei desiderj e palestra degli*

amanti. Essa è divisa in dieci sezioni e contiene un romanzo degli amori di Magenun e Leila tanto accreditato, che è stato tradotto in persiano e in turco, e che ne sono stati fatti tanto in queste lingue che nell'originale arabo moltissimi esemplari. Esiste ms. nel cod. 466 della biblioteca dell'Escuriale, e in parecchi altri della imperiale di Parigi. Tra le altre sue opere v'ha un *Trattato dei costumi e delle sentenze degli antichi filosofi*, che conservasi in quest'ultima biblioteca, e una *Storia degli uomini illustri*. V. il Casiri t. I p. 136 e l'Herbelot p. 163. V'ha un altro Boraneddino Alì, detto Marghinani, perchè era della città di Marghinan, illustre per molte opere di giurisprudenza, e particolarmente per un'*Istruzione* molto celebre *sul diritto civile e canonico* de' maomettani, che fu commentata da molti. Egli morì nel 591, o nel 1194. Di due altri Boraneddini parliamo agli articoli Motarezi e Zarnuki.

Busiri Scerfeddin abu Abdalla Mohamed figlio di Said egiziano, che morì l'anno 694 dell'egira, o nel 1294, ha in lode di Maometto un bellissimo *Poema* intitolato *Borda, Mantello*, i di cui versi terminano tutti nella lettera m, da cui comincia il nome di quel legislatore. Esso è tanto venerato dagli arabi e dai maomettani, che moltissimi lo imparano a mente e per cuore, e lo recitano a testa scoperta e a piedi nudi, e non v'è in oriente od occidente opera, che abbia avuti, se si eccettua il Corano, più espositori. Ve n'hanno anche molte traduzioni in persiano ed in turco, tanto in prosa che in versi. Egli ha pure un altro *Poema* detto *Hamzia*, che tratta delle virtù e miracoli di Maometto. L'uno e l'altro esiste ms nella Bodlejana, e quel primo anche nell'imperiale di Parigi, e nella pubblica di Leida, dal qual ultimo codice lo ha l'Uri tradotto in latino e pubblicato nella stessa città di Leida in amendue le lingue nel 1761. Una parte ne produce altresì il Reiske nelle sue note d'Abulfeda.

C

Caab ben Zohair, poeta arabo gentile, e figlio d'uno ch'era anch'egli uno dei più valenti poeti della nazione, fiorì nel VII secolo dell'era cristiana, e sul principio del maomettanismo. L'Herbelot p. 219 dice ch'egli morì l'an-

no primo dell'egira, o l'anno 1622 di Cristo, ma per abbaglio; perchè l'Abulfeda nei suoi *Annali* T. I p. 170 rapporta ch'egli recitò a Maometto il suo poema l'anno 9 dell'egira, o nel 630, e lo Schnurrer *Bibliot. ar.* P. II p. 13 osserva che viveva ancora quando Moavia fu fatto califo nel 41, o nel 661. Questo poeta sendo stato proscritto da Maometto, di cui s'era dichiarato nemico, si riconciliò con un *Poema* molto elegante scritto in sua lode, il quale piacque tanto a Maometto, che gli regalò il suo mantello, che dopo di essere stato venduto dalla sua famiglia a Moavia per quaranta mila drachme, passò ai califi suoi successori, e finalmente in mano dei tartari. V. l'Abulfeda nella *Vita di Maometto* cap. LVI. Pensano alcuni ch'egli accompagnasse la sua poesìa colla professione della legge dello stesso Maometto; ma il Casiri scrive T. I p. 63, che quantunque egli cantasse in sua presenza le sue lodi, non professò però mai la sua dottrina, e che questo consta dal titolo del cod. 268 dell'Escuriale che contiene un *Commento* dell'ebn Hescam su i suoi versi Questa stessa cosa attesta l'Uri nel suo *Catalogo* al cod. Bodlejano 1274. Il *Poema* di Caab fu tradotto e pubblicato dal Lette in arabo e in latino con note nel 1748 in Leida in 4°, e riprodotto nel *Magazzino* del Wahl con una nuova versione tedesca. Per la sua edizione si servì il Lette di un codice ms. della biblioteca senatoria di Lipsia, o di una copia che del medesimo avea fatta il Reiske; ma fu ajutato da un altro codice di Leida, com'egli attesta nella prefazione, il quale non può essere che il 1559, unico codice di quella biblioteca che contiene questo poema. Parecchi altri ne conserva la Bodlejana e l'imperiale di Parigi.

CALFA MUSTAFA V. HAGI'.

CASTALANA. V. TALEBI.

CATHAA (EBN) ABULKASSEM ALI figlio di Giafar Alsaadi. Egli ha sotto il titolo di *Sale del secolo* le *Vite de' poeti arabi* suoi contemporanei, e un'opera assai stimata *di grammatica*, o *dei verbi arabi*, e morì nel 514 dell'egira, 1120 di Cristo. A quest'anno rapporta l'Herbelot la sua morte alla p. 263, ma alla p. 729 la rimanda all'anno seguente.

CATIB (EBN) MOHAMED BEN ABDALLA nacque in Granata d'alto legnaggio nell'anno 713 dell'egira, di Cristo 1313, e fu un uomo coltissimo in ogni scienza, ma soprattutto valentissimo cronologo. Egli si acquistò presso

molti sovrani di quella città gran favore e molto credito, e fu da loro innalzato a sommi onori; ma in fine accusato sotto il re ebn Alamar di tradimento, fu carcerato e fatto morire nel 776, o nel 1374. Lasciò molti monumenti del suo talento, una *Storia dei re di Granata*, un *Libro degli imperatori e re della Spagna*, uno *Dell'arte retorica*, uno *Della poesìa*, un' *Opera degli spagnuoli illustri per dottrina e per pietà* divisa in otto parti ed intitolata *Erbe odorifere*, un *Libro di amori*, una *Raccolta di poesìe*, un *Trattato della scelta delle medesime*, un altro *di medicina*, ed altre *opere mediche*, un *Poema sul regime politico*, una *Storia di Granata* in XV volumi, un *Trattato dei doveri dei viziri*, o dei ministri, un altro *della costanza d'animo*, altri *della troppa libertà dei re, della coltura ed utilità delle leggi, della clemenza di un re, dell' amicizia, della scelta delle opinioni, dell'arte militare*, una *Storia della dinastìa di ben Nasser*, una *Biblioteca arabico-spagnuola* divisa in XI parti col titolo di *Enciclica* e con supplementi, un *Libro dell'utilità della Storia*, altro *sulla musica*, e finalmente un'opera singolare *sulla monarchìa* distribuita in XXX sezioni che è stata sinora intrapresa da nessuno. Questo è quanto del nostro autore e delle sue opere narra Abu Abdalla ben Chaldum nelle sue *Vite degli uomini illustri*. La principale di queste sue produzioni, che è la *Biblioteca arabico-spagnuola*, sta ms. nella biblioteca dell' Escuriale nel cod. 1668. Ma delle XI parti, nelle quali essa è divisa, il codice non ne contiene che le ultime cinque. Quest'opera è stata pubblicata dall'autore nell' anno 763 dell'egira, 1361 di Cristo, e il Casiri la loda per un raro e prezioso deposito di moltiplice e recondita erudizione, degno di pubblica luce, e ne dà dei lunghi estratti nel II volume della sua *Biblioteca* dalla p. 73 alla 118. Dà anche alla p. 71 un estratto della *Vita* dell'autore da lui medesimo compilata. Egli ha altresì una *Cronologia dei califi e dei re della Spagna e dell'Africa* scritta in versi e da lui stesso commentata, che il Casiri dà alla p. 177 dello stesso volume tradotta in latino. Dall'Ebn Catib somministra pure il Casiri alla pag. 180 la *Serie dei califi ommiaditi in oriente*, alla 185 quella *degl' imperatori abbassiti*, e alla 191 quella *degli aglabiti re d'Africa*. Quest'ultima serie de' re aglabiti e fatemiti, che regnarono in Africa

e in Sicilia, è stata inserita dal Gregorio nella sua *Collezione delle cose arabe siciliane* pag. 87-101 in arabo e in latino. Può vedersi anche del nostro autore e delle sue opere quello che presso il medesimo Casiri nel I vol. osserva la *Biblioteca araba de' filosofi*.

CAZVIN. V. KAZVIN.

CHALDUN (EBN) ABDARRAHMAN figlio di Mohamed, detto Hadrami, perchè originario della città di Hadramaut nell'Arabia felice, nacque in Tunisi l'anno 732 dell'egira, o 1331, e fece in questa città i suoi studj. Nell' anno 749, o 1348, avendo perduto di peste i suoi genitori, si attaccò al servigio del governatore per iscrivere a grandi caratteri i titoli dei diplomi. Ma nel 784, o 1382, abbandonò Tunisi, e passò ad Alessandria e di là al Cairo, dove fissò la sua dimora, e dove due anni dopo il sultano Barkuk lo nominò Kadi kodat, o supremo giudice della setta de' maleciti. Sendo stato fatto prigioniero alla presa di Damasco, Tamerlano gli diede la libertà, e ritornò al Cairo, ove ottenne di nuovo la sua carica, della quale fu più volte rivestito, e spogliato, e ove morì nell' 808, o 1405, in età di 76 anni e 25 giorni. Queste particolarità sono prese dal *Dizionario degli uomini celeb* dell' Abulmahassen che s me. nel codice 750 della b blioteca imperiale di Parig e sono esatte. Veggasi la *Cr stomatia araba* del Sacy II p. 573. L'ebn Chaldun h molte opere, ma l'opera s più grandiosa e più stima è una sua *Storia*, che Ha Calfa loda per molto intere sante ed instruttiva, e di na grandissima utilità. Eg dice che contiene dei prol gomeni e tre trattati, che prolegomeni trattano dell'e cellenza della storia, il pr mo trattato del genere um no in società, o della socie degli uomini, il secondo de la storia degli arabi dal pri cipio del mondo e di quel degli stati contemporanei, il terzo della storia dei ber beri del Magreb. Essa è co teuuta nel cod. 1768 del biblioteca dell'università Leida sotto il titolo di *St ria, antichità, studj, guer e dominj degli arabi*. Il Sac che ci dà alla pag. 397 quel libro le testimonian del Calfa su quest'opera, rapporta alla p. 387 un'alt del nostro autore, ch'eg possede e tratta della digni reale, e dell'amministrazi ne di un regno e ne produ inoltre due lunghi testi. U altra ne accenna l'Herbel alla pag. 984, che contie un' *Esposizione dei miste*

delle lettere, ed esiste nella biblioteca del re sotto il n.° 1015. La *Storia di Granata*, ms. in arabo nella biblioteca dell'Escuriale, della quale dà il Casiri degli estratti nel II volume della sua *Biblioteca* p. 105, parla del nostro ebn Chaldun, e di molte sue opere, e tra le altre di una sua *Storia degli arabi* in cinque volumi, che è la stessa di quella che è indicata dal Calfa.

Chalecan (ebn) Scamsedin Abulabbas Ahmed, celeberrimo storico, che era siro di nazione, dottore scafeita e pretore di Damasco, nacque in Arbela città della Mesopotamia nell'anno 608 dell'egira, 1211 di Cristo, e morì nel 681, o nel 1282, quattr'anni prima dell'Abulfaragio, di cui era coetaneo. Egli si acquistò un'altissima riputazione per una bellissima ed utilissima *Storia degli uomini illustri*, lavorata con molta esattezza, eleganza ed erudizione, nella quale per ordine alfabetico espone la vita, o la patria, la nascita, la morte, le virtù, le gesta, gli scritti de' maomettani di ogni nazione, età, e dignità, che per dottrina, per valore o per politica si son distinti. Egli la cominciò nel Cairo, e la finì, come attesta egli stesso in fine, in Damasco l'anno 672 dell'egira, che corrisponde all'anno nostro 1273, intitolandola *Vafiat alajan, Le morti degli uomini illustri*, sotto il qual titolo conservasi ms. nella biblioteca di Leida, nella regia di Copenaghen, in quella dell'Escuriale, nell'imperiale di Parigi e nella Bodlejana, e in queste ultime due in molti esemplari, i quali mostrano il pregio e l'uso che ne fanno i maomettani. Un estratto dell'opera relativo alla prima venuta dei mori in Ispagna, ci ha dato il Tychsen nel suo *Elementale arabico* p. 42, ed un altro, che risguarda alcuni personaggi distinti, l'Adler nella *Descrizione de' codici cufici* pag. 15. Così il Golio, il Pocockio, l'Herbelot e molti altri dei nostri scrittori ne fecero un grand'uso, e molto più gli arabi, dei quali noi non nomineremo che l'Abulfeda, che nomina la storia del nostro Chalecan tra i fonti, di cui si è servito per la compilazione de' suoi *Annali*. Essa è stata pure tradotta in persiano dal mulà Aderedin, la qual traduzione trovasi nella biblioteca pubblica di Parigi nel cod. 864, e in questa stessa biblioteca nel cod. 732 vedesi anche la *Continuazione*, che ne fece Fadlalla figlio di Abulfachr Assachai, dall'anno 660 al 725, o dal 1261 al 1324. E

non pochi altri vi sono che la continuarono collo stesso ordine, o che con note ed aggiunte l'illustrarono ed arricchirono.

CHALIL BEN SCHAIN V. DAHERÌ.

CHANANELE V. HAI.

CHAZRAGI o CHAZARGI V. DIALDINO e ABU OSAIBA.

CHAZRAGI (BEN) ISMAEL, detto ben Hareth di Siviglia, scrisse una *Storia letteraria degli spagnuoli illustri per le loro opere*, divisa in IV parti. Morì nel 421, o nel 1030.

CHEMALEDDINO. Egli ha una *Storia d'Aleppo*, che è una delle migliori storie particolari che abbiano i maomettani, e degna di essere pubblicata. Il Berthereau ne lasciò mss. degli estratti assai lunghi, che si stendono dall' anno 488 dell'egira al 640, o dall'anno nostro 1095 al al 1242. V. la *Notizia* che ha stampata il Sacy de' suoi mss. p. 13.

CHEMALEDDIN ABULBARACAT ALANBARI, morto nel 577 dell'egira, o nel 1181, è rapportato dall'Herbelot p. 1012 per autore di una *Storia degli uomini illustri* in belle lettere o per erudizione, in cui fa menzione dei letterati antichi e moderni, che si son distinti.

CHEMALEDDIN EMIN ADDAULA ABULHASSAN figlio di Gazal figlio di Abusaid, medico samaritano, che passò in seguito al maomettanismo e ad esser medico e vizir del re Alamgiad, si rese illustre per la moltiplice sua erudizione, e per li molti scritti, co' quali illustrò la storia naturale, l'astronomìa e la medicina. Movaffikeddin parla di lui con lode nella sua *Storia dei medici* tra i medici siri. V. il Van Vloten *Saggio della versione arab. samaritana* p. 11.

CHENDI V. ALCHINDI. Nota il Reiske ne' suoi *Supplimenti* all'Herbelot p. 743, che il padre di questo celebre filosofo era stato emir a Cufa, che Alchind era uno dei quattro principali letterati che per ordine di Mamun tradussero i libri greci in arabo, e che secondo l'Abu Osaiba il numero delle opere da lui composte oltrepassa quello di dugento.

CHESSAI ABULHASSAN ALI figlio di Hamza, persiano di nazione, ma arabo di letteratura, e grammatico tanto eccellente che confuse in una disputa il famoso Sibovie, il quale passa per essere il principe e il maestro di tutti i grammatici. Il califo Harun Alrascid gli affidò l'istruzione del suo figlio Almamun, e mostrò tutta la considerazione per lui. Egli compose una *Storia dei patriarchi e dei profeti*, che è stata

ben accolta da' suoi nazionali e tradotta in persiano, e che conservasi ms. nella biblioteca dell'università di Leida nel cod. 1861. Morì nel Corasan l'anno 189 dell'egira, di Cristo 804. V. l'Herbelot p. 961. Il Sike che nelle note al *Vangelo dell'infanzia* fa uso di questa storia, lo chiama nella prefazione col nome di Abu Mohamed Abdalla.

CHOVAREZMI V. MOHAMED BEN MUSA.

CHIUG GIUDA figlio di Davidde, che gli arabi chiamano col nome di Jahia ben Davud aben Zaccaria, dotto ebreo nativo di Fez in Africa, che fiorì nel XI secolo, è risguardato da' suoi nazionali pel primo o principe de' loro grammatici e pel ristoratore della loro lingua. Noi abbiam già accennati altrove, vale a dire nel *Dizionario storico degli autori ebrei* al suo articolo, gli onorifici sentimenti che nutrono sul suo particolare l'Aben Ezra, l'Efodeo, il ben Dior, e il Kimchi, ai quali si può aggiungere il Jachia, il Balmes, il Zacuto, Elia Levita, il Sabtai, e de' nostri il Masio e il Morino, che fece anche de' suoi scritti molto uso nelle *Esercitazioni bibliche*, e ne' suoi *Opuscoli ebreo-samaritani*. Egli scrisse in arabo quattro operette grammaticali assai stimate, una *delle quiescenti*, un'altra *delle lettere geminate*, una *della punteggiatura*, ed una *della sintassi*, le quali si conservano nella loro lingua originale nella Bodlejana ne' codici 458 e 459 del nuovo *Catalogo* dell'Uri tra quelli che sono scritti in caratteri ebraici. In ebraico tradotte da Mosè Gecatilia esistono inedite in varie biblioteche. Il mio gabinetto ha il vanto di possedere tre esemplari della terza, o del libro *Nikùd* assai raro e tanto desiderato dal Buxtorfio. Il Chiug compose anche un *Lessico arabo ed ebraico*, di cui parla il Parchòn nel suo in due miei codici mss. Quelle prime opere trovansi molto citate dai grammatici posteriori, e il ben Ganach intraprese ad illustrarle con parecchie sue, le quali conservansi ugualmente in arabo in quel primo codice Bodlejano. Il Pocockio le citò anch'egli frequentemente ne' suoi *Commenti*, e il Gagnerio attestò, scrivendo al Wolfio, ch'egli le aveva copiate da que' codici in arabo ed ebraico, e tradotte in latino coll'idea di pubblicarle. Veggasi il Wolfio medesimo *Biblioteca ebr.* T. III p. 308 e 309. Oltre al nostro Chiug, e al Saadia, all'Hai, al ben Ganach, e al Gavirol, dei quali parliamo ai loro articoli, vi furono in que' tempi non pochi altri

dotti grammatici ebrei, dei quali parla l'Aben Ezra nel suo *Moznaim*, e dopo di lui tutti i bibliografi, i quali scrissero originalmente in arabo le loro opere che per la loro bontà furono in seguito tradotte in ebraico.

CODAI, COSTA V. KODAI, KOSTA.

D

DAABUL KOSAI, egregio poeta arabo, fiorì sotto il califato di Harun Rascid e di Almamun, e compose un *Divan*, od una *Raccolta di poesie* che è citata con lode dagli orientali. Egli era anche versato nella metafisica, nella morale e nella legge. L'Herbelot per una confusione delle lettere arabe malamente lo chiama Daghil, come nota il Reiske; e osserva lo Schultens ch'egli nacque l'anno dell'egira 148, di Cristo 765, e che morì nel 246, od 860 in età di 95 anni. Lo Schultens che scrive 98, dée intendersi degli anni lunari. Egli soggiugne che avea molto talento, soprattutto per la poesìa, quantunque ne facesse generalmente un cattivo uso, sendo di uno spirito mordace che lo portava a censurare con troppa libertà i califi e i grandi. Racconta l'ebn Chalecan che lamentandosi Ibrahim ben Mahadi dal califo Mamun di alcuni versi insultanti del nostro poeta, questo principe lo consolò col mostrargli delle satire non men violente ch'egli avea scritte contro di lui. V. i *Supplimenti* alla *Biblioteca orientale* dell'Herbelot ediz. dell'Aja t. IV p. 729.

DAHABI ABU ABDALLA SCEMSEDDIN figlio di Ahmed. Questo letterato scrisse degli *Annali maomettani*, od una *Biblioteca universale* in più volumi, la quale comincia dal primo anno dell'egira e rapporta le cose più memorabili e i personaggi più distinti. La Bodlejana e la imperiale di Parigi ne possedono più esemplari a penna, in uno de' quali, che è il cod. 753 di questa seconda biblioteca, porta il titolo di *Storia degli uomini illustri*. Un altro esemplare sotto il titolo di *Storia delle dinastie* ne offre il cod. 1808 dell'accademica di Leida. Nota il *Catalogo* che va fino all'anno 744 dell'egira, o 1343. Scemseddin Alsachavi ne fece una *Continuazione*, che contiene il cod. Bodlejano 843. Nella stessa biblioteca di Leida nel cod. 1869 evvi un'altra sua *Storia degli uomini illustri, i nomi de' quali sono ambigui*.

Dahan (ebn) abu Mohamed Said, nato in Bagdad l'anno 494 dell'egira, 1100 dell'era nostra, e morto cieco nel 579, o nel 1173, ebbe la riputazione tra gli arabi di essere un bravissimo grammatico, e un valente poeta, e lasciò in quella prima arte molte opere, e alcuni saggi della seconda.

Daheri Chalil ben Scahin occupò nell'Egitto molte cospicue cariche nel xv secolo. Fu governatore di Alessandria e di varie altre città, ispettore della fabbrica delle monete al Cairo, vizir, grande emir e comandante di un corpo di truppa di mille uomini, e il Makrizi sovente parla di lui nella sua *Storia degli ajubiti e de' mamelucchi*. Egli compose dopo la conquista dell'isola di Cipro fatta dal sultano Barsebai un'opera singolare ed interessante, la quale sotto il titolo di *Esposizione esatta delle provincie e descrizione dei camini e delle strade* presenta un quadro minuto dell' impero de' mameluchi in Egitto, e della loro corte e della loro statistica a que' tempi. Quest'opera grandiosa era divisa in due grossi volumi e in xl libri o sezioni, ma l'autore medesimo stimò cosa ben fatta di farne un compendio in dodici soli, e questo compendio che porta il titolo di *Fiore dell' esposizione esatta delle provincie*, conservasi ms. nel cod. 695 della imperial biblioteca di Parigi, e il Volney ne diede nella terza edizione del suo *Viaggio della Siria e dell'Egitto* una lunghissima descrizione, che credesi fatta dal Ventura interprete delle lingue orientali. Il I libro, o capo tratta dei titoli che assicurano all'Egitto la superiorità sopra gli altri imperj del mondo, dei suoi luoghi di divozione e di pellegrinaggio, de' suoi meravigliosi monumenti tanto antichi che moderni, de' suoi limiti, delle sue città, delle sue frontiere, delle provincie e paesi di suo dominio, il II del potere sovrano, delle qualità di un sultano, dei suoi doveri, dei giorni di gala e di cirimonia, degli uniformi degli impiegati, il III del capo de' fedeli, del suo rango, del suo stato, dei gran cadì o giudici, degl' imam, o dottori, dei legali, e dei cadì particolari, il IV del vizir, o primo ministro, e soprintendente delle finanze, del tesoro del sultano, e suoi amministratori, dei segretarj di stato, dell'inspettore generale delle armate, dell'oratore od avvocato del divano, o gran consiglio, del prefetto di palazzo, il V dei figli del sultano e dei principi del sangue, del reggente, del vi-

cario dell'impero, del prefetto delle scuderie, degli emiri comandanti di mille mamelucchi ed altri emiri d'inferior grado, il VI dei grandi ufficiali della corona, dei ciambellani e guardie del corpo, dei loro servigj e loro posti, delle colombaje di piccioni messaggieri, del trasporto della neve, e delle poste reali, il VII delle case delle principesse, e sottointendente degli haram o serraglj, degli eunuchi e domestici liberi del serraglio, della guardaroba della corona, della sala d'armi, dei magazzini del sultano, dei due grandi granaj reali, l'VIII degli ufficiali di palazzo, della cucina, delle scuderìe, della falconeria, caccia del sultano e luoghi ad essa destinati, il IX degli inspettori delle terre e loro incombenze, dei governatori delle provincie dell'Egitto, dei comandanti particolari, degli impiegati delle città e de' borghi, il X dei vice-re preposti al governo delle otto provincie della Siria, dei gran cadì, degli emiri, degli amministratori ed ufficiali impiegati in queste provincie, delle guarnigioni e loro comandanti particolari, l'XI degli emiri e sceich arabi, degli emiri turchi e curdi al servigio dello stato, delle spedizioni militari, dei campi volanti, della conquista dell'Iemen, del Diarbeckr e dell'isola di Cipro sotto il regno del sultano Malech Asceraf, il XII di alcuni fatti storici degni d'essere conosciuti e meditati, perchè servan di regola, e di alcuni pezzi di poesia morale di Malech Sciamel principe sovrano del forte di Heifa con una risposta di Malech Asceraf a Mirza Scah Roch figlio di Tamerlano. Quest'ultimo capo contiene in tre sezioni degli aneddoti e delle massime arabe, che convengono in questi tre punti, che i principi sono rovesciati da quelli che innalzano, che il destino regge tutto e bisogna esser paziente e rassegnato, e che l'inconstanza e la mala fede sono la base del cuor umano. A questa enumerazione dei capi soggiugne il *Viaggio* di Volney degli estratti di molti di quegli articoli che vi sono contenuti. Un altro estratto luminoso ne ha di fresco dato il Sacy nel secondo volume della sua *Crestomatia araba* pag. 289 e seguenti, che è tratto dal I libro e dal IV, e risguarda la descrizione delle provincie e il primo ministro Saheb. Egli fa uso anche di un altro codice di quest'opera della medesima biblioteca imperiale stato posteriormente portato dall' Egitto.

Daud Antiocheno, soprannominato Albassir e Aldarir, morto alla Mecca nel 1005 dell'egira, o 1596, bravo medico, si è distinto per varie opere, tra le quali v'ha un *Sistema della medicina*, un *Libro delle cause delle malattie*, e un *Avviso alle persone savie*, che sta ms. nell'imperial biblioteca di Parigi. L'Hyde nelle note al Peritzol p. 103 lo loda per un medico insigne, e porta un lungo suo testo. Pare quella prima opera sotto altro titolo quella che offre il cod. 558 della Bodlejana. Il Reiske ne' citati *Supplimenti* p. 730 aggiugne alla lista delle sue opere una *Spiegazione in versi di una parte dell'opera di Avicenna*.

Deinuri V. Kotaiba.

Demiri Chemaleddin Abulbaca Mohamed ben Musa, scafeita di setta, e giureconsulto di professione, che morì nell'808 dell'egira, o nel 1405, è autore di una *Storia degli animali*, in cui non solo sono rapportati ed illustrati i loro nomi, la loro natura, proprietà, qualità, virtù, educazione, ma anche i proverbi da loro presi, e decise le controversie che dalle varie loro specie nascono tra i dottori maomettani. Nella Bodlejana ne esistono varj codici mss., uno nell'accademica di Leida, di cui fece uso il Golio, ed un altro nella Naniana, del quale un lungo ed erudito estratto dà l'Assemani nel suo *Catalogo* t. II p. 251, che risguarda il leone, ed una lunga nomenclatura. Un altro estratto relativo alle locuste ne somministra il Tychsen nel suo *Elementale arabo* p. 38, e parecchi altri Bellino de Ballu dietro al *Poema* d'Oppiano, ch'egli tradusse in francese e stampò in Strasburgo nel 1787. Nota il Reiske ne' suoi *Supplimenti* p. 731, che Petit de la Croix il figlio ne fece una traduzione francese che non è stata stampata. Il Bochart fece egli pure uso dell'opera del Demiri nel suo *Hierozoicon*, ed alcuni pezzi della medesima presi dal Bochart inserì l'Hezel nella sua *Crestomatia* stampata in Jena nel 1776. Bedreddin Mohamed Alasadi ne fece un *Compendio* che trovasi nella Bodlejana nel cod. 503, ed un altro ne presenta il cod. 115 Naniano. Ad onta però del merito che abbia questa storia, Ahmed Afcasbi non ha lasciato di trovarvi non poche inesattezze ch'egli ha corrette in una sua opera particolare. E' errore l'anno 818 che fissano alla sua morte l'Herbelot alla p. 79, e il Reiske ne' *Supplimenti*.

Deraihem Abulfat Alì figlio di Mohamed, native

della città di Mosul, e morto nel 763 dell'egira, o nel 1361 in Bagdad. L'Herbelot p. 292 aggiugne ai suoi nomi quello di Tageddin e fa menzione di un suo *Libro dell'elevazione dell'anima sopra le afflizioni della vita*. Ma un'altra opera sua più grandiosa e più importante trovasi nella biblioteca dell'Escuriale nel codice 893, ed è una *Storia degli animali e degli insetti* divisa in IV parti che trattano dei quadrupedi, degli uccelli, dei pesci e degli insetti, e sono ornate delle loro figure. Il Casiri dà nel I vol. della sua *Biblioteca* p. 318 i nomi arabi degli animali che vi vengono illustrati, tradotti in latino.

Dialdino abu Mohamed Abdalla Alchazragi, poeta spagnuolo molto celebre, e celebrato dal Casiri pel principe de' moderni poeti, ha tra gli altri un bel *Poema dell'arte metrica*, che è stato commentato ed illustrato da molti, e pubblicato in latino dal Guadagnoli in fine della sua *Grammatica araba* stampata nel 1642 in Roma. Vi sono nell' Escuriale molti esemplari di questo poema detto chazragitico, e molti suoi commenti.

Dialdino Abulfat Nasseralla figlio di Mohamed figlio di Abdalcarim, nativo della città di Gezirat nell'Assiria o Mesopotamia. Il Casiri lo loda per uno scrittore incomparabile ed uno de' piu eccellenti della sua età, per una bellissima sua opera *Dell'arte retorica e poetica*, la quale conservasi ms. nella biblioteca dell'Escuriale nel cod. 214. Porta essa il titolo di *Metodo universale e perfetto*, ed è divisa in VIII parti, le quali trattano de' requisiti di un buon oratore, e di un bravo poeta, e de' precetti di quelle due facoltà.

Dobiani V. Nabega.

Dobi Ahmed ben Jahia di Cordova. Col titolo di *Cosa desiderata da un amatore* esiste ms nel cod. 1671 dell' Escuriale una *Biblioteca araba e spagnuola* di questo autore, ch'egli protrasse sino all'anno 592 dell' egira, 1195 di Cristo, e della quale ha inseriti al Casiri nel II volume della sua *Biblioteca* p. 133-140 dei luminosi estratti relativi a molti distinti letterati di quel regno.

Domairi V. Demiri.

Doreid (ebn) Abubecher Mohamed figlio di Hassan, detto Azdita dalla tribù, a cui apparteneva, nacque secondo il Chalecan in Bassora l'anno 223 dell'egira, di Cristo 838, e morì in Bagdad nel 321, o nel 933 in un'età molto avanzata di anni novantacinque. L'Abulfeda ne parla a quest'anno della sua

morte T. II p. 377, come di un gran bevitore, ma ch'era nel tempo stesso il principe della lingua araba, e Abu Abdalla Mohamed figlio di Ahmed ben Hescam Lachamita di Siviglia, che fu uno de' suoi scoliasti, ci scopre alcune altre particolarità della sua vita. Egli dice che in Bassora, ove era nato, fu instrutto nelle belle lettere e nelle scienze da Abu Hatem Sahl, e che sendosi portato in Persia e procurata colà l'amicizia di Abu Michael re della prima dinastìa de' selgiucidi, compose in sua lode un poema, detto il *Regio conclave*, che cantò in presenza di quel sovrano, e per cui ebbe in dono dieci mila zecchini. Dopo del che egli se ne ritornò a Bagdad l'anno dell'egira 308, che vien ad essere l'anno nostro 920. V. il Casiri tom. I pag. 139. Il Doreid s'acquistò un gran nome co' molti suoi scritti, e specialmente pel rinomatissimo suo *Poema Macsura*, detto anche *Cassida* e *Doraidia*, di 200 e più versi, il quale per l'abbondanza e purità, che vi si scorge, della lingua araba e delle sue frasi, ebbe molti ammiratori e molti commentatori, tra i quali primeggiano Abu Abdalla Hassan ebn Chaluvia, morto nell'anno 370 dell'egira, nostro 980, e Abu Abdalla Lachamita mentovato di sopra, che morì nel 570, o nel 1174. Esso non è, come dice l'Herbelot, in lode degli uomini illustri di Bassora sua patria, ma piuttosto un elegia, come nota lo Schultens, sulle disgrazie della sua vita, e su i rovesci della fortuna, e trovasi ms. nella Bodlejana nel cod. 1257, nell'imperiale di Parigi nel cod. 490, nella Vaticana nel cod. 12 dei codici di Pietro della Valle, nella pubblica di Leida nel cod. 1590 e due seguenti ed in altre biblioteche. Lo Scheidio lo stampò in arabo nel 1768 in Hardervik in 4°, e l'Haitsma lo ristampò nel 1773 in Franeker nella medesima forma, e col medesimo testo, ma dando la versione latina, e le varianti di due altri codici, dello Schultens e del Mangero, e aggiugnendo degli estratti degli scoliasti e un suo commento. L'edizione del 1786 di Hardervik non è quanto al testo che quella prima del 1768 con un nuovo titolo, ma coll'aggiunta di una nuova versione latina con nuovi caratteri, che è più elegante di quella dell'Haitsma. Lo Scheidio si servì di codici mss. da lui acquistati in Oriente, e l'Haitsma v'aggiunse gli scolj del Chaluvia e del Lachamita. Nel cod. 490 imperiale di Parigi v'hanno due

Poemi del nostro Doreid, ed un altro ne contiene il 474 dell'Escuriale intitolato *Regio conclave* e fatto, come abbiam detto, in elogio di quel re de' selgiucidi. Delle altre sue opere merita di esser qui mentovato un suo *Dizionario arabo*, il quale esiste ms. nella biblioteca pubblica di Leida in 3 volumi in foglio, e che lo fece soprannomare *allogavi*, il lessicografo. Lo Schultens rende ne' suoi *Supplimenti* all'Herbelot p. 731 una grande giustizia al merito singolare del nostro autore, attestando ch' egli è uno de' letterati più distinti nella storia letteraria degli arabi, e che univa a una grande erudizione molto gusto e molti talenti per la poesìa, di modo che era chiamato il più gran poeta fra i letterati, e il più gran letterato tra i poeti. Soggiunge che la principale sua opera è quel *Dizionario della lingua araba*, e che oltre di questo ha un altro *Dizionario storico e genealogico delle tribù e famiglie degli arabi*, in cui rapporta anche gli uomini illustri che ne sono usciti, e dà un'esposizione grammaticale ed etimologica de' nomi proprj. Esso trovasi ms. nella stessa biblioteca di Leida.

E

EBAD (EBN) ABULKASSEM ISMAEL, vizir dei sultani Moviad eddulat e Frakredullat della famiglia dei buidi, fu il primo uomo della sua età per la dottrina e pei consigli, e morì a Rei nell'anno 385 dell'egira, 995 di Cristo, lasciando una *Storia dei viziri*, o primi ministri di stato, e una biblioteca di cento e diciassette mila volumi. Ben Scohna fissa la suænascita all'anno 336 di quella prima era, della nostra 947, e lo loda come l'uomo più liberale e generoso del suo secolo. Oltre a quella storia ha delle *Lettere*, che contengonsi nel cod. 1405 della biblioteca imperiale di Parigi, un *Dizionario della lingua araba*, e qualche altra opera notata dal Reiske.

EDRISSI O BEN EDRIS ABU ABDALLA MOHAMED, qualificato col titolo di scerif, o di emir almumenin, di principe de' credenti, era della famiglia degli edrissiti, la quale veniva da Ali, e regnò più di cent'anni in Africa. Nota l'Herbelot p. 785 che il titolo di scerif, che significa nobile ed illustre, è dato a quelli che discendono da Maometto per la linea di Ali

suo genero e di Fatima sua figlia, e che molti di essi regnarono e stabilirono delle dinastie particolari in Africa, delle quali una è quella degli edrissiti. Consta dagli scrittori arabi, come avverte il Casiri T. II p. 13, che il nostro Edrissi nacque in Ceuta in Africa l'anno 493 dell' egira, 1099 di Cristo, e fece i suoi studj in Cordova. Sendo egli stato cacciato con tutta la sua famiglia da Mahadi il Fatimita, che s'impadronì di tutta l'Affrica litorale, che è di quà del fiume Nigar, fu obbligato di rifugiarsi in Sicilia presso il re Ruggiero. Fu quì che questo principe, il quale era pieno d'ingegno e dottissimo, fabbricò ad instanza di quel re e per suo uso un globo terrestre d'argento con tutti i paesi scolpiti, e compose nell'anno 548 dell'egira, 1153 di Cristo, un'amplissima e compitissima *Geografia* divisa secondo i sette climi segnati da Tolomeo, e corredata di moltissime tavole, che contiene un' esatta descrizione di tutta la terra e de' paesi, provincie, isole, città che vi si trovano, e di cui l'unico difetto, come osserva Hagi Calfa, è quello di non segnare le longitudini e le latitudini. Quest'opera grandiosa conservasi inedita nella Bodlejana ne' codici 884 e 887, ma imperfetta in quel primo codice, che non ha che il primo volume e 33 tavole, e perfetta nel secondo, che ne offre 77, col titolo in amendue di *Diletto* o *divertimento di chi desidera scorrere*, o *viaggiare pel mondo*. Un buon *Compendio* però in arabo ne è stato stampato nell'anno 1592 in Roma in 4° coi caratteri medicei e col titolo di *Geografia nubiense*, e fu fatta l'edizione sopra un ms. della Laurenziana. Essa era prima molto rara, ma ora cessa di esserlo, che una quantità di esemplari, la quale stava colà nascosta, è stata trasportata a Firenze e messa in vendita. Un *Giornale* tedesco di Helmstadt rapportato dallo Schnurrer fa menzione di un'altra edizione fatta in caratteri siriaci nel monastero di Kesroan del monte Libano. Di quella prima di Roma si servirono i due maroniti, Gabriel Sionita e Gioanni Hezronita, per darne nel 1619 in Parigi in 4° una traduzione latina, la quale per la sua inesattezza non incontrò molto coi dotti. Il Sionita stesso non si trovò molto soddisfatto del suo lavoro, e ne incolpò i molti errori, di cui era pieno il testo arabico, come scorgesi dalla *Lettera* ch'egli scrisse allo Schickardo, e che rapporta lo Schnurrer nella *Biblioteca araba* T. I p. 45.

Una nuova edizione in arabo e in latino avea il Welsch l'idea di pubblicare, ma non potè eseguirla. Il Gregorio ci diede bensì in quelle due lingue la *Descrizione della Sicilia*, la quale trovasi stampata nella *Collezione delle cose arabiche* di quel regno uscita nel 1790 p. 105-127. Un'erudita illustrazione dell' *Africa* del nostro Edrissi pubblicò l'Hartmanno nel 1791 e 1796 in Gottinga in 4°, e nel 1803 in Marpurgo un'altra della *Spagna*. Il P. Macri avea fatta da gran tempo una traduzione italiana della *Geografia* del nostro autore, e il Tardia di Palermo ne pubblicò in italiano la parte che risguarda la *Sicilia* con sue note. Havvi un altro Edrissi alscerif della stessa famiglia, di nome Gemaleddin Mohamed figlio di Alì Alaziz, morto l'anno 623 dell' egira, 1226 di Cristo, il quale secondo l'Herbelot compose un *Libro sulle piramidi dell'Egitto*, che porta il titolo di *Anvar*, o di *Lumi su i misteri e geroglifici delle piramidi*, ed è dedicato al sultano d'Egitto Malech Alcamel nipote di Saladino, ed un altro ebn Edris cita il Maraccio nel suo *Prodromo* p. 4 per nome Ahmed che scrisse contro gli ebrei.

Elmacino Giorgio ebn Amid egiziano, cristiano di religione, segretario de' califi d'Egitto e bravo storico, nacque nell'anno 620 dell' egira, 1223 di Cristo, e morì in Damasco nel 672, o 1273. Abbiamo dalla sua penna una *Storia dei saraceni* in arabo, la quale fu tradotta in latino dall'Erpenio e da lui pubblicata in quelle due lingue nel 1625 in Leida in folio. Si è anche stampato a parte nell'anno medesimo in 8° il testo arabo, e in 4° la versione latina. Questa storia non è che un compendio di quella più grande del celebre Abu Giafar Tabari, e comincia dal primo anno dell'egira, e finisce all'anno 658, nostro 1259, abbracciando tutto quello che risguarda Maometto, la sua nascita, la sua genealogìa, fuga, guerre, vittorie, le sue vicende, la sua morte, e i califi e re che venner dopo, e gli avvenimenti succeduti sotto i loro governi sino a Modaffer Saifeddin terzo re della dinastìa dei mamelucchi. Così il cod. 735 della Bodlejana. Il cod. 715 va sino a Daher Bibars che fu il quarto re della suddetta dinastìa. Il codice della biblioteca pubblica d'Heidelberga, di cui si servì l'Erpenio, non arrivava, come osserva l'Ottingero, che sino all'anno 573, nostro 1177, e per la morte sopravvenuta

dell'editore, la sua edizione non oltrepassò il 512, o il 1118, restando il resto inedito. Quindi n'è venuto che l'Herbelot ed altri scrittori fissino quest'ultimo anno pel termine dell'opera. S'aggiunga che tanto il testo, quanto la versione latina di quella edizione sono pieni di errori, che in parte corresse il Reiske e in parte il Koehlero nelle dotte sue *Osservazioni critiche* su questa storia da lui inserite nel *Repertorio orientale* dell'Eichorn. V. il T. VII, VIII, XI, XIV e XVII del medesimo. Essa è stata anche tradotta in inglese e in francese dal Vattier; ma secondo il Renaudot queste traduzioni sieguono piuttosto la versione latina che il testo. Alcuni pezzi di questa storia contiene anche la *Crestomatía araba* dell'Hezelio, e oltre a' que' codici mss. ve ne hanno parecchi altri in altre biblioteche, e due segnatamente nella Vaticana mentovati dall'Assemani nella *Biblioteca orientale* T. I p. 585 e 628. Si ha anche da osservare che oltre alla parte stampata e contenuta in quei codici, ve n'ha un'altra, che comincia dalla creazione del mondo sino a Maometto ed è restata inedita, e di cui ha fatto frequente uso l'Ottingero.

EMADEDDIN ABU ABDALLA MOHAMED, nato in Ispahan nell'anno 510 dell'egira, 1116 di Cristo, e morto in Damasco nel 597, o nel 1200, è un nome illustre tra gli arabi per le molte belle opere che egli ha composte. In alcuni codici egli porta il soprannome di Alkarsi e in altri quello di Alcateb, perchè era segretario del famoso Saladino, e la più importante delle sue opere è appunto la *Storia* di questo eroe, e dirò anche la più accreditata, perchè egli trovossi presente ai fatti che racconta. Essa è scritta in uno stile sublime e gonfio, e il principale suo soggetto è l'espugnazione di Gerusalemme fatta da quel principe e le sue virtù, principiando dall'anno 583 dell'egira sino al 589, o dall'anno nostro 1187 sino al 1193, che fu l'ultimo di quel sovrano. Due esemplari mss. ne ha la Bodlejana, che sono i codici 775 e 824 del nuovo *Catalogo* dell'Uri, due altri, l'839, e 840, l'imperiale di Parigi, ed uno compito la pubblica di Leida, che parve autografo allo Schultens e al Reiske. Ne' due Bodlejani porta il titolo di *Eloquenza kossitica*, e in altri secondo l'Herbelot p. 313 di *Bark alscami*, di *Splendore della Siria*, e ne comparve un *Saggio*, che contiene il primo capo, dietro alla *Vita di Saladino* del Bohaddino pubblicata dallo

Schultens nel 1732 in Leida. Emadeddino ha pure sotto il titolo di *Prato fiorito* un *Compendio della storia generale*, che comincia da Adamo e finisce all'anno 708 dell'egira, o 1308, e conservasi ms. nel cod. Bodlejano 848, una *Storia de' selgiucidi*, che sta nel 662 della stessa biblioteca, una *Storia de' poeti* di Bagdad e di Bassora intitolata *Gemma preziosa*, di cui vi hanno parecchi volumi nella imperiale di Parigi, e finalmente un *Divan*, o *Raccolta di poesie*, che trovasi in quest'ultima biblioteca nel codice 1447. L'Herbelot fa menzione alla p. 49 di un' Emadeddin Mahmud figlio di Alfariabi, morto l'anno 607 dell'egira, di Cristo 1210, e autore del libro *Le più pure verità*, il quale contiene molti fatti tratti dagli storici ed illustrati colle più belle sentenze degli arabi tanto in prosa che in versi, e di cui Alì figlio di Mahmud Alrabes ne fece un compendio. Alla p. 337 assegna l'Herbelot un altr'anno alla sua morte, cioè l'anno 619, o 1222.

EUTICHIO V. BATRIK.

F

FACHREDDINO MOHAMED BEN OMAR persiano, uno de' più grandi imam, e dottori della setta safeitica, nacque nella città di Rei nell'Irak persiano donde è detto Razi, l'anno 543 dell'egira, o nel 1148. Attesta la *Biblioteca araba de' filosofi*, ch'egli fu un uomo eloquentissimo nelle due lingue, persiana ed araba, e versatissimo ne' libri degli antichi filosofi, e talmente ricco che lasciò per testamento ai suoi eredi oltre alle vastissime campagne e poderi ottanta mila zecchini di danaro, e che morì di veleno nella città di Herat l'anno 606, o 1209. Veggasi il Casiri t. I p. 101, il quale dà alla pag. seguente il catalogo delle sue opere, che sono moltissime e in ogni genere. Molte risguardano la teologìa e la religione, la filosofia, le matematiche, la medicina, ma havvi anche una *Storia universale*, un *Commento sulle poesie dell' Abulola*, ed un *Libro dei doveri di un re*. Egli ha pure un *Commento del Corano*, che trovasi ms. nella Bodlejana nel cod. 12. Nelle opere di religione egli procurò d'unire ai lumi e ai principj della teologia la filosofia e le scienze estranee. Tal è l' *Introduzione ne' misteri più sottili*,

o sublimi, il suo *Mohassel*, libro metafisico e teologico che è stato commentato da molti autori, e tra gli altri il suo *Ossul eddin*, o *Principj della fede*. Nella *Crestomatia araba* del Sacy v'hanno tre estratti della *Storia cronologica delle dinastie* del nostro autore, i quali sono presi dal cod. 895 della biblioteca imperiale di Parigi che la contiene. Questo ms. è stato copiato ad uso dell'autore ed ha alcune sue note e correzioni; ma quel titolo è più moderno, e non si vede dell'antico che qualche vestigio, che l'opera risguarda la condotta dei sovrani e le dinastie musulmane. In fatti delle due parti, in cui essa è divisa, la prima tratta dei principj di un governo, delle qualità di un principe, dei difetti, da cui dée esser esente, e dei doveri reciproci dei principi e de' sudditi, e la seconda abbraccia una storia assai breve e precisa delle diverse dinastie, che han riunito sotto la loro ubbidienza tutto l'impero degli arabi, cominciando dai quattro primi califi, e presentando un quadro de' loro regni e dei loro viziri. L'occasione, che egli ebbe, di conoscere a Mosul il dotto e virtuoso sovrano di questa città Malech Moadam ben Ibrahim, lo impegnò, com'egli indica nella prefazione, a comporre in grazia sua quest'opera e ad offrirgliela, protestando di aver in essa scrupolosamente seguite due cose, la verità e la semplicità dello stile. I primi due estratti son presi dalla II parte e risguardano il califato di Harun Rascid e quello di Abu Ahmed Abdalla Mostasem Billa, e il terzo dalla prima, e tratta dei diritti de' sovraui sopra i sudditi. Un'altra *Storia* sotto il suo nome è stata tradotta in ispagnuolo, che il Majans ed il Casiri non credono sua, ma di altro storico posteriore d'età ed inferiore di merito. Nicolò Antonio nella *Bibliotheca hispanica vetus* T. I p. 369 dice che questo secondo era di Cordova, e diverso da quello di Persia, e che della *Storia e descrizione della Spagna* ne sono state fatte due traduzioni, una portoghese ed un' altra spagnuola.

Farabi Abunassar Mohamed Tarchani, molto conosciuto presso gli europei sotto il nome di Alfarabio, cognome che ebbe dalla città, donde era nativo, fu la fenice del suo secolo e il corifeo dei filosofi del suo tempo. » L'Alfarabio, dice la *Biblioteca araba de' filosofi*, di Farab, città della Turchìa, che è oggi chiamata Otrar, il principe de' filosofi tra i maomet-

tani, portossi nell'Irak, dove stabilì la sua sede e applicò alla filosofia. Tra le più belle sue opere si ha ad annoverare in primo luogo quella ch'egli scrisse intorno alla cognizione delle scienze, intitolata *Enciclopedia*, cui nessun dottore ha dato sin ora la simile, o la più accurata. Insegnò filosofia a Bagdad, donde partì per Aleppo e vide colà il re di quella città che gli fece molti onori, e andato in seguito a Damasco, quivi morì nell'anno 339 dell'egira », di Cristo 950. V. il Casiri t. 1 p. 190, dove vengono anche descritte le molte opere di quest'autore di vario genere, ma specialmente filosofiche. Quell'anno della sua morte è fissato anche dall'Abulfaragio e da altri biografi, ma altri pretendono che sia morto nel 343, o nel 954. L'ebn Chalecan celebra egli pure il nostro Alfarabio come il filosofo più grande che abbiano avuto i musulmani, e le sue opere sono molto lodate dall'Abulfaragio e dall'Avicenna, il quale soleva dire d'aver più imparato e profittato dalle medesime che da ogni altro scrittore, benchè esse sieno piene di metafisiche sottigliezze, e de' soliti difetti di que' tempi. Il grande Maimonide ne fa anch'egli dei singolari encomj, dicendo che tutto quello ch'egli scrisse è purissimo fior di farina. Le biblioteche pubbliche ne hanno molte mss. e la sola dell'Escuriale non poche, tra le quali quella sua *Enciclopedia* tanto vantata, ed i suoi *Elementi di musica*, i quali comprendono i principj di quest'arte, la composizione delle voci e degli stromenti, il vario genere di componimenti armonici, le note musicali degli arabi, e le figure de' loro stromenti. » Nel libro II di quest'opera espone i sentimenti de' teorici, e mostra quanto ciascuno d'essi si fosse avanzato in quella scienza, ne corregge gli errori ed empie il vuoto della loro dottrina. Diretto dai lumi della fisica deride la vanità dell'imaginazione dei pitagorici su i suoni de' pianeti e sull'armonìa de' cieli, e spiega fisicamente come per le vibrazioni dell'aria si producono i suoni più o meno acuti degli stromenti, e quali riguardi debbano aversi nella figura e nella costruzione di essi per avere i suoni che si richieggono ». Così il Casiri in un estratto ch'egli ha comunicato all'Andres, e che questi ci dà nel t. IV dell'*Origine e progressi d'ogni letteratura* pag. 259 e 260. Di questi suoi talenti nella musica egli ne diede una luminosa prova in un'avventura

che gli accadde con Seifeddulat sultano della Siria, nella quale dopo aver in un' adunanza di dotti disputato sopra le scienze ed essersi fatto ammirare per la rara sua dottrina, sorprese ugualmente i musici e tutti gli astanti colla sua maestrìa nel suono del liuto e col canto di tre arie di sua composizione, le quali produssero su loro animi tre diverse impressioni, di riso, di pianto e di sonno. Quest'avventura è a lungo riferita dall'Herbelot nella sua *Biblioteca orientale* pag. 337, e ripetuta in iscorcio dalla società de' letterati nel loro *Dizionario degli uomini illustri*, soggiungendo l'uno e gli altri, che partito dalla corte di quel sovrano e rimessosi in cammino per ritornare al suo paese fu dai ladri, contro de' quali avea voluto difendersi, nella Siria medesima ucciso. Molte opere dell'Alfarabio sono state tradotte in ebraico, e molti esemplari di queste traduzioni conservansi mss. nel mio gabinetto e nelle pubbliche biblioteche. Veggasi il *Catalogo ragionato de' miei mss.*, e il n.° 19 della *Biblioteca ebraica* del Wolfio. Tra quelle traduzioni evvi principalmente il suo *Libro dei principj naturali*, quello *delle scienze e loro utilità*, e quello *dell'essenza dell'anima*. Ad onta però del credito grande, in cui era tenuto il nostro autore, e ad onta di un *Libro* ch'egli compose *contro i sadducei che negano la vita futura*, il quale trovasi ms. sotto il suo nome nel cod. 593 della biblioteca pubblica di Leida, non mancò tra gli arabi chi lo sospettasse ed accusasse d'irreligione, unitamente a due altri grandi filosofi, Alchind ed Avicenna. Evvi un altro Alfarabio Isacco ben Ibrahim, morto nell'anno 350 dell'egira, o nel 961 di Cristo, il quale ha un *Libro di gramatica* ms. nella suddetta biblioteca di Leida nel codice 1307 ed un *Dizionario arabo ad uso de' poeti* che sta ms. nella Bodlejana in varj codici, ed un altro ancora citato dall'Herbelot, Ahmed ben Mohamed di nome, che ha composta una *Storia dei dottori hanefiti*. Di Mahmud Alfariabi abbiam parlato sotto Emadeddino.

FARADI (EBN) V. ABULVALID.

FARAIDI CHALIL BEN AHMED di Bassora che morì nell'anno 175 dell'egira, o nel 791 di Cristo, non nel 75, o 694, come per errore leggono l'Herbelot p. 974, e il Casiri t. I p. 166, fu il primo a trattare delle leggi della poesìa araba e a scrivere un' *Arte poetica*, od un *Trattato*

di prosodia, e il primo secondo il Soiuti ed altri scrittori a comporre un *Dizionario arabo*, intitolato *Alain*, che si conserva ms. nella biblioteca dell'Escuriale ne' codici 566 e 567. Altri lo attribuiscono a Laith ben Nassar nativo del Corasan. V. Hagi Calfa e il Sacy *Trattato dei pesi e misure de' musulmani* p. 51. Il celebre medico Honain figlio d'Isacco studiò l'arabo sotto di lui.

Fared (ebn) abu Hafs Scarfeddin Omar, uno dei primarj e più illustri poeti arabi, e il primo certamente degli egiziani, era originario di Hamah nella Siria, ma nacque nella città del Cairo nell'anno 577 dell'egira, di Cristo 1181, e vi morì nel 632, o nel 1234 Quel primo anno che stabilisce l'Herbelot alla p. 339 della sua *Biblioteca orientale*, vien confermato dalla prefazione premessa alle sue poesie, nella quale si assicura in oltre che l'ebn Fared medesimo lo abbia communicato all'ebn Chalecan. Ma il fatto è che consultandosi questo insigne biografo, trovasi ch'egli assegna alla sua nascita l'anno antecedente dell'egira, nostro 1180, e Hagi Calfa che per abbaglio lo dice morto nel 576, è evidente che confuse l'anno della sua nascita con quello della sua morte, e che conviene anch'egli nello stesso anno. L'Herbelot, che copia il Calfa, commette alla p. 846 il medesimo errore, che venne osservato e corretto dal Reiske ne' suoi *Supplimenti alla Biblioteca* di quest'autore, che stanno in fine dell'edizione dell'Aja del 1779, t. iv p. 760. L'Uri alla p. 267 del suo *Catalogo* lo qualifica per un personaggio celebre presso i maomettani per la santità della sua vita e per la fama della sua dottrina, e gli autori del *Catalogo de' mss. della biblioteca reale di Parigi* al contrario lo dicono al cod. 1467 da Asraf sultano d'Egitto cacciato in prigione pei cattivi suoi costumi. Comunque ciò sia, la verità è che egli gode pei suoi talenti un'altissima riputazione presso gli orientali, che il suo *Divan*, o *Corpo di poesie* è infinitamente stimato, che è stato raccolto dopo la sua morte con gran diligenza e premura, che ne sono stati all'eccesso moltiplicati gli esemplari e resi communi, e che è stato commentato da molti autori, e tradotto in turco. Esso comprende molti epigrammi e molti poemi di vario genere, e di vario argomento, tra i quali ve ne sono alcuni che trattano di amore, ed uno, detto *Taja*, più celebre e più lungo degli

altri, che ha da 760 versi ed è in lode de' monaci sufiti e della loro vita spirituale. Ve n'ha un altro mistico, che ha 41 versi, in cui l'amor divino è figurato sotto l'emblema del vino. Tanto della collezione intera, che di alcuni poemi a parte, molti esemplari ne sussistono nella biblioteca Bodlejana, nell' imperiale di Parigi, in quella dell'Escuriale, di Leida, ed in altre pubbliche di altre città. Dei quindici poemi ch'essa comprende, uno di 14 versi è stato pubblicato dal Fabricio in arabo e in latino dalla p. 151 alla 158 del suo *Saggio arabico* stampato in Rostock nel 1638, e ripubblicato nell'*Arabismo* del Vriemoet del 1733. Un altro ne inserì il Jones ne' *Commentarj della poesía asiatica*, che venne nel 1790 riprodotto dal Wahl nella sua *Nuova Antología araba*. Finalmente un estratto ne offre la *Crestomatía araba* del Sacy uscita in questi giorni, che è accompagnato da una traduzione francese e da copiose note, in cui rende conto dell'autore e delle sue poesie, e ne illustra i passi più oscuri col sussidio di un inedito ed accreditato scoliasta. Il cod. 1659 della biblioteca dell'università di Leida premette al poema, come attesta il *Catalogo*, una lunga prefazione od introduzione alla lettura di questo poeta.

Fares (ebn) V. Ahmed ben Fares. Nota l'ebn Chalecan, e dietro lui lo Schultens nei *Supplimenti* all'Herbelot p. 701, che questo autore scrisse anche delle *Dissertazioni sulla lingua araba*, assai stimate tanto per la loro sodezza, che per l'eleganza, delle quali l'Hariri stesso ha molto profittato, e che morì nella città di Rei sua patria l'anno dell'egira 390, di Cristo 1000. Altri lo dicon morto nel 395, o 1004.

Fargani o Fergani (Al) Ahmed, o Mohamed figlio di Cotair, celebre astronomo così chiamato dalla città di Fergana nella Sogdiana, di cui era nativo, e molto conosciuto presso di noi sotto il nome di Alfragan, fiorì al tempo del califo Almamun, il quale morì nel 218 dell' egira, od 833 di Cristo. Ma non fu che verso l'anno 230 di quell'era, od 844, se si crede all'Herbelot p. 340, e al Golio ch'egli cita, che travagliò intorno alle osservazioni astronomiche. È erroneo l'anno 800 nostro ch'egli segna per corrispondente all' egiriano. Si hanno dell'Alfargano degli *Elementi astronomici* divisi in xxx capi, dei quali l'Abulfaragio ed altri

scrittori parlano con lode, e che furon per lungo tempo reputati per uno de' libri più classici dell'astronomia. Il Golio li tradusse in latino e corredò di sue note, e il Pocockio li fece stampare dopo la sua morte in arabo e in latino in Amsterdam nel 1669 in 4°. Evvi un'altra traduzione latina che il Crisemanno ha fatta molto prima e pubblicata in Francfort nel 1590 in 8°, ma questa è presa dalla versione ebraica dell'Antoli, non dall'arabo. In arabo conservansi mss. nella Bodlejana nel cod. 879, e in ebraico in varie biblioteche, ed havvi anche in quest'ultima lingua un *Commento* che ne fece il Maimonide. V. il Wolfio *Biblioteca ebr.* T. I p. 195.

Farhun (ben) Abram figlio di Ali Aliamareo spagnuolo. Nel cod. 1666 della biblioteca dell'Escuriale esiste ms. una sua opera bibliografica, od una *Biblioteca universale*, la quale porta il titolo di *Classi dei dottori arabi* e comprende le vite e le opere degli arabi che fiorirono nelle lettere. L'autore la finì alla Mecca nell' anno 761 dell'egira, nostro 1359, e il Casiri dà nel II volume della sua *Biblioteca* p. 70 l'indice delle varie *Biblioteche*, di cui s'è servito per compilare la sua.

Fatuh Mohamed ben al-Nasser Azadita, comunemente detto Abu Abdalla Alhomaidi, di Majorica, ma originario di Cordova, celebre per la sua pietà e per la sua erudizione, compilò una *Biblioteca araba spagnuola* talmente accurata e stimata, che molti l'illustrarono con perpetui commenti e con aggiunte. Ahmed Aldobi, che compose anch'egli una *Biblioteca* consimile, lo loda dovunque per uno storiografo accuratissimo, e lo antepone a tutti gli altri, e l'Herbelot alla p. 455 gli attribuisce una *Storia*, la quale comincia dalla nascita del maomettanismo e finisce al califato di Mostarsced l'abbassita. Morì in Bagdad nel 488 dell'egira, o nel 1095. V. il Casiri T. II p. 146, e 134.

Firuzabadi Magdeddin Mohamed ben Jacub, nome grande ne' fasti letterarj degli arabi, nacque in Firuzabad città della Persia nell' anno 729 dell'egira, o nel 1328, e morì a Zebid città non molto discosta dalla Mecca nell'816, o nel 1413. in età di 85 anni. La sua dottrina ch'era somma, riscosse anche sommi onori presso i re e principi dell'Arabia, ma non fu che l'eccellente suo *Dizionario arabo*, il suo *Camus*, od *Oceano*, che fissò

la sua celebrità. Egli lo compilò da un altro più antico e assai più voluminoso, che avea 60 o 65 volumi, ch'egli ridusse in due soli, e lo dedicò a Ismaele figlio di Abbas, principe dell'Iemen, il quale lo ricompensò nobilmente, e dicesi che avesse anche da Tamerlano il dono di cinque mila zecchini. Tutti i letterati d'Oriente e d'Europa lo predicano pel più vasto e più accurato e più erudito che vi abbia, e fu di tutti i lessici quello che seguì principalmente il Giggeo nel suo *Tesoro;* e quantunque il Golio dia la preferenza al Giavhari, e dica che il nostro Firuzabadi visse in tempi posteriori, in cui la lingua non era più in fiore, non tralascia di farne grandi elogj, e grand'uso, ove quel primo è mancante ed oscuro. Questo dizionario trovasi ms. in molte biblioteche pubbliche, e in alcune, come nella Bodlejana, nella imperiale di Parigi, nell'accademica di Leida, e in quella dell'Escuriale in molti esemplari. Esso è stato tradotto in turco da Ahmed ben Markez, e vivamente desidera il Casiri T. I p. 170, che per la sua utilità grande e sommo pregio venga tradotto in latino. Non pochi anche l'hanno o compendiato, o commentato. Nella prefazione attesta il Firuzabadi d'averlo egli stesso compendiato da un altro intitolato *Lame almoallem*, che avea 65 volumi e ridotto a due, e parla del suddetto *Lame*, come di un'opera di altro autore che egli accusa d'inesattezza. V. l'Herbelot p. 247. È dunque da correggersi come un suo errore e contraddizione, quello che lo stesso Herbelot nota alla p. 510, che essa era stata da lui composta, e lo corregge il Reiske ne' suoi *Supplimenti*. Tra le altre opere vi ha una *Raccolta di facezie*, un *Libro del modo di acquistar la felicità*, che egli dedicò a Ismaele Alscraf re dell'Iemen, e due *Storie*, una *della città di Meru*, e l'altra *della Mecca*, notate dall'Herbelot e dal Reiske. Di un altro Firuzabadi parliamo quì sotto all'articolo di Ibrahim.

G

GANACH (EBN) ABULVALID MARUN, o MERVAN, più conosciuto sotto il nome di Giona ben Ganach e di Marino, eccellente grammatico che era nativo di Cor-

dova, ebreo di religione e medico di professione, fiorì sul principio del XII secolo, e scrisse in arabe parecchie stimatissime opere di grammatica, che si conservano nella Bodleiana, ed una tra le altre più interessante, la quale porta il titolo di *Chedas alama*, *Libro di splendore*. Essa è divisa in due parti, che comprendono una *Grammatica*, ed un *Lessico*, e son contenute ne' codici 456 e 457 di quella biblioteca secondo il nuovo *Catalogo* dell' Uri. Questo lessico spiega in arabo i termini ebraici, e lo Schultens desiderava vivamente che un'opera sì importante venisse tratta dalle tenebre, e il Parchon nella prefazione al suo *Lessico ebr.* inedito, del quale abbiam di fresco pubblicato un luminoso saggio sulle voci più oscure e difficili col titolo di *Lessico ebraico scielto*, si protesta di aver raccolto il suo da quello del nostro autore. V. il *Dizionario* nostro *storico degli autori ebrei* T. II p. 86, e il *Catalogo ragionato de' miei mss.* T. II p. 156, e tanto di questa, che delle altre sue opere, veggasi anche il Wolfio nella sua *Biblioteca ebraica* T I p. 478, e la *Lettera* ch'egli rapporta del Gagnerio T. III p. 371. Le altre opere grammatiche sono state anch'esse trasportate in ebraico, e l'Aben Ezra, e il Kimchi, e l'Efodeo, e quanti scrissero dopo di lui in questa materia, ne fanno un uso grandissimo, e dei sommi elogj. L'Efodeo chiama il nostro Ganach *Abbir ammedaldelim*, il più valente di tutti i grammatici, e il Pocockio il loro principe. Questo dotto inglese si servì egli pure moltissimo ne' suoi *Commenti* degli scritti inediti del nostro ebn Ganach, come si si servì il Morino e il Simonio della traduzione ebraica della *Grammatica*, che trovavasi ms. nella Colbertina.

GASSANI ABULFADL ABDALMANAN figlio di Omar, spagnuolo e nativo della Galizia. Egli ha un *Divan*, o *Collezione di poesie* divisa in dieci libri, il primo de' quali che è in versi acrostici da lui composti nel 589 dell'egira, o nel 1193 in lode di Saladino, trovasi nel cod. 1394 dell'imperial biblioteca di Parigi, scritto con grand'eleganza e con sorprendente artificio. Havvi un altro Gassani Azraki autore di una *Storia della Mecca* assai estesa, di cui l'Alfarani ne ha fatto un compendio.

GAVIROL (BEN) SOLIMAN israelita. Tra gli ebrei che scrissero in arabo, non è da omettersi questo nostro illustre autore nativo della città

di Malaga nel regno di Granata, che fiorì in Saragozza nel XI secolo, e morì secondo il Zacuto e il Jachia in Valenza nel 1070. Egli coltivò con onore la grammatica, la filosofia, l'astronomìa, la musica ed altre scienze, ma la filosofia morale e la poesìa furono le prime sue delizie, e riuscì, come già abbiam osservato nel *Dizionario degli autori ebrei* T. I p. 123, tanto eccellente nell'ultima, che il Charizi trova i suoi versi ammirabili e superiori a tutti gli altri, e tanto valente nella prima, che pubblicò due delle più celebri e più accreditate opere che si abbiano in questo genere. Egli le scrisse amendue in arabo. La prima è il *Tikkùn middot*, o *Correzione dei costumi*, diviso in cinque sezioni, le quali trattano dei cinque sentimenti dell'uomo, e delle virtù o vizj, che loro corrispondono, e che sta ms. in quella lingua originale nella Bodlejana nel cod. 358 del nuovo *Catalogo* dell'Uri tra i codici scritti in caratteri ebraici. Nota questo codice che egli lo compose in Saragozza nell'anno di Alessandro, o de' greci 1428, di Cristo 1116. Ma due codici che esistono nel mio gabinetto, della traduzione ebraica che fece di quest'opera R. Giuda ben Tibbon, portano amendue in fronte ch'egli la compilò nell'anno 805 del quinto millenario dalla creazion del mondo, o nell'anno nostro volgare 1045. V. il *Catalogo ragionato de' miei mss.* T. II p. 129 e III p. 123 al cod. 384 e 1246, ove abbiam pure rilevato l'errore della edizione di Riva di Trento del 1562 e del Wolfio, che per confusione di una lettera con un'altra ne trasportano la composizione all'808, o al 1048. Un terzo codice che ho acquistato posteriormente, conferma la lezione di que' due primi, e così fanno gli storici ebrei, e se è vero quel che essi attestano ch'egli morisse nel 1070, non è da dubitare che la loro lezione non sia da preferirsi a quella del codice arabo Bodlejano. L'altra opera scritta in arabo è il *Mivchàr appeninim, Scelta di margherite*, che da molti si attribuisce al Jedaja Appeninì, o Badresì, ma che dee certamente attribuirsi al nostro autore. Veggasi la *Biblioteca rabbinica* del Buxtorfio pag. 363, l'*Ebraica* del Wolfio T. I p. 404, e il citato nostro *Catalogo* T. I pag. 84 al cod. 131, uno degli otto codici che possediamo di questo egregio libro, che è stato più volte stampato. Per una indubitata prova di questo sentimento citai allora la prefazione del

Sèkel akkòdesc, che è un compendio poetico di questo libro fatto da R. Josef Kimchì, dietro all'autorità di un codice ms. del Buxtorfio e di un altro dell'Oppenheimero. Io ho ora la soddisfazione di poter aggiugnere, che un terzo esemplare ms. di quell' opera, che ho di fresco acquistato, dice la stessa cosa, che quel libro è stato originalmente composto in arabo dal nostro Gavirol, che è lodato per un oratore celebre, e principe de' filosofi, e da R. Giuda ben Tibbon tradotto in seguito in ebraico. L'età di questo interprete ne somministra anch'essa una prova invitta, perchè egli visse un secolo prima del Badrescita. Il nostro autore compose pure in ebraico varie opere e molte poesie, delle quali parliamo nell'accennato nostro *Dizionario degli autori ebrei* sotto il suo articolo.

Gazali, o Gazeli abu Hamed Mohamed della città di Tus in Persia, è in tanto concetto presso gli arabi, che lo chiamano il prodigio del maomettanismo e la gloria della religione. V. il Pocockio nel *Saggio della storia degli arabi* p. 371 e nelle *Note alla Porta di Mosè* p. 112. L'Herbelot p. 362 fissa la sua nascita all'anno 450 dell'egira, 1058 di Cristo, e la sua morte al 505, o al 1111. Ma dal codice 727 dell' Escuriale ricavasi ch'egli nacque nel 448, o nel 1056. V. il Casiri t. I p. 219. L'ebn Chalecan citato dallo Schultens ne' suoi *Supplimenti* rapporta anche a un anno diverso la sua morte, cioè al 520, o 1126. L'opera più famosa ch'egli abbia, è *Ahia olum eddin*, *Le classi diverse delle scienze della religione*, diviso in IV parti, la prima delle quali tratta della religione, degli articoli della fede e de' precetti, la seconda del regime politico e legale, la terza delle azioni umane, la quarta dei vizj e delle virtù. Questo libro è così pregiato da' musulmani, che molti l'hanno compendiato, od illustrato con particolari trattati, e che non ve n'ha per sentimento del ben Chalecan nessuno più pregevole presso gli arabi. Esso trovasi ms. nella Bodlejana e nell'Escurialense, e in quella prima anche in più esemplari, come trovansi in amendue ed in altre biblioteche molte altre delle sue opere. Alcune d'esse sono state tradotte in latino, e non poche in ebraico, delle quali ultime traduzioni molti codici mss. trovansi riuniti in questo mio gabinetto, ed illustrati nel *Catalogo ragionato* che ne ho pubblicato nel 1803. Tra queste traduzioni evvi prin-

cipalmente il suo *Libro delle opinioni de' filosofi*, *La distruzione dei medesimi*, *Le bilancie della giustizia*, *La logica*, e i *Fiori della divinità*, e il *Libro dell'unità di Dio*, ch'egli scrisse contro dei cristiani, e che Mosè di Narbona tradusse in ebraico, e che trovasi ms. nella Vaticana nel cod. 209. V. il *Catalogo* di questa biblioteca T. I p. 176, e la mia *Biblioteca giudaica anticristiana* pag. 74.

GELALEDDIN ABULFADL V. SOIUTI.

GEMALEDDIN ABU ABDALLA V. MALECH.

GEMALEDDIN ABU AMRU V. HAGEB.

GEMALEDDIN ABU MOHAMED V. HESCAM.

GEMALEDDIN ALI BEN JOSEF, copto di nazione e di religione, che fu vizir, e morì nell'anno 646 dell'egira, 1248 di Cristo, ha una *Storia*, o degli *Annali della sua nazione*, ed un'altra *dei Selgiucidi*. Nella biblioteca pubblica di Leida nel cod. 1862 vi è una sua *Storia degli uomini letterati* dai primi tempi sino all'anno 646 dell'egira, o sino alla sua morte, che è forse la stessa con quella prima.

GEMALEDDIN BEN TAGRI V. TAGRI.

GEZERI ABULAZ ISMAELE, encomiato per un personaggio di un sorprendente talento ed unico e singolare nel suo genere, si è distinto per un *Trattato delle macchine inventate con ingegno*, od ingegnose, che è diviso in VI parti, e tratta delle mostre ed orologj, dei vasi di meravigliosa struttura, degli stromenti musicali, delle macchine d'idraulica, dei bicchieri, bacjni, piatti, e cose simili. Quest'opera è stata tradotta in turco e dedicata all'imperatore Selim. Un suo *Libro d'idraulica*, che sarà una parte dell'antecedente, esiste ms. nella biblioteca imperiale di Parigi.

GIABER ABU MUSA, originario di Harran e sabeo di religione, passa per uno dei più celebri filosofi e chimici degli arabi, ed è sotto a questo aspetto assai citato e lodato da' nostri alchimisti. Vivea nel III secolo dell'egira, IX nostro. e gli vengono attribuite sino a cinquecento opere di chimica sulla pietra filosofale.

GIAHED ABU OTHMAN AMRU, famoso dottore che si è fatto ammirare per la sua eloquenza e per la sua dottrina, era di Bassora, e morì in Bagdad l'anno 255 dell'egira, 868 di Cristo, lasciando molte opere, tra le quali l'ebn Chalecan nomina particolarmente un suo *Trattato degli animali*. Questo trattato che

è spesso citato da Demiri e da Bochart, trovasi ms. nella biblioteca pubblica di Hamburgo, e l'autore stesso ne fece un compendio, che esiste in quella dell'Escuriale. V. il Casiri T. I p. 318 e 321. Il Kazvini cita il nostro Giahed in proposito degli uccelli che sono nel volo più agili. Il Sacy osserva in una nota della sua *Crestomatia* T. III p. 474, che in qualche ms. di Hagì Calfa, e dell'ebn Chalecan in vece di Giahed leggesi per errore Hafed, e vedo, che l'Herbelot che ciecamente copia quegli autori, commette lo stesso abbaglio alla pag. 977. Gli arabi vantano, come alla p. 391 avverte lo stesso Herbelot, quattro letterati illustri, che tra loro nessuno ha superati ed uguagliati, Abu Hanifa nella giurisprudenza, Chalil nella grammatica, Giahed nella prosa od eloquenza, e Abu Temam nella poesìa.

Gianabi abu Mohamed Mostafa, celebre storico, che morì l'anno 999 dell'egira e 1590 dell'era cristiana, scrisse sotto il nome di *Margonfio* una *Storia generale*, divisa in due grossi volumi ed 82 sezioni, che comincia, come nota l'Herbelot p. 397, dalla creazione del mondo, e termina all'anno 997 dell'egira, o 1588, ed è la storia più ampia che abbiano i musulmani. Il primo volume tratta della creazione, dei profeti, delle varie nazioni, de' re di Persia, de' greci, degli ebrei, de' romani, dell'Egitto e degli altri popoli, di Maometto e dei califi che regnarono in Asia, il secondo delle varie dinastie dei serifiti, jobiti, mamelucchi, taheriti, soffariti, ed altre che regnarono dopo, terminando in Selim II nato nell'anno 953 dell'egira, o nel 1546. Così presso dell'Uri p. 163 il codice Bodlejano 785 e 787 che ne contengono un esemplare compito. Un altro ne somministrano de' due volumi il cod. 657 e 658. Questa storia fu tradotta in turco e compendiata da altri autori.

Giaralla V. Zamachscari.

Giaram (ebn) o Giarumi V. Sanhagi.

Giavhari abu Nasser Ismael figlio di Hamad, il primo e il più classico lessicografo che abbiano gli arabi, era nativo della città di Farab nel Turkestan, oggi detta Otrar. Nell'anno della sua morte i loro scrittori non van d'accordo. Hagi Calfa la fissa all'anno 392 dell'egira, 1001 di Cristo, il ben Scohna al 393, o al 1002, l'Abulfeda al 398, o al 1007, e v'ha anche, come il ben Cassem, chi malamente la trasporta al 493, o al 1099. Quel che

si può considerar per certo, si è ch'egli visse sulla fine del IV secolo dell'egira nella Mesopotamia e nella Siria, e in seguito nel Corasan, dove pubblicó verso l'anno 390 di quell'era, o 999 della cristiana, la sua grand'opera. V. il Pocockio *Saggio della storia degli arabi* p. 364. Egli imparò anche in quelle prime provincie e nell'Egitto l'arabo, e si consagrò con tanto impegno allo studio e alla scienza di questa lingua e con tanta felicità, che quantunque turco di nazione ed estraneo, arrivò alla gloria di esserne il sovrano maestro. Tal è il diritto che gli dà il famoso e vasto suo *Dizionario arabo*, il quale porta il titolo di *Sehah allogat*, *Purità di lingua* Nota il Golio nella prefazione al suo *Lessico*, che i due più accreditati depositarj dell'arabo tra gli stessi arabi sono il Giavhari e il Firuzabadi; ma che il nostro autore visse in un secolo floridissimo per le lettere e in cui la lingua era in gran fiore, quando l'altro visse in tempi posteriori, in cui essa declinava e non fioriva più, soggiungendo che siccome il Giggeo avea preso per norma principalmente il secondo, così egli si faceva un onore di scegliere il primo. Intorno al che il Giggeo medesimo fa un'eccezione e una protesta in contrario, dicendo nella prefazione di seguir l'uno e l'altro di quegli autori, e che tutto quello ch'eglino hanno, trovasi raccolto nel suo *Tesoro*. Il Golio fece uso di un codice della biblioteca pubblica di Leida. Un altro ve n'ha in quella di Copenhaghen, uno in quella dell'Escuriale, e più codici nella Bodlejana e nell' imperiale di Parigi. Esso fu anche stampato in arabo e in turco tradotto dal Vanculi in CPoli in due tomi in folio nell'anno 1141 dell'egira, e nostro 1728, e fu il primo libro che uscisse dalla nuova stamperia colà eretta da Ibrahim Effendi due anni prima. V. il Toderini *Della letteratura turchesca* T. III p. 21. Se ne tirarono mille esemplari, che furon venduti al prezzo di 35 piastre caduno. Nel 1758 se ne fece nella medesima città e nella stessa forma una nuova edizione, che il Jenisc ha trovata men corretta della prima. Un'altra ne avea ideata lo Scheidio e l'avea anche cominciata nel 1774 in Haderwik in 4° grande. Ma non ne ha pubblicata che una piccola porzione, o la *1 Particella*, che comprende XXV fogli di stampa, o pagg. 79, protestando alla pag. seguente in data del 1776 che per altre urgenti occupazioni del-

lo stampatore il lavoro non si era potuto continuare. V. lo Schnurrer *Biblioteca ar.* P. IV p. 26. Il codice 582 dell'Escuriale offre un'*Appendice* del Lessico del Giavhari di Abu Mohamed Abdalla figlio di Berì gerosolimitano, morto nel 582 dell' egira, o nel 1186, in cui esso è supplito e corretto. Un altro *Supplimento* ne fece Scarfeddin Alì Alsagani, il quale sta in parte ms. in Londra nel museo Britannico nel codice 3446. Varj altri autori ne fecero dei compendj. Uno ne fece Mohamed ben Ahmed ben Nagemeddin, che trovasi ms. nella Bodlejana nel codice 1055, uno Mohamed ben Abubecher Alrazi ms. nel suddetto museo Britannico n.° 5524 e nella biblioteca di Leida nel cod. 1351, un altro Abubecher Abdalcaher che abbiam accennato sotto il suo articolo, e sta ms. nella stessa biblioteca nel codice 1125, e nel 1329 di quella di Parigi, ed un quarto Alì ben Mohamed Alfeliabadì persiano, che esiste nell'Escurialense nel cod. 583. Il Giavhari ha altre opere. Un suo *Trattato sulle correzioni che si posson fare alla lingua araba* con commento presenta il cod. 193 di quest'ultima biblioteca.

GIAZLAH (BEN) JAHIA BEN ISSA, celebre medico di Bagdad, che di cristiano si fece maomettano e morì nel 493 dell'egira, o 1099. L'Assemani *De' patriarchi caldei* p. 154 encomia per uno de' più stimati e più celebri libri il suo *Menhag* o *Metodo* di medicina, e avverte che trovasi ms. nella Vaticana nel cod. arab. 149. Egli ha anche delle *Tavole* fatte pel califo Moctadi e a lui dedicate, le quali segnano per ordine alfabetico le malattie e i rimedj, e conservansi nell'imperiale di Parigi. L'Abulfeda se ne servì per norma di quelle ch'egli compilò de' paesi. Scrisse pure una *Lettera* in favore del Maomettanismo per giustificare la sua apostasia. V. l'Herbelot p. 400.

GIOFI ABU ABDALLA Vedi BOCHARI.

GIORAIR, celebre poeta morto nell'anno 110 dell'egira, 728 di Cristo. Nell'ebn Chalecan trovasi la sua vita, e nell'*Antologia araba* dell' Hirz pubblicata in Jena nel 1774 è stato inserito un suo *Poema*. Abubecher figlio di Abdalmelech almocri nel quadro che fa del carattere dei poeti arabi, dice che il nostro autore è eccellente nel muover gli affetti e superiore in questo genere a tutti gli altri. V. il Casiri T. I p. 91. È lo stesso, a quel che pare, col Giorair Chatfi di Basso-

ta, poeta rinomato morto in quell'anno e contemporaneo del Ferazdak, di cui parla l'Abulmahassen presso il Sacy *Crestomatia araba* T. III p. 517. L'intero suo nome era Giorair ben Atìa ben Hodaifa ben Bedr ben Salama abu Hazra Temimi.

GIORGIANI Vedi ABDALCAHER.

GIUDA LEVITA, dotto filosofo, grammatico e poeta ebreo, che fiorì in Ispagna sul principio del XII secolo, ha tutto il diritto d'essere rapportato in questo nostro *Dizionario* per un'opera insigne e celebre, ch'egli compose in arabo, e contiene una disputa sulla vera religione. Egli la chiamò col titolo di *Cuzari*, perchè la finge tenuta avanti ad un antico re Cuzar, e vi introduce un gentile, un ebreo ed un cristiano a disputar tra di loro su quell'interessante argomento, e a convenire sulla verità della religione mosaica. In questa sua opera egli non solo tratta filosoficamente, come porta il suo assunto, contro i gentili, maomettani, cristiani e i caraiti, di Dio, de' suoi attributi, della creazione, dell' anima e sue facoltà, del culto dovuto al supremo essere, della rivelazione, della legge, della profezia e de' profeti, della tradizione degli articoli della fede, ma anche della lingua ebrea, de' punti, degli accenti, della poesia, della musica ed altri punti di filologia, che vi hanno rapporto, e danno al libro un pregio maggiore. In arabo ne conserva un esemplare la Bodlejana nel cod. 363 tra i codici scritti in caratteri ebraici, ed un altro ne aveva in CPoli R. Ciacob Romano, che contava di pubblicarlo. In ebraico fu prima tradotto da Giuda figlio di Kardaniel, e poi da Giuda ben Tibbon nel 1167. Quest'ultima traduzione che passa per essere più esatta, è stata stampata molte volte, e le pubbliche biblioteche ne possedono molti esemplari mss. che compensano la scarsezza degli arabi. Il privato mio gabinetto ne offre cinque. Il Buxtorfio lo tradusse in latino, e stampò col testo in Basilea nel 1666, e l'Abendana ne fece una traduzione spagnuola stampata nel 1663 in Amsterdam, che è pregiata e rara. Egli l'accompagnò con sue note, e un più diffuso commento ne fece il Moscato, che è anch'esso stampato. Il nostro autore ha anche delle poesie ebraiche assai stimate, che trovansi mss. e stampate ne' libri liturgici degli ebrei. V. il *Dizionario* nostro *storico degli*

autori ebrei T. I p. 141, ove diamo di lui e de' suoi scritti più diffuse notizie, e quel che di quella prima sua opera abbiamo osservato nel *Catalogo ragionato de' nostri mss.* T. II p. 100 al codice 601, che è uno di quelli che la contengono.

GIUZI (EBN) SEBT ABULFARAGIO figlio d'Ali, che morì nell'anno 597 dell'egira, o nel 1200, lasciò molte opere storiche, tra le altre una *Cronaca* in versi, una *Storia dei negri*, o degli etiopi, e le *Vite degli uomini illustri*, o lo *Specchio de' tempi*, *Marath alzeman*, diviso in più parti, che l'Herbelot p. 405 distingue dall'antecedente, ma che è una cosa stessa, attestando l'Uri al cod. 723 Bodlejano che ne contiene una parte, che esso comprende la vita degli uomini illustri per dottrina, dignità e valore, i quali fiorirono dopo l'egira, e i loro scritti e le loro gesta. Ve n'hanno nella Bodlejana parecchie altre parti, tre in quella dell'Escuriale, e due nell'imperiale di Parigi. Egli lo finì in Damasco nell'anno 579 dell'egira, o 1183. Kotbeddino Musa fece un'*Appendice* di questa ultima storia o specchio de' tempi in due volumi, il primo de' quali è il codice 700 di quella prima biblioteca. Egli ha pure un *Commento dell'Alcorano*, che ne illustra i luoghi più difficili, che sta nella medesima Bodlejana nel codice 62.

H

HABASC ALHASEB ALMERUZI, abitante di Bagdad, è uno de' più dòtti astronomi che fiorissero sotto il califo Mamone. Tra i varj libri che scrisse, ve n'hanno tre di astronomía, de' quali l'Abulfaragio parla con molta lode. Egli visse cent'anni. V. la *Storia delle dinastie* p. 161 della versione Pocockiana.

HAGEB (EBN) GEMALEDDIN ABU AMRU figlio di Otman, detto anche Taktazani, bravissimo grammatico che finì i suoi giorni in Alessandria l'anno 646 dell'egira, o nel 1248, in età di 75 anni, è autore di una *Grammatica araba* intitolata *Cafia*, *Sufficiente*, la quale è in tanto credito presso gli arabi che fu commentata da infiniti scrittori, e di tanto uso nelle loro scuole, che se ne tirarono infiniti esemplari, moltissimi de' quali passarono alle nostre biblioteche d'Europa, e tra le altre alla Bodlejana, a quella dell'Escuriale e all'imperiale di Parigi, come vedesi da' loro Cataloghi. Essa

vide pure la luce in Roma nel 1592 nella stamperia medicea in 4° e in CPoli nel 1786 in ugual forma, la qual ultima edizione ha di più unito un *Commento*, o la *Sintassi* di Zemini Zade, o di Hossein ben Ahmed, autore conosciuto anche per un altro Commento, che si è di fresco stampato in Scutari nel 1803 nella nuova stamperia araba colà eretta. Un'altra edizione ancor più recente si è fatta di questa gramatica nel 1803 in Calicut nel collegio del forte William dal Baille professore di lingua araba, la quale è in 4° piccolo, e comprende per appendice una raccolta di varj aneddoti storici e bibliografici, e degli estratti in prosa degli autori arabi più celebri. V. il *Giornale francese di letteratura straniera* n° 5 an. 1806 p. 239. Oltre a questo libro e a quello delle *Cento particelle reggenti* dell'Abdalcaher, di cui abbiam parlato, di molti altri si era intrapresa in quel collegio la stampa, de' quali parlava la *Gazetta straordinaria* di quella città e di quell'anno, che per la soppressione di quel collegio poco dopo sopravvenuta restarono arenati. Molti altri commenti di questo libro di autori più antichi e più classici esistono mss. nelle citate nostre biblioteche europee, e se si credesse all'Assemani *Bibliot. or.* T. I p. 589, tra essi ve ne sarebbe eziandio uno dello stesso ebn Hageb che conservasi nella Vaticana nel codice 24 dei codici di Pietro della Valle. Ma l'anno, in cui è stato finito, 897 dell'egira, 1491 di Cristo, mostra bastantemente che è di altro autore, e che per abbaglio il nome del nostro è stato trasposto. Egli però scrisse in illustrazione di quella sua gramatica un *Poema* sotto lo stesso titolo di *Sufficiente*, che contiene 79 distici, che è presso i dotti della lingua araba in grandissimo conto, e tanto prezioso e raro, che un solo esemplare se ne trova nell'Escuriale nel cod. 146, il quale appartenava alla reale biblioteca di Marocco. V. il Casiri T. I p. 35. Compose pure varie altre opere, e segnatamente il *Mochtassar*, o *Compendio dei decreti*, mentovato dall'Abulfeda T. IV p. 497. Nel cod. 1267 della Bodlejana esiste un *Commento* dell'Alasadi sopra un *Poema dell'arte metrica e ritmica* del nostro autore, che non è forse diverso da quello che abbiam accennato di sopra, e ne ha un altro *di Dio e suoi attributi*, che è stato anch'esso commentato e mentovato dal Casiri alla pag. 528 di quel volume. L'Herbelot parla pure alla pag. 864 di

una sua *Storia dei califi ommiadi*.

Haggia (ebn) o Hoggia Takieddin Abubecher, poeta per legnaggio e per dottrina illustre, che nacque in Hamah nella Siria, e morì al Cairo nel 837 dell'egira, 1433 di Cristo. I dotti fan conto del suo *Poema Bedìa, Cosa nuova*, di 143 distici e di 136 figure retoriche, che è stato commentato dal Sahanudi, e de' *Frutti delle foglie*, o di *Hamah*, opera che contiene ogni sorta di poesìe, e degli elegantissimi versi da lui composti in elogio di molti principi della Siria e dell' Egitto e di molti letterati. Questa conservasi ms. nel cod. 291 dell'Escuriale, e in tre dell'imperiale di Parigi, vale a dire nel 1595, 1596 e e 1601, avvertendo il *Catalogo* a questi ultimi codici, che trattano di belle lettere e comprendono per passatempo delle storie relative all'eleganza della lingua araba, alla poesía e alla morale, e il Casiri a quel primo t. I p. 70, che il nostro autore scrisse anche in prosa un altro libro di siffatto argomento che va per le mani di tutti. L'Hinckelman cita nella prefazione al *Corano* un'altra sua opera intitolata *Vino della gioventù*, ch'egli chiama un vero tesoro di eloquenza araba, e che contiene una raccolta di saggi ed esempj di eloquenza degli oratori più celebri.

Hagi Calfa Mustafa figlio di Abdalla, storico e bibliografo dottissimo, era nativo di CPoli e primo segretario di Amuratte IV, e ministro di finanze in quella metropoli dell'impero ottomano, ove finì i suoi giorni nell'anno 1057 dell'egira, di Cristo 1647, come assicura Hossain Afendi continuatore della sua *Cronologìa* presso l'Herbelot pag. 838. Dotato delle più felici disposizioni di spirito e secondato dalla passione ch'egli avea per lo studio e da una attività somma, trovò il modo di disimpegnare con onore le sue cariche e di comporre parecchie opere assai laboriose ed accreditate, che fanno fede della sua erudizione immensa e rendono immortale il suo nome. La prima e la più celebre, e la più amena ed utile di queste sue opere è certamente la sua *Biblioteca orientale*, la quale porta il titolo di *Cascf aldonun, Scoprimento delle cognizioni* o *notizie de' nomi dei libri e delle scienze*, e che contiene per ordine alfabetico i titoli di una infinità di libri arabi, persiani e turchi, e i nomi de' loro autori con tutte quelle particolarità di nascita, patria, professione e morte che

li riguardano. I libri che vi si rapportano, sono in numero di diciotto mila e cinquecento cinquanta, al computo che ne dà l'Assemani nella *Biblioteca orientale* T. I p. 632, cominciando dal principio dell' egira fino all'anno 1028 circa della medesima, o all'anno nostro 1618, ed è l'opera più classica di bibliografia e di storia letteraria che abbiano gli arabi e i maomettani, la quale servì di fondo all'Herbelot per la compilazione della sua *Biblioteca orientale*, in cui è stata, come avverte il Galland, inserita quasi intera. Anche il *Saggio enciclopedico delle scienze dell'Oriente*, che si è di fresco pubblicato in Lipsia in tedesco nel 1805 in due volumi, è stato preso, come dichiara l'autore, per la massima parte dalla *Biblioteca* del nostro Calfa, e porta in oltre alla testa una sua biografia, che è stata scritta da lui stesso. Ma l'estratto che offre quel *Saggio* della suddetta *Biblioteca*, è, come mi scrive il dottissimo Sacy, così infedele e talmente pieno di errori, che noi non possiamo in verun modo fidarcene. Questa *Biblioteca* trovasi ms. nella biblioteca imperiale di Parigi in due codici, 733 e 875, in uno dell'università di Bologna ch'era del conte Marsigli e in altro della Vaticana, che è stato copiato da quest'ultimo dal Caracciolo. Vengono in seguito le sue *Tavole cronologiche*, *Tacuim altavarik*, scritte in turco, le quali esistono mss. nel cod. 79 della biblioteca Naniana, e sono state stampate in CPoli in piccol foglio nell' anno 1146 dell'egira, o nel 1733. In questa edizione è stata aggiunta in fine la *Vita* del nostro autore, che è la stessa che trovasi riprodotta in tedesco nel *Saggio enciclopedico* di sopra mentovato, e le *Tavole* stesse trovansi continuate sino a quell'anno della stampa dall'emir Buchra Mohamed Efendi e da Ibrahim Efendi che ne fu l'editore. Il dottissimo abate Simone Assemani professore di Padova ne diede anch' egli da quel codice in turco e in italiano dei lunghissimi estratti nella II parte del *Catalogo de' mss. orientali naniani* p. 71-192, i quali servono di luminosi saggi di quest'opera, e vengono di quando in quando illustrati con testi di Abulfeda e di altri autori. In esse si premette un breve ragionamento sull'anno solare e lunare, e una descrizione delle varie epoche delle nazioni, delle quali si dà una tavola separata. Seguono le tavole cronologiche, che segnano brevemente gli avvenimenti più

rimarchevoli della storia sacra e profana, e vengono in fine alcune altre tavole, che danno la serie dei re del mondo e de' monarchi figli di Adamo, dei re delle genti sino alla comparsa dei musulmani, dei califi immediati successori di Maometto, dei califi e re maomettani, dei sultani ottomani, dei gran viziri, dei gran muftì, e di varie altre principali cariche della Porta. Parlando il Calfa di queste *Tavole* nella sua *Biblioteca orientale*, dice d'averle composte in persiano, nella qual lingua esistono mss. nell'imperiale biblioteca di Parigi, e se crediamo al passo, che il Toderini si fece tradurre dallo Sturmer, e rapporta nella sua *Letteratura turchesca* t. III p. 133, attesta anche di averle compilate nel breve spazio di due mesi nell'anno 1158 dell'egira. Ma l'Assemani che lo ripete alla p. 75, corregge quest' anno apertamente sbagliato nel 1058, o 1648, non avvertendo che anch'esso non regge, se l'autore è morto un anno prima, e che era in contraddizione con quel che egli avea per ben due volte scritto poco prima, che esse erano state finite nel 1057, o 1647. Il fatto sta che il Calfa le finì nel 1050, o 1640, perchè da quest'anno cominciò, come nota l'Herbelot alla citata p. 838, Hossain Afendi la sua continuazione, che protrasse sino al 1068, o 1657. Ma qualunque sia e l'anno e il tempo, in cui queste tavole possano essere state composte, non tralasciano per questo di essere assai stimate dai dotti tanto orientali, che europei, e particolarmente dal Reiske che volle tradurle e commentarle. » Il Reiske, dice lo Schultens ne' suoi *Supplimenti* all'Herbelot p. 760, stimava molto questo libro, come può vedersi dalla relazione del Koehler inserita nel III tomo del *Repertorio di letteratura biblica ed orientale* p. 280-284. Egli ne lasciò una copia molto esatta, tirata da un ms. di Dresda, con una traduzione latina e un commento, la quale attualmente si trova colle altre carte del Reiske nella biblioteca di Coppenhaguen, donde si spera che vedrà ben presto la luce. Perchè considerando il merito del Reiske e la sua grande perizia della storia orientale, non si può dubitare, che un'opera, alla quale egli si è applicato con tanta premura ed attenzione, non sia di una grandissima importanza ». Il Suhm, non la biblioteca pubblica, è il possessore di quella versione; nè si sa che sin ora ne sia

stato fatto verun uso. Pubblicò però il Reiske in fine delle *Tavole della Siria* dell' Abulfeda stampate nel 1766 in Lipsia i suoi *Prodidagmata al libro di memorie de' fatti de' maomettani* del nostro autore, che contengono un'introduzione alla storia orientale; e che furono ristampati nel 1785 dal Meuselio nel II volume della sua *Biblioteca storica*. Esiste altresì una traduzione italiana di queste tavole fatta dal Carli, e stampata in Venezia nel 1697 col titolo di *Cronologia istorica scritta in lingua turca, persiana ed araba da Hazi Halife Mustafa*. Ma questa traduzione avverte lo Schultens e l'Assemani, che è molto cattiva, scorretta e mancante in più luoghi, e che vi si leggono altronde delle cose che non istanno nel testo. La terza opera del nostro Hagi è una *Geografia*, ch'egli scrisse in arabo, e Ibrahim Effendi tradusse in turco, e stampò in CPoli nel 1145, o 1732 in foglio piccolo con V tavole geografiche incise in rame. Essa è intitolata *Specchio, o Teatro del mondo*, ed ugualmente considerata. In turco e in latino cominciò a pubblicarla il Norberg, e ne uscirono due parti, o *Saggi accademici* nel 1784. V. le *Lettere* del Biornsthal P. VI e le *Cose memorabili delle biblioteche di Norimberga* del de Murr T. III p. 129, dove è notata quell'edizione tra i libri più rari. La quarta è un *Libro delle guerre marittime degli ottomani*, il quale col titolo di *Dono ai grandi* e sotto il nome di Catib celebi, o gelebi, col quale veniva anche distinto il Calfa, si è stampato nella stessa città di CPoli e nella medesima forma nell'anno 1141 dell'egira, o nel 1728. Queste sono le principali sue produzioni. Egli ne ha alcune altre, le quali vengon registrate dal Toderini nel III volume della sua *Letteratura turchesca* p. 27.

HAGIAR (EBN) ALHAFED SCEHABEDDIN nato nella città di Ascalon in Siria nell'anno 773 dell'egira, o nel 1371, e morto nell'852, o 1448, è autore di varie opere stimate sulla storia d'Egitto, tra le altre della *Storia* od *Annali di tutti quelli che vi hanno regnato* dopo l'introduzione del maomettanismo, e delle *Vite dei cadi del Cairo*. Mahomed Aldomairi figlio di Abdalcader fece un' *Epitome* di quella prima che sta ms. nella biblioteca imp. di Parigi nel cod. 804. Il primo volume dell'opera stessa degli *Annali* esiste nella Bodlejana nel cod. 705, al quale nota l'Uri che essi comprendono la storia

delle cose succedute dall'anno della nascita dell'autore sino alla sua morte. Il Sakavi fece un *Supplimento* a quella dei cadì.

HAJAN (EBN) ATIREDDIN, scrittore assai rinomato fra gli arabi, nacque in Granata nell'anno 652 dell'egira, di Cristo 1254, e morì al Cairo nel 745, o 1344, dopo aver composte in filologia ed altri generi più di 50 diverse opere, tra le quali un diffuso ed eccellente *Commento del Corano*, al quale impose il nome di *Oceano*, ed un altro sopra un libro grammatico del ben Malechi, che trovasi nel codice 13 dell'Escuriale. Una parte di quel suo Commento del Corano offre il cod. 159 di Leida, che lo chiama col nome di Abu Hajan Muhamed ben Jusuf. L'ebn Catib nella sua *Biblioteca arabica spagnuola* lo loda pel principe de' grammatici della sua età e per un gran giureconsulto e poeta, e dice che il suo nome era Mohamed ben Josef ben Ali ben Hajan, volgarmente detto Abba Hajan. V. il Casiri T. II p. 81.

HAI GAON figlio di Scerira è stato l'ultimo della classe de' dottori, che gli ebrei chiamano gheonim, od eccellenti, ma è celebrato pel più dotto e più celebre di tutti. Egli fu creato assai giovine presidente dell'accademia di Pombedita nella Caldea, e dopo aver occupato con onore questa luminosa carica pel corso di 40 anni, morì nell'anno 1038 dell'era nostra cristiana, compiendo l'anno 69 di sua età. Delle varie opere ch'egli compose in arabo, una ve ne ha che tratta *dei Contratti di compra e di vendita*, un' altra *dei Giuramenti*, una *dell' Interpretazione dei sogni*, ed una egregia *Istruzione morale* in versi, le quali sono state tutte tradotte in ebraico, e stampate più volte. V'ha anche una *Grammatica ebraica*, detta *Sefer ammeasef*, *Libro che raccoglie*, o *del raccoglitore*, che è lodata dall'Aben Ezra per assai dotta ed elegante. L'Azulai vide in arabo il trattato dei contratti, e il mio gabinetto possede mss. in ebraico parecchie sue opere e alcuni suoi *Quesiti* inediti. V. il *Catalogo de' miei mss.* e il *Dizionario storico degli autori ebrei* T. I p. 152 e 153. Il Chananele che fu per sentimento di alcuni bibliografi discepolo del nostro Hai, e rabbino della città di Alkerovan nel regno di Tunisi nel 1080, ed uno de' più profondi e più autorevoli e più ricchi dottori della sua età, scrisse anch' egli in arabo le sue opere, e v'hanno tra esse un *Commento del Pentateuco*, un *Commento del Talmud*, e delle

Constituzioni rituali, e varj altri dotti rabbini fiorirono in que' tempi o poco dopo, che composero originalmente nella medesima lingua i loro libri.

HAITAM V. HASSAN.

HAMADANI ABULFADL AHMED, celebre oratore che meritò per la sua eloquenza il titolo di *bedi alzeman*, portento del secolo, morì, a quel che dicesi, avvelenato nella città di Herat nel Corasan l'anno 398 dell'egira, nostro 1007, o come altri pretendono e riferisce il ben Chalecan, di orrore della sepoltura, ove dopo esser caduto in una letargia era stato seppellito vivo. Si ha di lui un libro di *Mecamat* o *Discorsi accademici*, o pezzi d'eloquenza assai stimati, i quali servirono di modelli al famoso Hariri per la composizione dei suoi e che trovansi mss. nel cod. 1591 della biblioteca imperiale di Parigi. Questo codice contiene dei pezzi scelti di que' discorsi, delle lettere ed altre opere dell'Hamadani. Nel primo di que' pezzi, che è una critica di certo poeta Abubecher Chovarezmi, che avea attaccato il nostro autore, egli si vanta d'aver fatti 400 di que' discorsi accademici, senza che ve ne sia un solo che somigli all'altro nelle espressioni o ne' pensieri. In tutti è un certo Isa ben Hescam che racconta, e l'eroe de' suoi racconti è Abulfath Escanderi, o d'Alessandria, ed evvi una analogia grande tra il nostro Hamadani e Hariri, tanto per la scelta de' soggetti e de' pensieri, che per la maniera di esprimerli, ma quelli di Hamadani sono molto più corti e brevi. Queste sono le osservazioni, che sul suo particolare alla pag. 190 del III volume della sua *Crestomatia* fa il Sacy, il quale alla pag. 192 e 217 ne dà per saggio due interi in arabo e in francese. Scrive l'Herbelot p. 166, che fu egli che consigliò l'Hariri di comporre dei discorsi simili ai suoi; ma già il Reiske corresse ne' suoi *Supplimenti*, che sono in fine della edizione dell' Aja della *Biblioteca orientale* di quell'autore T. IV p. 716, questo suo anacronismo, sendo nato l'Hariri molto dopo, o nell'anno 446 dell'egira. Si hanno anche molte sue opere di poesia.

HAMAVI V. JAKUT e HAGGIA.

HAMDUN (EBN) ABULABBAS MOHAMED di Bagdad, morto nel 662 dell'egira, o 1263, scrisse sotto il titolo di *Tedcherat*, o *Memoriale*, un *Antologia* o *Florilegio storico-filologico* arabico, che è un'amplissima e pregiatissi-

ma raccolta di quel che v'ha di più curioso nella storia e nelle belle lettere. L'ebn Chalecan dice che è una delle più belle opere tra le moderne, della quale Mahmud ben Jahia Alsceibani ne fece un compendio. Il cod. Bodlejano 379 ne contiene la II parte che tratta di cose politiche e morali.

HAMZA BEN HASSAN d'Ispahan. È uno storico del IX secolo, conosciuto per un *Libro della cronologia delle nazioni*, di cui ha dato lo Schultens nella sua *Storia dei re joctanidi* dalla p. 17 alla 45 il capo VIII, o la serie cronologica degli homeriti re dell'arabia felice. Esso sta ms. nella biblioteca pubblica di Leida nel cod. 1747 col titolo di *Storia dei popoli dell'universo*, e particolarmente dei re antichi persiani, siri, greci, egiziani, ebrei ed arabi, come soggiugne il *Catalogo*. L'Abulfeda lo nomina nella prefazione tra i libri, di cui s'è servito per la compilazione de' suoi *Annali*, e ne fece anche uso il Reiske nelle sue note, il quale avverte nei suoi *Supplimenti* che questa storia va sino al califo Almothi Billa, che cominciò a regnare nell' anno 334 dell'egira, di Cristo 936, e che è una delle più antiche cronache arabe, in cui l'autore mentova altresì quella ch'egli fece d'Ispahan. L'Herbelot nomina alla pag. 868 una sua *Storia degli uomini illustri*. V'ha un altro Hamza figlio d'Ali, fondatore della setta dei drusi, che ha alcuni scritti relativi alla medesima, dei quali da degli estratti il Sacy nel II volume della sua *Crestomatía araba* p. 334 e seguenti.

HARET (BEN) AMRU è uno dei sette valenti poeti arabi anteriori a Maometto, i cui versi erano pel loro pregio singolare degni dell'onore di essere attaccati al tempio. Veggasi l'articolo di Amralcais. Due suoi *Poemi* o frammenti si trovano stampati i primi nei *Monumenti più antichi dell'Arabia* che ha pubblicati lo Schultens in Leida nel 1740, il quale fa il nostro autore uguale a Salomone, e que' poemi scritti ai suoi tempi. Ma il Reiske pensa all'opposto che sieno più moderni de' tempi stessi di Maometto, nè sa trovarvi verun vestigio d'antichità e del dialetto omeritico, sendo scritti anche in uno stile piuttosto volgare che non ha del poetico. Osserva però lo Schnurrer nella *Biblioteca araba* P. II p. 21, che quelle tali forme o parole antiche, disusate e straniere, possono essersi coll'andar del tempo cangiate in più usate, e questo tanto più facilmente,

quantochè sonosi conservati a memoria e a bocca, e non per iscritto, e l'esser essi senza arte e senza color poetico, ben lontano di confutare la loro antichità, pare anzi vie più comprovarla. Il Jones ne' suoi *Commenti della poesía asiatica* p. 84 li giudica come un'orazione poetica, pienissima di sapienza, di acutezza e di dignità Evvi un altro Hareth figlio di Senan che ha una traduzione araba del *Pentateuco* fatta da quella dei LXX con una prefazione, in cui tratta delle varie versioni greche, la quale trovasi in due codici, 2 e 3, della Bodlejana. Egli la fece nell'anno 891 dell'egira, o 1486. Un'altra versione araba del *Pentateuco* presa dal greco de' LXX ha ms. Abdalla ben Alfadel.

HARIRI ABU MOHAMED ALKASSEM figlio di Alì, il principe dell'eloquenza araba, il Tullio, il Demostene della nazione, nacque in Bassora nell'anno 446 dell'egira, dell'era nostra 1054, e morì nel 515, o nel 1121. Questo grande e celebre oratore era piccolo di statura e deforme di volto, ma di un ingegno così profondo, che vivendo in un secolo, in cui le lettere arabe erano in un fiore grandissimo, egli arrivò a tanta sublimita di stile, e a tanta proprietà, copia, eleganza di lingua da esser proposto per un modello unico, o quasi unico in questa parte a tutte le scuole arabe dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa. Esse non risuonano che del suo nome. I suoi *Mecamat* o *Discorsi accademici*, sono la prima delizia di tutte le accademie, e chi più gli studia e gl'imita, diviene più valoroso e più grande. » L'Hariri, così scrive l'ebn Chalecan nella sua vita, fu uno dei primi dottori del suo secolo, ed aveva ricevuto un talento particolare per la composizione di questo genere di scritti. I suoi *Congressi* racchiudono la massima parte delle ricchezze della lingua araba, dei suoi dialetti, de' suoi proverbj, delle sue espressioni figurate. Chiunque li conosce a fondo, e come meritano d'esserlo, può farsi un'idea dell' ingegno di questo scrittore, dell'estensione della sua lettura o studio, e delle dovizie della sua erudizione ». Nota questo dotto biografo, che molti ne ripetono l'occasione e l'origine da un incontro reale che egli ebbe con Abu Zeid, e che così raccontava il suo figlio Abulkassem Abdalla; ma soggiugne che trovandosi egli al Cairo nell'anno 686 (1287) vide colà un esemplare di questi discorsi scritto di proprio pugno dell'autore, nel

cui dorso stava segnato dalla medesima mano, che egli gli avea composti pel vizir Gelaleddin Omaideddaula Abulhassan Ali, e che non dubita punto che questo non sia la pura verità. Essi sono in numero di cinquanta, scritti parte in prosa, e parte in versi, trattano tutti varj soggetti di morale, e porta ciascuno in fronte il nome della città, ove è stato, o si finge essere stato tenuto il congresso e recitato. Chi introducesi viaggiare per questa città, è un certo Haret figlio di Hemam, il quale osserva in caduna le cose più particolari, e osservate le racconta in un dotto e terso discorso, in cui sovente mentova un certo vecchio Abuzeid, ch'egli incontra e lo instruisce di molte cose che risguardano il modo in allora dominante di vivere, servendosi l'autore de' nomi finti di questi due personaggi per censurare con maggior libertà e minor invidia i vizj e i costumi corrotti del suo secolo, e per far vedere a un tempo stesso quanto sia feconda, copiosa, varia ed eloquente la lingua araba. Il primo congresso, o consesso comincia e prende il nome dalla città di Senaa metropoli dell'Arabia felice, e in fine d'esso è chiamato quel vecchio Abuzeid serugiano, o nativo di Serug città della Mesopotamia vicina ad Haran, e lodato per la lucerna de' peregrini e per la corona de' letterati, e s'introduce questa persona veneranda per la sua età e per la sua esperienza e dottrina non tanto per divertir l'attenzione dell' assemblea, quanto per dar peso colla sua autorità al discorso. In ragione del merito straordinario di questi congressi, degni al dire del dotto Sciraz di essere scritti, non in carta di lino, o pergamena, ma bensì di seta e in caratteri d'oro, e degli applausi ed elogj, co' quali dovunque furono ricevuti, e dell'uso universale che ben presto se ne fece, ne furon fatti infiniti esemplari, molti de' quali passarono in Europa ad arricchire le nostre biblioteche pubbliche, e tra le altre l'imperiale di Parigi, la Bodlejana, quella dell'Escuriale, e quella di Leida, ove se ne vede un buon numero. Molti videro anche la luce. Il I venne pubblicato in arabo e in latino con note dal Fabricio di Dantisca nel *Saggio arabico* stampato in Rostok nel 1638, e fu riprodotto dal Golio nella *Grammatica araba* dell'Erpenio del 1657. Il II colla poesìa del I trovasi nell'*Arabismo* del Vriemoet del 1733. Lo Schultens stampò nel 1731 in Franeker i

tre seguenti con latina versione e copiose note ed un estratto del Chalecan intorno al loro autore. Nel 1737 uscì in Lipsia parimente in arabo e in latino il XXVI per opera del Reiske, e nel 1774 in Oxford il L per opera dell' Uri. Il Rosenmuller pubblicò a Lipsia nel 1801 una parte del XLIX con glosse arabe e una traduzione tedesca, e in questa stessa città nella *Crestomatía caldaica, siriaca ed araba* del Rink e del Vater comparve il XIV. Due altri, il VII e l'XI, entrano nella *Crestomatía* del Jahn stampata nel 1802 in Vienna, e finalmente altri due, il VII medesimo e il IX, veggonsi inseriti in quella del Sacy di fresco uscita in Parigi, corredati di una traduzione francese e di lunghe e dottissime note. Lo Scheide ne avea cominciata l'edizione di tutti 50, ma essa fu interrotta alla p. 32, e non furono stampati che i primi quattro fogli e i primi IV consessi interi. Questo stesso progetto aveva nel 1781 lo Schultens, che non fu eseguito. Que' primi sei congressi dello Schultens sono stati tradotti in inglese dal Chappelow e stampati in Cambrige nel 1767, e il Venture, il quale perì nel 1799 nella spedizione dell'Egitto, ne tradusse in francese il XLV, e lo inserì nel II volume del *Magazzino enciclopedico.* Un' intera traduzione ebraica di tutti questi consessi esiste ms. nella Bodlejana nel cod. 497 sotto il titolo di *Mechabberoth*, o *Composizioni d'Ithiel*, fatta dal Charizi, che tentò di darne anche a' suoi nazionali una sua ad imitazione dell'haririana, la quale facesse ugualmente vedere la bellezza della loro lingua. V. il mio *Dizionario storico degli autori ebrei* vol. I p. 81. Vi fu anche tra gli arabi chi si propose d'imitare l'Hariri, e lo fece specialmente il Tamimi, come osserviamo al suo articolo. I commentatori poi di quest'opera sono stati moltissimi, e distinguonsi tra essi il Modaffer, il Masudio, e soprattutto lo Sciarazi, che è lodato dall'Uri al cod. Bodlej. 399 p 107 per uno de' più bravi e de' più dotti. Tutti questi commenti trovansi anch'essi nelle biblioteche pubbliche. In quella dell'Escuriale vi hanno di più due *Lettere* dell'Hariri assai rare, e un suo *Trattato* ugualmente raro *dell'indole e dell'uso della lingua araba*, e nell'imperiale di Parigi nel cod. 610 vedesi un suo *Poema* sullo stesso idioma. L'ebn Chalecan nella vita del nostro autore, che abbiam citata di sopra, e che il Sacy ci dà tradotta nella sua *Crestomatía* T. III p. 182, attesta

che vi sono molte altre opere ben fatte dell' Hariri, e tra le altre un *Poema sulla grammatica*, ch'egli stesso ha commentato, un *Divan*, o *Corpo di poesìe*, dei piccoli trattati, e molti pezzi in versi separati che non entrano nei suoi congressi, e soggiugne che il soprannome di Hariri viene da harìr, o dalla seta ch'egli lavorava o vendeva. Due suoi *Poemi* veggonsi anche nel cod. 1558 della biblioteca pubblica di Leida.

HARRANI V. IBRAHIM BEN HELAL.

HARUN BEN AHMED, detto l'astrologo. Nota l'Herbelot pag. 433, ch'egli scrisse una *Storia de' più celebri poeti arabi*, e che morì l'anno 288 dell'egira, dell'era nostra 900.

HASSAN BEN HASSAN ABU ALI BEN ALHAITAM, più conosciuto presso gli europei sotto il nome di Hazen, famoso geometra ed astronomo di Bassora, ma abitante in Egitto, fu un ingegno felicissimo, e un indagator acutissimo de' misterj della geometria, in cui era molto profondo e intorno alla quale scrisse dei libri celebri. Questo è l'elogio che rende ai suoi talenti e alle sue produzioni la *Biblioteca araba de' filosofi*, la quale soggiunge che sendo stato chiamato da Alhakem re dell' Egitto relativamente al Nilo e ricevuto da lui con grand' onore, quando s'accorse dell' impossibilità di eseguir il suo progetto e la sua promessa, contrafece il pazzo, e com'egli era bravissimo caligrafo, e i suoi esemplari erano assai ricercati e ben pagati, continuò nel Cairo la sua professione di comporre e di scrivere sino alla sua morte, che seguì nell' anno 430 dell'egira, 1038 di Cristo. Veggasi anche l'Abulfaragio *Storia delle dinastie* pag. 223, ove trovasi più diffusamente la sua vita. Quella *Biblioteca araba* dà anche l'elenco delle sue opere, il quale è riprodotto dal Casiri nella sua T. I p. 415. V'hanno tra esse dei *Commenti dell'Almagesto e di Euclide*, un *Trattato della misura dei solidi*, un altro *delle varie figure della luna nuova, della figura dell'ecclisse, del vario aspetto della luna e delle stelle*, un *Teorema geometrico*, una *Descrizione dei triangoli*, delle *Soluzioni di varie difficoltà dei libri d'Euclide, del movimento della luna, della linea meridiana, della sfera, degli elementi astronomici, della composizione e analisi de' corpi, degli specchi ustorj, degli orologj* ed altre materie. Ma distinguesi sopra tutte la sua opera di *Ot-*

tica, divisa in 7 libri che il Risner pubblicò in latino in Basilea nel 1572, aggiungendovi in fine una *Disputa*, o *Dissertazione* del nostro autore *su i crepuscoli*. La sua dottrina de' crepuscoli, dell' atmosfera e delle astronomiche rifrazioni, è particolarmente encomiata ed ammirata dai dotti, i quali concordemente asseriscono che le ricerche e le riflessioni del nostro astronomo furono di grande ajuto e giovamento al gran Keplero. V l'Andres *Origine e progressi d'ogni letteratura* T. I p. 148, e T. IV p. 288 e 336, e l'Assemani *Diss. sull'astron. degli arabi* premessa al *Globo cufico* p. XXXIII e XXXIV. Varie sue opere trovansi in arabo nel cod. 877 della Bodlejana e in molti codici dell'accademica di Leida ed in altre biblioteche. Qualcheduna è stata anche tradotta in ebraico, e il codice 568 del mio gabinetto contiene una traduzione in questa lingua del suo *Trattato di astronomia* fatta da R. Giacobbe ben Machir, ed un'altra traduzione dello stesso libro fatta da Salomone Rofe presentano due altri codici, che esistono nella Vaticana e nell'imperiale di Vienna. V. il Wolfio *Biblioteca ebr.* T. I p. 8 e il *Catalogo de' miei mss.* vol. II p. 88.

HAVKAL (EBN) ABULKASSEM MOHAMED, celebre geografo, scrisse sul principio del IV secolo dell'egira, vale a dire tra l'anno 303 e 309 della medesima, o 915 e 921 dell'era nostra, in arabo una *Geografia orientale* molto estesa, la quale ad onta che non noti con bastante precisione e chiarezza i nomi de' luoghi, nè le loro longitudini e latitudini, è molto citata ed usata da Abulfeda e dagli altri geografi. Essa sta ms. nella biblioteca pubblica di Leida nel cod. 1704, e nella Bodlejana nel cod. 963, ed è stata tradotta in persiano, e dal persiano in inglese dall'Ouseley, e stampata in quest' ultima lingua in Londra nel 1800 in 4°, ma questa traduzione, come osserva e prova il Sacy, non è che un compendio dell'originale arabo. Veggasi il lungo e critico estratto che egli ha pubblicato, di quest'opera nel tom. VI dell'anno VII del *Magazzino enciclopedico*. La versione stessa persiana, che servì di norma, oltrechè è piena d'errori, appena contiene una terza parte dell'opera, come avverte il van Vloten nel suo *Saggio della versione arab. sam.* p. 7. L'Ouseley ha promesso di pubblicare un altro volume di note, che servirà ad illustrare e perfezionare questa opera.

Havtalla (ben). Con questo cognome è volgarmente distinto Abdalla ben Soliman Abu Mohamed Alansari, illustre scrittore, il quale nacque nella città di Honda del regno di Valenza nell'anno 549 dell'egira, nostro 1154, e dopo aver esercitate con onore le prefetture di Cordova, di Siviglia, di Murcia e di altre città della Spagna, morì finalmente in Granata l'anno 612, o 1215. Egli ha una *Biblioteca spagnuola*, e degli *Annali di Valenza*, amendue nominati con lode dal Kodai e dal Casiri t. II p. 129.

Hazen V Hassan.

Hazil (ben) Ali figlio di Abdalrahman di Granata. Il codice 1647 dell'Escuriale contiene un' insigne sua opera, che tratta dell'arte militare, delle macchine e stratagemmi d'ingegno, de' fatti di uomini spagnuoli che si sono più distinti in quest'arte, della prima entrata de' mori in Ispagna, e della fortificazione delle piazze, e dell'uso della polvere. Egli la dedicò a Abilhagigeo Ismaele ben Nasser suo sovrano nell'an. 763 dell'egira, 1361 di Cristo. V. il Casiri t. II p. 29.

Hebatalla ebn Melca, detto anche Abulbaracat, o bircat, nativo della città di Bassora e qualificato dai suoi nazionali per la fenice del suo tempo, fiorì verso la metà del VI secolo dell'egira. L'Abulfaragio nella sua *Storia delle dinastie* p. 259, e l'Abulfeda ne' suoi *Annali* t. III p. 599, attestano che fu un medico insigne, dottissimo nelle scienze, e autore di un libro filosofico assai stimato, che porta il titolo di *Motabar*, o *Consideratore*, ch'egli era prima ebreo, e poi si fece maomettano, e tanto superbo, che per questa sua superbia e cambiamento di religione Hebatalla Saed altro medico cristiano, suo contemporaneo ed amico, gli fece contro dei versi satirici, che sono rapportati dallo stesso Abulfeda. Egli gloriavasi tanto di quel suo libro *Motabar*, che sullo stesso suo deposito, e nell'iscrizione sua sepolcrale volle comparirne l'autore. Scrisse anche in arabo un *Commento dell' ecclesiaste* prodotto dal Pocockio nelle sue *Note alla Porta di Mosè* p. 176, e si diede pure per autore di una *Versione araba del Pentateuco* che sta nella biblioteca imperiale di Parigi, e vien riferita dal le Long nella sua *Biblioteca sacra* p. 229 e dal Wolfio t. I p. 7, ma che è stata riconosciuta in seguito essere di Abu Said. Quel secondo Hebatalla, che scrisse que' versi satirici, e che è anche detto

Aminoddaula, era di Bagdad, nestoriano e vescovo della sua setta, e medico dei califi tanto accreditato, che era chiamato un Galeno e un Ippocrate redivivo. Egli univa ad una singolar perizia della medicina e della poesia ed altre scienze un grand'ingegno e una grande virtù, e dopo aver pubblicate varie opere, morì in età poco men di cent'anni nel 560 dell'egira, o nel 1164. V. l'Abulfeda a quest'anno, e l'Assemani *Biblioteca or.* T. III P. I pag. 554. Il Reiske ne' suoi *Supplimenti* p. 760 loda un suo libro medico detto *Acrabadin*. Evvi ancora un terzo Hebatalla figlio di Hussein d'Ispahan, bravo medico, e autore di varie opere, che si conservano nella Bodlejana.

Hescam (ben) Gemaleldino abu Mohamed Abdalla figlio di Josef, ansarita o discendente degli antichi medinesi che protessero la fuga dei mecchesi, bravissimo gramatico e retore, nacque nel Cairo l'anno 708 dell'egira, di Cristo 1308, e morì nel 761, o nel 1359, come attesta il Soiuti nella sua *Biblioteca egiziana*, il quale rapporta anche l'elenco delle sue opere. Le principali sono: 1.° il *Libro sufficiente per l'erudito*, assai celebre tra gli arabi, che contiene una buona grammatica araba divisa in VIII capi, corredata di testi di molti autori, e che sta ms. nella Bodlejana ne' cod. 1070 e 1134, e in quella dell'Escuriale nel cod. 48. 2.° Un *Trattato di grammatica*, il quale porta il titolo di *Goccia di rugiada*, che conservasi nel cod. bodlejano 1173 con un *Commento* dello stesso autore. 3.° Un'*Opera di grammatica* intitolata *Midolla delle midolle*, che esiste nel cod. 167 dell'Escuriale, ed altri codici della medesima biblioteca con commenti. 4.° Altra d'ugual argomento col titolo di *Luce*, che trovasi nella medesima nel cod. 101. 5.° Un' *Isagoge del parlar puro* od *esatto*, in due parti, che trattano della purità della lingua araba e dell'eloquenza, opera di grande autorità presso gli arabi, ms. nel cod. 46 e nel 99 dell'Escuriale, che la dicono terminata dall'autore nell'anno 740 dell'egira o nel 1339. 6.° Un'*Opera di retorica* col titolo di *Sufficiente a un uomo eloquente*, la quale è anch'essa in due parti, e nella stessa biblioteca nel cod. 202. 7.° Un'opera vasta ed erudita in X o in XV volumi che ha il titolo di *Memoria*. 8.° Un *Commento della grammatica Cafia dell'ebn Hageb*. 9.° Un *Commento del Metodo facile del ben Malech*, 10.° dei *Com-*

menti del Poema Alfia, del Poema Borda, e del *Poema del Caab ben Zoheir,* tutti e tre celeberrimi. Il primo trovasi nel cod. 76 di quella biblioteca, e l'ultimo nel 268. 11.° *Commento dei sette antichi Poemi Moallakat,* che esiste con altri nel codice 1559 della biblioteca dell'università di Leida. Nell'Escuriale vi hanno altre sue opere con altri titoli, ed altre nell'imperiale di Parigi, e nella Vaticana, che non credo diverse dalle antecedenti.

HOMAIDI MOHAMED V. FATUH.

HONAIN ABUZEID ABDALRAHMAN figlio d'Isacco, famoso medico cristiano della setta de' nestoriani, era nativo della città di Hira nell' Irak, e studiò in Bagdad sotto il Mesve gli elementi della medicina. Divenuto professore di questa facoltà, illustre scrittore di molte opere tanto in siriaco che in arabo, e bravissimo traduttore di molte altre dal greco in arabo, fu creato archiatro dal califo Motawacal, e morì nel 260 dell'egira, o nel 873. Così l'Abulfeda ne' suoi *Annali* T. II p. 245. Il Reiske non so dietro a quale autorità scrive ne' suoi *Supplimenti* p. 741, che nacque l'anno dell'egira 194, di Cristo 809, e che morì nel 264, o nell'877. Quelle sue traduzioni sono di ottimi libri greci, e v'ha tra esse quella di Euclide, dell'Almagesto di Tolomeo, e di varie opere d'Ippocrate, di Galeno e di Aristotile, e sono tutte stimate, e tanto esse, che parecchie delle sue opere trovansi mss. in varie biblioteche pubbliche. Sendo egli peritissimo nel greco e nell' arabo, non è meraviglia che le sue traduzioni sieno state ricevute con trasporto e per la fedeltà ed esattezza, e per l'eleganza preferite a tutte le altre. V. l'Abulfaragio nella *Storia delle dinastie* p. 171, e la *Lettera* del Renaudot presso il Fabricio *Biblioteca greca* lib. II c. XXIV p. 812, e soprattutto il Casiri T. I p. 286, che a lungo tratta della sua vita e de' suoi scritti. La stima universale che ebbero le sue versioni arabe di quegli autori classici, ed alcune delle sue opere mediche, fece sì che fossero anche dagli ebrei trasportate in ebraico, e molte di queste tali traduzioni ebraiche vedonsi mss. in quelle stesse biblioteche, e in questo nostro gabinetto. V. il nostro *Catalogo ragionato,* e la *Biblioteca ebraica* del Wolfio al num. 636.

HOSÀI ABU ISAAC IBRAHIM figlio di Alì, nativo della città di Cairoan o Cirene in

Africa, era un egregio poeta e compose un *Divan*, od una *Raccolta di poesie* in arabo che porta il suo nome. Egli ha pure in arabo e in prosa varie altre opere assai stimate, delle quali una filologica possede la Bodlejana nel cod. 386 in prosa e in versi, intitolata *Fiori delle scienze e frutti dei cuori*, che contiene delle lettere, dei precetti di grammatica, di retorica e di poetica, delle storie amene, degli apologi, dei bei motti e sentenze, delle eleganti descrizioni ed altre materie. V. il *Catalogo* dell'Uri p. 105. Nota l'Herbelot p. 459 che egli morì nell'anno 453 dell'egira, o nel 1061.

I

Jakut Hamavi, o nativo di Hama città della Siria, vivea in Aleppo l'anno 621 dell'egira, nostro 1224, avendo finita colà in quest'anno la sua *Geografia* intitolata *Alfabeto de' paesi*. V. il *Catalogo* dell'Uri p. 201 al cod. Bodlejano 928, che ne contiene il II volume. Un altro intero esemplare ne contiene il cod. 1705 della biblioteca dell' università di Leida, e e un suo *Compendio* il 1703. Essa tratta dei regni, provincie, castelli, e città, mari, laghi, fiumi, monti, e delle cose più memorabili, ed era tenuta in gran conto presso gli arabi; perchè noi vediamo che l'Abulfeda non solo se ne servì per compilare la sua, ma la lòda anche nella prefazione per esatta nell'ortografia de' nomi, quantunque non parli delle longitudini e latitudini de' luoghi. V. la suddetta prefazione nella *Biblioteca critica* d'Amsterdam P. II p. 96, ove dallo Schultens è anche lodato il nostro Jakuto per uno de' migliori geografi che fiorissero avanti l'Abulfeda. Da quest'opera del Jakut credo presi gli estratti che nel I vol. porta il Casiri, relativi alle produzioni di varj luoghi d'Oriente e alla città di Samarcanda. L'Uri e il Golio, che ne ha anch'egli fatto uso, la chiamano col titolo di *Tesoro geografico*, e Safieddin Abdalmumen ne fece un *Compendio*, che trovasi nella stessa Bodlejana nel cod. 909. Questa biblioteca possede pure un suo egregio *Trattato del modo di scrivere le lettere*, che sta nel cod. 434, e contiene parecchie lettere di sovrani, di principi, e di uomini illustri che servono di saggi e di norma, come pure nel cod. 860 degli estratti

della sua *Storia* che ha fatto Abdalcader Alcari. L'Herbelot, quantunque non ne parli sotto il suo articolo, dopo aver richiamato il lettore al medesimo sotto quello di Hamovi, nota alla p. 968 che Jakut ben Abdalla Alhamovi, il quale è senza dubbio lo stesso col nostro, è autore di una *Storia delle dinastie*. V'ha un altro Jakut più moderno, che ha anch'egli un'*Opera geografica*, che è contenuta nel cod. 586 della biblioteca imperiale di Parigi, e di cui diede il de Guignes un lungo estratto nelle *Notizie de' mss.* di quella biblioteca vol. II p. 386. Egli avea il nome di Abdalrascid figlio di Sale figlio di Nuri, era originario della città di Baku, e vivea nell'anno 806 dell'egira, o nel 1403. Il de Guignes si mostra imbarazzato ed indeciso, se egli sia lo stesso col precedente, o se la sua opera sia piuttosto un compendio di quella del Jakuti di Hama. Ma egli stesso poteva sciogliere i suoi dubbj. Le difficoltà che promove, o la diversità dell'età, della patria, dei titoli, lo mostrano diverso, e la natura del libro, il quale non comprende che 464 articoli e una corta descrizione de' paesi e delle città, potevano convincerlo, che esso era un mero compendio, e col titolo di compendio lo chiama l'Herbelot medesimo all'articolo di Talkhis, benchè malamente dia all'autore il nome di Alì e e di Bakerì.

Ibrahim Alsciraзi o di Sciraz, giureconsulto, è autore di un gran numero di libri di varie materie, che sono stimati ed alcuni anche commentati. Il suo nome è Abu Isak Ibrahim ben Alì, e vien chiamato altresì Firuzabadi, perchè era nativo di questa città vicina a Sciraz nella Persia. Dopo avere studiato in Sciraz sotto il celeb. Beidaovì venne a Bagdad, dove prese le lezioni d'altri uomini celebri, e morì finalmente nel 476, o 1083 nell' anno 82 di sua età. È errore l'anno 416 che fissa alla sua morte il Casiri. L'*Almohadab*, o l'*Uomo dabbene*, e l'*Altanbih*, od *Avvertimento* che tratta dei riti della legge, sono i due suoi libri più accreditati. Egli ha anche un *Catalogo dei giureconsulti maomettani*. Un altro Ibrahim, giureconsulto anch'esso molto celebre e autore di molte belle opere, detto Almeruzi, nomina il Chalecan e l'Herbelot p. 483, il quale era nativo della città di Merù nel Corasan, ma dimorante in Bagdad, ove era consultato, come un oracolo. Questi morì nel Cairo, ove

erasi ritirato alla fine dei suoi giorni, l'anno 340, o nel 951.

Ibrahim ben Helal ben Zaarùn, denominato alharrani, perchè era nativo di Harran nella Mesopotamia, e alsabì, perchè era sabeo di religione, fece in Bagdad i suoi studj, e divenne eccellente nello scrivere tanto in prosa, che in versi, e nelle matematiche, e soprattutto nella geometrìa e nell' astronomìa. Attesta l'autore della *Biblioteca araba* de' filosofi ch'egli scrisse anche su' quest'ultime scienze molti libri, e che vide un suo originale su i triangoli. V. il Casiri t. I p. 405. Egli fu segretario del dispaccio sotto due califi abbassiti, ed autore altresì di un *Divan* o *Raccolta di poesìe* ampia, e di una *Storia della casa dei buidi*, e di un'altra *dei viziri*. Pubblicò quella prima nel 349, o nel 960, e la seconda nel 371, o 981, e morì in Bagdad nel 384, o nel 994 in età di anni 71. Lo scerifo Radi fece dopo la sua morte un poema in sua lode. Da alcuni è chiamato col nome di Isak, o di Abu Isaac ben Ibrahim. V. l'Herbelot p. 726. V'hanno varj altri celebri scrittori di questo nome. Ibrahim ben Habib Alferari è il primo tra gli arabi che abbia costruito l'astrolabio e composto un *Trattato* su questo istromento. Ibrahim ben Ibrahim Meheran di Esfarain, piccola città del Corasan, morte a Niscabur nel 418, o nel 1027, fu uno de' dottori più celebri della setta safejana, da cui dicesi che abbian bevuto la loro dottrina gli uomini più dotti di quella provincia e dell'Irak, ed è autore di molte opere, tra le quali ve n'ha una in difesa della legge contro gli empj e gli atei. Ibrahim figlio di Mohamed figlio di Docmak ha una *Storia delle imprese dei califi e dei re jobiti e mamelucchi*, che esiste in due codici, 648 e 680, della Bodlejana, e finalmente Ibrahim ben Vassaf ha fatto un libro particolare *delle eccellenti qualità e pregi dell' Egitto*.

Josef ben Abdalla Abulkassem, detto Abu Amru, giureconsulto e storico famoso, nacque in Cordova nell' anno 368 dell'egira, nostro 978, e credesi che morisse nella città di Setabi nel 463, o nel 1070. Oltre a varie opere dell'uno e dell'altro diritto egli scrisse una *Storia naturale* e *letteraria* della sua patria, e varie *Poesìe*. V. il Casiri t. II p. 148. Josef o Jusuf figlio di Abdalber, nota l'Herbelot p. 497, che fu uno de' più illustri dottori musulmani per la sua pietà, per

la sua dottrina e per le sue opere, tra le quali distinguesi quella, che è intitolata *Istiab* o *Libro universale*.

Josef ben Jehuda fu uno de' più illustri e più cari discepoli che avesse il Maimonide, il quale non contento di fare di lui e della sua dottrina tutti gli elogj, volle intraprendere in grazia sua la composizione del celebre suo *Morè nevochim*, e dedicarglielo. Egli ha in arabo un *Commento della Cantica*, che esiste nel cod. 131 Bodlejano tra i codici arabi scritti in caratteri ebraici, e che l' Uri trovò lavorato con grand' ingegno e grande erudizione. L'Aboab nella sua *Nomologìa* lo loda per ammirabile, e il Zacuto, il Jachia, il Conforti, il Jechiel nel *Seder adoroth*, per un commento pregiatissimo. Anche il Pocokio, l'Hottingero e il Peringero ne fanno onorevole menzione. Il *Seder adoroth* lo chiama ben Aknin, ed è per conseguenza anche autore di un *Trattato delle misure mentovate nella legge scritta, ed orale*, che sta ugualmente in arabo nel cod. 364 della Bodlejana sotto questo nome, ed è citato dal Pocockio nelle note alla *Porta di Mosè*. Il Wolfio, che assegnò loro due diversi numeri nella sua *Biblioteca*, 853 e 947, malamente li credette diversi, e malamente sospettò nel t. III pag. 377, che quel primo potesse essere l'aben Caspì.

Ismael Abul Magidi ben Hebatalla è nominato dall' Abulfeda tra gli autori che scrissero dei trattati geografici esatti, ma mancanti delle longitudini e latitudini de' luoghi. V. la prefazione di quel celeb. geografo nella *Biblioteca critica* di Amsterdam p. II p. 96. Egli è senza dubbio l'Ismael ben Hebatalla, detto Magdeddin Almussali, autore di un *Libro di genealogie*, di cui parla l'Herbelot alla p. 336 e 505.

Ismael ben Alì. Conservasi nel cod. 765 della Bodlejana una sua *Opera storica*, la quale tratta delle dinastìe, dei califi della Siria, dei re jobiti, dei mameluchi, e degli uomini illustri per dottrina e per valore, cominciando dall'anno 383 dell'egira o dal 993, e terminando al 720, o al 1320. Pare lo stesso coll'Ismael ben Alì Sciahinscia, che cita soventi il Maraccio, lodandolo per un cronologo dottissimo ed insigne, e la sua opera la stessa del *Tarich* o della *Storia* da lui prodotta. V. il suo *Trattato dell'Alcorano* p. 38 e 39. Quest'ultimo è anche citato dall'Echellense nelle note al *Catalogo* di Ebed Jesu pag. 269.

Israelita abu Jacub Isacco figlio di Soliman, dotto filosofo e medico ebreo, era nativo del Cairovan in Africa, e morì nell'anno 330 dell'egira, di Cristo 941, colla qual era concorda a un dipresso l'anno 4700 della creazione, che alla sua morte fissa il Jachia nel suo *Scalsceled*, il quale aggiunge che morì celibe oltre ai cent'anni. Quel primo anno dell'egira è confermato dall'Herbelot alla p. 964, e si ha per conseguenza ad avere per un mero errore di stampa il 320 che è accennato alla pagina seguente. Egli scrisse in arabo un libro *degli Elementi*, e varie opere mediche, una *degli alimenti*, un'altra *delle orine*, una *delle febbri*, ed una che porta il titolo di *Viatico*, le quali tutte furono stimate assai e tradotte in latino, in ebraico, e in altre lingue. In latino furono esse stampate nel 1516 in Lione, ed alcune, come quella delle diete e delle febbri, separatamente in varie città, e il titolo onorifico, che in esse porta il nostro autore, segnatamente nella prima edizione di Padova del 1487 del *Libro delle diete*, che è una porzione di quello degli alimenti, di esimio Isacco monarca della medicina, mostra il sommo credito ch'egli avea a que' tempi. Il *Libro degli elementi* trovasi in arabo nella Bodlejana nel cod. 408, e quello *delle febbri* nel 416 tra i codici arabi descritti in caratteri ebraici. Esso sta pure ms. in questa lingua nel cod. 790 della biblioteca dell' università di Leida. Quello *degli alimenti* par contenuto nella suddetta lingua originale nel cod. 865 dell'Escuriale, se è vera la conghiettura da me fatta in addietro che quell'autore sia lo stesso col nostro. In ebraico si conservano tutte in questo mio gabinetto, e in varie altre biblioteche. Veggasi il *Catalogo ragionato de' miei mss.*, e il *Dizionario storico degli autori ebrei* vol. I pag. 178 e 179. Nel suddetto mio gabinetto esiste parimente nel cod. 1246 un'altra *Operetta filosofica* o *logica* del nostro autore originalmente scritta in arabo, e tradotta in ebraico. Ma per quel che risguarda il *Libro delle orine* vi sono dei codici mss. e degli autori che lo danno appoggiato bensì alla dottrina e alla mente del nostro autore, ma compilato dal suo figlio Giuseppe. V. la *Biblioteca ebraica* del Wolfio t. III p. 582. Al nostro Isacco vuol esser riferito il libro delle febbri tradotto in ispagnuolo, che si conserva ms. nell' Escuriale sotto questo nome, di cui parla e porta gli ar-

gomenti dei libri il Rodriguez de Castro nel I vol. della sua *Biblioteca spagnuola* p. 14 e seguenti. Nota il Reiske ne' *Supplimenti alla Biblioteca orientale* dell'Herbelot ediz. dell'Aja T. IV p. 688, che il nostro autore scrisse anche in arabo un *Trattato dei polsi*.

ISSA BEN ALI HASSAN Assadita della città di Granata che fiorì nel VII secolo dell' egira, scrisse un'opera grandiosa *sulla Caccia*, che trovasi ms. nel cod. 898 dell' Escuriale, e che il Casiri loda per rara, utile e degna di esser letta, e per una storia perfetta dei quadrupedi e dei volatili. Essa è divisa in due parti, la prima delle quali, che ha 146 capi, tratta dell' apparecchio, val a dire del luogo, tempo, stromenti, e dell'arte di cacciar colle reti, coi cani, cogli uccelli, coi cavalli, la seconda che ha 200 capi, del loro uso, regime, malattìe e rimedj. L'Herbelot e il Reiske fanno menzione di un Issa ben Ali, detto Alcahhal o l'oculista, che fiorì nel X secolo, e scrisse un'opera *Delle malattie degli occhi e loro rimedj* che trovasi ms. nella biblioteca imperiale di Parigi, ed è stata tradotta e stampata in latino in Venezia nel 1499.

JUNES (EBN) ABULHASSAN ALI figlio di Abdalrahman, lodato dalla *Biblioteca araba de' filosofi* fol. 260 per un sommo matematico e diligentissimo astronomo, e sovente citato dal Golio nelle note all'Alfergano, vivea nel Cairo nell'anno 369 dell' egira, nostro 979, e compose colà le sue *Instituzioni astronomiche* fregiate delle opportune tavole ch'egli dedicò a Hachem re d' Egitto. Esse sono, secondo Abulfelda e l'ebn Chalecan, divise in IV volumi, e secondo altri in due, e trovansi mss. nella biblioteca dell'Escuriale nel cod. 919, nell' imperiale di Parigi nel 1144, e nella pubblica di Leida nel 1182. Il Caussin si servì di questo ultimo codice per darne sotto il titolo di *Libro della gran tavola Hachemitica* un lungo estratto nel VII volume delle *Notizie ed estratti della biblioteca nazionale*. Egli osserva che l'ebn Junes era di una famiglia distinta per la sua nobiltà, per la sua antichità, e per gli uomini grandi che avea prodotti, e che il suo padre Abu Said Abderrahman era molto instrutto nella storia e avea composte su quella dell' Egitto due opere, che l'opera del nostro autore è la più considerabile che siasi composta in arabo col titolo di *Tavole*, e che egli morì, secondo l'Abulfeda *Annali* T. II

p. 619, nell'anno 399 dell'egira, 1008 dell'era cristiana. Nota anche l'Abulfeda che a quel che si diceva, fu il califo Aziz che ordinògli di comporre la sua *Tavola* e pensa perciò il Caussin ch'egli ne abbia dato due diverse edizioni, una dedicata allo stesso Aziz e l'altra ad Hachem suo successore, molto più che si ritrovano esse registrate dal Calfa sotto due titoli diversi. Ebn Junus, detto Alcaid, il sedentario, scrisse una *Storia dell'alto e basso Egitto e della Tebaide*, che è accennata dall'Herbelot alla p. 495 e 859 della sua *Biblioteca orientale*.

K

Kaisan (ebn) abu Issa Ismael, detto Abu Ataeya. Scrive il Reiske nei suoi *Supplimenti alla Biblioteca dell' Herbelot* p. 689, ch'egli era un buon poeta, e che le sue poesie uguagliavano quelle di Abu Navas suo contemporaneo. Egli era nato nell'Hegiaz, o nell'Arabia petrea nell'anno 130 dell'egira, dell' era nostra volgare 747, e morì a Bagdad nel 211, od 826.

Kaissi Abunassar Alfedah di Siviglia, morto in Marocco nell'anno 535 dell' egira, o 1140. Meritano di essere qui registrati tra le altre opere ch'egli ha, i suoi *Elogj degli uomini illustri per erudizione e per poesia*, i quali sotto il titolo di *Collane d'oro* trovansi mss. nel cod. 1415 della biblioteca imperiale di Parigi. Io li credo la stessa cosa coll'opera *Dei principi, giudici e letterati benemeriti* in due volumi che si conserva nella biblioteca dell'università di Leida nel cod. 1002, e colla *Biblioteca degli uomini illustri in poesia che fiorirono in Ispagna*, che il Casiri loda per egregia ed erudita, e di cui dà degli estratti nel I vol. p. 103.

Kali abu Ali Ismael figlio di Alkassem nacque nel borgo Manar giord di Bagdad l'anno 288 dell'egira, o 900 di Cristo. Nel 330, o 941 venne a Cordova, dove insegnò retorica, e godè il favore e la grazia del califo Abdalrahman, detto Alnasser, e del suo figlio Alhakem, ch' egli ebbe l'onore d'istruire, e dove finalmente finì i suoi giorni nel 356, o 966. Per l'esimia sua perizia nell'arabo e per la sua eloquenza fu cognominato l'oratore e il filologo della Spagna, e compose in quella lingua molte celebratissime opere, tra le quali v'ha un *Dizionario arabo* e un *Trattato di orto-*

grafia. Veggasi il Casiri t. II p. 136.

KALKASCANDI ABULABBAS AHMED scafeita. L'Uri loda per bellissima l'opera grandiosa, che questo scrittore ha composta *sull'arte epistolare*, e che sta ms. nel cod. 365 e 366 della Bodlejana. Essa porta il titolo di *Luce nelle tenebre*, ed è divisa in sette volumi e in dieci libri, i quali trattano delle doti e qualità che dee avere un regio segretario, della penna, carta, inchiostro, delle varie forme de' caratteri, de' varj paesi, provincie e città e loro particolarità, delle formole da usarsi in principio e in fine, delle maniere di parlare usate in corte, dello stile epistolare, delle dignità, gradi e titoli, e finalmente delle varie specie di lettere.

KASIRI (BEN) ABDALRAHMAN figlio di Ahmed di Granata, che fu ucciso in un combattimento navale dai cristiani l'anno 576 dell'egira, o nel 1180, fu un filosofo e giureconsulto di gran nome, discepolo d'Averroe e socio dell'accademia di Cordova, e scrisse molte opere, massimamente filologiche, tanto in prosa che in versi, tra le quali una ve n' ha che abbraccia le *Vite degli uomini illustri*. V. il Casiri t. II p. 104.

KAZVINI ZACCARIA figlio di Mohamed, nativo di Kazvin, o Casbin in Persia, è nel numero de' personaggi più rinomati e più grandi che abbia prodotti quella città. L'Abulfeda, l'ebn Chalecan e Hagi Calfa non parlano dell'anno della sua morte, ma ne parla l'Abulmahassen, il quale attesta che morì nell'anno 682 dell' egira, dell'era nostra 1283. Veggasi la *Crestomatia araba* del Sacy t. III pag. 505. Quindi è che si ha ad aver per erroneo l'anno 674, o 1275, che alla p. 266 della sua *Biblioteca* assegna alla sua morte l'Herbelot, il quale pare che abbia preso motivo d'abbaglio dalla composizione d' un' opera del nostro autore che il Calfa fissa a quell'anno. L'Abulmahassen aggiugne al suo nome quello di Abu Jachia, e i titoli di Omadeddin e di Ansari, o di originario di Medina, e scrive che fu cadì di Vaset e di Hilla, giureconsulto e imam dottissimo, e che compose molte opere utili, e tra le altre quella che porta il titolo di *Agiaib almachlukat, Meraviglie delle creature*. Questa è quell'opera grandiosa di geografia e di storia naturale, che è ammirata dagli orientali e dagli europei per un vero tesoro dell'una e dell'

altra, e a cui il Kazvini dèe particolarmente la sua riputazione. Egli la divise in due parti accompagnate da IV prolegomeni e da un corollario. La I parte tratta degli esseri superiori, delle sfere celesti, de' pianeti, delle stelle fisse, delle costellazioni, della luna, dei segni del zodiaco, del tempo, de' giorni, delle notti, dei mesi e degli anni degli arabi, de' persiani, de' greci, la II degli esseri inferiori o sublunari, degli elementi, delle meteore, dei mari, monti, fiumi, fontane, pozzi, metalli, animali, pietre, piante e del corpo umano con un corollario d'alcuni mostri. Questa è la descrizione delle materie che dà l'Uri nel suo *Catalogo* al cod. Bodlejano 890, che è più pieno dell'altro 460, che sta nella medesima biblioteca, e oltre a questi due codici due altri ve ne sono nella accademica di Leida, il 1710 e 1911, di cui si servì il Golio pel suo *Lessico*, e parecchi altri nell'imperiale di Parigi ed in altre biblioteche pubbliche d'Europa. La I parte di quest'opera trovasi quasi tutta nell'Alfragano, nell'Hyde, e nella descrizione del Globo celeste cufico Borgiano data dal dottissimo Assemani professore di Padova, che il Chezy loda per molto utile a coloro che ameranno di ricorrere ai mss. e di rettificare l'ortografia de' nomi proprj ben sovente scorretta. Della II sono rapportati degli estratti nell'*Hierozoico* del Bochart, nella nuova *Antologia* del Wahl, nelle *Collezioni orientali* dell'Ouseley, e nelle due *Crestomatíe arabiche* dell'Hezel e del Jahn. Alcuni altri più luminosi ne offre la *Crestomatía* del Sacy pubblicata in questi giorni, la quale oltre al testo arabo ha unita la traduzione francese del Chezy, e delle lunghe ed interessantissime note di amendue. Essi risguardano i minerali, i vegetabili, gli alberi, le piante, gli animali, l'uomo, le sue facoltà, i suoi sentimenti, le bestie da soma, gli animali che ruminano, i carnivori, gli uccelli, gli insetti e i rettili, ed un altro ne aggiungono le note del T. III pag. 420, assai più breve, che tratta degli animali acquatici. Non parlo di qualche altro passo che vi si trova sparso, nè del discorso del Chidr preso dalla I parte e riferito alla p. 417, che dà un'idea filosofica del traslocamento de' mari e delle successive mutazioni del globo. Tutti questi pezzi bastano per formare un concetto vantaggioso di quest'opera, la quale ad

onta de' difetti che può avere, pare al Chezy essere il miglior trattato di storia naturale che abbiano gli orientali. Essa è stata compendiata dagli arabi, ed uno di questi tali compendj di autore anonimo sotto il titolo di *Perle scelte del Libro delle meraviglie delle creature* conservasi ms. nell' imperiale di Parigi, e i persiani ne fecero una traduzione nella loro lingua che esiste ugualmente in questa biblioteca, e di cui grand'uso fa il Sacy in quelle sue note. Il Kazvini ha un'altra opera storica e geografica, che è molto estesa e anch'essa assai stimata, la quale nell'Herbelot p. 145 e 266, e in Hagi Calfa è intitolata *Atar albeld*, o come ha il cod. 957 imperiale di Parigi *Tarich albeld, Storia dei paesi*, nel cod. 1632 dell' Escuriale, nel 397 di S. Germano, e in quello di cui si servì il Maraccio pel suo *Prodromo* P. II p. 55 *Agiaib alboldan, Le meraviglie de' paesi*. Parlando il Casiri alla p. XIV della prefazione di quest'opera, non solo l'encomia per un'opera celebratissima e bellissima, divisa in sette climi, in cui questo nobile viaggiatore dopo avere scorsa quasi tutta l'Africa e l'Asia, esattamente descrive i nomi, le situazioni, la natura, le religioni, gli instituti, i costumi, i governi, le manifatture, il commercio di que' paesi, e tutti gli oggetti più considerevoli e più interessanti di storia naturale, ma soggiugne d'averne egli fatto un latino *Compendio* coll' idea di render comune a tutti un tesoro di tánta erudizione e di averlo pronto per la stampa, e questa stessa cosa ripete alla p. 5 del II volume al codice che la contiene. Questo compendio non si è veduto, ma un *Saggio* o piccol estratto di quest'opera è comparso in un *Programma* che è stato stampato a Copenhaghen nel 1790. Il Calfa dice che fu composta nel 674, o nel 1275, e il Casiri nel 661, o 1262. Oltre a queste due opere una terza attribuisce l'Herbelot al nostro autore, che è una *Storia di Kazvin* sua patria. Vi è un altro Kazvini mentovato dallo stesso Herbelot alla p. 849, di nome Celaleddìn Mohamed figlio di Abdalrahman, il quale ha un libro detto *Chiave dell' eloquenza*, che é molto accreditato, e che è stato tradotto in turco, e comentato da molti autori.

KENDI V. ALCHINDI.

KODAI ABDALLA o ABUBECHER, figlio di Alabar di Valenza, che morì nell'anno 658 dell'egira, dell'era nostra volgare 1259. Il codice

1649 dell'Escuriale offre una sua *Storia dei poeti illustri* che fiorirono in Ispagna, la quale porta il titolo di *Veste di seta*, ed ha inserite le più scelte loro poesie. Il Casiri ne dà degli estratti per varj secoli nel II vol. della sua *Biblioteca* dalla p. 30 sino alla 65, e nel I p. 95 e seg. dà da questo autore un catalogo di que' poeti. Egli ha altresì col titolo di *Supplimento* una *Biblioteca araba e spagnuola*, che sta ms. nel cod. 1670 dell'Escuriale, di cui somministra lo stesso Casiri degli estratti alla pag. 121 di quel II volume. Qui egli lo chiama Abu Abdalla figlio di Abubecher, detto volgarmente ebn Alabari, e dice che morì nel 656, o 1258. Di certo Kodai, che credo lo stesso col nostro, contiene il cod. 865 della Bodlejana una *Storia de' profeti, di Maometto, de' califi, e de' re* o principi, che comincia dalla creazione, e va sino all'anno 411 dell'egira, o al 1020. V'ha un altro Kodai Abu Abdalla Mohamed, di cui parla il Makrizi, che fece una *Descrizione topografica dell' Egitto*. Questi morì nel 454 dell'egira o 1062. V. le *Notizie ed estratti de' mss. della biblioteca imp. di Parigi* T. VI p. 329.

Kodsi Scamseddin, nativo di Gerusalemme, o di Terra santa, è autore di una *Storia generale*, e di una *Geografia* da lui composta nell' anno 414 dell'egira, o nel 1023. V. l'Herbelot p. 776.

Kosta figlio di Luca, filosofo cristiano, nativo di Balbek nella Siria, fiorì verso la metà del terzo secolo dell'egira, e si distinse nell'aritmetica, nella geometrìa, nell'astronomìa, nella musica, nella filosofìa e nella medicina. Egli viaggiò in Grecia, ove raccolse moltissimi codici, e ritornato in Siria fu chiamato nell'Irak per tradurre in arabo dei libri greci. Finalmente terminò in Armenia i suoi giorni, dopo aver pubblicate in tutte quelle scienze molte sue opere e molte traduzioni. Nel numero de' suoi libri rapportati dalla *Biblioteca araba de' filosofi* e dal Casiri T. I p. 419, v'hanno delle *Isagogi* od *Introduzioni alla geometrìa, all'astronomìa e alla dialettica*, dei *Trattati dei pesi e delle misure, del regime politico, degli alimenti, della morte improvvisa, della crisi delle malattìe, della musica, della sfera, dei dogmi de' filosofi greci, dei bagni, di cronologìa* e di altre molte materie, alcuni de' quali conservansi mss. in arabo ed in altre lingue in varie biblioteche. Il *Libro della sfera*, ed uno *di aritmetica* sono

stati anche tradotti in ebraico, e trovasi quel primo nel mio gabinetto nel còd. 167, il quale ne conferma il Kosta per autore. V. il *Catalogo de' miei mss.* T. I p. 109. Delle sue traduzioni in arabo di libri greci nota lo Schultens nei *Supplimenti* all'Herbelot p. 728, che ve ne sono alcune molto importanti nella biblioteca di Leida, e nomina le *Sferiche di Teodosio*, l'*Autolycus del nascere e tramontare delle stelle*, e il *Barulcus di Ero alessandrino*, il cui originale greco è perduto.

KOTAIBA (EBN) ABU MOHAMED ABDALLA figlio di Moslem detto anche Deinuri, dotto e celebre scrittore, di cui si hanno molte opere stimate, nacque in Bagdad nell'anno 213 dell'egira, 828 di Cristo, e vi morì, come attesta l'Abulfeda, nel 276, o nel 889. La più interessante delle sue opere è un' egregia storia, intitolata *Notizie delle cose degli arabi e delle loro genealogie*, la quale esiste ms. nella biblioteca pubblica di Leida, e di cui diede l'Eichorn degli estratti nei *Monumenti della antichissima storia degli arabi* stampati in arabo e in latino in Gotha nel 1775. Il Koelhero vi fece molte correzioni, e il Reiske ne fece uso nelle sue note d'Abulfeda, servendosi del codice di Leida. Egli ha anche una *Spiegazione delle difficoltà o dubbj del Corano*, che è assai accreditata, e trovasi nella Bodlejana, e l'Herbelot lo nomina alla p. 1012 tra gli gli scrittori delle vite de' poeti arabi, ma malamente lo dice morto nel 262 dell' egira, o nel 875. Il Reiske e lo Schultens ne' loro *Supplimenti* pag. 731 mentovan anch'essi una sua *Storia e vite de' poeti arabi*, un'*Opera di morale e di politica* e qualche altra di altre materie.

KOTBEDDIN MOHAMED della Mecca ed hanefita di setta. Scrive Hagi Calfa che cadde la sua morte nell'anno 988 dell'egira, nostro 1580, e che compose il suo *Bark jemani, Il folgore dell'Iemen*, o dell'Arabia felice, per ordine di Sinan pascià. Quest'opera insigne contiene la conquista di quella grande provincia fatta dagli ottomani, e la storia della sua politica rivoluzione pendente l'intervallo di circa 80 anni. Essa è divisa in IV libri ed un'appendice. Il I libro abbraccia la storia dei re di quel paese, il II e III le conquiste dei turchi, il IV la storia dei suoi governatori. Ne esiste un esemplare ms. nell' Escuriale, e quattro nell'imperiale di Parigi, dei

quali si è servito il Sacy per darne un lungo estratto nel IV tomo delle *Notizie ed estratti de' mss.* di quella biblioteca p. 412 e seguenti. Ve n'ha anche una traduzione in turco. Il Kotbeddin pubblicò pure nel 985, o 1577, una sua *Storia della Mecca*, non meno stimata, che sta ugualmente in più codici in quella seconda biblioteca, e nella pubblica di Leida, e di cui un altro ampio estratto dà lo stesso Sacy alla p. 538 di quel volume. V'ha un altro Kotbeddin Musa, di cui abbiam parlato sotto l'articolo di Giuzi, ed un altro ancora Mahmud ben Massud, detto Scirazi, che fu discepolo di Nassireddin Althussi e morì in Tauris l'anno 710 dell'egira, o 1310, e che compose varie opere. V. l'Herbelot pagina 788.

KOTROB MOHAMED BEN AHMED ALMOSIR, nativo di Bassora e morto, non nel 216 dell'egira, o nel 831, come ha l'Herbelot, ma nel 206, od 821, come corregge ne' suoi *Supplimenti* il Reiske, lasciò un *Poema* singolare, che ha in cadun verso una parola araba, la quale secondo le tre differenti vocali ha tre diverse significazioni, e un'opera su i termini che hanno due significati contrarj. Di quel primo fa uso il Golio nel suo *Lessico* da un codice ms. di Leida, un altro, che è il 1459, ne possede l'imp. di Parigi.

L

LACHAMITA MOHAMED figlio di Abdalrahman, denominato anche Dulvazratin Abba Abdalla, nacque nella Città di Ronda nel 660 dell'egira, o 1261, da nobil prosapia, ma era sivigliano di origine. L'ebn Catib nella sua *Biblioteca araba spagnuola* attesta ch'egli univa a una somma virtù una somma dottrina, e che compilò in IV volumi una *Storia di Spagna*, la quale trattava con tanta esattezza delle gesta dei re e delle mutazioni dell'impero spagnuolo, e dell'origine delle famiglie, e degli uomini insigni per dottrina e per valore, che non lasciava luogo a desiderare di leggere altre storie. Egli soggiunge che fu soprattutto eccellente in poesìa e nella scienza militare, e che fu ucciso a tradimento nell'anno 708 dell'egira, nostro 1308. V. il Casiri T. II p. 76, il quale alla pag. 129 della *Biblioteca araba* del Kodai fa menzione di un altro Lachamita Abdalla ben Kassem, denominato Hariri,

che nacque in Siviglia nell' anno 591 dell'egira, o 1194, e morì nel 646, o 1248, e scrisse anch' egli una *Storia di Spagna*, e una *Biblioteca de' letterati spagnuoli*.

Lebid abu Akil o Okail figlio di Rabiat, uno de' più antichi poeti degli arabi, e de' più begli ingegni de' suoi tempi, era idolatra, quando cominciò Maometto a pubblicar la sua legge, e furono i suoi poemi talmente stimati, che erano nel numero dei *Moallakat*, o di quelli che si sospendevano al tempio. Dopo la sua conversione fece d'ordine di Maometto dei versi in risposta alle invettive d'Amralcais contro alla nuova sua religione, come nota il Samarcandi, ma Amasi scrive che non ne fece altri che per ringraziar Dio della sua conversione. Veggasi l'Herbelot p. 513, il quale soggiugne che ben Cassem rapporta come una tradizione profetica, quel che diceva Maometto, che la più bella sentenza che sia uscita dalla bocca degli arabi, è quella di Lebido, *tutto quello che non è Dio, è un nulla*. Nota in seguito l'Herbelot, non so con qual fondamento ed autorità, che Lebido faceva la sua dimora ordinaria in Cufa, ove morì l'anno 141 dell'egira, o nel 758, in età d'anni 140. Parlando il Jones del carattere del suo *Poema*, lo trova molle, amatorio, nitido, dilicato, e non dissimile all'egloga II di Virgilio. Perchè egli si lamenta del fasto e della superbia dell' amante, e racconta, come Coridone, le sue ricchezze, ed esalta fino al cielo le sue virtù e la gloria o lo splendore della sua tribù. Lo stesso Jones lo tradusse cogli altri in inglese, e lo pubblicò in Londra nelle due lingue nel 1783. A parte avea cominciato a stamparlo in arabo il Wahl in Halla nel 1790, ma non oltrepassò il verso 35, e il Carlyle, che anch'egli l'inserì ne' suoi *Saggj de' poeti arabi* 4° Cambridge 1796, non ne diede che il principio sino al verso 16. A penna sta cogli altri in varie biblioteche pubbliche. V. quel che abbiam detto dei *Moallakat*, o *Poemi* sospesi all'articolo di Amralcais.

Leone Africano, scrittore molto celebre, chiamato prima Alhassam ben Mohamed Alvazan, nacque in Granata dalla nobile famiglia dei zaiditi, ma fu educato ed istruito nelle lettere e nelle scienze in Fez, nelle quali egli fece studj tanto profondi, che ebbe il vanto di pubblicare molte celebratissime opere. Distinguesi tra queste la famosa sua *Descrizione dell'Africa*, ch'egli

scrisse in arabo, e tradusse poi in italiano in Roma, e che il Floriano voltò in seguito in latino, e pubblicò nel 1556 in Anversa. Merita anche una particolar menzione il suo *Libro delle vite de' filosofi arabi*, che l'Ottingero trasportò in latino e il Fabricio inserì nel volume XIII della sua *Biblioteca greca*, quantunque v'abbiano in esso non poche cose irregolari, che il Casiri ha osservate e corrette. Egli compose anche una *Grammatica* e una *Poetica araba*, e dei *Commenti sulla legge e religione maomettana*, e un *Lessico arabo, ebraico, e latino* finito in Bologna nel 1524 che conservasi ms. nella biblioteca dell' Escuriale nel cod. 595. V. il Casiri T. I p. 172 e 173, dove tratta del nostro autore e delle sue opere.

M

MACULA (BEN) ABU NASSER figlio di Alvazir Abulkassem Hebatalla, il quale, per relazione di Mohamed ben Nasser, nel viaggio della Carmania fu da' suoi domestici assassinato, e spogliato delle sue sostanze e della sua vita nell'anno 475 dell'egira, o 1082, in età di 55 anni, compilò un egregio *Dizionario storico degli autori anonimi*, il quale porta il titolo di *Soluzione dei dubbj dei nomi ambigui*, e trovasi ms. nella biblioteca dell'Escuriale nel cod. 1642 e due seguenti. Esso è diviso in IV parti, le quali trattano per ordine alfabetico 1.° delle opere conosciute soltanto per titoli, non per autori, 2.° degli scrittori che sono solo conosciuti pe' loro cognomi, 3.° di quelli che sono denominati dai loro padri e dai loro figli, 4.° di que' che son denominati dalla loro arte o da altra causa. In una nota che sta in fine dell'opera attesta l'autore d'averla cominciata l'anno 464 dell'egira, o nel 1071, e d'averla finita nel 467, o 1074. Vedi il Casiri T. II p. 28.

MAGDEDDIN MOHAMED V. FIRUZABADI.

MAGDEDDIN ABULSAADAT V. ATIR.

MAGIRITI che fiorì verso la metà del IV secolo dell'egira, e X nostro, è autore tra le altre opere di una *Enciclopedia*, la quale divisa in IV parti e in II lettere tratta delle varie scienze, e trovasi ms. in due codici, 904 e 989 della Bodlejana. Il 990 comprende una sua *Astrologia telesmatica*.

MAIMUN BEN KAIS Vedi ASCA.

MAIMUN (EBN) MUSA, o MOSÈ MAIMONIDE, rinomatissimo scrittore ebreo, era nativo di Cordova in Ispagna e di una delle più distinte famiglie della sua nazione, ma il lungo soggiorno che fece in Egitto, lo fece soprannominare l'egiziano. I dotti non son d'accordo sull' anno della sua nascita e della sua morte. Ma noi abbiam dimostrato nel lungo ed esatto articolo che abbiam dato di lui nel *Dizionario storico degli autori ebrei* vol. II p. 21, che per sua stessa testimonianza irrefragabile, la quale trovasi in fine del suo *Commento misnico* della rarissima edizione di Napoli del 1492, egli nacque nell' anno 1449 dei contratti, 1139 di Cristo, e che morì secondo l'Abulfaragio e la *Biblioteca araba de' filosofi*, nell'anno 605 dell'egira, o 1208, correndo l'anno 69 e mesi 9 di sua età. I cristiani non ne parlano con quel entusiasmo, con cui ne parlano gli ebrei, ma fanno di lui e della sua dottrina e delle sue opere i dovuti encomj, e altrettanto fanno gli arabi. L'autore arabo della *Storia dei medici* presso il Pocockio nella prefazione alla *Porta di Mosè* lo loda molto, e lo chiama la fenice del suo secolo nell'arte medica, e uomo insigne in ogni genere di scienza, e i principi ch'egli conobbe o servì in Egitto, e tra gli altri il grande Saladino, e Ali suo figlio, in grazia del quale compose il suo libro *del regime della sanità*, e Alfadel Abdalrachim, n'ebbero e mostrarono una sommissima stima. Tant'era presso i dotti la sua fama e la sua riputazione, che il celebre Abdallatif, come narra l'Abu Osaiba e dietro lui il White nella prefazione al *Compendio della storia dell' Egitto* di quell'autore, ch'egli ha pubblicato in Oxford nel 1800, volle intraprender il viaggio d'Egitto particolarmente per conoscerlo, e in un estratto delle *Memorie*, ch'egli distese sulla sua vita, e indirizzò a suo figlio, ch'io devo alla gentilezza e all'amicizia del Sacy, egli attesta d'averlo veduto colà e d'aver realmente trovato in lui un uomo di grandissimo merito, ma dominato da una forte ambizione che lo avea attaccato al servigio dei grandi della terra, e che avea composto un *Trattato di medicina* tratto dai sedici libri di Galeno e da cinque altre opere senza cambiarvi una sola lettera, e il *Libro della direzione* o *guida*, *Chitab aldelala*, ch'egli dice d'aver letto e trovato cattivo, alterando i principj fondamentali delle

religioni e dei dogmi coi mezzi, co' quali crede di rettificarli. Questo ingenuo sentimento del nostro storico e filosofo arabo su questo libro, che è il famoso *Morè nevochim*, più pienamente intitolato in arabo *Delalat alhairin*, *Guida degli intrigati* o *dubbiosi*, mostra che non erano sole le sinagoghe francesi a formarne un' idea svantaggiosa e a condannarlo. E se è vero quel che dice pure l'Abdallatif, che il Maimonide pronunciò delle maledizioni contro chiunque lo scriverebbe in altro carattere che in ebraico, bisogna credere ch'egli fosse bastantemente prevenuto del sinistro giudizio che ne avrebber fatto gli arabi, ad onta dell'uso continuo che vi fa della loro filosofia. Il Maimonide ha molte opere. Quelle ch'egli compose in arabo, sono il *Morè nevochim*, di cui abbiam parlato, il *Comento della Misnà*, il *Libro dei precetti*, il *Libro della risurrezione dei morti*, la *Lettera meridionale* diretta agli ebrei orientali, il *Libro dell'unità di Dio*, *Quesiti e risposte*, *Compendio di logica*, un *Libro dell'utile lettura dei libri*, un *Trattato del regime della sanità*, gli *Aforismi*, *Commento su gli Aforismi d'Ippocrate*, *Compendio di medicina*, il *Libro del cibo o dell'alimento*, il *Trattato* celebre *della cura delle morsicature velenose*, un *Libro dei medicamenti particolari*, un *Trattato del modo di conoscere e curare le malattie*, e parecchi altri trattati medici. La maggior parte di queste opere conservasi nella loro lingua originale in varie biblioteche pubbliche, e sono state quasi tutte tradotte da varj autori in ebraico, delle quali traduzioni ne offre il mio gabinetto, e il *Catalogo ragionato de' miei mss.* un buon numero. In ebraico scrisse il suo *Jad achazakà*, o *Compendio talmudico*, i suoi *Commenti sopra varj ordini e trattati gemarici*, le *Lettere*, e le altre sue opere che non costa essere state tradotte dall'arabo, delle quali tutte, come pure di tutte le precedenti, e delle loro traduzioni ed edizioni, e codici mss. che si conservano, consultisi l'accennato nostro *Dizionario degli autori ebrei*, ove n'abbiamo diffusamente e diligentemente trattato. Il *Jad achazakà* fu in seguito da altri trasportato in arabo, e un arabo *Commento* di questo celebre libro ne fece Said ben David di Aden, ch'esiste in più codici della Bodlejana. Il figlio del Maimonide Abramo, e il nipote Davidde scrissero anch'eglino in arabo dei *Commenti sopra il Pen-*

tateuco, e il primo anche varie altre opere, che noi abbiam rapportate nel suddetto *Dizionario* dietro all'articolo del nostro autore.

MAKRIZI TAKIEDDIN AHMED ABU MOHAMED, celebre storico, che è chiamato dagli arabi ne' titoli de' suoi libri dottissimo imam, la meraviglia del suo secolo, era originario di Baalbec nella Siria, che è l'antica Eliopoli, non nativo, come dice l'Herbelot, e da uno de' quartieri di questa città, come nota il Calfa, ottenne la sua famiglia quel cognome. Egli ebbe nel Cairo i suoi natali e la sua tomba. Il Soiuti e l'Herbelot determinano positivamente la sua nascita all'anno 769 dell'egira, dell'era nostra volgare 1367. Ma l'Abulmahassen, che fu uno de' suoi più cari e più confidenti discepoli, attesta nella sua *Storia dell'Egitto*, che avendo egli interrogato il Makrizi su questo punto, gli rispose che era nato alcuni anni dopo il 760, o 1358, in quella città, e la stessa cosa ripete nel suo *Dizionario degli uomini celebri*, ove più lungamente parla del nostro autore, e con quegli elogj che sono dovuti al suo merito. Il Makrizi fu secondo lui un dottore distinto assai pei suoi rari talenti, il corifeo degli storici, il capo di que' che posedono la scienza delle tradizioni. Egli studiò la giurisprudenza secondo la dottrina di Abu Hanifa, che abbandonò in seguito per passare a quella dei scafeiti, e acquistò in questa scienza una rara abilità, e fu un personaggio virtuoso, pieno di erudizione, onorato dai sovrani di varie cariche, che godeva di un alta riputazione nella storia e nelle altre scienze, che compose in tutte un gran numero di opere, e che non cessò mai di scrivere e di occuparsi nelle studio sino alla sua morte, la quale accadde nell'anno 845 dell'egira, o nel 1441. Consultisi la *Crestomatia araba* del Sacy T. II p. 410 e seguenti, ove vengon riportate amendue quelle testimonianze dell'Abulmahassen, e le ventitre opere ch'egli accenna del nostro autore. Quantunque egli coltivasse con impegno e con successo tutte le scienze, fu però la storia quella, a cui volse particolarmente i suoi studj e che formò la sua più luminosa carriera, e ne conviene, come abbiam veduto, lo stesso Abulmahassen, „ Sebbene io conosca, dic'egli, perfettamente tutti gli storici che hanno vivuto al suo tempo, io lo riguardo ciò non ostante come quello

che tiene tra tutti il primo rango „. E le molte e dotte opere ch'egli ci ha lasciate in questo genere, sono altrettante prove segnalate della sua profondità e superiorità. Vi si vede dovunque quella diligenza ed esattezza che distingue un vero storico, e benchè egli non sia ben sovente, come avverte il Sacy, più riservato sull' articolo che risguarda il maraviglioso, mostra però un discernimento più sano e un criterio più giusto della maggior parte della sua nazione. Queste sue opere sono 1.° una *Descrizione geografica e topografica dell'Egitto e del Cairo* ms. in varj volumi e in varj codici della Bodlejana, della pubblica dell' università di Leida e dell' imperiale di Parigi. Essa porta il titolo di *Documenti ed oggetti di considerazione, che offre la memoria delle cose, o delle divisioni territoriali e de' monumenti*, e vi si parla del sistema del cielo e della terra, poi del mar mediterraneo, del mar rosso, del Nilo e de' suoi canali, delle piramidi, de' sovrani e governatori dell'Egitto, dei riti e delle leggi egiziane, delle fortezze, ricchezze, redditi, bagni, città, edifizj pubblici, tempj, tribunali, ospedali, collegj, ponti, piazze, contrade ed altre cose memorabili dell' Egitto e del Cairo, e finalmente delle chiese de' copti e delle cose de' cristiani. Il Langles ne diede nel VI tomo delle *Notizie ed estratti de' mss. della biblioteca nazionale* p. 320-380 un lungo estratto che contiene la descrizione storica del canale dell'Egitto, ed estrasse da que' codici imperiali cinque capi consecrati alla descrizione del Nilo. Egli si servì delle inondazioni e diseccamenti indicati dal nostro autore per perfezionare una tavola cronologica delle escrescenze di quel fiume dall' anno 23 dell'egira, o 643 sino al presente, protestando che il Makrizi è l'autore arabo che gli ha procurati i materiali più abbondanti e più autentici, e tradusse anche e pubblicò un suo articolo che risguarda le oasi interiori. Vedi le sue note al *Viaggio dell' Africa settentrionale* dell'Horneman T. II p. 238 e 364. Questo dotto scrittore fa ora stampare il testo degli antichi viaggiatori arabi alla China, che il Renaudot avea il primo tradotti e fatti conoscere. Tre altri estratti di quest'opera ha inseriti il Sacy nella sua *Crestomatía*, che contengono, il primo la storia del califato di Hachem Biamrallah, il secondo quella del quar-

tiere detto la terra della naccherina e dell'erba de' fakiri, il terzo quella dell' era degli ebrei, delle loro feste, delle loro sette, e dei samaritani, accompagnati tutti e tre da lunghe ed eruditissime note. Un altro estratto più piccolo che risguarda la carica del vizir, egli dà tradotto alla p. 559 del II volume Questo dottissimo professore di lingua araba, che ha lette e studiate più di nessuno le opere del Makrizi, delle quali fa un uso grandissimo, e che è per conseguenza in caso di poter giudicare più di chichessia del loro merito, protesta alla p. 425 di quel volume, che di tutte quelle opere non havvene alcuna che faccia conoscer meglio il suo gusto per le ricerche, la sua esattezza, la vasta sua erudizione, quanto questa, e nel T. IV delle *Notizie ed estratti de' mss.* p. VII fa fede che di tutti gli scrittori arabi che han date delle descrizioni dell'Egitto e del Cairo, nessuno merita più d'esser conosciuto, quanto il nostro autore, la cui opera dèe servir di chiave per intendere tutti gli altri. Perchè egli entra in ricerche molto istruttive sopra una moltitudine d'oggetti che gli altri non indicano che di passaggio, o ai quali soltanto alludono, e quel che più importa, egli spiega quasi sempre i termini particolari della lingua araba dell'Egitto, che gli altri scrittori adoperano senza spiegarli, o che mancano ne' nostri dizionarj. Gli arabi ne fanno anch'essi dei grandi elogj, e l'Abulmahassen tra gli altri la celebra per un'opera eccellente e molto pregevole. 2.° Una *Storia dell'Egitto* dalla conquista dei maomettani sino all'impero dei califi fatemiti, che abbraccia tutta la storia e gli avvenimenti di quel paese sino a quest'epoca. 3.° Una *Storia dell'impero dei califi fatemiti* in Egitto. 4.° Una *Storia dei giobiti e mamelucchi*, o dei principi della famiglia di Saladino, e dei sultani turcomani e circassi, la quale è intitolata *Introduzione alla notizia delle dinastie dei re*, e comincia dalla conquista di Saladino e finisce all'anno 844 dell'egira, o al 1440, vale a dire al penultimo anno della vita dell' autore. Ne esiste un esemplare ms. ne' codici 672 e 673 dell'imperiale di Parigi, ed alcune parti in quattro della Bodlejana, 688, 724, 729, 751. Que' primi somministrarono un estratto fatto dal Cardonne, che è stato stampato nel 1761 in Parigi in fine della *Vita di S. Lui-*

gi, ed un altro inserito dal Sacy nella sua *Crestomatia*, che contiene una lettera del Tamerlano al sultano d'Egitto e la risposta. Anche il Berthereau ne lasciò ms. un altro estratto assai copioso con una sua versione latina dall'anno 558 al 690 dell'egira, o dal 1162 al 1291. Quest'opera serve, come avverte l'autore nella prefazione, di continuazione alle due antecedenti, e questi tre corpi di storia formano come tre parti della storia dell' Egitto, e possono considerarsi come un corpo solo di storia perfetto di quel regno dei primi otto secoli dell'egira. Nota l'Herbelot che essa fu poscia continuata da Bedreddin Alaini, e con maggior felicità da altro Makrizi Gemaleddin Alkaheri. Un altra continuazione ne fece l' Abulmahassen, com' egli avverte, la quale cominciava all'anno 840, o al 1436. 5.° *Cronache grandi*, intitolate *Mokfa*, o *Storia degli abitanti d'Egitto e di que' che vi si sono trasportati*. Le porta l' Abulmahassen nell'elenco degli scritti del Makrizi, soggiungendo che l'autore medesimo lo avea assicurato che se quest'opera fosse stata terminata secondo il piano da lui concepito, avrebbe occupati più di ottanta volumi. Di fatti un solo frammento di due sole lettere dell' alfabeto, che contiene il cod. 675 imperiale di Parigi, che è autografo, attesta il Sacy T. II p. 518 che ha circa 300 fogli. 6.° Un *Trattato delle carestie che hanno afflitto l'Egitto*. 7.° Un *Florilegio*, o *Compendio storico dalla creazione del mondo sino all'anno 270 dell'egira*, od 883, che trovasi ms. nel cod. 796 della biblioteca imperiale di Parigi. 8.° Una *Storia de' re maomettani nell' Abissinia*, la quale è stata dal Rinck pubblicata nel 1790 in Leida in arabo e in latino da due codici mss. della biblioteca pubblica di questa città. 9.° Un *Trattato delle tribù arabe*, le quali si sono stabilite in diversi luoghi e diverse epoche. Comprende la storia di queste tribù ed è la stessa cosa colla *Storia degli uomini* divisa in IV volumi, di cui parla l'Abulmahassen. 10.° Una *Storia degli uomini illustri* per valore e per dottrina. L'Abulmahassen che la nomina nel suo elenco, dice che è in tre volumi, che porta il titolo di *Libro di grosse perle*, e che contiene le vite di quegli uomini illustri morti dalla nascita dell'autore sino al suo decesso. Il *Catalogo* stampato dell' imperial biblioteca di Parigi l'annun-

zia, come esistente nel cod. 675. Ma il Sacy avverte, come abbiam testè veduto, che questo codice comprende la storia in generale degli abitanti d'Egitto. 11.° *Storia dei poeti arabi*, nominata dall'Herbelot alla p. 1013, la quale ha il titolo di *Serr alsorur, Secreto di divertirsi*. 12.° Una *Storia del pellegrinaggio della Mecca, e dei califi e re che l'intrapresero*. Egli la compose nell'anno 841 dell'egira, o nel 1437, e vi annovera undici califi e tredici re che fecero quel viaggio. Essa sta ms. nell'Escuriale nel cod. 1766, e in quella di Leida nel 547. 13.° Una *Storia del tempio della Mecca*, la quale è rapportata dall'Herbelot alla p. 525, e fa forsi parte dell'antecedente. 14.° Una *Storia di Damiata*, che trovasi ms. nella Bodlejana nel cod. 97. 15.° Una *Storia della città di Fostat* mentovata dall'Abulmahassen. 16.° Una *Descrizione della valle di Hadramaut* nell'Arabia felice, della quale inserì il Vater un frammento nella *Crestomatia* stampata in Lipsia nel 1802. L'Abulmahassen dice che porta il titolo di *Gioje preziose*, e che concerne le storie mirabili di quel paese. Ne offre un esemplare il cod. 1711 di Leida. 17.° *Storia delle monete arabe* o *musulmane*, che il Makrizi compilò ad instanza di Almovajed abu Nasser sultano d'Egitto e dedicò a questo principe nell'anno 818 dell'egira, o nel 1415. Nell'elenco dell'Abulmahassen essa porta il titolo di *Perle piccole delle collane*, e trovasi ms. nella biblioteca pubblica di Leida in due esemplari, e in quella dell'Escuriale nel succitato cod. 1766. Il Casiri T. II p. 173 dopo averla lodata per un libro veramente aureo e singolare e rarissimo, giacchè non v'è altro scrittore, che si sappia tra gli arabi che abbia trattato di questa materia, ne dà alle seguenti pagine degli estratti corredati dalle sue osservazioni, i quali trovansi ripetuti dall'Adler nel *Museo cufico Borgiano* T. I p. 93. Il Tychsen di Rostock pubblicò poi nel 1797 in arabo e in latino questo trattato da quel codice dell'Escuriale colle varianti dei due codici di Leida, e il Sacy ne fece dall'arabo una traduzione francese, che è stata stampata a Parigi nel *Magazzino enciclopedico* e a parte nel medesimo anno. Omar fu il primo che facesse nell'anno dell'egira 18, o 639, battere monete arabe. 18.° *Trattato dei pesi e delle misure legali dei maomettani* ms. in arabo nella bi-

blioteca di Leida nel codice 1236. Alcuni pezzi erano stati aggiunti dal Tychsen e dal Sacy al *Trattato delle monete* da loro pubblicato. Ma quest'ultimo ne fece in seguito una nuova ed intera traduzione, la quale sendo stata intrapresa sopra una copia collazionata coll'originale arabo di quella biblioteca, ha acquistato un grado di maggior esattezza. 19.° Un *Trattato delle api e loro meraviglie* ms. nel cod. 1922 di Leida. 20.° Un *Trattato di musica*, in cui dà notizia dello stato di questa scienza, e che porta nell'indice dell'Abulmahassen il titolo di *Trattato che fa cessare ogni fatica e ogni pena*, alludendo ai prodigiosi suoi effetti. Collo stesso titolo di *Scacciamento di tristezza col mezzo della musica* conservasi nel cod. 1062 della suddetta biblioteca di Leida. 21.° Un *Trattato della cognizione de' corpi minerali*. 22.° Una *Collezione di cose utili e sorgenti abbondanti di importanti osservazioni*. L'Abulmahassen che l'accenna, soggiugne che ve n'avevano da ottanta circa volumi finiti, e che era come il *Tedchirad* di ebn Hamdun, raccolta assai stimata di storia, di poesía, e di letteratura e di curiosi aneddoti, di cui abbiam parlato al suo articolo. Oltre a tutte queste opere varie altre vengon nominate dall'Abulmahassen del nostro Makrizi, cioè due *Trattati dei discendenti di Maometto e loro diritti*, o prerogative, un'*Esposizione chiara del dogma dell'unità*, una *Storia di Temim Dari*, e un *Trattato delle dispute degli ommiaditi e hascemiti*. Queste ultime due trovansi mss. nella biblioteca di Leida ne' codici 1809, 1855, 1856, e parecchie altre veggonsi pure in essa, che non vengon riferite da quell'autore, vale a dire un *Trattato sulle parole del patriarca Giuseppe mentovate nel Corano* cod. 154, un altro *Degli attributi di Dio* cod. 209, uno *Dei doveri verso la famiglia* codice 1025, ed uno *Delle miniere e de' minerali* cod. 1923. E il Sacy osserva nella sua *Crestomatía* T. II p. 424, che in un codice di fresco portato dall'Egitto ed acquistato dalla biblioteca imperiale oltre al *Trattato delle api*, la *Storia di Temim Dari*, la *Notizia delle famiglie arabe stabilite in Egitto*, la *Storia di Hadramaut*, e la *Notizia de' re e dei califi che han fatto il pellegrinaggio della Mecca*, v'avevano molte altre sue operette. Basta però il gran numero di quelle che noi abbiam mentovate, per con-

vincerci della verità di quel che si è detto da principio, che questo instancabile autore scrisse molto e in molti generi, e che non cessò di scrivere e di comporre, che cessando di vivere.

Malech abu Abdalla figlio di Anas, uno dei capi delle IV principali sette ortodosse del maomettanismo, e la cui dottrina domina principalmente in Africa, era nativo di Medina, e morì nell'anno 179 dell'egira, o nel 795. L'Abulfeda lo dice morto un anno prima, e il ben Calecan due. Ugual dissensione scorgesi nell'anno della sua nascita, volendolo alcuni nato nel 90, o nel 93, altri in uno de' due seguenti. Il suo *Corpo di giurisprudenza*, intitolato *Mouatta*, conservasi nell'Escuriale. V. il Casiri T. I p. 464.

Malech (ebn) Gemaleddin abu Abdalla Mohamed figlio di Abdalla, il principe de' grammatici spagnuoli, nacque in Ispagna nell'anno 600 dell'egira, o nel 1203, e terminò in Damasco i suoi giorni nel 672, o nel 1273. Il Dahabi nella sua *Biblioteca universale* scrive che il nostro autore attese con tanto impegno allo studio della lingua araba, che non solo arrivò a una perfetta cognizione della medesima, ma superò anche tutti quelli che lo precedettero, e che nella poesia, la quale somministra esempj e prove alla perizia della lingua e ai precetti grammaticali, egli si fece ammirare dai primi dottori. I monumenti che lasciò ai posteri, di cose grammaticali tanto in prosa che in versi, sono, un'opera intitolata *Metodo facile*, un'altra delle *Dichiarazioni*, il *Sufficiente con commento*, un *Trattato della purità ed eleganza dell'arabo*, uno *dell' arte metrica*, il *Poema Lamiat con commento*, altro detto *Alfia*, o *Millenario*, didascalico che contiene mille distici, e molte altre opere, nominate in parte da quell'autore e in parte omesse, le quali oltrepassano il numero di quaranta. Veggasi il Casiri T. I p. 16, il quale soggiunge, che per celebri e sommi grammatici che sieno l'ebn Hageb in Asia, e l'Algerumi in Africa, il nostro ebn Malech per consenso generale degli arabi è stato sempre riputato pel principe de' grammatici e de' filologi. Del suo *Metodo facile* più esemplari v'hanno nella biblioteca dell' Escuriale, e molti commenti, qualcheduno del *Lamiat*, e parecchi dell'*Alfia*, come pure nell' imperiale di Parigi, ed altre biblioteche, e trovansi ugualmente in amendue non

pochi commenti di quest'ultimo poema, soprattutto di Bedreddino suo figlio, e di altri commentatori ch'esso ha avuti in un numero grandissimo. Un esemplare dell' *Alfia*, o de' mille distici sulla grammatica, e un'anonima sua esposizione attesta il Volney d'aver veduto nella biblioteca del convento di Mar Hanna Alscovir nella montagna de' drusi, ove sono stati stampati in arabo parecchj libri ascetici da lui registrati, e fatte parecchie edizioni de' salmi. V. il suo *Viaggio della Siria* t. II p. 87 e 90.

MAOMETTO V. MOHAMED.

MARAI EBN JOSEF ALMOKDESSI, hanbalita di setta, è autore di una *Storia dei califi e dei sultani, che hanno regnato in Egitto*, di cui fece il Reiske una traduzione tedesca, la quale è stata inserita nel *Magazzino per la nuova Storia e Geografia* del Busching t. V p. 367-454 Ma vi manca oltre la prefazione e il I capo, il fine dell'opera, o la continuazione dall' anno 1029 al 1035, o dal 1619 nostro al 1625, che vi fece il suo fratello. Da una nota che sta in fine, si vede che il Marai fu ucciso in quel primo anno. Sendo egli del partito del deposto sultano Mostafà, è probabile che Otmanno II pervenuto al trono lo abbia fatto morire. V. il Koehler nel *Repertorio bibl. ed orient.* dell'Eichorn t. III p. 275, e i *Supplimenti* dello Schultens p. 746.

MARUF (EBN) MOHAMED figlio di Abdalchalek della provincia del Ghilan sul mar Caspio e discendente di Noman figlio di Mundir re degli arabi, ha un *Tesoro della lingua araba, Cheniz allogat*, od un *Lessico arabo e persiano* molto esteso e stimato, di cui ha fatto uso il Golio da due codici mss., che erano del Willem e del Verlanio. Il codice 1257 imperiale di Parigi ne contiene la II parte.

MASCOES (EBN) ABU ALÌ AHMED, tesoriere del sultano Adadeddulat, compose molte opere, delle quali una delle principali è l'*Adab alarab, Costumi degli arabi e de' persiani*, e il *Tagarib alumam, Pericoli delle nazioni*, che l'Abulfeda nella prefazione de' suoi *Annali* cita tra i fonti da lui adoperati per la loro compilazione.

MASSALA, grande astronomo che vivea sotto il califo Almansor, è lodato dall'Abulfaragio, e dalla *Biblioteca araba de' filosofi* per un uomo insigne e per l'onore del suo secolo. Quest'ultima aggiugne che fu ebreo di professione, e porta l'elenco de' suoi scritti. V. il Casiri t. I

p. 434. Tra i miei mss. ebraici havvi tradotto in questa lingua un suo *Libro sopra le ecclissi del sole e della luna*, e *sulla congiunzione de' pianeti e rivoluzione degli anni*, e tra i latini un altro *de' segni od indizj de' pianeti*. V. il *Catal. ragionato de' miei mss.* T. I p. 109 e T. III p. 186. Nella Bodlejana v'hanno suoi *Problemi* astrologici tradotti dall'arabo in ebraico dal celebre Aben Ezra. V. il *Catalogo* dell'Uri al cod. 445.

Massudi Abulhassan Ali, scrittore di grande autorità, che morì al Cairo l'anno 346 dell'egira, di Cristo 957, è autore di un' insigne opera storica e geografica assai stimata in Oriente, la quale porta il titolo di *Morug eddeheb*, o di *Praterie dorate*, ed esiste ms. nella Bodlejana nel cod. 707, e nell'imperiale di Parigi nei 598 e 599. Ve n'ha anche un esemplare nella pubblica di Leida, di cui si servì il Golio per la compilazione del suo *Lessico*. Egli la compose nell'anno 336 o 947, e la divise in due volumi, il primo de' quali comincia dalla creazione del mondo e va sino alla nascita di Maometto, e il secondo da Maometto sino ai suoi tempi. Un esatto conto di questa opera e una ampia descrizione dei mss. di Parigi inserì il de Guignes nel I volume delle *Notizie ed estratti de' mss.* di quella biblioteca, aggiungendovi anche alla p. 55 una *Tavola cronologica dei califi* secondo il nostro autore, e molto prima, o insin dall'anno 1740 ci avea data lo Schultens in arabo e in latino la *Storia del regno distrutto de' joctaniti*, la quale trovasi ne' *Monumenti antichissimi della storia degli arabi* pubblicati in Leida in quell'anno, ove vedonsi pure dei *Saggj di antiche poesie* presi dal Massudio. Nota altresì il Sacy nella sua *Notizia d'ebn Haukal* p. 91 d'aver preso un suo *Estratto sull'armata del re di Cozar*, ch'egli darà nella *Raccolta degli estratti della biblioteca nazionale*. Egli ha pure sotto il titolo di *Akbar alzaman*, o *Storia de' tempi*, una Storia generale, dove ha raccolti tutti gli avvenimenti più considerabili sino all'anno 332 dell'egira, o 943 di Cristo, e di cui ne fece egli medesimo un compendio. Così l'Herbelot alla p. 564. L'Uri descrivendo il cod. 666 della Bodlejana, che contiene quest'opera, osserva alla p. 152 ch'esso tratta della creazione, degli angeli, delle stelle, de' profeti, de' paesi, delle isole, degli edifizj stupendi e delle altre cose più memorabili. Evvi un altro

Massudi, Ahmed di nome, che ha una *Storia della Siria e di Damasco*, ed un altro ancora nominato Mohamed, che ha un *Libro di cosmografia*, che tratta dei cieli e della terra, e ch'egli compose prima in arabo, e poi tradusse in persiano. Vedi l'Herbelot p. 564 e 953. Ad Ahmed ben Massud figlio di Alì, detto Maududi, che fiorì nel VIII secolo dell'egira, attribuisce l'Assemani la *Grammatica araba*, che sotto il titolo di *Tasrif*, è stata stampata in Roma nel 1610. Ma essa è del Zengiani. Veggasi questo articolo. Il suddetto Ahmed ha però anch'egli un libro di ugual titolo che tratta della conjugazione de' verbi, che è stato commentato da Ahmed Aldonghuz, e che trovasi nella bibl. imp. di Parigi. V. lo stesso Herbelot a quel primo luogo.

Mavardi abu Hassan Alì figlio di Mohamed, morto nel 450 dell'egira, o nel 1058, celebre scrittore, era cadì e compose un gran numero di opere di politica e di giurisprudenza, tra le quali una ve n'ha più accreditata delle altre, la quale porta il titolo fastoso di *Havi, che comprende tutto*. V. l'Abulfeda T. III p. 181, Herbelot p 566, e il Casiri T. I p. 224.

Meidani Abulfadl Ahmed figlio di Mohamed della città di Nisibur nel Corasan, illustre autore, fiorì sul principio del VI secolo dell'egira, XII di Cristo, e morì nel 518 di quella prima era, o nel 1124. Questo è l'anno che alla sua morte fissa il Pocockio nel suo *Saggio della storia degli arabi* pag. 369. L'ebn Chalecan, come nota lo Schultens, la mette all'anno seguente 519, ma l'Herbelot p. 574 la trasporta al 559, o al 1163. Il qual anno non v'è dubbio che non sia sbagliato, e non sia corso errore di un numero per un altro. Egli fu della classe de' grammatici, de' quali abbonda la nazione araba; ma pochi vi furono tra questi, che per dottrina e per diligenza e per utilità di studio si potessero paragonare a lui. Poichè non si contentò di notare le significazioni de' termini a foggia de' lessicografi, o d'interpretare a guisa di scoliasta qualche autore classico, o dar i precetti dell'arte grammaticale, come facevano gli altri, ma battendo una strada poco comune, volse le sue mire e le sue premure ai proverbj, alle sentenze, alle frasi o modi di dire figurati, de' quali v'ha una copia sterminata presso gli arabi, e ne scelse sei mila, i quali per acutezza e per antichità erano più

interessanti, e si accinse ad illustrarli, esponendo non solo i termini più oscuri e i sensi più intrigati, ma ancora la loro origine, i riti e i costumi, a cui alludono, e le storie o vere o false, da cui son tratti, di modo che pochi libri v'hanno tra i libri arabi più dotti e più utili e più dilettevoli di questo, e niuno certo che lo superi nel suo genere. Tal è il giudizio che nel suo programma portò lo Schultens del celebre *Chetab alamtal*, o *Corpo di proverbj* del nostro autore. Essi sono disposti per ordine alfabetico ed illustrati tutti con suo commento. Quattro esemplari mss. ne possiede la Bodlejana, che sono i codici 311, 312, 313, 335, del nuovo *Catalogo* dell'Uri, ed uno, il 1454, la pubblica di Leida, che copiò il Reiske, e di cui si servì tanto per la sua versione, che per le sue note dell'Abulfeda. Il Pocockio li tradusse nel 1635 in latino, e questa sua traduzione trovasi col testo nel 313 di que' codici bodlejani, e il Reiske ne trasportò alcuni in tedesco, i quali si stamparono in Lipsia nel 1758, e avea l'uno e l'altro di questi traduttori anche l'idea di dare alla luce l'intero testo arabo del Meidanio, senza che abbiano potuto eseguirla. Questo stesso nobile disegno formò in seguito lo Schultens, il quale dopo aver pubblicato nel 1773 in Londra un *Saggio* di cento e venti di questi proverbj dietro all'esemplare e alla versione del Pocockio, ch'egli avea copiata, promulgò nel 1791 il manifesto di una nuova compitissima edizione di quest'opera in arabo e in latino e con note in 3 tomi in 4°, e ne cominciò poco dopo la stampa. Ma essendo sopravvenuta nel 1793 la di lui morte, quando non ne era stampata che una parte, la quale conteneva 308 pagine, e CCCXXXIV proverbj, questa sola vide la luce in Leida nel 1795 per opera dello Schroedero, il quale v'aggiunse alcune sue annotazioni sino alla p. 314 e una sua prefazione, e morì anch'egli nel 1798. V. lo Schnurrer *Biblioteca arabica* P. II p. 32 e il Sacy nel *Magazzino enciclop.* n.° X an. III pag. 222-234. Lo Scheidio nella *Scelta di alcuni proverbj arabi*, ch'egli stampò nel 1775 in Harder-vik, non solo premise, perchè servisse di prefazione, una breve *Dissertazione sulla parola matal* del nostro Meidani, ma vi aggiunse anco un *Centinajo de' suoi proverbj*, ed un'altra edizione, che ne contiene altrettanti parimente in solo arabo, ne

avea cominciata poco prima del 1790, la quale non fu continuata, quando si annunziò quella dello Schultens che era per ogni titolo superiore alla sua. Finalmente parecchi *Scelti proverbj*, i quali non oltrepassano il numero di diciasette, tratti dalla raccolta del nostro autore, diede fuori nel 1796 in Lipsia il Rosenmuller, che erano inediti, aggiugnendo al testo una sua versione latina e delle dottissime note, che ne fanno desiderare la continuazione. Il Meidani ha pure un *Onomastico arabo*, il quale tratta dei nomi proprj e dei sinonimi. Egli lo compose nell' anno 497 dell'egira, o nel 1103, e lo intitolò *Eccellente*, ed è di fatti per sentimento del Casiri T. I pag. 175 assai eccellente e stimato. Ne ha un esemplare ms. la biblioteca dell'Escuriale nel cod. 598, un altro l'imperiale di Parigi nel 1334, corredati amendue di una esposizione persiana, ed un altro ne avea il Giunio, di cui fece uso il Golio nel suo *Lessico*. L'Herbelot scrive che esso fu accresciuto da Abusaid suo figlio. Nel codice 1067 della Bodlejana evvi un *Poema* del nostro Meidani, che tratta di grammatica, ed ha annesso un *Commento* da lui stesso composto nell'anno 512 dell'egira, o nel 1118. V. il *Catalogo* dell'Uri p. 230.

MESVE (BEN) JAHIA di Damasco, e cristiano di religione, celebre medico ed interprete, fiorì sotto il califo Aronne Rascid e suoi successori, che si serviron di lui, tanto per l'esercizio della sua arte, quanto per l'interpretazione dal greco e dal siriaco in arabo di molti ottimi libri. Scrisse egli pure varie opere che il Casiri rapporta nel I volume dalla *Biblioteca araba de' filosofi*. Veggasi anche di lui la *Biblioteca orientale* dell'Assemani T. III p. 501. Le sue opere non solo sono state dall'arabo tradotte e stampate in latino, ma anche in ebraico. Consultisi la *Biblioteca ebraica* del Wolfio al n.° 802, il *Catalogo Bodlej.* dell'Uri p. 81, e il *Catalogo ragionato de' miei mss.* vol. II p. 3 al cod. 347, che contiene il suo *Antidotario*. Osserva il Reiske ne' *Supplimenti* che morì a Sarmara nell'anno 243 dell'egira, dell' era cristiana 857.

MOBARRAD ABULABBAS MOHAMED figlio di Jezid, valentissimo grammatico e retore, che morì nell'anno 286 dell'egira, o nel 899, in età di ottant'anni, è autore in quel genere di molte opere. Vedi l'Abulfeda T. II pag. 283 e 729.

Mocanes (ebn) Saheb Fakreddin, poeta africano. E' lodato dal Casiri t. I p. 89 per uno de' migliori e più celebri poeti, e pel Marziale degli arabi per le facezie e per l'acutezza de' suoi epigrammi. Si ha di lui un *Divan*, o *Corpo di poesie* arabe, ch'egli compose nell'anno 795 dell'egira, o nel 1392, parte in prosa e parte in versi, e che trovasi ms. nella biblioteca dell'Escuriale nel cod. 340, e nell'imperiale di Parigi nel 1442. Il cod. 1443 di questa ultima contiene una *Raccolta di suoi discorsi, di lettere e di versi*.

Mohadebeddin Jussuf figlio di Abu Said di Samaria e samaritano di religione, medico di Damasco, che divenne vizir del sultano Alamgiad della schiatta degli ajubiti, e morì nel 624 dell' egira, o nel 1226, scrisse un *Commento del Pentateuco*, che è mentovato da Hagì Calfa, e dall'Herbelot alla pagina 854.

Mohamed figlio di Abdallà, celebre legislatore e fondatore della religione maomettana, nacque alla Mecca da una famiglia o tribù dei coraisciti delle più antiche e più illustri del paese nell' anno 881 dell'era de' greci, che è secondo l'Elmacino il 571 di quella di Cristo. Altri ne ritardano la nascita di qualche anno; ma se tra questa e la sua fuga scorsero veramente anni 53, come vuole l'Abulfeda ed altri gravissimi autori, fa d'uopo fissarla a quella prima epoca, che è anche la più comune e la più seguita. Sendo morto il padre molto giovane, e in tempo che Maometto era ancor fanciullo, egli si trovò in uno stato di fortuna così mediocre, che al dir dello stesso Abulfeda, cinque soli cammelli e una schiava formavano tutte le sue sostanze. L'avo Abdalmotaleb ne prese cura, e lo raccomandò morendo a Abu Taleb suo zio, che lo addestrò nel commercio e lo prese seco in un viaggio della Siria. Al suo ritorno lo affidò a Cadiga vedova ricca e nobile, la quale lo fece prima suo agente, e poi suo sposo, e lo rese uno de' più ricchi particolari della Mecca. Fu in questo stato che formò l'ardito progetto di fondare una nuova religione che atterrasse tutte le altre, e segnatamente l'idolatria dominante ancora in quelle provincie. Egli avea dei gran numeri per riuscirvi, un talento straordinario, uno spirito assai penetrante, una sagacità ed astutezza somma, un' arte particolare d'insinuarsi, una memoria felice, un discernimento ec-

cellente, una grande esperienza e coguizione degli uomini, un temperamento forte e robusto, una fermezza e un coraggio singolare, una bella presenza, un contegno grave ed imponente, una eloquenza naturale, e quell'arte di dissimulare e di fingere che era tanto necessaria al nuovo suo carattere. Non parlo delle sue virtù morali che gli arabi e i maomettani innalzano sino al terzo cielo. Tutte queste disposizioni erano belle e buone, ma gliene mancavano delle altre, e senza un concorso di favorevoli circostanze e la forza delle sue armi, egli non vi avrebbe riuscito giammai. Era l'anno 40 di sua età, quand'ebbe la prima supposta rivelazione, e l'ebbe nella solitudine del monte Harra, ove già da qualche anno era solito a ritirarsi colla sua famiglia. Qui fu che secondo lui l'angelo Gabriele gli comparve in una notte, e gli ordinò di abbandonare l'idolatría e lo dichiarò legato di Dio. Maometto manifesta a sua moglie e ai suoi parenti la sua visione e la sua missione, e la moglie e i parenti gli credono e lo seguono. Egli la manifesta al popolo, e il numero de' credenti si aumenta. Ma ad onta che non forzi alcuno, e impieghi la sola persuasione e la dolcezza, egli trova ben presto negli stessi parenti e zii, e nei coraisciti e meccani delle forti opposizioni. Accade che una quantità di medinesi viene a prestargli omaggio e giuramento di fedeltà, e a stringere alleanza con lui. I mecchesi irritati tentano d'ucciderlo, ed egli fugge a Medina. Questa fuga, che forma una nuova epoca pei maomettani, ne formò anche una nuova per gli interessi di Maometto e della sua religione. Appena arrivato a Medina, vi fabbrica per la medesima un tempio, e una sua casa, e se prima avea tentato di far delle conversioni e dei progressi colla strada della predicazione, della persuasione, della moderazione e della dolcezza, tutto ad un tratto cangia stile, e vedendosi appoggiato dalla protezione decisa dei medinesi, e in caso di far fronte ed anche di attaccare i suoi nemici, egli pubblicò di aver avuto da Dio il permesso di difendersi contro gli infedeli, e di attaccarli, e di distruggere l'idolatría, e di stabilire la vera fede colla spada, giacchè col far diversamente i progressi ne sarebbero stati assai lenti ed anche dannosi. D'ora in poi non si parla più che di spe-

dizioni militari, di battaglie e di vittorie Nel 2.° anno dell'egira guadagna la famosa battaglia di Bedr, e in seguito delle altre, e raccontasi che in 27 spedizioni si trovò egli presente, e che diede nove battaglie, in cui fu vincitore. Il successo delle sue armi aumentò in pochi anni il suo credito e il suo potere, e lo abilitò a mandare ambasciatori ai principi e vicini e lontani per invitarli ad abbracciare la sua dottrina, e vi furono tra essi alcuni, che accolsero molto bene il suo messaggio, ma vi furono anche parecchj altri, tra i quali Cosroe Parviz re di Persia, che lo ricevettero con disprezzo. Nell'anno 8 dell'egira, o 629 prende la Mecca, e distrugge gli idoli, e nel seguente tutte le tribù arabe gli si sottomettono. Nel 10, o 631 manda Ali per convertire l'Iemen, e lo converte, ed egli muore in età di anni sessantatre. Tutti convengono che morì di veleno lento datogli da una donna che era stata sedotta dai suoi nemici. Il suo cadavere fu sepolto in Medina, ove il suo sepolcro è continuamente visitato dai pellegrini. Maometto era di statura mezzana, di color bianco e rosso, occhi neri, collo lungo, barba densa, fronte ampia, naso aquilino, bocca larga, grasso e di buona costituzione. Egli aveva 25 anni, quando prese la sua prima moglie Cadiga, e la perdette di 43 in età di anni 49 ed otto mesi. Ne sposò in seguito altre venti, ma non ebbe posterità. Il primo de' maschj morti che furon quattro secondo l'Abulfeda, portava il nome di Kassem, chè diede al padre quello di Abulkassem. Chi ama un quadro più esteso delle particolarità di Maometto, legga le vite varie che ne han date il Maraccio, l'Herbelot, l'Abulfeda, il Prideaux, il Boulainvilliers, il Bayle, il Sale, il Turpin, il Savary, ove esse sono più minutamente distese.

Passiamo al suo *Corano* o *Korano*, che molti chiamano coll'articolo *Alcorano*, celebre libro che contiene la sua legge, la sua dottrina e le pretese sue rivelazioni, e che è tenuto e venerato da' musulmani per divino e disceso dal cielo. Il suo titolo significa *Lettura*, o *Lezione*, come quello di *Mikrà* presso gli ebrei, che viene dalla stessa radice. Non si può dubitare che Maometto non ne sia l'autore, quantunque sia molto probabile che nella composizione abbia avuto dei compagni. I cristiani

gliene danno due, l'ebreo Abdallà figlio di Salam, e il monaco Sergio. L'Abulfaragio ed altri nominano per coautore un altro ebreo detto Finees, e io non ho mancato d'avvertire al suo articolo nel *Dizionario storico degli autori ebrei* vol. I p. 119, che Maometto stesso ancora vivente, come consta dalla sura XXV, veniva accusato dai meccani d'aver avuto dei socj, i quali erano secondo il Gelaleddino i seguaci della scrittura, cioè ebrei e cristiani. Ma i maomettani negano che Maometto ne sia l'autore. Essi lo credono di divina origine, e che Dio lo abbia comunicato a Maometto a pezzi per mezzo dell'angelo Gabriele, ora alla Mecca, ed ora a Medina. Maometto stesso protesta che quelle rivelazioni non sono sue, ma di Dio, e ch'egli è un profeta illiterato, idiota, ignorante, *alnabi alommi*. Quando n'ebbe la prima, e l'angelo comparso gli disse, prendi e leggi, egli rispose di non saper leggere nè scrivere, donde sono originati i primi 5 versetti della sura XCVI, che per comune sentimento dei dotti furono i primi rivelati. Maometto dovea parlar in questo modo, perchè così esigeva il suo interesse e il suo carattere. Egli si serviva della sua ignoranza per far credere che il libro non poteva essere di sua invenzione, non sendo possibile che uno che non sa leggere e scrivere, abbia potuto comporre un libro di tanta dottrina e di tanta eleganza. I suoi seguaci ben lontani dall'averne onta, ne facevano pompa, come di una prova evidente della sua missione. Nè questo fa meraviglia. Ma la fa bensì moltissimo che il Sale, il quale non dissimula le viste interessate del nostro legislatore, e accorda la somma purità ed eleganza dello stile del Corano, ne esageri poi a un segno tale l'imperizia da scrivere che » per rapporto alle cognizioni acquistate, queste gli mancavano totalmente, non avendo avuta altra educazione che quella della sua tribù, la quale trascurava e forsi disprezzava quello che noi diciamo letteratura ». V. le sue *Osservazioni sul maomettanismo* premesse alla traduzione francese del *Corano* vol. I p. 86. Niente contrasta di più con quella totale ignoranza di quanto scrive lo stesso Sale alla pag. 125, dove dopo aver parlato dell'armonìa delle espressioni del Corano e della loro efficacia su gli animi degli arabi, e della forza e potere de' termini scelti e distribuiti con arte, sog-

giugne „ che non pare già che Maometto abbia ignorata questa operazione entusiastica della retorica su gli spiriti degli uomini, e che per questo non solo egli ha impiegata tutta la sua arte nelle pretese sue rivelazioni per conservare quella dignità e sublimità di stile che non sembrava indegna della maestà dell'essere, che egli voleva farne passare per autore, e per imitare il linguaggio de' profeti dell'antico testamento, ma non ha ne anco trascurato veruno artifizio dell'arte oratoria „.

Il Corano fu da principio pubblicato a pezzi, che il segretario raccoglieva dalla bocca di Maometto e passava ai seguaci che lo copiavano, o imparavano a memoria, e gli originali che si restituivano, erano deposti senza ordine in una cassa. Abubecher primo califo e successore di Maometto fu quegli che ne raccolse con diligenza i fogli volanti e i pezzi, e gli ordinò in un sol corpo e volume, ch'egli depositò nelle mani di Hafsa figlia di Omar e moglie del seudoprofeta. Quest'esemplare servì d'originale al califo Otmanno nell'anno 30 dell'egira, o 650, per la correzione o soppressione di quelli che si son trovati in seguito discordanti nelle varie provincie del suo impero, facendone tirare più copie, perchè si dilatassero dovunque e servissero di modello. Ad onta di tutto questo ne circolavano ancora anticamente sette diverse edizioni, od esemplari, due de' quali erano stati pubblicati a Medina, uno alla Mecca, uno a Cufa, uno a Bassora, uno in Siria, ed uno volgare o comune. Ma la loro diversità non consisteva che nella divisione de' versi, de' quali uno ne avea più, uno meno, sebben avessero tutti un ugual numero di parole. L' odierno che trovasi accreditato presso tutte le nazioni orientali ed africane ed europee, è diviso in 114 sezioni, che si chiamano sure od ordini, e son distinte non per numeri ne' mss., ma per titoli particolari presi dalle materie che trattano. Alcune diconsi rivelate alla Mecca, altre a Medina, altre all'una e all'altra città, e questo è ordinariamente anche indicato ne' titoli. Ogni sezione è distinta in versetti, che dicono ajat o segni, ed una eccettuata, che è la nona, comincian tutte dalla formola *bismillah, in nome di Dio misericordioso*.

Gli odierni esemplari sono scritti nel carattere neschi, gli antichi de' primi secoli dell'egira nel cufico,

che è l'antico in allora usato. Il dialetto del Corano è il coraiscitico, quello cioè della tribù de' coraisciti, che veniva riputato pel più nobile e più elegante di tutti, e per testo di lingua. Lo stile è bello, fluido, puro, elegante, conciso, spesso oscuro, ornato di figure ardite, ed animato da espressioni e frasi fiorite e sentenziose, e in molti luoghi, ove parlasi della maestà e degli attributi di Dio, magnifico e sublime. È in prosa, ma in periodi e sentimenti concisi, che terminano in rima, o rimano tra di loro con armonìa e con grazia. I maomettani sono talmente infatuati dello stile e della dicitura del Corano, che lo credono cosa divina e sovrumana, e Maometto stesso n'era inebriato a segno, che a chi gli chiedeva dei prodigj e dei miracoli, lo rimandava a quel suo libro come il primo e il più grande di tutti i portenti. E vuolsi anche che moltissimi si sieno convertiti per questo solo oggetto, tra i quali v'ha il Lebid uno de' più famosi poeti di que' tempi. La sua eleganza è confessata da tutti i dotti europei, i quali ugualmente che gli asiatici e i maomettani, lo prendono per norma e modello di lingua. In molti luoghi vi si trova imitato lo stile de' profeti e della scrittura, della quale fecc l'autore un uso od un abuso grandissimo, prendendo per norma tanto i libri canonici, che gli apocrifi, e tirando dagli uni e dagli altri un' infinità di fatti, di esempj, di precetti e di massime morali che si trovano sparse in quel suo libro. I musulmani vantano il Corano per un libro divino e pieno di divina e purissima dottrina, per un prezioso deposito di tutte le cognizioni scientifiche, per un codice perfetto di ogni legislazione, per un vero fonte di legislazione saggia, di buona politica, e di raffinata giurisprudenza. Ma i filosofi e i dotti non vi sanno ritrovare veruna di quelle nozioni che risguardano i veri doveri dell'uomo in società, nè que' giusti principj che debbon accompagnare l'arte di governare, e formare un codice legislativo. Le leggi e i precetti si riducono generalmente a pochi articoli, all'unità di Dio, alla missione del suo preteso profeta, alle cinque preghiere cotidiane, al digiuno del ramadan, al pellegrinaggio della caaba, o del tempio, alla limosina, alla poligamia, al divorzio, alla schiavitù e alla successione. Lo spirito che dovunque vi domina, è una cieca credenza

al Corano medesimo, e questo spirito vi si annunzia da bel principio. » Non vi è dubbiezza veruna in questo libro. Esso guida senza errare quei che credono senza dubitare, e que' che credono senza che vedano ». Qual è la conseguenza, dice un dotto scrittore moderno, che risulta da questo spirito se non se di stabilire un dispotismo il più assoluto in quello che comanda, per una sottomissione la più cieca in quello che ubbidisce? E tal fu lo scopo di Maometto. Egli non voleva instruire, ma regnare. Egli non cercava discepoli, ma sudditi. Ora ne' sudditi non si cerca il raziocinio, ma l'ubbidienza, e per condurveli più facilmente tutto rapportò a Dio. Facendosi suo ministro, egli evitò il sospetto di un personale interesse, e scansò di allarmare quella vanità ombrosa che signoreggia tutti gli uomini. Finse di ubbidire, perchè gli si ubbidisse e si fece il primo de' servi, persuaso che ciascuno procurerebbe di farsi il secondo per comandare a tutti gli altri. Lo spirito fondamentale del Corano riviene sempre a un potere il più arbitrario nell'inviato di Dio, e per una conseguenza naturale in quelli che debbono succedergli. Ora da quali precetti è egli illustrato l'uso di questo potere? » Non vi è che un Dio, e Maometto è il suo profeta, pregate cinque volte al giorno, volgendovi alla Mecca, digiunate il mese di ramadan, fate il pellegrinaggio della caaba, e la limosina alla vedova e all'orfano ». Ecco la sorgente profonda, donde debbono scaturire tutte le scienze e tutte le cognizioni politiche e morali. I Soloni, i Numa, i Licurghi, i legislatori tutti dell'antichità, hanno invano affaticato il loro genio per illustrare i rapporti degli uomini in società, e fissare le obbligazioni e i diritti di caduna classe, di cadun individuo; Maometto più abile, o più profondo in cinque frasi o periodi tutto risolve ». V. il Volney *Viaggio in Siria* IIIª ediz. di Parigi an VIª, o 1797, T. IIº p. 253.

I codici mss. del Corano sono infiniti in Asia, in Africa ed Europa, a tenor dell'estensione grandissima della legge maomettana, e dell'uso indispensabile e continuato, che ne fanno tutti gli individui che la professano. Molti e bellissimi esemplari se ne vedono nelle biblioteche pubbliche che sono però per la maggior parte moderni, ed alcuni nelle private, tra le quali distinguesi questa mia che ne

possede tredici. Ve ne sono però anche degli antichi e dei cufici, i quali si conservano per monumenti di grande antichità, rarità ed autorità in varie biblioteche di CPoli, e in qualche altra dell'Asia e dell'Europa. Nella biblioteca di santa Sofia di quella prima città ve n'ha uno scritto da Osman uno de' primi compagni di Maometto, e due altri di Osman e di Alì in quella del sultano Abdallamid, che il Toderini descrive come da lui veduti nella sua *Letteratura turchesca* T. II p. 195. Qualcheduno ne ha pure la biblioteca di Osmano III. Un altro autografo di Osman trovasi in Damasco, portato colà da Tiberiade, di cui parla le Moyne ne' *Varia sacra* p. 422 e il Calfa nelle sue *Tavole* tradotte dal Carli p. 78. Un altro se ne mostra al Cairo scritto da Omar, di cui ragiona il Niebuhr nel suo *Viaggio* p. 84. Lo stesso Niebuhr e il Chardin rapportano degli altri frammenti di Corani antichi e cufici, e parecchi ne illustrò l'Adler, che si conservano nella biblioteca reale di Copenaghen. Tutti questi codici cufici oltre al pregio, che hanno di una estrema rarità ed antichità, ne hanno un altro assai importante agli occhi dei critici e degli eruditi, che è quello di contenere delle interessanti varianti, o tutte le più interessanti che possono essere state tramandate a noi dopo quelle due prime compilazioni, pendente che i codici moderni ne hanno pochissime e di pochissima entità. Dal confronto che ne ho fatto io stesso, ho veduto che la differenza più rilevante che vi era in questi ultimi codici, consisteva ne' soli titoli. I codici persiani, i loro scolj, le loro versioni, i loro commenti, debbono contenerne, e somministrarne per un'edizione critica, se s'intraprendesse, un maggior numero.

La enormissima quantità di mss. moderni di questo libro tanto sacro pei maomettani non sarà di sorpresa a chi sa che oltre all'uso e consumo loro immenso, v'ha in tutta l'estensione dell'impero ottomano la proibizione di stamparlo, e quando il sultano Abdullamid rinovò nel 1198 o 1784 la facoltà della stampa, esso ne fu particolarmente eccettuato. V. il Toderini T. III p. 211. Ma fuori di quell'impero ne sono state fatte varie edizioni. La prima è quella di Venezia fatta da Paganino da Brescia sul principio del XVI secolo. Non rimanendone, per quante ricerche si sien fatte, verun frammento, i dotti gene-

ralmente l'avevano per dubbiosa e sospetta. Ma io ho pubblicato nello scorso anno una particolare *Dissertazione* su la sua esistenza, nella quale essa è dimostrata ad evidenza dall'uso che ne ha fatto il Teseo. Questa edizione di estrema rarità ha anche il pregio di essere totalmente singolare. La seconda è quella dell' Hinckelman fatta in Lipsia nel 1694 in 4°, e la terza quella del Maraccio fatta nel 1698 in Padova in folio nella stamperìa orientale del seminario colà recentemente eretta dalla munificenza del beato cardinal Barbadigo, la quale oltre al testo arabo espresso in bellissimi caratteri offre un'esatta sua traduzione latina, un diffuso prodromo, delle dottissime note, e una valida confutazione, in cui campeggia una rara e vastissima erudizione. Questa è la più magnifica e compita che si abbia. La quarta e la più moderna di tutte è quella che di fresco si è fatta in Pietroburgo, la quale è parimente in folio e assai superba, ma in solo arabo, sendo particolarmente destinata all'uso de' tartari e maomettani che sono sudditi dell' impero russo. Il Wald, professore di Konigsberg in Prussia, ne preparava nel 1787 una nuova edizione critica corredata di varianti, la quale dovea immancabilmente uscire, come egli mi scrisse, nel 1789. Ma questa edizione che sarebbe pure stata gradita dal pubblico, e per cui io gli aveva mandate alcune varie lezioni, non si è veduta. Sonosi anche stampate a parte alcune sezioni. L'Erpenio pubblicò nel 1617 a Leida la XII che contiene la storia di Giuseppe con due versioni latine e un' analisi grammaticale, e parecchie altre sono state inserite per esercizio in varie grammatiche arabe.

Le traduzioni sono molte e in molte lingue. Ve ne ha una persiana, la quale in alcuni mss. accompagna il testo, ed un'altra in lingua giavana e malacca accennata dal Relando. Ve n'ha una ebraica totalmente sconosciuta, di cui ho parlato nel *Dizionario stor. degli autori ebrei* vol. I pag. 119, e non è da dubitare che non ve n'abbiano delle altre in altre lingue orientali. Delle nostre europee assai conosciuta e stimata è la latina del Maraccio, la quale accompagna il testo di Padova. L'italiana dell' Arrivabene del 1547 è assai rara, ma interpolata. Il titolo, se non mentisce, la dà fatta dall'arabo, e io ho sospettato nella Dissertazione citata di sopra, che possa essere stata fatta sull'edizione

Veneta di Paganino Bresciano, la quale aveva la stessa divisione di libri, e le stesse interpolazioni. Il du Ryer ne diede una buona in francese nel 1683 all'Aja, che è rara, ma venne ristampata nel 1770 in Amsterdam in 2 volumi colle *Osservazioni* del Sale. Un'altra francese fatta anch'essa sull'arabo, e per la sua eleganza e fedeltà molto accreditata ne ha data il Savary in Parigi nel 1783 in due tomi, la quale entra anche nella nuova edizione compita delle sue opere, che si è fatta cola nell'anno VII o nel 1798. Gli esemplari che fan parte di questa edizione, e che si vendono pure separatamente, portano in fronte la data della Mecca e l'anno dell'egira 1165, o 1751, anno che non combina nè coll'epoca dell'edizione, nè con quella del viaggio dell'autore, e perciò certamente sbagliato. L'inglese del Sale ha fatto onore al suo autore, il quale vi ha aggiunto del suo una dotta introduzione che è poi stata trasportata in francese ed unita all'edizione del du Ryer del 1770. Havvene una tedesca di Salomone Swiggher, ed un'altra nuova del Boisen stampata a Hala nel 1773, della quale parla a lungo il Michaelis nel T. VIII della *Biblioteca orientale*. Da quella prima è stata tratta l'olandese, che sta ms. nella biblioteca di Santander n.° 1035. Il Corano ebbe tra i musulmani un'infinità d'interpreti e di commentatori, dei quali i principali e più stimati sono il Bakeri, il Beidavi, il Giuzi, l'ebn Hajan, il Kotaiba, il Navavi, il Samarcandi, il Segestani, il Soiuthi, o il Gelaleddino, il Tabari, il Taftazani, il Talebi, il Vahedi e lo Zamachscari da noi rapportati sotto i loro articoli. Molti altri trattarono delle varie lezioni di questo libro, che vengono riferiti dal Casiri T. I p. 491, e dei luoghi abrogati, e di altre materie che lo riguardano. Non parlo della dottrina e de' precetti e delle quistioni che ne dipendono, perchè tutte le opere teologiche, ecclesiastiche, rituali, canoniche, civili, che sono infinite, hanno un intimo rapporto con questo fonte, e potrebbero considerarsi per altrettante sue esposizioni. Molti anche particolarmente trattarono tra di loro della sua eccellenza, della sua divina origine, de' suoi pregi, e ne intrapresero a suo favore delle amplissime apologie, come molti tra i cristiani vi furono, che scrissero su questo celebre libro, e che lo confutarono e dimostrarono la falsità delle pretese rive-

lazioni e de' nuovi dogmi, che vi vengono depositati, tra i quali il Maraccio che noi abbiam di sopra accennato con lode, merita certo di aver il primo luogo. Alcuni attribuiscono pure a Maometto il *Testamento e i patti tra Mohamed e i cristiani*, che è stato stampato nel 1630 a Parigi in arabo e in latino, e che contiene un trattato conchiuso a Medina tra di loro; ma è evidente che questo trattato e questo libro è supposto e non è suo.

Mohamed figlio di Ahmed alcatib, detto Abscahi, dotto ed erudito scrittore, ha un *Florilegio nuovo ed elegante*, che contiene ottant'otto capi, e tratta delle virtù e dei vizj, degli animali, dei metalli, delle pietre preziose, della guerra, e de' bravi guerrieri, dell' agricoltura e delle arti e scienze. Ne possede un esemplare ms. la biblioteca dell' Escuriale, che è il 715, e due altri la Bodlejana, i quali sono il 362 e 363, e'l 383. Ma questi due non hanno secondo l'Uri che 84 capi. È lodato dal Pocockio nel *Saggio della Storia degli arabi* p. 370. Evvi un altro Mohamed ben Ahmed, denominato almochri, che è autore di un *Dizionario arabo, persiano, turco e mogollo* e di molte altre opere, ed un altro Mohamed ben Aldalchalek, detto Ghilani, o nativo della provincia del Ghilan sul mar Caspio, il quale ha un *Tesoro della lingua araba.* L'Hinckelman che ne possedeva un esemplare, lo chiama nella prefazione al *Corano* un *Glossario arabo e persiano*, e lo loda per inestimabile.

Mohamed ben Albarezi di Hama, detto anche Algiohnì, scafeita e uomo eloquentissimo, fiorì nell'VIII secolo dell'egira, e compose nell' anno 725 della stessa era, 1324 di Cristo, un bel *Poema* in lode di Maometto, intitolato *Bedja, Cosa eccellente*, o *mirabile*, che è fatto a imitazione del celebre *Poema Borda*, ed ha avuto l'onore di essere commentato dal Takildino. Ne esistono due esemplari nell'imperiale di Parigi, 1381, 1382, amendue con quel *commento*, il quale trovasi anche in quella dell' Escuriale e nella Bodlejana.

Mohamed ben Kassem, nato nell' 864 dell'egira, o 1460, in Amasia nella Natolia, donde è chiamato Amasi, compose il *Raud alachiar, Giardino della gente dabbene*, che è un compendio d'un libro assai stimato del Zamachscari, il quale porta il titolo di *Rabi alabrar, Primavera de' giusti*. Questo suo compendio è curioso ed interes-

sante per le molte osservazioni ch'egli vi ha aggiunte sulle vite e sugli scritti dei principali dottori arabi, e delle quali ha fatto grandissimo uso l'Herbelot nella sua *Biblioteca orientale*. Trovasi ms. nella biblioteca imperiale di Parigi e nell'elettorale di Dresda.

MOHAMED BEN MUSA Chovarezmita, grande astronomo e matematico, che vivea sotto il califo Almamun, lasciò delle *Tavole astronomiche*, molto accreditate ed usate prima che Nassireddin componesse le sue. Osserva l'Abulfaragio ch'egli seguì nel comporle le regole e il metodo delle indiane, correggendole però, ove erano meno esatte, e seguendo in alcune cose le sue osservazioni, e le loda per celebratissime presso i maomettani. Il Cazvini attesta ch'egli fu il primo a distinguersi nell'Algebra, e il Cardano, che fu inventore del secondo grado delle equazioni, e lo annovera tra i dodici più grandi e più sottili ingegni del mondo. Vedi qui sotto Musa ben Sacher.

MOHAMED BEN SORUR, detto SADIKI ed ASKERI, perchè era nativo di Askara, è autore di una *Storia generale* dalla creazione del mondo sino alla dinastia degli otmanidi, o sino all'anno 1622 dell'era cristiana, la quale ha il titolo di *Ojun alakbar, Sorgenti della storia*, e di cui ne fece egli stesso un compendio. Questa storia esiste ms. nel cod. 763 della biblioteca imperiale di Parigi. Egli ha pure sotto il titolo di *Prato ameno* una *Storia dei principi e governatori dell'Egitto e del Cairo*, che sta ms. nella biblioteca suddetta nel cod. 784 e nella Bodlejana nel cod. 832. Descrivendo l'Uri questo codice, nota ch'essa è divisa in tre parti, la prima delle quali tratta delle prerogative e denominazione dell'Egitto, la seconda di quelli che han governato l'Egitto prima del diluvio o nel gentilesimo sino ai tempi del maomettanismo, e in seguito dei califi, re e prefetti, o governatori sino all'anno 1035 dell'egira, o 1625, la terza del Nilo e delle piramidi. Queste due epoche, alle quali terminano le sue storie, mostrano l'età in cui egli vivea.

MOHIBEDDIN ABULVALID V. SCOHNA.

MOHIEDDIN ABU MOHAMED ABDALVAHED figlio di Alì Temimi, il quale nacque in Marocco l'anno 581 dell'egira, o nel 1185, ha una *Storia degli arabi in Ispagna e nell'Africa*, dalla quale ricavò il Rinck XV *Estratti geografici*, che ha aggiunti alle *Tavole* d'Abulfeda da lui pubblicate

nel 1791. Mohieddin abu Zaccaria vedi Navavi.

Moslem Abulhossain figlio di Hegiag, dottore della setta hanbalica. Tra le varie opere, ch'egli ha compilate, di teologìa e di giurisprudenza, una ve n'ha assai stimata da' musulmani e assai citata, la quale è intitolata *Sahì* e contiene una raccolta di tradizioni, che è stata commentata da altri autori. V. l'Abulfeda t. II p. 249.

Moslema figlio di Ahmed Abulkassem di Madrid, ma domiciliato in Cordova, che morì nel 398 dell'egira, o 1007 di Cristo, vien celebrato dalla *Biblioteca araba de' filosofi* pel principe de' matematici e degli astronomi, i quali fiorirono prima di lui in Ispagna, e passa per autore di un egregio *Trattato dell'utilità de' numeri*, che appartiene alla mercatura, usitatissimo in quel regno. Egli ha delle altre opere in astronomìa ed altri generi mentovate in quella biblioteca. V. il Casiri t. I p. 378.

Motanabbi Abultajeb Ahmed figlio di Hossain della tribù de' giofiti, onorato tanto dagli arabi che da' dotti europei del glorioso titolo di principe de' poeti della sua nazione, nacque a Chenda villaggio del territorio di Cufa l'anno 303 dell'egira, 915 di Cristo. Ebbe in Damasco la sua educazione, e vi studiò le belle lettere, e divenne tanto valente nella poesìa araba che molti lo preferiscono allo stesso Abu Temam, il quale è il solo che possa disputargli la palma. Il suo *Divan* o *Corpo di poesìe*, gli ha acquistata una riputazione così grande, che ha avuti ben quaranta diversi commentatori, tra i quali vi è il Tabrizi e il celebre Abulola. Il Reiske però e il Sacy pensano che ad onta della loro celebrità, esse non hanno il merito che hanno le poesìe antiche, e che non devono quello straordinario loro favore e credito, che alla corruzione del gusto, la quale si era formata tra gli arabi. Ma sendosi in seguito riscaldata la fantasìa, egli si diede a far il profeta e a farsi dei proseliti nel deserto di Samava, e fu per questo nuovo suo carattere, ch'egli ebbe il soprannome di Motanabbi. Finalmente dopo varie triste vicende e varj favori di principi, dei quali non seppe profittare per la sua incostanza, abbandonando la Persia per ritornare in patria, fu in viaggio attaccato dagli arabi assaditi e assassinato vicino a Bagdad l'anno 354 dell'egira, e 965 dell'era nostra volgare. Alcuni lo dicono ucciso da' malevoli che egli avea maltrattati colle

sue satire, altri da certo Fatach, un di cui fratello egli avea calunniato, ed altri finalmente pretendono che questo si eseguisse d'ordine dello stesso re Adadeddula. Come egli era bravissimo tanto nelle lettere, che nelle armi, come l'indicò egli stesso in que' versi,

» I cavalli e le falangi mi conoscono,
» La guerra, la carta e la penna,

egli tentò di difendersi; ma dovette soccombere al numero e perdere anche il figlio. Tre esemplari mss. delle sue *Poesìe* somministra la Bodlejana ne' codici 1221, 1231 e 1286, e sei l'imperiale di Parigi ne' codici 1383, 1399, 1427, e tre seguenti, ed uno la pubblica di Leida, il 1553, di cui fece uso il Golio e il Reiske. Il primo ne diede un piccol saggio nella ristampa della *Grammatica* dell'Erpenio del 1656 p. 248, che non comprende che i primi sei versi con una versione latina. Ma assai luminoso fu quello che ne pubblicò il Reiske nel 1765 in Lipsia in arabo e in tedesco, perchè contiene tutti que' poemi che sono di genere amatorio, e in oltre due lugubri interi con dotte sue annotazioni. Egli diede anche in fine delle note da lui aggiunte alla *Descrizione della Siria* d'Abulfeda pubblicata dal Köhler o il poema, in cui Motanabbi descrive il lago di Tiberiade, e nelle sue *Miscellanee mediche tratte dai monumenti degli arabi* inserì una descrizione della febbre, del nostro autore. Il Reiske avea anche l'idea di pubblicarli tutti diciassette, che tanti sono i poemi del nostro Motanabbi, e a tal fine gli avea da quel codice di Leida copiati tutti, ma non trovò chi ne facesse l'edizione. Molti di que' pezzi del Reiske sono stati ristampati nel 1791 nella nuova *Antologìa araba* del Wahl, e l'Hindley nel I tomo delle *Collezioni orientali* dell'Ouseley, le quali si son cominciate a stampare in Londra nel 1797, non solo ha data una biografia del nostro poeta, ma anche un saggio in arabo e in inglese di due suoi poemi, che risguardano la malattìa di Seifeddaula e la sua convalescenza. Tre altri finalmente inserì di fresco il Sacy nella sua *Crestomatìa*, che sono tutti e tre in lode dell'emir Seifeddaula. Il primo canta una sua vittoria rapportata nel 343, o 954, contro dei kelabiti, il secondo un'altra avuta poco dopo avanti alla città di Hadeth contro un' armata combinata di greci, armeni, russi e l altre nazioni, che fu assai sanguinosa,

il terzo una disfatta di varie tribù o famiglie arabe, che si erano dichiarate contro di lui nell'anno seguente. Essi sono stati copiati dai codici 1427 e 1428 imperiali di Parigi, che sono i migliori, e accompagnati da un'elegante traduzione francese e critiche note.

MOTAREZI NASSAR figlio di Abdalseid, detto anche Borhaneddin figlio di Abulmokarem, uno de' più illustri grammatici arabi, che nacque nel 538 dell' egira, o 1143, e morì nel 610, o 1213, è autore di una *Grammatica*, e di un *Dizionario arabo*, i quali trovansi amendue nella imperiale di Parigi e nella Bodlejana. Il Dizionario sta pure in quella dell'Escuriale. Quella prima porta il titolo di *Face*, ed è stata commentata da varj autori.

MOTAREZI MOHAMED ABU OMAR, dotto ed accreditato scrittore di antichità arabiche, ha degli *Annali*, i quali trattano non solo dei costumi, delle leggi, degli studj, delle vestimenta, dei cibi e delle bevande degli arabi, ma anche de' personaggi illustri per nascita, per valore e per dottrina che hanno avuti. Ne contiene un esemplare il cod. 1698 dell'Escuriale. Scrive il Reiske ne' suoi *Supplimenti* che nacque nel 261, od 874, e morì nel 345, o 956.

MOTAZ V. ABULABBAS ABDALLA.

MUAFFEKEDDIN V. ABU OSAIBA.

MUSA, o MOSÈ BEN SACHER. I suoi tre figli, Mohamed, Ahmed e Hassen, che fiorirono verso la metà del IX secolo dell'era cristiana, furono tutti e tre sommi matematici, e per dottissime e celebri e meravigliose si hanno le opere da loro composte in questo genere, e soprattutto i loro *Taumaturgici*, i quali erano anche universalmente creduti di una grande utilità. La *Biblioteca araba de' filosofi* che fa di loro questi elogj, aggiugne che eglino cavarono dalle provincie della Grecia dei bellissimi libri, e fecero venire da ogni parte dei bravi interpreti, e che colla loro diligenza e liberalità promossero molto le scienze e le arti. V. il Casiri T. I pag. 417. Ahmed ha in particolare un *Libro di musica*, ed un *Trattato delle macchine*, Hassen uno *del Cilindro* ed altri parecchi, e fu egli che inventò, e sciolse molti problemi geometrici, e che trattò con somma felicità ed ammirazione degli arabi della trisezione dell' angolo e delle due medie proporzionali per la duplicazione del cubo. Mohamed morì nel 259 dell'egira, o nell'872, ed ha anch'egli delle *Tavole*

astronomiche, e dei particolari trattati di materie geometriche, che gli fanno molto onore. Egli fu nell'astronomìa il maestro del celebre Tabet ben Corrà, ed è dall' ebn Junes e da altri sovente citato con distinzione. Il padre ben Scacher dèe avere una *Storia*, la quale è intitolata *Fonti delle storie*, se è suo, come pare, questo libro accennato dall'Herbelot alla p. 772 sotto il suo nome.

N

NABEGA ZIAD BEN MOAVIA ALDOBIANI, antico e celebre poeta arabo, vivea poco prima di Maometto al tempo di Noman ben Mondar e di Cosroe Parviz, o II verso la fine del VI secolo dell'era volgare. Il suo vero nome è quello che abbiam espresso nel titolo, e che vien confermato tra gli altri dal Giavhari, dal Firuzabadi, e dall'Abulfaragio Ali nel libro *Alagani*. Altri lo chiamano Amru ben Moavia, e taluni Ziad ben Amru ben Moavia. Il soprannome di Nabega è commune a varj altri poeti, ma quello di Dobiani particolare della famiglia di Dobian figlio di Baghid, da cui discendeva. Nota l'Abulfaragio in quel suo libro ch'egli portava anche il nome di Abu Amama, e che teneva tra i poeti di prima classe un rango distinto, e lo prova con molte autorità, e particolarmente colla testimonianza del califo Omar. Egli attesta inoltre che nella celebre fiera d'Occad gli s'innalzava un padiglione particolare di cuojo e che tutti i poeti che vi concorrevano, gli si presentavano innanzi, e sottomettevano al suo giudizio le loro poesìe, e che il primo a recitargli i suoi versi fu Asca, poi Hassan ben Tabet, e in seguito altri, e per fine Chansa figlia di Amru, che recitò in sua lode il seguente verso:

» Egli è una rocca che serve alle caravane di guida,
» Qual montagna che ha in cima acceso il fuoco.

Veggasi la *Crestomatìa araba* del Sacy T. III p. 51. Se egli era considerato da poeti pel loro principe e loro giudice, non minori distinzioni riceveva alla corte del re Noman, del cui favore egli godette per lungo tempo. Racconta un autore, che avendo un giorno recitato a Noman un poema, in cui v'era questo verso,

» Tu sei un sole, e gli altri re tante stelle;
» Al tuo comparir sull'orizzonte ogni stella sparisce,

in quel punto cento camelli

neri co' loro pastori, loro tende e loro cani comparvero, e che il re disse a Nabega: » Disponi, o Abu Amama, di tutto questo a tuo piacimento, perchè questi camelli con tutto il loro corredo sono tuoi ». Tant'era la stima che si faceva del nostro poeta e delle sue poesie, che alcuni lo sostituiscono a Hareth nel numero dei sette poeti autori dei famosi *Moallakat*, o *Poemi* appesi al tempio della Mecca, ed altri loro l'uniscono ed agguagliano, e Abubecher figlio di Abdalmalech Almocri nel II capo della sua opera *Dell'arte poetica*, o *Tesoro de' poeti*, dice che quest'arte nei tempi d'ignoranza, o avanti a Maometto cominciò a fiorire nella tribù rabiaa, e che da essa passò a quella di Kais, la quale produsse tra gli altri poeti il nostro Nabega, e aggiugne che v'avevano parecchi che lo preferivano a tutti gli altri poeti antichi, e che l'accademia di Hegiaz dava a lui e al Zohair e al suo figlio Caab la prima palma. E dando in seguito il suo giudizio sulla eccellenza loro in varj generi, trova che il nostro si distingue fra tutti nelle poesie morali. Vedi il Casiri T. I p. 91. Queste sue *Poesie* sono state raccolte in un divan o corpo solo, che conservasi ms. nell'imperial biblioteca di Parigi nel cod. 1455 e in parte nel 1626, e in qualche altra biblioteca. Da questi due codici pubblicò il Sacy nella sua *Crestomatia* sotto il num. XIII un *Poema* del nostro autore accompagnato da una sua traduzione francese, e da diffuse e dottissime note, nelle quali non solo dà delle notizie letterarie su quest'autore, ma anche dei saggi d'altri suoi poemi, e particolarmente d'uno da lui composto sull'avventura ch'egli ebbe un giorno di sorprendere e vedere la sposa di Noman detta Mogiarada.

NADHAM ALMOLCH, primo ministro del secondo e terzo sultano della dinastìa de' selgiucidi, si è fatto un nome col famoso suo libro *Uassaia*, in cui dà ai principi dei precetti e degli esempi per ben governaré uno stato. Veggasi di lui l'Herbelot p 654.

NAGGIAR (EBN) MOHIBED-DIN MOHAMED, celebre scrittore nativo di Bagdad e morto l'anno 643 dell'egira, o nel 1245. Tra le varie sue opere v'ha un'*Arte poetica*, e una Storia delle città di Bagdad, di Cufa e di Medina. Quest'ultima conservasi ms. nel cod. 724 imperiale di Parigi.

NAHAS (EBN) ABU GIAFAR AHMED figlio di Mohamed, che morì nel 338 dell'egira,

o nel 949, scrisse molte opere, tra le quali v'ha un egregio *Commento* dei *Poemi* dei sette famosi poeti antichi detti appesi. Quello dell' Amralcais è stato col testo pubblicato dal Lette in Leida nel 1748. Il Reiske stampò nel 1742 gli *Scolj* del Tarafa, e il Rosenmuller nel 1792 quegli del Zoheir.

Nassafi Nagmeddin abu Hafs Omar figlio di Mohamed, uno de' più celebri dottori musulmani, specialmente tra gli hanifiti, nacque nella città di Nekseb l'anno 461 dell'egira, o nel 1068, e morì in quella di Samarcanda nel 537, o 1142. Tutti gli scrittori che venner dopo di lui fanno di lui e delle sue opere i più grandi elogj, chiamandolo l'astro della fede e della religione, e il sovrano dottore degli spiriti o dei genj, e degli uomini. Quelle sue opere, che sono poco meno di cento, risguardano particolarmente il diritto, la religione, le tradizioni e la morale, e la principale e più stimata è quella ch'egli intitolò *Akaid*, e tratta degli articoli e fondamenti della religione maomettana, la quale è stata commentata dal Taktazani. Egli ha pure un *Poema* molto celebre di 2660 distici sopra tutti gli articoli della sona o della tradizione, che sta ms. nell' imperiale di Parigi, e nella Bodlejana nel cod. 1243, e che è stato stampato in arabo e in latino dall'Uri in Oxford nel 1770. Ma questa edizione non comprende che una piccola parte, o 26 soli distici del poema. Nota l'Uri a quel codice p. 257, che il Nassafi lo compose nel 504 dell'egira, o nel 1110, e che porta il titolo di *Discorso legato, o in versi delle cose controverse*. Nota anche che tratta dei principali articoli del gius maomettano e che i distici sono 2669, ove è forsi corso errore di stampa nell' ultima cifra in vece di quel primo numero che ha l'Herbelot pag. 662. V'ha un altro Nassafi posteriore d'età, il quale porta il nome di Hafededdin Abulbaracat Abdalla, del medesimo paese del precedente, che si è anch'egli distinto per varie opere di religione e di giurisprudenza, e per varj commenti. Questi morì in Bagdad nell'anno 710 dell'egira, o 1310.

Nassireddin Abulkair. V. Beidavi.

Nassireddin Mohamed figlio di Hassan Althussi è decantato dai maomettani per un dottore della più alta riputazione in ogni genere di scienza. Egli ha in fatti delle opere in astronomia, nelle matematiche, in mo-

rale, in logica, in teologìa, in economica e in politica. Nacque in Thus, città del Corasan, l'anno 597 dell'egira, e morì nel 672, o 1273. La più celebre di tutte le sue opere è il suo *Tagrid*, diviso in sei parti, la prima delle quali tratta dell'ente supremo, degli angeli e dell'anima, la seconda dei corpi celesti e sublunari, la terza delle scienze e delle arti, la quarta de' profeti e de' loro oracoli, la quinta del sommo pontificato e sue prerogative ed autorità, la sesta della resurrezione de' corpi e del giudizio finale. Essa conservasi nel cod. 641 dell'Escuriale, ed ebbe l'onore di aver avuti moltissimi commentatori. Non men famose sono le sue *Tavole* e le sue *Osservazioni astronomiche*, dette *ilekaniane*, perchè furon lavorate sotto la protezione del principe Ilekan, il quale dopo la presa di Bagdad fece a sollicitazione di Nassireddino costruire in Maraga l'anno 657 dell'egira, 1258 di Cristo, un osservatorio, e per la composizione delle sue tavole e delle sue osservazioni, non solo fece venire tutti i più grandi astronomi del suo impero, perchè lo ajutasseno, ma anche da ogni parte tutti i libri e stromenti che erano necessarj; e nota l'Abulfaragio che tutti questi dotti personaggi ben volontieri si unirono ad un uomo così grande e così dotto, e gli prestarono tutta la loro assistenza. L'opera fu in tal modo lavorata con una diligenza ed esattezza incredibile e finita l'anno 668, o 1269, in lingua persiana. Delle quattro parti che la compongono, la prima risguarda le ere e le epoche, la seconda il corso dei pianeti colle loro longitudini, latitudini, declinazioni, la terza i tempi e i punti della loro ascensione, la quarta le stelle fisse. Petit la Croix nella descrizione che dà di quest'opera, dice che la prima parte tratta della storia di Genghizcan e de' suoi figli e del modo, con cui hanno conquistata l'Asia, e che le *Tavole delle longitudini e delle latitudini* sono state pubblicate dal Gravio nel 1652 con quelle di Ulugbeg. V. la sua *Storia di Genghizcan* p. 546. Lo stesso Abulfaragio mentova particolarmente con lode un suo libro morale scritto anch'esso in persiano, in cui raccolse con somma cura tutto quello che vi era d'ottimo e di meglio negli antecedenti filosofi. La sua *Versione ed esposizione degli elementi di Euclide* è stata stampata in arabo in Roma co' celebri tipi medi-

cei sulla fine del XVI secolo, e avverte il *Giornale* francese *della letteratura estera* del presente anno 1806 p. 192, che essa stava per mettersi sotto il torchio nella nuova stamperia araba di Scutari. Molte altre sue opere di varie materie conservansi mss. nella biblioteca dell'Escuriale, in quella di Leida e nella Bodlejana, ed alcune con commenti. Il Casiri dà nel I vol. pag. 187 dall'Abulfaragio la vita e gli scritti di questo autore.

Natanassi Hossain ben Ierahim. È autore di un *Dizionario arabo e persiano*, intitolato *Destur allogat*, il quale trovasi ms. nella biblioteca pubblica di Leida e nell'imperiale di Parigi, e di cui fece uso il Golio per la compilazione del suo.

Navali Maulana Nassuh fece a imitazione d'Aristotile un *Libro di politica*, che dedicò a un figlio del sultano Morad imperatore dei turchi, di cui era precettore. È diviso in XVI capi, i quali trattano della religione, dei capi della medesima, della prudenza di un sovrano, della sottomissione agli ordini e volontà di Dio, della sua pazienza, della cognizione di tutte le scienze, dei ringraziamenti a Dio, della liberalità, della giustizia, delle ricompense da distribuirsi ai militari, del perdono o grazia da farsi, della dolcezza e affabilità, del modo di punire i rei, dei favoriti, delle qualità de' ministri e del modo di consultarli. V. l'Herbelot pag. 969.

Navavi Mohieddin abu Zaccaria Jachia figlio di Scaraf, nativo di Nava borgo del territorio della città di Damasco e dottore della setta safeitica, che morì in Damasco l'anno 676 dell'egira, di Cristo 1277, si è reso tanto celebre per la sua dottrina e per le molte ed egregie sue opere, che vien decantato dai musulmani pel grande imam del suo secolo. Esse risguardano principalmente la giurisprudenza e le tradizioni, ma v'ha tra esse un *Commento del Corano* che finì nel 666, o 1267, delle *Regole critiche per la storia*, e un *Dizionario storico*, il quale sotto il solo nome di Abu Zaccaria è sovente citato, e prodotto anche molte sue testimonianze dal Koehlero nelle sue *Osservazioni sopra la storia* di Elmacino stampate nel *Repertorio orientale* dell'Eichorn. Il Soiuthi ne scrisse la vita.

Negri Giacomo Salomone di Damasco, morto in Inghilterra nel 1729, e di cui è stata dal Freylinghau-

sen stampata nel 1764 la vita da lui stesso distesa, ha tra le altre produzioni una *Filosofia popolare degli arabi*, o nuova collezione di proverbj e di sentenze arabe, che in numero di 545 egli dettò al Rostgaard, e che questi tradusse in latino. In amendue queste lingue la pubblicò nel 1764 il Kall in Copenaghen in 8.°

Nessai Abdalrahman Ahmed figlio di Scahab, nativo della città di Nessa nel Corasan, è un dottore di gran credito presso i maomettani, e autore di una *Raccolta grande di tradizioni, Sonan alchebir*, o di leggi tradizionali della sonà, che è assai stimata e che è stata commentata da molti autori. Morì secondo Hagi Calfa e l'Abulfeda nel 303 dell'egira, o 915, non nel 313, o 925, come nota l'Herbelot alla p. 827.

Niscaburi V. Talebi.

Novairi Sceabeddin Ahmed figlio di Abdalvahab, detto anche Albechri, Altaiemi, Alcarsi, che morì nell'anno 732 dell'egira, o nel 1331 dell'era cristiana, è considerato per uno degli storici più celebri e primarj degli arabi per una grandiosa ed amplissima *Storia universale*, ch'egli ha composta in dieci volumi e in xxx parti sotto il titolo di *Meta dei desiderj nell'arte, o studio delle scienze*, e che tratta dei re dell'Arabia felice, dell'origine degli antichi arabi, del tempo dell'idolatria, del diluvio, della dispersione delle nazioni, de' primi re dell'Egitto e della Persia, di Alessandro Magno e dei Tolomei, dei re dell'Assiria e degli imperatori romani, delle cose che successero in Africa e in occidente dall'anno 40 dell'egira sino al 666, o dall'anno nostro 660 sino al 1267, della Sicilia espugnata dagli arabi e riconquistata dai cristiani, e finalmente degli ommiaditi, che regnarono in Ispagna dall'anno 238 dell'egira sino al 290, val a dire dall'anno nostro 852 sino al 902. Tal è la descrizione che ne dà il Casiri t. II p. 27 al codice 1637 dell'Escuriale che contiene quest'opera, soggiungendo che parecchie sue parti trovansi anche nella biblioteca reale di Parigi, le quali sono realmente registrate nel *Catalogo* stampato. Un altro esemplare ne ha la pubblica di Leida nel cod. 1939 sotto il titolo di *Biblioteca della letteratura degli arabi*. Soggiugne il *Catalogo* che quest'opera grande ed insigne è divisa in xiv volumi in folio e in v grandi parti, delle quali la prima illustra le cose celesti, la seconda l'uomo, la terza

gli animali, la quarta le piante, la quinta la storia da Adamo sino all'anno 720 dell'egira, o 1320, in cui vivea l'autore. Il Golio si servì di questo codice di Leida per l'uso che fece di quest'opera sotto il medesimo titolo per la compilazione del suo *Lessico*, e se ne servì ugualmente il Reiske non solo per farla conoscere ne' suoi *Prodidagmata* alle *Tavole* del Calfa, ma anche per citarla nelle sue note d'Abulfeda dietro ad alcuni estratti, che ne avea fatti in quella città, avvertendo che essa poteva benissimo essere intitolata o chiamata *Enciclopedia araba* per la moltiplicità delle sue materie. Veggasi la prefazione dell'Adler agli *Annali* di quell'autore. Lo Schultens non contento di aver estratti dal nostro Novairi alcuni *Saggi di poesie antiche*, ch' egli ha inseriti ne' *Monumenti antichi dell' Arabia* stampati nel 1740 in Leida, pubblicò in seguito la *Storia degli antichi re arabi, specialmente de' joctaniti* in arabo e in latino, la quale dopo la sua morte sendo stata per lungo tempo sospesa, vide poi la luce nel 1786 in Hardervik unitamente agli estratti d'altri autori relativi a quell'antico impero. Così il Gregorio stampò in quelle due lingue e con sue note nella *Collezione di cose arabe siciliane* pubblicata in Palermo nel 1790 dalla p. 1 alla 29 la *Storia della Sicilia* del nostro autore, la quale è stata anche precedentemente dal Caussin tradotta dall'arabo e stampata in francese.

Nureddin Ahmed figlio di Hassan Ali Zenbel Almoali, dottor safeita. Il codice 892 della Bodlejana contiene una insigne sua opera geografica divisa in x libri, la quale ha il titolo di *Doni offerti ai re*, e tratta nella prefazione della terra e sua divisione, nei libri delle varie regioni del mondo, provincie, regni, città, mari, isole, monti, fiumi, laghi, fontane, animali, pietre, piante, religioni, abitatori, e in un corollario che segue, delle longitudini e latitudini, e della consumazione del mondo.

O

Obeidalla figlio di Abdalla figlio di Kordaba. Il Massudi, il Macrizi ed altri autori citano per autorità e con lode un suo *Itinerario*, intitolato *Le strade e i paesi e la descrizione della terra*, in cui sono descritti i

tegni e le provincie, e le distanze de' luoghi, e le meraviglie del mondo. Conservasi ms. nella Bodlejana nel codice 993. L'Herbelot fa menzione alla p. 43 d'un altro Obeidalla figlio di Ahmed, detto Alnahovi, o il grammatico, che scrisse una *Storia de' poeti arabi*.

Obeidalla figlio di Hasan Abulkassem, celebre astrologo. La *Biblioteca arabà de' filosofi* lo loda pel principe de' professori più accreditati di aritmetica e di astronomía, e rapporta parecchie sue opere, tra le quali una ve n'ha più diffusa, che tratta del movimento e de' raggi delle stelle, ed un' altra che contiene gli elementi di quella prima facoltà. Egli dimorava in Bagdad, e morì nell'anno 376 dell'egira, di Cristo 986. V. il Casiri t. I p. 404.

Omar ben Ahmed di Aleppo scrisse le *Vite degli uomini illustri per dottrina che fiorirono in Egitto e nella Siria*, e il cod. Bodlejano ne offre una parte. V'ha un altro Omar ben Ibrahim, il quale ha un egregio libro *dell'algebra delle equazioni cubiche* lodato dal Montucla, e che prova secondo lui che gli arabi andarono nell'algebra molto più avanti che non si pensa, e che arrivarono alle equazioni del terzo grado.

Omar figlio di Abdalmagid Azadìta, detto Alrondi, perchè era di Ronda, ove nacque nell'anno 547 dell' egira, o 1152, regio cronografo e insigne grammatico, pubblicò un'*Opera di grammatica* divisa in tre parti, che tratta tra le altre cose delle differenze o diverse opinioni de' grammatici e della scelta de' loro libri. Egli preparò anche una nuova *Biblioteca arabica e spagnuola*, che non poté terminare, sendo stato prevenuto dalla morte accaduta in patria nell' anno 616, o 1219. V. la *Biblioteca* dell'ebn Catib presso il Casiri t. II p. 109.

Othman figlio di Rabia spagnuolo, che morì verso il 310 dell'egira, o 922, compose una *Storia de' poeti della Spagna*, e un altro Othman figlio di Said Almochri ha un *Libro delle varietà degli esemplari del Corano*, che trovasi ms nella imperial biblioteca di Parigi nel cod. 239.

P

Pace (aben) V. Baghe.

Pasqual (ben) che gli arabi dicono Baskual, Abulkassem di Cordova, è autore di una *Biblioteca arabico-spagnuola* divisa in x parti,

che compilò nell'anno 534 dell'egira, o nel 1139 di Cristo, e che conservasi ms. nella biblioteca dell'Escuriale nel cod 1672. Consultisi il Casiri T. II p. 140, che ne dà dei lunghi estratti sino alla p. 150. Io non dubito che egli non sia lo stesso col Kalaf ben Malek ben Baskual, di cui parla l'Herbelot nella sua *Biblioteca orientale* p. 191, il quale ha una *Storia dei cadi di Cordova*, e una *Storia di Spagna*, e che morì nel 578, o 1182. Può essere che sotto quest'ultimo titolo egli intenda una storia letteraria, e che per conseguenza quest' opera sia la medesima coll' antecedente *Biblioteca*.

R

RAHEB (EBN) egiziano e cristiano di religione, ha una *Cronaca araba* dalla creazione del mondo sino all'anno 955 dell'era dei martiri, 657 dell'egira, e 1258 dell'era nostra volgare, la quale sotto il nome di *Cronaca orientale* è stata tradotta in latino da Abramo Ecchellense ed inserita nel 1651 nella *Storia bizantina*. Comprende la serie dei patriarchi, dei giudici d'Israele, dei re d'Israele e di Giuda, dei re caldei, persiani, greci, egiziani, degli asmonei, o maccabei, degli imperatori romani, di tutti i califi, dei patriarchi d'Alessandria etc., e sta ms. nel cod. 8 della Vaticana tra quelli di Clemente XI. V. la *Biblioteca or.* dell'Assemani T. I p. 574.

RESCIK (EBN) Nota l'Herbelot p. 1013 ch'egli scrisse le *Vite de' poèti arabi del Cairovan*, che è l'antica città di Cirene, e pare lo stesso col Rascic abu Alì Hassan Alasdi del Cairovan, che morì nell'anno 456 dell'egira, o nel 1063, e di cui due altre opere rapporta lo stesso Herbelot alla pag. 711.

RAVENDI AHMED BEN JAHIA, detto alzendik, il sadduceo, o l'empio, scrisse varie opere contro la religione maomettana, che vengono rapportate dal ben Scohna e dall'Herbelot alla pag. 711. Questo dottore morì sotto il califato di Moktafi Abbassita l'anno 293 dell'egira, o nel nostro 905.

RAZI ABUBECHER MOHAMED figlio di Zaccaria, nato nella città di Rei, gode la riputazione di essere stato un gran filosofo e matematico, un bravissimo chimico e un valentissimo medico, e le molte sue opere in tutte queste facoltà, e la stima universale che ne fecero i dotti

d'Oriente e d'Europa, fanno fede del profondo suo sapere. Fa sorpresa che la medicina, ove più si distinse, e in cui superò i suoi coetanei, egli la coltivò assai tardi e all'età sola di 40 anni. Molte sue opere mediche sono state tradotte in latino, ed anche in ebraico. Veggasi di queste ultime la *Biblioteca ebraica* del Wolfio al n.° XI, e il *Catalogo ragionato de' miei mss.*, ove ne vengon rapportate parecchie che possede il privato mio gabinetto. Delle latine ne sono state fatte molte edizioni. Il Channing diede nel 1766 in Londra in arabo e in latino il celebre e stimatissimo suo *Trattato del vajuolo*, e lo accompagnò con dotte sue annotazioni. Roberto Stefano nel 1548 lo avea pubblicato in greco, e vuolsi che il Razis sia stato il primo a trattare di questa funesta malattìa. Per rapporto alle opere filosofiche, il difetto che si può loro rimproverare, è quello di seguir in esse i principj e le sottigliezze aristoteliche, ch'erano dominanti in tutte le scuole. La *Biblioteca araba de' filosofi* accenna in breve presso il Casiri T. I p. 262 la vita e le opere, e le lodi del nostro autore e dice che morì nel 320 dell'egira, o nel 932. Così ha pure l'Abulfaragio ed altri. Ma altri ne fissan la morte al 310, o 311, val a dire al 922 o 923 dell'era nostra cristiana. Egli era medico del califo Moctader Billa, che morì anche egli in quel primo anno 320 dell'egira, e racconta il Galland, che sendo il nostro Razis nella sua vecchiaja divenuto cieco, si presentò un empirico per guarirlo e restituirgli la vista; ma ch'egli non volle, e rispose a chi lo sollecitava: » io ho veduto tanto tempo il mondo che punto non mi rincresce di non vederlo davvantaggio ». V. *Le Parole ragguardevoli degli orientali* inserite nella *Biblioteca orient.* dell'Herbelot dell'edizione dell'Aja T. IV p. 477. Vi sono non pochi altri scrittori nativi della città di Rei, che portano il soprannome di Razi, e due d'essi de' più celebri presentano gli articoli di Ahmed ben Fares e di Fachreddino.

Razi Abulfadl Zeineddin Abdalrahman, era originario assiro della città di Zaian vicino ad Arbela, ma nacque al Cairo l'anno 725 dell'egira, o nel 1324, e morì nella medesima città nell' 806, o 1403. Avea appena ott'anni, quando imparò la grammatica, la retorica e la poesia, e si rese in seguito talmente universale e profondo in tutte le scienze, che si trovò in caso di distendere più di cento belle

opere in ogni genere. V'ha tra esse un celebre *Poema*, intitolato *Alfia* in lode di Maometto, che è stato commentato da Abdalrauf ben Almanavi, e che esiste ms. col comento medesimo nel cod. 444 dell'Escuriale. V. il Casiri T. I p. 130.

Roscd (ebn) Abulvalid Mohamed figlio di Ahmed di Cordova, da noi volgarmente chiamato Averroe, passa per uno de' più abili filosofi e medici che abbiano avuto gli arabi, e fu il primo a tradurre dal greco in arabo i libri d'Aristotile, su i quali egli fece anche dei dotti ed ampli commentarj. Egli coltivò e illustrò quasi tutti i rami delle scienze che fiorivano presso i suoi nazionali, e si fece un nome grandissimo tanto in vita, che dopo morte, presso i maomettani, ebrei e cristiani, i quali per lungo tempo studiarono e lessero con entusiasmo i suoi libri, e li tradussero, e li commentarono, e l'ebbero pel solo interprete della dottrina in allora dominante di quel grande filosofo greco e per la sola guida de' filosofici studj. Le sue opere sono moltissime, e in molte materie, come vedesi dall'elenco che ne dà il Casiri T. I pag. 299, e quantunque per la massima parte esse consistano in quelle traduzioni delle varie opere logiche, fisiche, metafisiche, morali, politiche, astronomiche, retoriche, musiche ec. d'Aristotile, e in commenti ed esposizioni delle medesime, tuttavolta ve n'hanno nel lor numero non poche altre sue di vario genere, tra le quali il *Collijat, gli Universali*, o i fondamenti della medicina, e la *Storia degli animali*, e molte ve n'hanno che sono state tradotte in latino e stampate molte volte, e molte altre che sono state tradotte in ebraico, delle quali traduzioni puossi consultare la *Biblioteca ebraica* del Wolfio al n.° 39, e il *Catalogo ragionato de' mss. del mio gabinetto*, che ne somministra da sè solo più di ventotto, e di molte anche più esemplari. Abu Osaiba stabilisce la sua morte all'anno 595 dell'egira, o all'anno nostro 1198, e così altri scrittori. Ma Leone Africano la fissa al 603, o al 1206, e v' hanno parecchj tra i nostri che lo seguono, tra i quali l'Ottingero. Ma la maggior parte, compreso l'Herbelot, segue quella prima epoca, che è anche più accreditata. L'Herbelot rapporta alla p. 805 un'opera di politica, intitolata *Serag almoluch, La fiaccola de' re*, composta da Averroe di Tortosa ch'egli

crede lo stesso col nostro, in grazia di Mohamed figlio di Abdalla. Ma avverte il Reiske ne' suoi *Supplimenti* p. 753, che esso è diverso, e che vivea due secoli prima, e conghiettura dal nome comune ch'egli possa essere uno degli antenati del nostro Averroe. Io trovo nel Casiri t. II p 164 un altro Averroe Abu Abdalla Mohamed figlio di Omar, che fiorì nell'anno 700 dell'egira, nostro 1300, il quale ha una *Biblioteca araba dei giureconsulti spagnuoli*, che esiste ms. nel codice 1727 dell' Escuriale.

Rumi (ebn) Ali figlio di Abbas, illustre ed elegante poeta siro, il quale dimorava in Emessa, compose molte opere che Avicenna leggeva con piacere, e sulle quali fece anche un commento. Abubecher figlio di Abdalmalech Almocri lo nomina tra i primi poeti, e Dauletscah lo chiama il principe de' medesimi, e l'autore del *Raud alakiar* rapporta un suo distico arabo, il quale diceva che niente è più utile e più necessario all'uomo, quanto una buona borsa e una buona spada, la prima per provvederlo di tutto quello che gli abbisogna, la seconda per metterlo a coperto, o difenderlo da ogni insulto. V. l'Herbelot p. 722. Morì l'anno 283 dell'egira, o nell' 896, e il suo *Divan*, o *Corpo di poesie* trovasi ms. nella biblioteca dell' Escuriale nel codice 275.

S

Saadia Gaon, dotto e celebre ebreo della città di Faium, o Fiume in Egitto, nacque nell'892 dell'era cristiana, e nel 927 fu per la rara sua dottrina fatto presidente dell'accademia di Sora. Morì nel 941 dopo aver lasciate molte opere in arabo, che sono assai stimate, e che resero immortale il suo nome, tra le quali v' ha la sua *Traduzione araba del Pentateuco*, quella d'*Isaia*, de' *Profetti minori*, de' *Salmi*, di *Giobbe* ed altri sacri libri, un suo *Commento della Cantica e di Daniele*, e il famoso suo libro *Emunòth*, o degli *Articoli della fede*, che sono stati stampati, e si conservano mss. in varie biblioteche d'Europa, ma particolarmente nella Bodlejana. Consultisi il lungo articolo, che di questo autore e di tutte le sue opere abbiam già pubblicato nel *Dizionario storico degli autori ebrei* t. II pag. 107 e seg., ed ag-

giungasi alle edizioni che abbiam annunziate della sua versione araba del Pentateuco, quella che si è fatta in Calicut nel *Pentateuco poliglotto* colà stampato dagli inglesi nel 1791. In quel nostro Dizionario trovasi parimente rapportato un altro Saadia ben David ben Marzuk autore di un *Commento arabo del Pentateuco e dei Treni*, il quale si conserva ms. nella stessa Bodlejana.

Saadi V. Cathaa.

Saaravio, detto anche Abulcassi o Abulcassem, e da alcuni corrottamente Albucasi, nativo di Alzahra vicino a Cordova, e uno de' medici arabi più illustri e più conosciuti dai nostri europei, fiorì nel xI secolo e morì in patria nell'anno 500 dell'egira, o 1106 Egli scrisse tanto in medicina, che in chirurgía delle opere così eccellenti e stimate che Abu Mohamed Ali nella *Storia dei medici spagnuoli* protesta di non conoscere veruno che ne abbia composte delle più utili, delle più perfette, e più accurate delle sue, e fra i latini Paolo Riccio commenda il nostro autore per non inferiore a veruno dei medici che fiorirono dopo Ippocrate. V. la *Biblioteca arabico-spagnuola* di Ahmed Aldobi e il Casiri t. II p. 136, dove è riportato l'intero suo nome di Chalaf ben Abbas Abulcassem Alzahravi. Egli trattò specialmente la chirurgìa con tanta estensione di lumi e perfezione, che si rese superiore in questa parte a tutti gli antichi, e Fabrizio d'Aquapendente e il Portal rendono tra gli altri tutta la giustizia al suo merito e alle molte ed utili sue scoperte. Tali sono i giudizj vantaggiosi che formano i dotti delle sue opere, e del suo *Corso di medicina*, il quale porta il titolo di *Altasrif*, o di *Metodo universale*, e oltre alla teorica e alla pratica dell'arte medica ha annessa la parte chirurgica. Esse comparvero tradotte in latino in Augusta nel 1519 e nel 1532 in folio, e il Channing diede nel 1778 in Oxford una nuova edizione della sua *Chirurgia* in arabo e in latino in due volumi in 4.°. Due suoi *Trattati chirurgici* colle figure degli stromenti, i quali formano le parti x e xI del suo *Metodo*, trovansi mss. in arabo nella Bodlejana ne' codici 561 e 634 del nuovo *Catalogo* dell'Uri, e tra i codici persiani della suddetta biblioteca havvi nel codice 92 una sua *Spiegazione araba dei pesi e delle misure* che trovansi nominate ne' libri medici. Alcuni suoi *Poemi sulle malattie*

e sulla loro cura vedonsi parimente in arabo nel codice 743 della biblioteca dell'università di Leida. Tradotto in ebraico trovasi il suo *Corso* ne' codici 410 e 514, 415 della Bodlejana, e nell' imperiale di Vienna. Vedi l'Uri a que' codici e la *Biblioteca ebr.* del Wolfio T. I p. 194 e T. IV pag. 787. Il mio gabinetto presenta nel cod. 1344 il suo *Trattato dei rimedj dell'occhio* trasportato dall'arabo in questa lingua da Natan Amateo. V. il *Catalogo ragionato de' miei mss.* T. III pag. 149.

SACHER V. MUSA.

SACHIT (EB.) ABU JOSEF JACUB, celebre grammatico, che ebbe quel soprannome di taciturno, perchè parlava pochissimo, è risguardato, come dietro al ben Scohna riferisce l'Herbelot alla pag. 469, dai maomettani per uno degli uomini più grandi in materia di lingua e di eloquenza che abbiano avuto gli arabi. Ma lo stesso Herbelot non mentova alla pag. 739 e 834 dei suoi libri, che uno di logica, tanto stimato, che è stato commentato dal Tabrizi. Egli era precettore dei figli del califo Motavakel, il quale per una risposta franca e sprezzante gli fece strappare la lingua, donde morì, nell'anno 244 dell'egira, nostro 858.

SADAKA BEN MANGIA, celebre filosofo, poeta, medico ed interprete samaritano, il quale fu per molti anni medico del re Musa ben Aladel Abubecher ben Jub, e morì in Harran intorno all'anno 620 dell'egira, o 1223, o prima del 624, e 1226, lasciò oltre agli altri libri un *Commento arabo sul Pentateuco*, di cui parla l'Abu Osaiba nella sua *Storia dei medici*, e Hagi Calfa nella sua *Biblioteca*. V. il *Saggio* del Van Vloten *del cod. arab. Sam. di Leida* pag. 9 e 25. L'autore della prefazione araba del Pentateuco ms. di Parigi lo nomina anch'egli tra i commenti che egli avea per le mani. V. lo Schnurrer *Del Pent. arabo poligl.* p. 15.

SADIKI V. MOHAMED BEN SORUR, e ABULSORUR.

SAFADI ABDALKADER figlio di Omar della città di Safet in Galilea, che fiorì sul principio del X secolo dell'egira, si è reso celebre pel suo *Poema Tajiah* così chiamato, perchè le ultime parole de' versi finiscono in ta, il quale è stato commentato da altri. L'argomento del poema risguarda la religione e la storia sacra, e conservasi ms. nel cod. 1457 della biblioteca imperiale di Parigi. Fu lo scerifo Ali ben Maimon Almagrebi che scoperse e pubblicò nell'anno 905

dell'egira, o nel 1499, il merito di questo autore che vivea sconosciuto.

Safadi Salaheddin abu Abdalla Chalil figlio di Abik, dottissimo in poesia, in eloquenza ed altre scienze, era anch'egli della stessa città di Safet, ma morì in Damasco nell'anno 764 dell' egira, o nel 1362. Le principali sue opere sono 1.° un *Commento del Poema del Tograi*, il quale sta ms. col Poema medesimo in sei codici della Bodlejana, e in cui l'autore fa mostra di tutte le eleganze della lingua, come nota l'Uri pag. 250 al cod. 250, in cui il nostro Safadi è chiamato anche col nome di Mohamed. 2.° *Anello gemmato*, opera poetica accademica rara e che è in grandissimo concetto presso i maomettani, la quale contiene delle poesie lavorate secondo il metodo e il genio de' moderni poeti. Due esemplari ne conserva la biblioteca dell'Escuriale ne' codici 427 e 428, il secondo de' quali, che apparteneva alla reale biblioteca di Marocco, è autografo ed originale. 3.° *Le lagrime di un amante lamentevole ed impaziente*, opera scritta parte in prosa e parte in poesia, che dipinge a vivi colori gli amori, gli spasimi, i lamenti, i sospiri degli amanti, e che esiste ms. nel cod. 429 della suddetta biblioteca dell'Escuriale. 4.° *Combattimenti poetici*, che comprendono 800 epigrammi, co' quali fra loro contesero il nostro Salaheddino e Tageddino di Mosul suo coetaneo, che morì un anno prima di lui, rispondendosi l' uno all' altro a vicenda. Abitavano amendue in Damasco, e furono tutti e due ricolmati di onori dal re. Li possede la medesima biblioteca nel cod. 430. 5.° *Lettere varie* in poesia, mss. nel cod. Bodlejano 380. 6.° *Le morti degli uomini illustri*, opera grande in più tomi che tratta per ordine alfabetico tanto degli uomini illustri per dottrina che per valore. Più volumi ne esistono mss. nella Bodlejana. 7.° Una *Storia letteraria*, o *Biblioteca de' ciechi illustri*, i quali si son distinti in poesia o nelle altre scienze, che sta nell'Escuriale. V. il Casiri T. II pag. 333. 8.° *Tadkerat Alsafadi*, *Raccolta di poesie arabe* da lui fatta delle opere migliori de' poeti, che ha anche inseriti molti pezzi in prosa di eloquenza, in 30 e più volumi. La nomina l'Herbelot alla p. 840.

Safieddin Alholli è l'eloquente autore di un *Divan*, o *Collezione di poesie arabe*, di diversi argomenti,

e divisa in XII sezioni, che si trova ms. nel cod. 1449 dell'imperiale di Parigi e nel 1229 della Bodlejana. In quel primo è chiamato col solo nome di Safi Alholli, e trovasi pure in quella biblioteca un suo *Poema sull' arte di tirar l'arco*. V'ha un altro Safieddin Abdalmumen, che ha un *Lessico geografico dell'Asia e dell'Africa*, compendiato dal *Tesoro geogr.* del Jacut di Hama, il quale conservasi nella Bodlejana nel cod. 909.

Sagi (ebn) Ali di Bagdad. Quest'autore che morì nell'anno 672 dell'egira, o 1273, lasciò un ampio *Corpo di Storia* di 30 e più volumi, in cui rapporta la storia de' poeti della sua età, quella de' califi, degli autori, e molte altre storie particolari.

Sahudi Abulfadl, della setta de' maleciti, compose nel 942 dell'egira, 1535 di Cristo, un'*opera* divisa in x capi, *in cui impugna la religione cristiana* e tenta di stabilire la missione di Maometto. Ve n'hanno nella Bodlejana due esemplari ne' codici 131 e 167, e l'Uri osserva a quel primo, che vi sono molte cose prese dalla *Confutazione del Vangelo* dell' Abulbeca. Evvi pure un Sahudi, che tradusse il *Bostan* e il *Gulistan* del Saadi in arabo.

Saibuja V. Sibuja.

Said, o Saidi (ebn) Ali figlio di Musa figlio di Mohamed spagnuolo. L'Abulfeda tra i libri egregj, di cui ha fatto uso per la compilazione de' suoi *Annali*, ne cita due storici del nostro autore, uno che porta il titolo di *Libro di ricreazione o sollievo delle menti nella storia delle nazioni barbare* in due volumi, e l'altro, che porta quello di *Storia delle cose memorabili che appartengono agli occidentali* o spagnuoli in XV volumi. È lo stesso coll'ebn Said Almagrebi mentovato dall'Herbelot pagina 772, che ha una *Storia d'Africa e di Spagna* in molti tomi, e lo stesso coll'ebn Said Abulhassan Ali, di cui parla il Reiske ne' suoi *Supplimenti* p. 754, e dice che fu uno storico celebre, africano di nascita, o di origine, morto nel 673, o 1274, e che scrisse sotto il titolo di *Almogrebi* una grand'opera di storia naturale e politica dell'occidente sovente citata dall'Abulfeda. Ad un altro Said, o Seid Alcofti, od egiziano, appartiene una *Storia dei più celebri medici* da lui composta verso il 695 dell'egira, o 1295.

Sajeg (ebn) V. Baghe.

Sakavi Scamsceddin Abulchair Mohamed. Havvi nella imperial biblioteca di

Parigi nel cod. 754 una sua *Storia degli uomini illustri* dall'anno 741 dell'egira al 785, val a dire dall'anno nostro 1340 al 1383, e nota l'Herbelot p. 739, ch'egli ha fatto un *Supplimento alla Storia dei cadi d'Egitto* dell' ebn Haggiar, che ugualmente esiste in quella biblioteca nel cod. 690. Ma in quel che soggiunge di averla continuata sino all'anno 89 dell'egira, è corso errore nell'anno.

Salamesc figlio di Kand Gadi, di setta salehita, che fiorì in Siria circa l'anno 545 dell'egira, o 1150, ha un libro, che porta il titolo di *Albastan*, o di *Giardino delle cose meravigliose della terra e de' paesi*, e che è stato stampato in Roma nel 1584 in 8.°, o nel 1585, come v'ha in fine. Tra i mss. Naniani ne esiste un esemplare con una traduzione ms. interlineare, che è stato a lungo illustrato dall'Assemanni nel I tomo del *Catalogo* di que' mss. p. 151 e seg. Un altro ne possede la Laurenziana, la cui descrizione data dall' Assemani Evodio concordando nel titolo, nel cognome dell'autore, nel luogo e nell'anno, si può credere della stessa edizione, e attribuire il resto, in cui discorda, a mero abbaglio.

Salami Abdalmalech figlio di Habid della città di Hosn vath non molto distante da Granata, fu un uomo coltissimo in ogni genere di scienze, e scrittore eccellente di molte opere, e così fecondo, che scrisse, a quel che si dice, mille e cinquanta libri di varie materie, tra i quali sette che risguardano l'etica, quindici della genealogia e storia dei coraisciti, otto del gius delle genti, sessanta di medicina, novanta dell'arte militare ed equestre. Morì in Cordova nell'anno 289 dell'egira, o nel 901. Veggasi la *Biblioteca araba* dell' ebn Catib presso il Casiri T. II p. 107.

Salami Abulhassan Mohamed figlio di Obeidalla, uno de' poeti arabi più qualificati della sua età, nacque in Bagdad l'anno 303 dell'egira, o nel 915, e vi morì nel 393, o 1002. Questo poeta compose tra gli altri un poema intitolato *Muftach almamul, La chiave delle speranze*, che dedicò al sultano Adaddadulat, il quale gustava moltissimo la sua conversazione, e lo tenne presso di sè sino alla sua morte.

Salemi V. Abulabbas Ahmed, e Solemi.

Samani abu Saad Abdalkerim Mohamed, nato nella città di Merù nel Corasan, donde è detto anche Meruzi, nell'anno 506 dell'

egira, 1112 di Cristo, e morto nel 562, o 1166, scrisse tra gli altri libri un *Trattato di genealogie arabe*, ed un altro di *Aritmetica*, e se è lo stesso, come pare, coll' abu Saadi Samaani citato nella prefazione dell'Abulfeda, anche una *Geografia*, che lo stesso Abulfeda loda per esatta, e di cui ha fatto uso, quantunque mancasse di segnare le longitudini e latitudini de' luoghi. V. la *Biblioteca critica* d'Amsterdam P. II p. 96.

Samarcandi abu Laith Nasr figlio di Mohamed, così chiamato dalla città di Samarcanda, dond'era nativo, è un autore accreditato di molte opere di teologia e di giurisprudenza, tra le quali evvi un *Commento del Corano* che si conserva in parte nel codice 84 della biblioteca pubblica di Leida. Un altro Samarcandi, Mohamed di nome figlio di Mahmud, mentovato dal Maraccio nel suo *Trattato dell'Alcorano* p. 33, il quale vivea nell'anno 754 dell'egira, o nel 1354, compose un libro *Delle varie lezioni del Corano*, che trovavasi ms. nella biblioteca dell'abate don Erasmo figlio del celebre Pietro della Valle; e l'Assemani nella *Biblioteca orientale* T. I p. 589 parla di un suo *Poema arabo della vera lezione del Corano* corredato degli scolj di Nassereddin Abulkassem Samarcandi, e finito dall'autore l'anno 758 dell'egira, o 1356, che è tra i codici di Pietro della Valle acquistati dalla Vaticana nel cod. 32 con altre opere del nostro Samarcandi.

Sanhagi abu Abdalla Mohamed figlio di Giaram, o Giarumi, denominato anche ben Agram o Agrum, celebre grammatico, nacque l'anno 682 dell'egira, o nel 1283, e morì nel 723, o nel 1323. Osserva il commentatore Abulhassan Ali Alscadli, che il nome di Agrum, che l'Erpenio ha malamente creduto essere una città, significa presso i barbari, o gli africani, e nella loro lingua un uomo di bassa statura e un monaco sufita. Egli è autore di una eccellente *Grammatica* assai famosa e stimata, chiamata dal nome suo *Giarumia* o *Agrumia*, la quale è breve, elegante, ed usitatissima in tutte le scuole d'oriente, e che è stata pel suo pregio ed uso singolare commentata da molti altri autori. Molti esemplari mss. ne offrono le pubbliche biblioteche d'Europa, tra le altre la Vaticana, l'imperiale di Parigi, la Bodlejana, l'Escurialense, e quella di Leida, e molte sono le edizioni che ne sono

state fatte. La prima e la più rara, e dirò anche la più superba, è quella che è stata fatta nel 1592 in Roma in 4.° co' bellissimi caratteri medicei. La seconda quella di Bresla del 1610 fatta dal Kirstenio con una traduzione latina e copiose note, la quale forma il terzo libro della *Grammatica araba* da lui stampata in quell'anno. La terza quella di Leida del 1617 data dall'Erpenio, il quale vi aggiunse il *Libro dei cento reggenti*, e la sua versione, e dei commenti, e una sua prefazione, in cui loda questa operetta per aurea ed ammirabile. Egli non si servì dell'edizione di Roma che era assai scorretta, ma di quattro mss., ed è per conseguenza più corretta delle due precedenti. La quarta è quella che con sua versione ed esposizione latina diede parimente in Roma l'Obicino, o Tommaso di Novara nel 1631 in 8.° co' caratteri della propaganda. Egli fece uso di molti mss. e ne fa nella prefazione dei grandi elogj. Questo dottissimo religioso, il quale era di Non nel Novarese, pubblicò pure in quella città e stamperia nel 1625 un *Isagoge* od *Introduzione araba nella scienza della logica*, e nel 1636 un *Tesoro arabo, siro e latino*, di cui si servirono utilmente il Castelli e il Michaelis per la compilazione de' loro Lessici. Finalmente due *Porzioni* dell'*Agrumia* e de' suoi *Commenti* con varie *lettere* arabe pubblicò in arabo e in latino lo Scnabel in due *Dissertazioni accademiche* stampate nel 1755 e 1756 in Leida. Ali ben Said Sanhagi scrisse un *Libro dei pesi e delle misure degli arabi*, e Abu Mohamed Abdalazziz Sanhagi una *Storia del Cairovan*.

Saraksi Abulabbas Ahmed figlio di Mohamed, morto nel 286 dell'egira, od 899, ha tra gli altri due *Libri sulla musica*, intitolati uno il grande, che è diviso in due parti ed uno il piccolo, ed un *Trattato de' giuochi e de' divertimenti*, de' quali è verisimile che faccia parte quello *degli scacchi*, che è particolarmente nominato dal Calfa. L'Abulfaragio lo chiama col nome anche di ebn Tajeb, ed è per conseguenza il famoso filosofo, di cui parla l'Herbelot sotto a quel nome p. 1026, il quale scrisse molte belle opere in vario genere, e fu precettore del califo Motaded, ed onorato da lui della sua confidenza; ma che avendo avuta l'imprudenza di rivelare uno de' suoi segreti, fu d'ordine dello stesso califo fatto morire. Egli scrisse anche

sull' *Isagoge* di Porfirio, e un *Libro di morale*. Vi sono varj altri autori di questo cognome mentovati dall'Herbelot, che furono così chiamati dalla città di Sarakz nel Corasan, donde erano originarj, ed uno tra essi, più rinomato degli altri, Radieddin Mohamed, morto in Damasco l'anno 571 dell'egira, nostro 1175, che compose il celebre *Mohit, Oceano*, di cui ne sono state fatte quattro diverse edizioni, e varie altre opere teologiche.

Sauli o Suli Ibrahim figlio di Abbas, egregio poeta arabo, che nacque in Bagdad, e morì nella città di Samara, o Sermenrai l'anno 243 dell'egira, nostro 857, è autore di un *Divan*, o *Raccolta di poesie*, la quale non è voluminosa, ma piena di fuoco, e di spirito. Se si crede all'ebn Chalecan, egli era giorgiano d'origine e cristiano, ma nella conquista della Giorgia fatta dai califi ommiaditi sendo divenuto prigioniere, egli si fece maomettano e ottenne la sua libertà. V'ha un'altro scrittore di questo cognome, nominato Abubecher ben Mohamed ben Jachia, che compose una *Storia dei viziri* ed altre opere, e morì l'anno 335 dell'egira, o 946. Egli ha anche una *Storia dei poeti arabi* per ordine alfabetico de' loro nomi, mentovata dall'Herbelot alla p. 43.

Scafei abu Abdalla Mohamed ben Edris, celebre dottore e uno de' capi delle IV sette ortodosse, nacque a Gaza città della Palestina l'anno 150 dell'egira, dell'era nostra 767, e morì in Egitto nel 204, od 819 in età di 54 anni. Racconta il Gazali ch'egli divideva ordinariamente la notte in tre parti, e che una ne consecrava allo studio, una alla preghiera ed una al sonno. È il primo tra musulmani che abbia scritto di giurisprudenza, ed ha oltre a varj altri un libro di grande autorità *Dei fondamenti del maomettanismo*, che comprende tutto il diritto civile e canonico de' suoi nazionali. Egli ebbe molti seguaci della sua dottrina e de' collegj unicamente stabiliti per loro, e v'ha anche una *Storia* particolare de' loro dottori.

Scahin (ben) V. Daheri.

Scaibani abu Omar, morto nel 256 dell'egira, nostro 869, ha sotto il titolo di *Veste di seta ricamata d'oro* un *Dizionario arabo* diviso in X parti, il quale trovasi ms. nel cod. 569 dell'Escuriale ed è rarissimo.

Scaibani Abulabbas Ahmed figliuolo di Jahia, soprannomato Taleb Almahui, uomo dottissimo e bra-

vissimo grammatico, che morì dopo aver fatto un gran numero di discepoli nel 291 dell'egira, o 903 in età di 90 anni, scrisse molte opere, tra le quali una di *Grammatica*, ed il libro *Fassih* che tratta dell'eleganza della lingua araba. Di un altro Scaibani veggasi l'articolo di ebn Atir.

SCAHINSCIA ISMAEL V. ISMAEL BEN ALI.

SCAMSEDDIN ABULABBAS V. CHALECAN.

SCANFARI, antico e celebre poeta che vivea poco prima di Maometto, era azdita di tribù ed uno de' personaggi più veloci per la corsa che abbiano avuto gli arabi; di modo che la sua velocità è passata tra essi in proverbio. Il suo vero nome è Scanfari, come legge il ms. di Leida, due dell'imperiale di Parigi, il Firuzabadi, il Giavhari, il Meidani, e il proverbio stesso da loro portato, non Scafari, come legge l'Herbelot, o Scankari per kaf, o due punti, come ha un codice dell'Escuriale ed un altro della Bodlejana, e dietro la loro autorità il Casiri e l'Uri. Il prologo che è premesso al suo *Poema* nel codice imperiale 1455, dice che quel nome significa uno che ha delle grosse labbra, e che questo poeta ebbe un odio implacabile contro i figli, e la famiglia di Salaman, dei quali ne uccise un gran numero, ma che finalmente questi lo sorpresero e lo fecero morire. Egli è autore di uno de' tre poemi assai stimati, i quali portano il titolo di *Lamiat*, perchè i loro versi finiscono colla lettera lam. Quello del nostro autore è chiamato *Lamiat alarab*, il *Poema in lam degli arabi*, e conservasi ms. nel cod. 460 dell'Escuriale, nel 1266 della Bodlejana, nel 1613 della biblioteca di Leida, nel 1455 dell'imperiale di Parigi, ed in un altro che apparteneva prima alla Vaticana e al celebre viaggiatore Pietro della Valle, e che è ora passato alla medesima imperiale sotto il n.° 364. Quest'ultimo è indicato dall'Assemani nella sua *Biblioteca orientale* pag. 587 n.° 12. Da questi due ultimi codici lo pubblicò il Sacy nella sua *Crestomatía araba*, unendovi il prologo e una esatta sua traduzione francese, e delle dotte note critiche, nelle quali fa un uso continuato delle varianti di que' codici e di quello di Leida, di cui aveva avuta dalla gentilezza del Rav una compita collazione. Il Vaticano ha un commento grammaticale anonimo, e l'Escurialense quello del Za-

machscari. Parecchj altri lo commentarono. Lo Schultens ne avea stampati prima alcuni pezzi. L'argomento del poema è di descrivere un asilo solitario, o deserto, in cui il poeta si ritira per sottrarsi agli insulti e agli odj degli uomini, e i disagj e le pene che accompagnano l'errante sua vita.

SCABFEDDIN Vedi BUSIRI e FARED.

SCEABEDDIN ABULABBAS AHMED figlio di Edris Alsanhagi. Una sua opera polemica contro i cristiani e gli ebrei, e apologetica per la sua religione, offre il codice 124 della Bodlejana. Essa porta il titolo di *Risposte eccellenti ai quesiti empj*, ed è divisa in IV parti, la prima delle quali mostra che v'hanno delle vere contraddizioni ne' sacri libri, la seconda confuta le prove de' cristiani e degli ebrei, la terza oppone loro varj luoghi del vecchio e del nuovo Testamento, la quarta stabilisce la missione di Maometto. Un lungo testo, che risguarda il peccato originale, ne cita il Relando alla pag. 191 del suo libro *Della religione maomettana*, e alla pag. 228 un altro ne porta d'altro libro suo ms. *Dei riti sacri*. Un altro Sceabeddin Abulabbas accenna l' Herbelot alla p. 23, come autore di una *Geografia araba* da lui composta poco prima dell'anno 700 dell'egira, o del 1301, e alla pag. 781, ove lo chiama ben Jahia, lo dice nato solamente in quell'anno e morto nel 749. Egli è senza dubbio lo Sceabeddin Ahmed ben Jahia di Marocco, di cui contiene il codice imperiale di Parigi 583 un'opera di quella scienza, ed ha inoltre un'opera storica divisa in molte parti, la quale è intitolata *Scorsa d'occhio per tutti i regni del mondo*, e di cui tre parti, la XIV, XVII e XXIII, offrono i codici mss. 1371, 1372 e 642 di quella biblioteca. Nota il *Catalogo*, che nella XIV trattasi dell'origine, eccellenza e soavità della poesia araba.

SCEABEDDIN AHMED Vedi NOVAIRI.

SCEABEDDIN BEN ISMAIL, detto Abu Scama, di Damasco, morto l'anno 665 dell' egira, o nel 1266, occupa un luogo distinto tra gli storici arabi per una *Storia* voluminosa, ch'egli ha fatta, di due celebri principi, val a dire *di Noradino e di Saladino*, ch'egli intitolò *Fiori di due giardini, Azhar alrudhatain*, e che fondata qual è sopra documenti autentici ch'egli avea sotto gli occhi, e sulla corrispondenza dello stesso Saladino, non può mancare

d'essere esatta e stimata. Pare anche, come osserva il Sacy, ch'egli abbia consultata la *Storia* di questo sultano scritta dal suo segretario Omad Cateb. La seconda parte di quest'opera trovasi ms. nel cod. 745 della Bodlejana, e sotto il nome di Abu Mohamed Abdalrahman Almokadessi, o gerosolimitano, se ne conserva un esemplare nel cod. 1803 della biblioteca di Leida. Il Berthereau ne lasciò mss. dei copiosi *Estratti* con una versione latina. Avvi un altro Sceabbedin figlio di Abudam, o Abuldem di Hama, che era cadi, di cui cita l'Abulfeda nella prefazione una *Storia modafferica* tra i fonti da lui adoperati pei suoi *Annali*. Egli avea il nome d'Ibrahim ed era scafeita di setta, e morì nel 642 dell'egira, o nel 1244. Quella sua storia, che contiene sei grossi volumi in 4.°, è una storia araba, ed è dedicata al re, o principe Modaffer, dal quale ebbe quella denominazione. Egli scrisse anche un libro *Dei doveri di un buon giudice*.

Scemseddino Mohamed figlio di Abulsorur Albakeri Alsadiki, era, come riflette il Sacy, di una famiglia distinta tanto per la nobiltà della sua origine, che pel suo merito letterario. Egli discendeva da Maometto per la linea d'Ali, e par che nascesse nel Cairo l'anno 1005 dell'egira, o nel 1596. Una delle principali sue opere, per non dire la principale, è una *Storia dell'Egitto e del Cairo*, della quale il suddetto Sacy ha data una lunga descrizione nelle *Notizie ed estratti dei mss. della biblioteca nazionale* T. I p. 165 e seguenti. Essa porta il titolo di *Stelle erranti*, ed è divisa in XX capi, de' quali si danno gli argomenti, e finisce ai primi giorni del 1063 dell'egira, o del 1652. Egli ha pure tra le altre opere una *Storia della conquista dell'Egitto fatta dagli ottomani*, ed un'altra *Delle rivoluzioni più considerabili succedute in quel regno*.

Scerfeddin abu Abdalla Vedi Busiri.

Scirazi V. Ibrahim.

Scohna (ben) Mohibeddin Abulvalid Mohamed, nativo di Aleppo, personaggio di tanta riputazione presso i maomettani che gli danno il titolo di principe dei dottori. Egli era della setta degli hanifiti, capo della religione e gran giudice dell'Irak, o della Caldea, e morì l'anno 883 dell'egira, dell'era nostra 1478, dopo aver lasciate molte opere, che lo fan vivere nella memoria dei

posteri. La principale e la più stimata di tutte è una *Storia generale* molto esatta, che è divisa in IV parti, la prima delle quali è un'introduzione che tratta della creazione dell'universo secondo i varj sistemi dei filosofi e dei maomettani; la seconda contiene la storia degli avvenimenti principali dalla caduta d'Adamo sino alla fuga di Maometto; la terza quel che è succeduto dall'anno 1 dell'egira sino al 806, o sino al 1403 di Cristo; la quarta i prodigj e le particolarità che debbono precedere la consumazione del mondo e 'l giudizio finale. Egli la fece ad instanza di Omededdino Mohamed governatore d'Aleppo, e l'intitolò *Orto delle cose osservabili*, e sta ms. nella Vaticana, nella Bodlejana, nell' imperiale di Parigi, nell'accademica di Leida, e nella reale di Copenhaghen. L'Herbelot ed altri de' nostri autori, e moltissimi degli arabi ne hanno fatto un uso grandissimo. Essa può considerarsi per un compendio degli *Annali* di Abulfeda, che egli ha continuati dall' anno 730 dell'egira sino all' 807, ma per giudizio del Reiske molto inferiore all' opera dell' Abulfeda. Vedi i suoi *Prodidagmata* pagina 230.

Sebechi V. Sobechi.

Segachi Seraggedin abu Jacub Josef figlio di Abubecher, celebre retore, il Quintiliano degli arabi, il principe della loro eloquenza, come lo chiama nella sua *Fabrica* Germano di Slesia, nacque nel Covarezm in Persia l'anno 555 dell'egira, 1160 di Cristo, e morì nel 626, o nel 1228. Egli si formò quel credito col famoso suo *Meftach alolum, Chiave delle scienze*, opera classica di instituzioni oratorie, che è divisa in tre parti, e tratta nella prima de' precetti della grammatica, nella seconda dell' arte oratoria, nella terza dell'arte poetica. Il Soiuti nella *Biblioteca egiziaca* confessa che in questa parte il nostro autore superò tutti gli altri. Un esemplare ne contiene il cod. 205 dell' Escuriale, un altro il 1445 di Leida, un altro il 1607 dell' imperiale di Parigi, e la III parte il 1131 della stessa biblioteca, ed il 360 e 419 della Bodlejana. Varj autori l'hanno illustrata e commentata.

Sefuan Abubahr spagnuolo. È degno d'osservazione il libro ch'egli compose sotto il titolo di *Viatico del viaggiatore*, il quale contiene la serie de' poeti arabi spagnuoli. Il cod. 354 dell'Escuriale ne somministra un esemplare, dal quale ha il Casiri

estratta, e data quella serie nel T. I p. 93 e seguenti.

Segestani abu Hatem figlio di Mohamed, morto l'anno 248 dell'egira, di Cristo 862. L'Herbelot accenna alla p. 798 un suo *Libro della differenza che trovasi negli esemplari del Corano*, e alla p. 981 una *Storia degli animali*, e il cod. 28 Bodlejano offre un *Commento de' termini più difficili del Corano* di Abubecher Segestani, che non credo diverso dal nostro autore.

Seira (ebn) Abulhassan Ali figlio d'Ismail spagnuolo, erudito e laborioso scrittore che morì l'anno 458 dell'egira, o nel 1065, compilò un grandioso *Dizionario arabo* in XXIV libri, o volumi, pieno di erudizione, il quale non solo dà le significazioni de' termini, ma ne sviluppa anche l'origine, e la natura e proprietà delle cose. Esso ha il titolo di *Proprietà della lingua araba*, e trovasi ms. nella Bodlejana nel cod. 1072, e due parti o volumi in quella dell' Escuriale nel 572.

Sekaiti abu Josef Jacob figlio d'Isacco, valente grammatico, lodato dal ben Scohna e da altri per un gran maestro di lingua e di letteratura araba, il quale fu ucciso nell'anno 244 dell'egira, o nell'anno 858, si distinse con un'opera insigne di grammatica e di filologìa, che porta il titolo di *Castigato modo di parlare*, e rapporta anche i proverbj degli antichi arabi e i loro studj e la loro erudizione. Ne possiede un esemplare la biblioteca dell'Escuriale nel cod. 29, e osserva il Casiri che si può chiamare con ragione una biblioteca araba letteraria.

Serageddin abu Jacub V. Secachi.

Serigia V. Zeineddin.

Serageddin Omar. Vedi Alvardi.

Serih (ben) Abulabbas Ahmed, celebre dottore degli scafeiti, il quale molto contribuì a dilatare la loro dottrina, era cadì di Sciraz, e morì nel 306 dell'egira, o 918. Dicesi ch'egli abbia composte 400 opere. V. l'Abulfeda *Annali* T. II pag. 335.

Sibuja o Saibuja abu Bascar Amru figlio di Otman, il più illustre grammatico degli arabi e il principe della classe de' grammatici usciti dall' accademia di Bassora, come lo chiama l'Ansari, sendosi dall'Irak, o dall'Assiria, ove soggiornava, ritirato in Persia nella città di Sciraz, finì quivi secondo il ben Scohna i suoi giorni nell' anno 180 dell'egira e 796 dell' era cristiana. Ben Kassem lo dice morto in Beida non molto lontano da quella città. Il

geografo persiano scrive che ch'era nativo della città di Estekar in Persia, che morì di 40 anni, e che il suo sepolcro si vede ancora in Sciraz. V. l'Herbelot pag. 809. Fra le varie opere ch'egli compose dell'arte grammatica, una ve n'ha divisa in tre parti che può considerarsi per la più insigne e più stimata, e che conservasi ms. nella biblioteca dell' Escuriale nel cod. 1. Attesta l'Ansari che questa sua *Grammatica* è preferita dagli autori di gusto a tutte le altre, e il Casiri che essa ebbe tra gli arabi molti espositori, tra i quali per sentimento del Cazvini occupa il primo posto Abulhassan persiano, che l'illustrò con un *Commento* di venti volumi. Egli ha pure un libro in versi dell'*Arte poetica* intitolato *Distici di Saibuja*, che è stato anch'esso commentato. V. il cod. 308 di quella biblioteca.

Sina (ebn) abu Ali Hosain figlio di Abdallà. Tal è il vero nome di quel grande filosofo e medico, che è volgarmente chiamato Avicenna, e risguardato tanto dagli arabi che dagli europei, pel principe e sovrano maestro della medicina. Egli nacque, a quel che ci dice egli stesso, in Afsena villaggio di Bokara l'anno 370 dell' egira, e 980 dell' era cristiana. Di 18 anni egli avea già imparate tutte le scienze e terminati i suoi studj, e compose di 21 il libro intitolato *Enciclopedia*, ch'egli stesso illustrò con un *Commento* di quasi 20 volumi. Intraprese in seguito varj viaggi in varie provincie, e trovavasi in Ispahan, quando finì il libro dell'arte di curare. Tant'era la sublimità de' suoi talenti e la profondità de' suoi lumi, e tanta l'attività sua, che era solito di scrivere ogni giorno sino a 50 foglj, e che compose un' infinità di opere in ogni genere. Egli ebbe degli inviti di varj principi e degli onori, e il Giorgiani che scrisse la sua vita, dice che fu fatto primo medico e vizir di Magdeddulat, sultano della dinastía dei buidi, ma che perdette questi impieghi per l'abuso ch'egli faceva, del vino e delle donne. Abu Osaiba attesta che fu fatto due volte vizir, e due volte messo in prigione, e che la seconda fu per la corrispondenza che teneva con Alaaddaula ben Cacovia principe d'Ispahan; ma che sendo egli fuggito dopo quattro anni di prigionía e andato al servigio di questo principe, le frequenti corse che dovette fare per accompagnarlo nelle sue spedizioni militari, e i suoi disordi-

ni gli cagionarono una malattía che lo portò alla tomba. Il fatto sta ch'egli soffrì durante la sua vita molte vicende e peripezíe, e molti incomodi di salute, di modo che un poeta che fece il suo epitaffio, disse che i suoi libri di filosofia non gli avevano insegnato il buon costume, nè quelli di medicina l'arte di conservarsi sano, e che morì finalmente in Hamadan nel 428 dell'egira, o 1036, in età di soli 56 anni. L'Herbelot che lo dice morto di 58 anni, non badò che questi anni, che fissano alla sua vita gli autori arabi, e tra gli altri la *Biblioteca araba de' filosofi* presso il Casiri T. I p. 268, sono anni arabi e lunari. Ne' *Supplimenti* del Reiske, che leggono 53 anni, è certamente corso errore. I libri del celebre Alfarabio furono nella filosofía pressochè i soli suoi maestri, il quale siccome veniva accusato da' maomettani d'empietà e di ateismo, perchè era attaccato più alle opinioni de' filosofi, che del *Corano*, in questa stessa accusa fu involto il nostro Avicenna. Il Gazali ne fu il principale promotore. Ma un tratto che di sè stesso racconta l'Avicenna nel maggior fervore de' suoi studj, e conferma l'Abulfaragio e la *Biblioteca araba de' filosofi*, mostra certo il contrario, a meno che non si mostri che non abbia in seguito avuti sentimenti diversi. » Ogniqualvolta, dic'egli, io era incerto od intrigato in qualche quistione, io correva al tempio e porgeva all'autore dell' universo orazioni fervide, finchè egli non mi manifestasse ciò che v'era d'astruso e di recondito ». Se avea dei vizj e dei difetti, avea anche delle doti e qualità assai pregevoli, che son lodate dall'Abulfeda ne' suoi *Annali* T. III p. 93, il quale soggiugne che il Gazali lo accusava per un empio e per uno che non credeva al musulmanismo, che è quanto a dire empio, perchè non credeva alla sua legge. La principale e la più stimata di tutte le sue opere è il suo *Canone di medicina*, che è stato applaudito, ammirato ed illustrato da una infinità di autori e per varj secoli spiegato in tutte le università. Esso è diviso in V trattati, il primo de' quali tratta in generale della medicina tanto teorica, che pratica; il secondo dei medicamenti semplici e delle loro qualità; il terzo delle malattie di cadauna parte del corpo, cominciando dall'anatomia del medesimo; il quarto delle malattie particolari

delle parti, il quinto della composizione ed applicazione de' rimedj. Oltre a questa Avicenna ha altre opere mediche e oltre alle mediche molte altre di altre materie. V'ha tra queste un *Libro su i vantaggi ed utilità delle scienze*, uno di *Osservazioni astronomiche*, uno di giurisprudenza *della giustizia e del diritto*, uno *della vera religione*, uno *della unità di Dio e suoi attributi*, un *Commento delle ultime tre sure del Corano*, un *Trattato delle scienze matematiche e teologiche*, un *Poema sull'anima*, varie *Opere matematiche, e filosofiche e morali*, varj *Compendj e Commenti di autori greci*, un *Libro di musica*, uno *degli animali e de' vegetabili*, un altro *delle reti e degli uccelli*, ed uno finalmente *della lingua araba e sue proprietà*. Tra le particolarità che d'Avicenna narra l'Abu Osaiba, e dietro l'Abu Osaiba il Reiske ne' *Supplimenti* pag. 758, evvi questa che sendo stato un giorno criticato il suo stile che era assai trascurato, s'applicò per tre anni consecutivi alla cognizione della lingua araba, e vi fece tanti progressi, che compose un *Dizionario arabo* in XX volumi, che non avea l'uguale; ma che non essendo stato trascritto, nè trovato dopo la sua morte chi lo decifrasse, si è perduto. Una buona parte di tutte quelle opere conservasi ms. in arabo in varie biblioteche pubbliche e segnatamente nell'imperiale di Parigi, nella Bodlejana, nella Escurialense, nella Laurenziana, e in quella di Leida. In quest'ultima sola vi sono per lo meno XXXIII codici d'Avicenna, tra i quali parecchj del suo *Canone* e degli *Aforismi* e molti filosofici. Il 349 contiene un suo *Trattato dell'ispirazione divina e della profezia*, l'839 un suo *Poema sulla logica*, l'887 un *Libro degli stromenti ottici*, il 1092 un *Compendio degli elementi di Euclide*, il 1333 un suo *Trattato grammaticale delle lettere*. Un maggior numero, o XLIII altri ne possede la Bodlejana, e alcuni ignoti. Un esemplare delle opere mediche ne ha la biblioteca della cattedrale di Toledo, ed una parte del *Canone* la Naniana. Questo suo *Canone* e un suo *Compendio di filosofia*, sono stati stampati in arabo in Roma nella celebre stamperia de' medici nel 1593 in folio, della quale magnifica edizione ne possede questo mio gabinetto un nitidissimo esemplare per la reale munificenza del gran duca di Toscana unitamente

alle altre che si son fatte con que' bellissimi caratteri. I codici Laurenziani servirono all' edizione di modello. Il Kirstenio pubblicò nel 1609 in Breslavia in arabo e in latino il libro II del *Canone*. Una sua *Dissertazione filosofica di Dio* è stata pure stampata in arabo dal Golio in Leida nel 1629 dietro ai *Proverbj* d'Ali e al *Poema* del Tograi e fu coll'intero libro tradotta dal Wattier in francese. Le opere d'Avicenna sono state anche tradotte in latino e stampate a Venezia e a Lovanio in folio e commentate da molti autori. Molte sono pure state trasportate in ebraico, e il mio gabinetto ne ha parecchie, e parecchj codici mss. del solo *Canone*, di cui se n'è fatta anche una superba edizione in questa lingua in Napoli nel 1492, la quale sta in questa mia preziosa serie di quattrocentisti ebraici, ed è in uno, o più volumi in folio, non in 4.°, come ha il *Catalogo della biblioteca reale di Francia*. Vedi i miei *Annali ebreo-tipogr. del sec. XV* a quell'anno. Dalla diversità che si scorge in alcuni di que' miei mss., consta che questo celebre libro ha anche avuti più traduttori, e due diversi ne nomina il Wolfio nella sua *Biblioteca ebraica* T. I p. 9. Tra queste traduzioni merita una distinta e particolar menzione quella che ne fece il celebre Maimonide, di cui un antico ed elegante ms. ho altre volte veduto in Bologna nella biblioteca de' domenicani, di cui parla il Montfaucon nel suo *Diario italico*, il quale porta in fronte che fu fatta in Egitto da un codice ch'egli ebbe da quel sultano nell'anno 4946 della creazione, di Cristo 1186. Nel numero de' libri tradotti in ebraico v'ha il suo *Libro del cielo e del mondo*, che non vedesi rapportato dalla *Biblioteca araba de' filosofi*. Consultisi il *Catalogo ragionato de' miei mss.* vol. I p. 65 al cod. 100, che lo contiene. Un altro mio codice, il 1169, presenta tradotto pure in ebraico e sotto il titolo di *Arguza* un libro di *Poesie* del nostro autore sulla medicina e suoi fondamenti con un *Commento* dell'Averroe, che lo loda ed antepone alla maggior parte delle introduzioni, che si hanno di quest'arte. Vedi il suddetto mio *Catalogo* T. III pag. 87.

SOBECHI o SOBCHI TAGEDDIN ABDALVAHAB figlio di Ali. Delle varie sue opere di diverse materie la principale è una sua *Storia degli uomini illustri scafeiti*, che

egli finì in Damasco nell'anno 754 dell'egira, nostro 1353, e che conservasi mss. in due codici Bodlejani, 667 e 727, e in tre imperiali di Parigi, 737, 860, 861. L'Herbelot p. 815 dice che morì nel 756 dell'egira, o 1355, e gli autori del *Catalogo della biblioteca reale di Parigi* a quell'ultimo codice ne fissano la morte a un'epoca troppo rimota, val a dire all'850, o al 1446. Il Golio la cita nel suo *Lessico* da un codice di Leida. Questo codice è il 1860 del *Catalogo*, il quale la rapporta sotto un titolo più generale di *Storia e classi delle sette ortodosse*.

Sojuti Gelaleddin Abulfadl Abdalrahman, nato in Soiuth in Egitto, e morto l'anno 911 dell'egira, o nel 1505 dell'era nostra volgare, è senza dubbio uno de' più grandi scrittori che abbiano avuto gli arabi, sia per la quantità veramente sorprendente delle opere ch'egli ha composte in ogni genere, sia per la sommissima considerazione, in cui esse sono tenute. Le più interessanti sono 1.° un *Commento del Corano*, ch'egli finì nell'anno 871 dell'egira, o 1466, in età di 22 anni non ancor compiti, e che passa ciò non ostante per uno de' migliori commenti che s'abbiano su quel libro, e di cui ha fatto il Maraccio un uso grandissimo nelle sue note. Il Casiri lo dice solamente incominciato in quell'anno. V'hanno degli esemplari che lo offrono più diffuso, e sotto il titolo di *Gelalaini*, e sono di questo genere i codici 1293 e 1360 della biblioteca dell'Escuriale, e ve n'hanno degli altri che lo presentano meno esteso, e sotto il titolo di *Compimento*, e sono i codici 1417 e 1418 della medesima, e ve n'hanno finalmente alcuni, che portano un nuovo titolo di *Diademi delle sacre lettere*, e tali sono i codici 1358 e 1359 di quella biblioteca. Le sue *Note* sul Corano, tratte dal suo commento, o che forman parte di un suo compendio, sono contenute in due codici, 109 e 110 della biblioteca accademica di Leida, e lodate dal *Catalogo* per bellissime. 2.° Una *Storia e varie classi degli interpreti del Corano e delle tradizioni* ms. nella biblioteca suddetta di Leida nel cod. 1873. 3.° Una *Storia critica delle tradizioni* ms. nel cod. Escurialense 1749. 4.° Una *Biblioteca maomettana*, intitolata *Collezione piccola*, la quale contiene per ordine alfabetico le sentenze di Maometto, che appartengono all'uno e all'altro gius, e sta ms. nel cod. 1075. Egli la

terminò nel 907, o 1501. 5.° Una *Storia d'Egitto*, divisa in tre parti, la quale porta il titolo di *Bella cicalata*, e tratta dei re, dei prefetti, dei giudici, dottori, capitani, edifizj e meraviglie di quel paese, con un elenco di 50 autori che scrissero delle cose d'Egitto. Ms. nel codice 1758 dell'Escuriale, nel 1777, 1778 e 1792 dell'accademica di Leida, e nel 649, 790 e tre seguenti dell' imperiale di Parigi. Ve ne hanno pure tre altri esemplari nella Bodlejana, che sono i codici 660, 780, e 813, al secondo de' quali nota l'Uri, che parla dei luoghi del Corano che fanno menzione dell'Egitto, dei primi abitatori, dei re antidiluviani e postdiluviani, delle piramidi ed altre particolarità, della presa di quel regno fatta dai maomettani, degli oratorj, collegj, piante, frutti, e dei sultani che regnarono sino all' 872, o 1467. Un esemplare ne possede altresì la biblioteca reale di Copenaghen nel cod. 54, da cui un lungo estratto che risguarda il commercio dell'Egitto, porta l'Adler nel II tomo del suo *Museo cufico* p. XII. 6.° Una *Storia dei califi*, scritta in forma d'annali, che è risguardata come la più compita che v'abbia. Essa comincia da Abubecher Alsaddik, e va sino ai tempi di Malech Alascraf Caietbai, che cominciò a regnar in Egitto nell' 872 o 1467 e morì nel 901, o nel 1495. Ms. nella biblioteca imperiale di Parigi nel cod. 776, nella Bodlejana nel cod. 777, nella regia di Copenaghen nel cod. 22, e nell'Assemaniana nel cod. 47. Quest'ultimo codice va sino all' 886, o 1481. V. la *Biblioteca orientale* dell'Assemani T. I p. 627. Da quello di Copenaghen diede l'Adler nel *Museo cufico* T II p. 33 la *Storia della guerra tra Amin e Mamun*. 7.° Una *Storia degli etiopi*, la quale ha il titolo di *Trionfo etiopico*, ed è apologetica, od in lode di quella nazione, ms. ne' codici 1757 e 1759 dell'Escuriale. 8.° Una *Storia delle gesta di Cajetbai imperator de' circassi* ms. nel cod. Bodlejano 800. 9.° Una *Storia degli uomini illustri del Corasan*, o del Meru in quella provincia. È nominata dall'Herbelot alla p. 818, il quale alla pag. 1012 registra parimente il nostro Soiuti tra gli scrittori delle *vite de' poeti arabi*. Una sua *Storia degli uomini eruditi ed illustri* è accennata dal *Catalogo di Leida* come contenuta nel cod. 1874 di quella biblioteca. 10.° *Storia del tempio di Salomone* ms. ne' codici Bodlejani 821

e 823. 11.° *Storia di Assacher* da lui corretta e ridotta in miglior ordine, che tratta dei primi inventori delle cose, ms. nel cod. 1760 dell'Escuriale e nel 941 della biblioteca imperiale di Parigi. 12.° *Vita di Maometto* ms. nel cod. 1793 dell'Escuriale. Egli ha anche una *Storia delle gesta di Maometto*, ed un'altra dei suoi *socj che vissero* 120 *anni*, mss. amendue nella medesima biblioteca. 13.° *Biblioteca egiziaca* da lui composta nell' anno 904, o 1498. È accennata dal Casiri al cod. 203. 14.° *La Midolla delle XIV scienze*. È uno de' libri, da cui è stato tirato il *Saggio enciclopedico delle scienze d'oriente*, che è stato stampato nel 1805 in tedesco in Lipsia in 2 volumi. L'autore anonimo ha aggiunta un'altra operetta del nostro autore, che è un *Metodo* di servirsi dell'opera precedente. V. il *Giornale francese della letteratura straniera* a quell'anno p. 128. 15.° *Dialoghi delle scienze e della loro utilità*, ms. nel cod. 1597 della biblioteca di Parigi. 16.° *Compendio* del famoso libro del Gazali *Ahia olum*, o *Classi delle scienze della religione*. È notato dall'Herbelot, ed un'operetta sua col titolo di *Arte piccola* che tratta delle scienze, sta ms. nel cod. 946 dell'Escuriale. 17.° *Orazioni accademiche* in numero di 30 di varj argomenti col titolo di *Consessi*, o *Radunanze*, assai eleganti ed erudite, per la maggior parte satiriche, ed in lode della Mecca e di Medina, e di Maometto, mss. nel codice 561 dell'Escuriale e nel 1690 della biblioteca imperiale di Parigi. 18.° *Discorsi sette accademici* composti ad imitazione di quelli dell'Hariri, che contengono dei dialoghi tra i fiori che disputano tra di loro sulla superiorità, e dipingono in versi assai eleganti le proprietà delle piante, de' frutti e delle erbe, mss. nel cod. escur. 532. 19.° *Fondamenti della lingua araba*, che presentano un metodo nuovo e chiaro d'insegnarla ricevuto con applauso in tutte le scuole, ms. nel cod. 107 della stessa biblioteca. Essi portano il titolo di libro *Inventato* o *squisito*. 20.° *Fonti che scaturiscono*, o *correnti*, opera ampia che tratta anch'essa dei precetti grammaticali, ms. ne' codici 38 e 39 dell'Escuriale. 21.° *Commento sulla collezione* di Mohamed Scamseddino sotto lo stesso titolo, in cui raccolse da cento e più de' migliori autori le cose più eccellenti che risguardano la grammatica, ms. nel cod. 105 della

stessa biblioteca. 22.° *Magazzino*, opera che contiene parimente i fondamenti o principj grammaticali con prolegomeni sulle proprietà e purità della lingua, e che sta ms. nel cod. 186. 23.° *Prolusioni*, altra opera di grammatica da lui finita nell'anno 905, o 1499, in cui scioglie coll'autorità de' primarj grammatici, ben Malech, ben Hageb e ben Hescam, molte difficoltà relative a quest'arte, ms. nel cod. 41. Un'altra opera di grammatica offre pure il cod. 40 col titolo di *Similitudini*. 24.° *Prato fiorito*, che si potrebbe chiamare un vero tesoro della lingua e letteratura araba, perchè pel corso di 50 capi ampiamente tratta della perizia, purità ed eleganza della medesima e dell'arte oratoria, appoggiato a testimonianze ed esempj di gravissimi scrittori, ms. nel cod. 241. e 1826. A quest'opera protesta il Pocockio di dovere principalmente la scelta erudizione, di cui ridonda il suo *Saggio della storia degli arabi*. Col titolo di *Fiori delle scienze della lingua* trovasi anche nella Bodlejana nel cod. 406, ed un altro codice, che è il 651, presenta pure l'imperiale di Parigi, che è fregiato di quel primo titolo di *Prato fiorito*, ma che contiene secondo il *Catalogo* una descrizione del Nilo. Pare che a quest'opera debba riferirsi quella che sotto il nome di *Poliantea*, o *Trattati varj filologici sulla scienza della lingua araba* sta ms. nel cod. 1365 della biblioteca dell'università di Leida. 25.° *Commenti del Cafia* di ben Hageb, del *Libro* di ugual titolo del ben Hescam, e dell'*Alfia* di ben Malech, o delle tre più celebri *Grammatiche arabe* de' tre principi di quest'arte, mss. ne' codici 81, 51, e 69 Escurialensi. 26.° *Dizionario de' nomi gentilizj, o de' cognomi che si trovano nei libri*, ms. nel cod. 1399 della citata biblioteca di Leida. 27.° *Fiori di primavera*, libro di retorica, ms. nel cod. Escur. 246, e un altro libro di questa facoltà col titolo di *Cose scelte* comprende il 218. 28.° *Florilegio*, opera dell'arte poetica, ms. nel cod. 326 e 427. 29.° *Estratti scelti*, che abbracciano tutti i generi di poesia araba e ne danno dei bei saggi, ms. ne' cod. 333, 334 e 335. 30.° *Poema dell' arte retorica* di mille versi, che porta il titolo di *Cintura ornata di margherite*, composto nel 892, o 1486 e commentato dallo stesso autore, ms. nel cod. 247. Altri *Poemi* di simil argomento mss. ne' codici 218 e 1787, ed

uno nella Vaticana nel codice 26 di quelli di Clemente XI, accennato nella *Biblioteca orien.* dell'Assemani t. I p. 578. Un altro suo *Poema sulla religione* vedesi nella Bodlejana nel cod. 116, e finalmente nel *Catalogo della biblioteca dell'universita di Leida* è rapportato come contenuto nel cod. 828 un suo *Trattato sulla bevanda del caffè*.

Solami o Salemi Abdalrahman figlio di Mohamed della città di Niscabur, autore di grande riputazione che morì nell'anno 406 dell' egira, o nel 1015, ha un libro intitolato *Amtal alkoran, Le sentenze o proverbj del Corano*, e varie altre opere. L'Herbelot che alla pag. 819 fissa alla sua morte quell'anno, alla p. 748 ne fissa un'altro, od il 412, nostro 1021.

Sorur Vedi Abul Sorur e Mohamed een Sorur.

Sulì Ibrahìm e Abubecher V. Sauli.

T

Taalebi V. Talebi.

Tabari abu Giafar Mohamed ben Giarir, cronologo e storico di prima classe, nacque in Amol, città del Tabarestan, l'anno 224 dell' egira, di Cristo 838, e morì a Bagdad nel 310, o 922 in età di 84 anni. Egli è stato un dottore che si è ugualmente segnalato nell'esposizione del Corano, nelle tradizioni, nella giurisprudenza, nella storia, e che ha scritte delle opere in tutte queste materie. Ma l'opera, che stabilì la maggior sua riputazione, e che lo rese il più celebre di tutti i personaggi di quella provincia, fu il suo *Tarik giafari*, la sua *Storia universale*, la quale è tanto stimata per la sua fedeltà ed esattezza, che passa secondo l'ebn Chalecan per la più sincera di tutte le altre, e pel fondamento delle altre storie maomettane. Essa comincia dalla creazione del mondo, e finisce all'anno 300 dell'egira, o 912, e comprende molti volumi, o parti, delle quali due, che sono la II e la XII, trovansi mss. nella Bodlejana ne' codici 711, e 722. Il Sobchi dice che l'autore medesimo ne fece un compendio, che è stato tradotto in persiano ed in turco, ed un altro compendio da Maometto sino ai suoi tempi ne diede l'ebn Amid, od Elmacino, che è in sostanza la *Storia saracenica* dataci dall' Erpenio. V. l'Herbelot pag. 390 e 866. Una *Storia dell' impero distrutto de' joctaniti nell'Arabia felice* presa dalla

Storia generale del nostro Tabari è stata inserita dallo Schultens nella *Storia* di que' popoli, o ne' *Monumenti antichissimi della storia degli arabi*, che egli pubblicò in arabo e in latino in Leida, dalla p. 100 alla 137. L'Herbelot accenna alla p. 1014 un altro Tabari Abulkassem Habatalla, morto nell'anno 418 dell'egira, o 1027, che scrisse le *Vite e gli elogj degli uomini illustri*.

Tabet ben Corra figlio di Mervan, filosofo, matematico e medico valente, che gli europei chiamano Tebit, era sabeo di religione e della città di Harran nella Mesopotamia, ove nacque nel 221 dell'egira, od 835, e morì nel 288, o 900. Narra l'Abulfaragio, ch'egli fece nella filosofia dei maravigliosi progressi, ch'era peritissimo delle tre lingue, greca, siriaca ed araba, e che compose in arabo circa 150 libri nella dialettica, in matematica, astrologìa e medicina, e 16 circa in siriaco, tra i quali un *Trattato di musica*, una *Cronaca dei re della Siria*, ed un *Libro della religione dei sabei*. V. la *Biblioteca orientale* dell'Assemani t. IV pag. 317. Parecchi di questi libri esistono nelle biblioteche pubbliche. La *Biblioteca araba de' filosofi* aggiugnè ch'egli andò a Bagdad, e fissò colà la sua sede, e che fiorì sotto il califo Motaded, e scrisse molti libri in ogni genere tanto in siriaco che in arabo, i quali vengono da lei rapportati. V. il Casiri t. I p. 386 e seguenti. Tra essi v'hanno anche molte traduzioni ch'egli fece dal greco in arabo di diversi rinomatissimi autori, tra i quali v'hanno i *Libri d'Euclide*, il *Trattato della sfera di Archimede* e le *Sezioni coniche di Appollonio Pergeo*. Il suo figlio Senan si distinse anch'egli con varie opere di medicina, e il suo nipote Tabet ben Senan, che era assai dotto nelle scienze e medico dell'ospedale di Bagdad, scrisse una *Storia de' suoi tempi* dall'anno 290 dell'egira, o 902, sino al 360, o 970, in cui morì, la quale è molto lodata dall'Abulfaragio, e a cui il suo figlio Helal fece un Supplimento. V. l'Herbelot pag. 1015, e 446.

Tabrizi abu Zaccaria Jahia figlio di Ali, nativo di Tauris, fu uno de' primi poeti de' suoi tempi, e si distinse per un bel *Trattato dell'arte poetica*, che trovasi ms. in due codici della Bodlejana, e per alcuni dotti *Commenti* ch'egli ha sulle poesie di varj autori di prima classe. Egli ne ha uno *dei sette Poemi* antichi e ce-

lebri detti *Moallakat*, che conservasi nella biblioteca dell'università di Leida nel cod. 1560, un'altro *delle Poesie dell'Abulola* nel cod. 1574 della stessa biblioteca, uno *sopra le Poesie del Motanabbi*, che presentano i codici 1431 e 1432 dell'imperiale di Parigi, ed un quarto finalmente *sull'Hamassa*, o *Raccolta poetica* di Abu Tamam, che esiste in quella prima biblioteca nel cod. 1568, e di cui alcuni estratti stampò lo Schultens, i quali vennero riprodotti dal Michaelis in fine della sua *Grammatica araba*. Egli è creduto anche autore dei diffusi ed eruditi *Scolj sul Poema di Caab ben Zoheir*, i quali sono stati pubblicati in Leida, e che racchiudono per sentimento del Lette molte buone cose relative alla grammatica e all'etimologia. L'Herbelot p. 834 e l'Uri p. 251 e 263 del *Catalogo Bodlejano* scrivono che il Tabrizi morì nell'anno 530 dell'egira, o nel 1135. Ma il Reiske e lo Schultens ne' loro *Supplimenti* p. 759 notano che nacque nel 421, o nel 1030, e che morì in Bagdad nel 502, o nel 1108, e aggiungono ch'egli fu un celebre grammatico, e che compose un gran numero d'opere per la maggior parte relative alla grammatica.

TAFTAZANI SAADEDDIN MASSUD figlio di Omar. Così leggono quel cognome tutti i codici Bodlejani e dell'Escuriale rapportati dall'Uri e dal Casiri, e tutti quelli della biblioteca pubblica di Leida, e non Taktazani o Tagtazani, come legge l'Herbelot in più luoghi. L'ebn Kassem nella sua *Storia universale* rapporta all'anno 792 dell'egira, o all'anno nostro 1389 la sua morte, e questo stesso anno stabilisce l'Herbelot alla p. 847, nella città di Marasc dietro all'autorità di altri scrittori. Si ha dunque ad avere per un vero anacronismo ed errore quel ch'egli dice alla p. 41, che il nostro autore morì l'anno 751, o nel 1350. Nel numero delle molte opere da lui composte in varie materie v'ha un *Commento del Corano*, una *Grammatica araba* da lui finita nel 778 dell'egira, o nel 1376, un'altra opera di grammatica intitolata *Florilegio* che contiene degli estratti d'altri libri, varj *Trattati teologici*, un *Commento della Grammatica* dello Zamakscari, un'altro della *Retorica* del Sechaki, uno dell'*Akaid*, o degli *Articoli fondamentali* del Nassafi, dei quali commenti quello del Corano e varj altri suoi libri furono nuovamente commentati da altri autori. Tutte

queste opere trovansi mss. nella biblioteca dell'Escuriale, ed alcune nella Bodlejana, nella Leidense e nell'imperiale di Parigi. Una sua *Retorica* attesta il Volney nel suo *Viaggio della Siria* T. II p. 90 d'aver trovata tra i mss. del convento di Mar Hanna nella montagna dei drusi.

TAGEDDIN ALI BEN KAIR di Bagdad, morto l'anno 674 dell'egira, o nel 1275, scrisse una *Storia degli uomini illustri* in V volumi, un'altra *del Cairo*, ed una *dei califi*, ed altre opere. V. l'Herbelot p. 169 e 843. Un altro Tageddin vedasi all'articolo Sobechi.

TAGRI BARDI (BEN) GEMALEDDINO JUSUF, conosciuto anche sotto il nome di Abulmahassen, è chiamato per eccellenza lo storico dell'Egitto per una esimia *Storia*, ch'egli ha composta, di quel paese sotto il titolo di *Nogium alzahera*, o di *Stelle risplendenti dei re d'Egitto e del Cairo*. Il suo padre era emir e prefetto della provincia d'Aleppo, ma egli dimorava al Cairo sotto la protezione dei sultani circassi, i quali lo innalzarono alla dignità di emir, o di comandante. Dotato di bellissime doti d'animo, e soprattutto d'un ingegno molto acuto, egli si diede a coltivare con ardore tutte le scienze, ma volse principalmente le sue premure alla storia, dove si fece tanto onore, che n'ebbe il titolo e cognome glorioso di storiografo dell'Egitto. Tra le molte opere ch'egli scrisse, quella egregia delle *Stelle lucenti* spicca sopra tutte le altre, ed è celebrata da tutti, e comprende essa la storia universale dell'Egitto dal primo dominio degli arabi insino ai suoi giorni, o insino all'anno 857 dell'egira, o 1453 dell'era nostra volgare. Ma siccome era essa assai estesa e voluminosa, ne fece egli sotto varj titoli diversi compendj, de' quali uno de' più rinomati è quello che porta il titolo di *Maured allatafet*, o di *Annali delle cose egiziache*. Ed è questo stesso *Compendio* che pubblicò nel 1792 in Cambrige il Carlyle in arabo e in latino da un ms. di quella città, dando nella prefazione una succinta notizia della vita del nostro autore, e avvertendo in essa di omettere la prima parte del libro che contiene le imprese dei califi di Bagdad, le quali erano state già pubblicate da altri e bastantemente conosciute. Dell'opera grande parecchj volumi e codici mss. trovansi nella biblioteca imperiale di Parigi, nell'accademica di Leida e nella Bod-

lejana, ove vedesi pure nel codice 778 sotto il titolo di *Abbeveratojo ameno* un altro compendio della medesima, che tratta di Maometto, dei primi califi, dei califi ommiadi, abbassiti, fatemiti, dei re jobiti, dei sultani turchi e circassi sino a Malech Aldaher abu Said Giachmak, decimo sovrano de' circassi che salì al trono dell' Egitto nell' 842 dell'egira, o nel 1438. Evvi in fine una storia di alcuni viziri, e di alcuni dottori più illustri che vissero ai tempi di Maometto. Il Berthereau ha lasciati dei copiosi estratti della Storia od Annali del nostro Abulmahassen con versione latina, come osserva il Sacy nella *Notizia de' suoi mss.*, il quale soggiugne che questo libro è uno de' libri storici più celebri, e che racchiude maggiori particolarità curiose sulle dinastie musulmane, e molti altri v'hanno che ne fanno degli elogj, e soprattutto degli elogj della sua esattezza. Non è dunque da far meraviglia, se Selim primo imperatore de' turchi dopo la conquista dell'Egitto abbia ordinato a Scemseddin ben Soliman di tradurlo in turco.

Tajeb (ebn) Vedi Saraksi.

Takieddin Aeubecher V. Haggia.

Takieddin Ahmed Vedi Makrizi.

Takildino Mohamed figlio di Alì Alhassan di Fez, giudice della Mecca. Nella biblioteca dell' Escuriale nel cod. 1703 v'ha una sua *Cronaca orientale* distribuita in in tre parti, che contiene la serie dei califi e re della Siria e dell'Egitto, e le loro imprese. È secondo il Casiri t. II p. 158 un'opera piccola di mole, ma piena di grande e rara erudizione, la quale cercherebbesi in vano ne' nostri scrittori latini.

Taktazani V. Hageb e Taftazani.

Taleb alnahui V. Scaibani.

Taleei abu Isaac Ahmed ben Mohamed ben Ibrahim, detto anche Castalana, e Nisaburì, perchè era nativo della città di Nisabur, passa per uno de' più abili commentatori del *Corano*, e il suo *Commento*, chiamato *Tafsir*, per uno di quelli che godono maggior riputazione. Il Reiske ne' suoi *Supplimenti* all'Herbelot p. 761 dice assolutamente che è il più stimato di tutti, non eccettuati quelli del Beidavi e del Zamachscari. Ne possede un esemplare la biblioteca imperiale di Parigi nel codice 254. Egli ha pure una *Storia de' profeti*, che tratta di alcune città e di tutti i pro-

feti dell'antico Testamento, cominciando da Mosè e da Aronne, e della beata Vergine, di Cristo e degli apostoli, e dei sette dormienti di Efeso, e trovasi, quanto alla II parte, nel codice 726 della Bodlejana. I maomettani rispettano per autentico tutto quello che viene dalla sua bocca, e il Maraccio fa sovente uso del suo Commento. Morì nel 427 dell'egira, o nel 1035.

Talebi, o Taalebi abu Mansur Abdalmalech figlio d'Ismaele, rinomato autore di un gran numero di opere di varie materie, nacque in Nisabur in Persia nell'anno 350 dell'egira, di Cristo 961, e morì nel 430 di quella prima era, della nostra 1038. Così il Casiri, il *Catalogo de' mss. della biblioteca regia di Parigi*, e alcuni presso l'Herbelot p. 1020. Altri ne fissano la morte al 429, o 1037, e la loro sentenza è seguita dallo stesso Herbelot alla pag. 799. È errore di stampa il numero 499 che leggesi in quel primo luogo. L'Uri nel *Catalogo della Bodlejana* p. 176 lo dice morto nel 427, o nel 1035, confondendone a quel che pare, l'anno della morte con quello dell'antecedente Talebi. Distinguonsi tra le sue opere un'*Antologia* o *Florilegio di sentenze* di molti autori, che trovasi ms. nella Bodlejana, nell'imperiale di Parigi, e nell'Escuriale in due esemplari, *L'intelligenza della lingua araba*, che contiene i termini più proprj e più ricercati della medesima a forma di onomastico, e conservasi nella Laurenziana, e una *Raccolta di frasi* le più eleganti arabe. Ma l'opera di maggior grido è la sua *Storia de' poeti illustri*, la quale è intitolata *Margarita unica ed incomparabile degli uomini più valenti di quel secolo*, e divisa in IV parti, la prima delle quali tratta de' poeti della Siria, dell'Egitto, dell'Irak babilonico, la seconda de' re della dinastia de' dilemiti poeti, la terza de' poeti della Media, della Persia, della Giorgiana e della Tabarestana, la quarta di quelli del Corasan e della provincia Transoxana. Essa conservasi nella biblioteca imperiale di Parigi nel codice 1370, in quella dell'Escuriale nel 348, e nella Bodlejana nel 805 e tre seguenti, e nel 822. L'Abulfeda cita anche nella prefazione tra i fonti, di cui si è servito pe' suoi *Annali*, una *Storia de' regni particolari* di Abu Mansur in IV volumi.

Tamimi Abultaher Mohamed figlio di Jusuf di Saragozza. Egli ha una colle-

zione di cinquanta *Mecamat*, od *Orazioni accademiche*, che compose in Cordova ad imitazione di quelle del celebre Hariri, e un esemplare delle quali esisteva nella Vaticana tra i codici di Pietro della Valle, che è ora passato alla biblioteca imperiale di Parigi. V. la *Biblioteca orientale* dell'Assemani T. I p. 588, e il *Catalogo de' mss. scelti dalla Vaticana e rimessi ai commissarj francesi*, che si è stampato nel 1803 in Lipsia, pag. 33. Nota il Sacy nella sua *Crestomatía* T. III pag. 194, che l'eroe di questi congressi è un certo Abu Habib, e che l'autore mette i suoi racconti in bocca di Mondar ben Homam, e che Hagi Calfa ne fa menzione. Il cod. 1798 della biblioteca accademica di Leida contiene una *Storia della Mauritania, e del regno de' mori in Ispagna* di un altro Tamimi, o Temimi di Marocco. Un'anonima *Storia dei re mauritani* ha dall'arabo in tedesco tradotto il Dombay e pubblicata nel 1794 e 1795 in Agram in due volumi, e nel 1801 ne ha egli stampata nella stessa città un'altra *dei re della dinastia attualmente regnante in Marocco*.

Tanchum figlio di Giuseppe, ebreo di Gerusalemme, bravo grammatico ed interprete, di cui fanno grandi elogj il Pocockio e lo Schnurrer, fiorì dopo il Maimonide, e compose in arabo degli egregj *Commenti sulla sagra Scrittura*, e un *Lessico talmudico ed arabo*, che si conservano mss. nella Bodlejana. Veggasi il suo articolo nel nostro *Dizionario storico degli autori ebrei* T. II pag. 141.

Tantarani Moineddin Ahmed è mentovato dal Dulcsca Samarcandi nella sua *Storia de' poeti* per uno de' più distinti letterati e de' più valorosi poeti. Egli fu secondo lui professore a Bagdad nel collegio Niżamia in tempo di Nizam Almulc, che morì nell'anno 485 dell'egira, o 1092, e quantunque il suo talento per la poesia non fosse che il più piccolo de' suoi pregj, compose ciò non ostante una grande quantità di *Poesie* arabe con molta arte e con sorprendente artifizio. Si annovera tra esse il *Poema* che fece in onore di Nizam Almulc, in cui riunì la ripetizione in fine de' versi della medesima sillaba, l'impiego frequente di molte parole dello stesso suono, e le doppie rime. e questo è quel poema tanto ingegnoso, e tanto decantato in oriente per l'arte e i molti giuochi di termini

che racchiude, che pubblicò il Sacy nella sua *Crestomatia* con una traduzione francese, e dotte note, ove fa uso di inedite glosse, che ne illustrano i luoghi più oscuri. Egli lo ha preso dal codice 1454 della biblioteca imperiale di Parigi, che lo contiene, ma fece uso anche di due altri codici, del Bodlejano 1274, e del Leidense 1637, e del *Commento*, che quest'ultimo ha unito. Tantarani ha messo in versi anche il *Trattato di giurisprudenza*, intitolato *Vasit*, del celebre Gazali, di cui è stato discepolo. V. la suddetta *Crestomatia* T. III p. 133.

Tarafa è uno de' sette poeti arabi del tempo del gentilesimo, autori delle celebri poesie dette *Moallakat*, o *Sospese*, perchè realmente per onore dei loro autori e per la stima grande che se ne faceva, si sospendevano nella caaba o tempio della Mecca. Vedi Amralcais. Il suo nome era Amru ben Alabad, ed era nipote di Motalames, altro celebre poeta, e narrasi che questi due poeti avendo fatti dei versi satirici contro uno dei re d'Hira in Arabia, questo principe per vendicarsene diede loro delle lettere sigillate con ordine ad uno de' suoi governatori, a cui eran dirette, di metter a morte i latori. Motalames più destro l'aprì e non la consegnò, Tarafa ubbidì, e ne fu la vittima in età di 26 anni. Il Reiske pubblicò nel 1742 in Leida in arabo e in latino il suo *Poema* da un ms. della biblioteca pubblica di quella città, e vi aggiunse gli *Scolj* del Nahas, e delle note pregiatissime, e un suo *Prologo*, in cui tratta dell'età di questi poemi e de' loro autori, e delle vicende del nostro Tarafa.

Tasc Cupri Vedi Ahmed ben Mostafa.

Teifasci Jusuf ben Ahmed. Egli ha un'egregio *Libro sulle gemme e pietre preziose*, del quale il Rav stampò nel 1784 in Utrecht per *Saggio arabo* alcune descrizioni ed estratti.

Teofilo figlio di Tommaso, di Edessa, cristiano maronita ed astrologo del califo Mahadi. Nota l'Herbelot alla p. 1031 ch'egli è autore di una *Storia* molto accreditata e di una *Traduzione siriaca* fatta dal greco dell'*Iliade* d'Omero.

Tofail (ben) abu Giafar fiorì nel XII secolo dell'era cristiana ed era contemporaneo d'Averroe. Leone Africano lo celebra per un valentissimo filosofo e medico, da cui molto impararono lo stesso Averroe, e il Maimonide e non pochi altri cele-

bri personaggi, e attesta che morì in Siviglia l'anno 571 dell'egira, o nel 1175. Sotto il suo nome e col titolo di *Philosophus autodidactus*, o di *Filosofo istruito da sè stesso* pubblicò il Pocockio nel 1650 e 1700 in Oxford in arabo e in latino il famoso romanzo di Hai ben Joktan, in cui si mostra come la mente dell'uomo può dalla contemplazione delle cose inferiori o naturali elevarsi alla cognizione delle superiori o celesti, fingendo od introducendo quel personaggio abbandonato da ragazzo in un'isola deserta ed allevato da una capra, a misura che cresce, e fa uso della sua ragione, e pensa e medita arrivar a gradi prima alla cognizione della natura e de' suoi arcani, e quindi a quella della più sublime filosofia e dell'ente supremo. In arabo conservasi ms. nel codice Bodlejano 133. Esso è stato tradotto e stampato in varie lingue, e specialmente in inglese ed olandese, e ve n'ha pure una traduzione ebraica, che sta ms. nel cod. 415 del mio gabinetto ed in altre biblioteche. V. il *Catalogo de' miei mss.* vol. II p. 34, e la *Biblioteca ebr.* del Wolfio al n.° 31. Una persiana ne fece Ruz Gehan, o Fadlallah ben Ruz Gehan Alhaigi d'Ispahan, la quale porta il titolo di *Bedì alzeman*, o di *Maraviglia del tempo*. Loda anche molto e descrive quest'opera e le varie e rare sue edizioni il Pizzi ne' suoi *Saggi* p. 50.

Tograi abu Ismael Hossain figlio di Ali era nativo d'Ispahan capitale della Persia, ma dimorava in Bagdad, ove si è reso molto celebre tanto per li suoi versi bellissimi che innalzarono sino alle stelle il suo nome, quanto per l'amicizia dei principi selgiucidi, della quale era onorato, e per le prime cariche da lui esercitate nei loro stati. Sendo vizir del sultano Massud, nella disfatta che questo principe ebbe da suo fratello Mahmud, Tograi fu fatto prigioniero e messo a morte nell'anno 513 dell'egira, o 1119 nostro, in età di sessanta e più anni. Altri dicono nel 515, o 1121. Egli ebbe quel cognome dall'ufficio e perizia che avea, di scrivere il *togra*, o quella scrittura grande e collegata, la quale suol premettersi ai diplomi dei principi e contiene i loro nomi e i loro titoli. Il Tograi ha un *Divan*, o *Corpo di poesie* di varj argomenti, le quali furon prima lette nelle accademie e poi raccolte insieme, e divise in due parti, la prima delle quali abbraccia i poemi da

lui composti in lode dei re selgiucidi, la seconda i morali. Questa collezione trovasi ms. nella biblioteca dell' Escuriale nel codice 318, ed ha oltre alla medesima delle altre opere in prosa; che lo han fatto stimare dagli arabi per lo scrittore più valente del suo secolo nell'uno e nell'altro genere. Ma il suo capo d'opera è il famosissimo suo *Poema Lamiat alagiam*, così chiamato a cagione della desinenza che hanno tutti i versi nella lettera *lam*, il quale dipinge al vivo l'incostanza della fortuna, e la corruzione de' costumi della sua età. Egli lo compose in Bagdad nel 505 dell'egira, o nel 1111, ed è di tutti i Lamiat, o varj poemi così costrutti, il più stimato, e per distinguerlo da quello dello Scanfari che è detto *Lamiat alarab*, il *Poema in l degli arabi*, sogliono gli arabi chiamar il nostro *Lamiat aladscem*, il *Poema del forestiero*, tale essendo il nostro Tograi, che era persiano di origine e di nazione. Questo poema conservasi a parte ms. nel codice 1393 della biblioteca imperiale di Parigi, nel 319 di quella dell'Escuriale, nel 1614 di quella di Leida, ed in otto della Bodlejana, che sono i codici 1200, 1203, 1206, 1210, 1232, 1245, 1268, 1280 del nuovo *Catalogo* dell'Uri. Le edizioni sono anch'esse molte. La prima di tutte è quella che si fece in arabo solo dagli Elzevirj in Leida nel 1629 coi *Proverbj* di Ali, e una *Dissertazione* d' Avicenna. La seconda è quella del Pocock, che la eseguì in Oxford nel 1661, e aggiunse al testo una traduzione latina e delle note. Questa edizione è stata ripetuta dall'Hirz nelle *Instituzioni arabiche* stampate in Jena nel 1770 e nell' *Antologia araba* colà pubblicata nel 1774. Una nuova colla versione latina inedita del Golio ne diede l'Anchersen danese in Utrecht nel 1707, la quale venne nel 1769 ristampata in Franeker dal Van der Sloot, che vi aggiunse degli *Scolj* arabi e delle dottissime note. Quella prima edizione del 1707, sendo perite per mare quasi tutte le copie spedite in Danimarca, è divenuta rarissima. Nel primo *Saggio delle poesie arabe* che diede l'Hezel in Lemgow nel 1778, vedesi inserito il *Poema* del Tograi, e così ne' *Saggi de' poeti arabi*, che ha dati il Carlyle a Cambrige nel 1796, e negli *Esercizj arabici*, che in arabo e svezzese stampò lo Svanborg in Upsal nel 1802. Tutte queste edizioni, che sono nove

in tutto, vengono riferite dallo Schnurrer nella II parte della *Biblioteca araba*, e oltre alle due traduzioni latine e alla svezzese che abbiam nominate, ve n'ha un' inglese fatta dal Chappellow, che è stata stampata in Cambrige nel 1758, e due tedesche, una in prosa, che stampò il Reiske nel 1756 in Dresda, ed una in versi, che trovasi nel *Nuovo Mercurio tedesco* del 1800. Ebbe anche questo poema l'onore d'aver molti commentatori tra gli arabi, de' quali il più celebre e più accreditato è il Safadi, e quindi ne viene, che la maggior parte de' codici mss. ha aggiunto il suo *Commento*.

V

VAHEDI ABULHASSAN ALI BEN AHMED, nativo della città di Nisabur nel Corasan, che morì nell'anno 468 dell' egira, o nel 1075, vien considerato per uno de' più celebri dottori musulmani per l'interpretazione del *Corano*, sulla quale nota l'Herbelot che scrisse quattro diverse opere senza parecchie altre di altre materie. Il codice 95 di Leida presenta un breve suo *Commento del Corano*, e il 1555 della suddetta biblioteca col 1208 della Bodlejana il suo *Commento sulle poesie del Motanabbi*.

VAKEDI ABU ABDALLA MOHAMED figlio di Omar è il più antico degli storici arabi che sieno pervenuti sino a noi. Il Koehler scrive che egli era cadi della parte orientale della città di Bagdad, che godeva di tutto il favore del califo Almamun, il generoso protettore delle scienze e de' letterati tra gli arabi, e che morì l'anno dell' egira 207, di Cristo 822. L'opera sua principale è il *Fotuh alscam, La Storia della conquista della Siria* e di Damasco sotto Abubecher e Omar, la quale conservasi ms. in tre esemplari della Bodlejana, in altri cinque dell'imperiale di Parigi, e in due dell'accademica di Leida. L'Ockley ne fece conoscere una parte in un'opera inglese, ch'egli ha pubblicata *sulle conquiste della Siria, della Persia e dell'Egitto fatte dai saraceni*, compilata per la maggior parte dal nostro Vakedi. Ma a giudicare del merito dell'originale da questa compilazione, soggiunge il Koehlero, non si potrebbe attribuirgliene molto per la credulità e superstizione puerile che quasi dovunque vi regna, e l'Ockley avrebbe fatto meglio

ad attenersi alla *Storia* dell' Abulfeda tanto stimata per la sua esattezza e fedeltà. Petit de la Croix il padre ne fece una traduzione francese che è restata inedita, ed una turca trovasi annunziata in un *Catalogo de' mss.* dei quali lo *Sparfvenfeld* ha arricchita la biblioteca di Upsal. Il Vakedi ha inoltre una *Storia della conquista di Fostat e di Alessandria, la Conquista della città di Bahnesa in Egitto*, e *la Conquista della città del Cairo sino a Atzah*, le quali trovansi tutte e tre nella biblioteca di Leida con qualche altra meno interessante. V. la *Relazione* del Koehlero nel *Repertorio biblico ed orientale* T. I p. 62 o i *Supplimenti* all'Herbelot dello Schultens p. 763.

Vazit Abusaid Mohamed figlio di Hossain, morto l'anno 388 dell'egira, nostro 998. L'Herbelot alla p. 1012 lo annovera tra gli scrittori delle *Vite de' poeti arabi*, che sono in gran numero.

Z

Zafi Diarbekri, o di Diarbek, è autore di un *Divan*, o *Teatro poetico* in diversi metri ed assai raro, che è stato stampato nel 1690 in Padova nella stamperia del seminario in arabo e in latino. Esso porta il titolo di *Soliloquj di un diletto* e di *Avvertimenti morali al prossimo*, e tratta specialmente delle virtù e dei vizj. Dai versi acrostici che stanno in fine, o dalle loro lettere iniziali, ricavasi che il nome di Zafi è lo stesso con quello di Timoteo Agnellini vescovo di Mardin nella Mesopotamia, il quale varie altre cose pubblicò in arabo in quella stamperia, e tra le altre un libretto di *Proverbj* in arabo, persiano, turco, latino ed italiano, stampato nel 1688, che offre anche nel titolo arabo il nome o cognome di Zafi, e porta in fronte un suo *Poema* in lode di Dio. Trovasi l'uno e l'altro in questo mio gabinetto, e quel primo trovavasi anche nella biblioteca di Crevenna.

Zaidun (ebn) Abulvalid Ahmed figlio di Abdalla, poeta molto celebre, nacque in Cordova da nobil legnaggio l'anno 394 dell'egira, e 1003 dell'era cristiana, e morì in Siviglia nel 463, o 1070. Egli servì in quest'ultima città in qualità di vizir, o primo ministro il re Motaded ben Ebad, e si fece stimare per le molte belle sue poesìe arabe, e particolarmente pel suo *Poema*, detto *Alnunia*, per-

chè tutte le rime terminano in nun, che è riputato uno de' più eleganti che si abbia in questa lingua. Egli ha pure due *Lettere* assai ingegnose e belle, denominate *Zaiduniа* e *Gehuria*, le quali furono commentate dal Safadì e da altri autori. Quella prima è scritta in nome di Vallata figlia del re Almostakfi Billa a ben Abdus, che la voleva in isposa, e che avea avuta una negativa. Espone i motivi ch'ella ha di non volerlo, ed è assai satirica, ma scritta con molta eleganza. Veggansi i codici Bodlejani 1240, 1241 e 1281, che contengono queste lettere, e l'Uri a questi codici, e il Casiri T. I p 106. Esse sono state stampate in arabo e in latino dal Reiske in Lipsia nel 1755, e ristampate nel 1770 in Jena nella *Crestomatia araba* dell'Hirz. Egli ha pure un *Poema amatorio* che è contenuto nel cod. 1245 di quella biblioteca, e molte altre opere egregie e stimate tanto in versi che in prosa.

ZAMACHSCARI ABULKASSEM MA MUD figlio di Omar, uno de' più grandi imam, o dottori maomettani e onorato da loro de' più fastosi titoli, ebbe quel cognome dalla città o castello di Zamachscar nel Chovarezm, ove nacque nel 467 dell'egira, o nel 1074. Egli fece alla Mecca un lungo soggiorno, che gli procurò il nome di Giaralla, o di vicino di Dio, e l'agio di comporre colà l'insigne suo *Commento del Corano*, e morì finalmente secondo Mohamed ben Kassem nella città di Corcang, o Giorgiania, nel 538 dell'egira, o nel 1143, in età di sessantanove anni. L'Uri che scrive alla pag. 233 di anni 71, computò gli anni lunari che passarono dalla sua nascita alla morte. Le sue opere sono tutte assai stimate, e le principali sono 1.° un suo *Commento del Corano*, che passa pel più importante che v'abbia nel suo genere, ed uno de' più celebri, di cui il Maraccio fa grand'uso nelle sue note, ms. nella Bodlejana nel cod. 7 e 48 e in quella di Leida. 2.° un'*Antologia* o *Florilegio di sentenze* o *proverbj arabi* con *Commento* o *scolj* del medesimo autore, ms. nella biblioteca pubblica di Leida uel cod. 1467, e nell'imperiale di Parigi nel 250. Le sentenze ritmiche di varj argomenti, che egli ha raccolte e commentate, sono in numero di 285, delle quali venti per saggio in arabo e in latino pubblicò Alberto Schultens ne' *Rudimenti della lingua araba* dell'Erpenio, lodando nella prefazione per degno di luce tutto il libro, illustrato qual

si trovava in quel codice di Leida, cogli scolj del nostro autore, ch'egli encomia pel principe de' filologi arabi. I suoi voti furono poscia soddisfatti dalle premure del nipote, Enrico Alberto, il quale stampò nel 1772 in Leida questa *Antologia*, o 200 sentenze della medesima arricchite di scelti scolj e di una sua versione latina e note. Il titolo ch'essa porta nel codice di Leida, è di *Alnavabig*, o di *Detti chiari*, sotto il qual titolo non è, come osserva lo Schnurrer nella P. II della sua *Biblioteca araba* p. 25, mentovata dall' Herbelot nella serie assai lunga delle opere dello Zamachsari, ch'egli porta alla p. 923. Ma egli mentova sotto altro titolo di *Rabi alabrar*, o di *Primavera de' giusti*, un' *Antologia* o *Florilegio* suo, che dice alla p. 704 composta di XCIX capi e piena di sentenze, di esempj e di storie dilettevoli, e la loda per un' antologia la più ampia e la più ricercata che si trovi nella letteratura araba, e che non dèe assolutamente esser diversa da quella prima. E rapporta poco dopo in quella serie un *Libro di proverbj*, il quale quantunque abbia anch'esso un titolo diverso, e venga notato a parte, pare però che appartenga a questa collezione. 3.° Un'opera di grammatica, intitolata *Anmudag, Esemplare*, che è stata commentata dall'Ardebili, e sta ms. nella biblioteca imperiale di Parigi nel codice 1229 e 1287, e in quella dell'Escuriale nel 178. 4.° Un'altra opera perfettissima di grammatica divisa in IV parti, la quale porta il titolo di *Libro di distinzioni*, e trovasi ms. nella medesima biblioteca dell'Escuriale in due codici. 5.° Un *Dizionario arabo*, intitolato *Fondamenti dell'eloquenza*, che è disposto per ordine alfabetico ed ha inseriti moltissimi luoghi e testi di oratori e poeti arabi. Esiste ms. nella Bodlejana ne' codici 1101, 1116 e 1127, nell'imperiale di Parigi nel 1256, in quella dell'Escuriale nel 594, e nella pubblica di Leida nei codici 1345, 1346, 1347, dei quali esemplari servissi il Golio per la compilazione del suo. Alcuni di questi esemplari, come l'ultimo Bodlejano e quello di Parigi, hanno aggiunto il persiano, e uno di Leida, il 1346, il turco. 6.° Un *Onomasttico arabo* col titolo di *Diadema dei nomi*, che tratta delle radici dei verbi e dei nomi infinitivi, e sta nell'Escuriale nel cod. 593. 7.° Un *Dizionario geografico*. È mentovato dal *Catalogo della biblioteca dell'uni-*

versità di Leida come contenuto nel codice 1706 della medesima. Il codice 1934 di questa biblioteca contiene pure un breve suo *Trattato delle XII scienze*.

ZARAVI V. SAARAVIO.

ZARCALLI ABU ISAAC BEN JAHIA di Cordova, famoso astronomo del V secolo dell' egira, e inventore di molti stromenti astronomici, e tra gli altri di quello utilissimo e notissimo, che è detto zarcallico dal suo nome, ha delle *Tavole astronomiche* mss. nell'Escuriale nel cod. 957 e delle osservazioni sulle medesime, e la *Biblioteca araba de' filosofi* lo loda per un insigne osservatore degli astri.

ZARNUKI BORHANEDDIN. Si ha di lui sotto il titolo di *Talim almotallam*, o di *Instituzione di un discepolo nella via della sapienza*, un egregio libro diviso in XIII sezioni, o capi, il 1.° de' quali tratta della scienza e sua utilità, il 2.° dell'intenzione che dèe avere chi ama di conseguirla, il 3.° della scelta del genere di scienza, del precettore, del compagno e della costanza del discepolo, il 4.° dell'onore, in cui dèe tenersi la scienza e i sapienti, il 5.° della diligenza, perseveranza e assiduità, il 6.° del principio dello studio, e del modo e ordine del medesimo, il 7.° della confidenza e fiducia che dèe avere lo studioso, l'8.° del tempo di studiare, il 9.° della moderazione e cautele ch'egli dèe osservare, di non offender gli altri, il 10.° dei progressi da farsi nello studio, l'11.° della continenza e pietà che si dèe avere, il 12.° delle cause dell'aumento, o diminuzione di memoria, il 13.° delle cose che aumentano o impediscono il bene, e di quelle che allungano o abbreviano la vita. In tutti questi capi v'hanno molti salutari consigli per la buona direzione dello studio e per la disciplina e 'l buon costume, e non si vede senza piacere e senza edificazione un maomettano esortare i lettori alla pietà, alla modestia, alla continenza, e alle altre virtù. Trovasi ms. nella biblioteca imperiale di Parigi, e lo pubblicò il Relando nel 1709 in Utrecht col titolo di *Enchiridion studiosi*, e con due versioni latine, una di Frederigo Rostgaard e l'altra di Abramo Ecchellense. Di queste due versioni la prima è più attaccata al testo e più servile, l'altra più libera e più elegante. Pare anche che l'Ecchellense siasi servito di un codice che era diverso in molte cose, e che ne avea inserite molte, e specialmente dei versi che

non si vedono nell'altro, o nel codice del Rostgaard copiato da quello di Parigi da Salomone Damasceno, sopra il quale è stata fatta l'edizione. L'Herbelot che lo chiama Zerbergi, o Zerbugi, e divide il libro in XXIV capi, osserva alla p. 848 che è stato commentato da ebn Ismael e tradotto in turco.

ZAVAVI ABU ZACCARIA JAHIA figlio di Maat, spagnuolo di nazione, ma nato in Africa nel 554 dell'egira, o 1159, e morto al Cairo nel 628, o 1230, era dottore hanifita e passa per uno de' più illustri grammatici arabi. Celebre assai e stimatissimo è il suo *Poema Alfia*, o *Millenario*, il quale ha mille versi, e tutte le rime che terminano in elif. Egli lo finì nell'anno 595, o 1198. Questo poema tratta di grammatica, e trovasi ms. nel cod. 1209 della Bodlejana, e nel 195 e 216 dell'Escuriale, e in due d'essi con commento.

ZEINEDDIN SERIGIA MOHAMED ALMALATHI, morto nel 788 dell'egira, o 1386, scrisse tra le altre opere una *Storia degli uomini illustri*. Non par diverso da questo autore il Serigia mentovato dall'Herbelot pag. 851, che scrisse contro la *Disputa delle tre sette*, o *religioni* dell'ebreo Azzaldulat Saad ben Mansur.

ZENGIANI AZZEDIN, celebre grammatico, che morì l'anno 655 dell'egira, nostro 1257, è autore della *Grammatica araba*, che sotto il titolo di *Tasrif*, è stata stampata nel 1610 in Roma in 4.° grande co' tipi medicei e con due latine versioni. Il Raimondi che ne fu l'editore, attesta nella prefazione, che essa era in grand'uso in tutto l'oriente. Sotto il titolo di *Riposo degli spiriti*, trovasi ms. nell' imperiale di Parigi in molti codici, nella Bodlejana nel 1143 e 1168, e nella Vaticana in uno di Clemente XI, e in due, 25 e 26, di Pietro della Valle. Uno ne conserva la Naniana. Essa fu spesso commentata dai seguenti grammatici, e dall'Assemani Evodio è malamente attribuita ad Ahmed ben Massud.

ZOBAIDI ABUBECHER MOHAMED figlio di Hassan di Siviglia, celebre filologo che morì in Cordova l'anno 330 dell'egira, o 941, compose un'egregia opera di grammatica, la quale oltre alle *Instituzioni grammaticali* dell'arabo contiene la *Storia dei grammatici* e alcuni *Poemi*. Gli viene anche attribuito un *Dizionario arabo* col titolo di *Ain*, o di *Fonte*, che si crede il primo di tutti. V. il Casiri T. II pag. 135. Nominasi altresì tra le

sue opere una *Storia de' giureconsulti di Cordova*. L'Herbelot p. 1012 lo dice morto nel 379, o 989.

ZOHAIR o ZOHEIR, uno de' sette poeti antichi e anteriori al maomettanismo, che hanno composti i *Poemi* detti *Moallakat*, tanto celebri presso gli arabi. Abudecher ben Abdalmalech Almocrì facendo nel suo *Tesoro de' poeti*, il paragone de' poeti antichi, trova il nostro Zohair superiore agli altri nel genere amatorio, e dice che l'accademia Heggiagense diede a lui e al Nabega la preferenza. V. il Casiri T. I p. 91. Il Jones ne' suoi *Commenti della poesia asiatica* p. 84 attesta che il suo *Poema* è acuto, severo, casto, e pieno di precetti e di sentenze morali. Ciascun verso del medesimo termina nella lettera mim, e il principal argomento è di lodare i capitani Aret ben Auf e Harmum ben Senan, e di descrivere le gloriose loro imprese. Trovasi ms. cogli altri sei poemi in varie biblioteche, e pubblicato con essi dal Jones nel 1783 in Londra in arabo ed inglese. Il Rosenmuller lo stampò poi a parte nel 1792 in Lipsia in arabo e in latino da un codice di Leida, o da una copia che di esso avea fatta il Rink, e vi aggiunse anche gli *Scolj* arabici del Nahasi, alcuni estratti del *Commento* del Tebrizio e delle note. Egli ebbe un figlio che fu anch' egli bravo poeta. V. Caab.

ZOHAR (EBN) ABU MARVAN figlio di Abdalmalech, volgarmente chiamato Aben Zoar, era nativo di Siviglia, ebreo di religione, e medico di professione, e morì secondo l'Abulfeda nell'anno dell'egira 595, di Cristo 1198. Le molte belle opere che compose in medicina, lo resero illustre, e il pregio grande, in cui eran esse tenute, fece che venissero in parte tradotte in latino e stampate. Il suo *Metodo* è stato tradotto anche in ebraico, e la latina traduzione, che si è più volte stampata del medesimo, è stata presa dall'ebraico. V. la *Biblioteca ebr.* del Wolfio n.° 88. Nell'originale arabo trovasi ms. con altre opere sue nel cod. 871 della biblioteca imperiale di Parigi e nel 628 della Bodlejana. I dotti accordano che la medicina, la farmaceutica e la chirurgia devono molto alle opere del nostro autore.

AGGIUNTE

ALLA LETTERA *A*.

Abulfaragio Ali. Notano il Reiske e lo Schultens nei *Supplimenti* all' Herbelot p. 691 che questo scrittore nacque l'anno 284 dell'egira, di Cristo 897, ch'egli era della stirpe degli ommiadi, e dottissimo nelle storie genealogiche, nelle quali pubblicò varie opere oltre a varie altre d'altre materie, delle quali tutte la più celebre è il suo libro *Alagani*, di cui abbiam parlato al suo articolo.

Abulsalt ben Abdalaziz, nativo di Denia nel regno di Valenza, fu, come osserva l'Abu Osaiba e dietro lui il Reiske, un gran letterato, un buon oratore, musico, matematico, filologo, poeta, e famoso medico. Egli viaggiò in Egitto, e si fermò colà qualche tempo, donde ritornato in patria vi morì nell'anno 523 dell'egira, nostro 1128. Tal è l'anno nostro corrispondente a quell'anno dell'egira, non 1134, come scrive il Reiske, quando non sia corso in quel primo anno errore di stampa invece del 529. Egli ha una *Relazione* di quel che ha veduto ed osservato in Egitto, e particolarmente de' letterati che ha conosciuti in quel regno, un *Libro de' medicamenti semplici*, che passa per uno de' piu importanti ch'egli abbia, uno *di belle lettere*, un altro *dei poeti di Spagna*, un *Divan*, o *Corpo di poesie*, un *Trattato di musica*, e un altro *di geometria*, di cui parla l'Herbelot, il quale soggiugne, ma malamente, che egli è morto nell'anno 589 dell'egira. L'Abu Osaiba gli attribuisce anche un'opera che tratta *della formazione dell'astrolabio*. V. il *Catalogo della biblioteca di Leida* n.° 1128, e i *Supplimenti* del Reiske p. 693.

Abulola. Il Reiske scrive ne' suoi *Supplimenti* pag. 694, che la forza che si vede nelle sue *Poesie*, dell'immaginazione è eccedente, e che esse sono piene di termini rari e ricercati, di similitudini ardite, d'immagini vive, ma sprovviste di pensieri sani, instruttivi, edificanti. Esse sono, siegue egli, piuttosto un giuoco e